GIORNALE
DELLA LETTERATURA ITALIANA
PER L' ANNO MDCCXCIV.

TOMO III. PARTE I.

che comprende i seguenti Articoli:

I. *Bibliotheca Leopoldina Laurentiana, seu Catalogus MSS., qui jussu* Petri Leopoldi *Imp., &c., in Laurentianam translati sunt, &c.; illustravit* ANGELUS M. BANDINIUS, *&c. Tomi III. Florentiæ* 1791. 1793. *in fol.* . . . . *pag.* 1.

II. Degli elementi d' *Euclide* Libri VIII. ridotti a maggior precisione, e chiarezza dall' Abate FRANCESCO DOMENICHI, ec. Venezia 1793. in 8vo . . . . „ } 50.
Esame imparziale della controversia sopra la trisezione dell' angolo, dell' Ab. DOMENICHI. *Ivi* 1794. in 8vo . . . . „

III. Ricerche intorno alle Acque minerali dello Stato di Siena di DOMENICO BATTINI P. Profes., ec. Siena 1793. in 8vo . . . . . . „ 72.

IV. Primo e secondo Libro di Epigrammi del Conte CARLO RONCALLI, ec. Venezia 1793. in 8vo . . . . „ } 93.
I Viaggi (Sermone in versi sciolti del sig. Cav. IPPOLITO PINDEMONTE). *Ivi* 1793. in 8vo . . . . „

V. *Historiæ Academiæ Pisanæ, auctore* ANGELO FABRONIO, *Tomi II. Pisis* 1791.-93. in 4to . . . . „ 105.

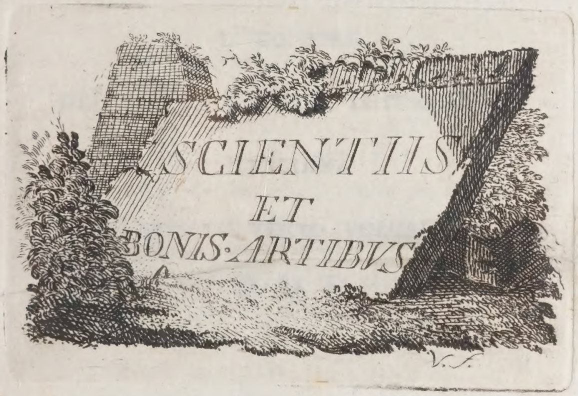
VI. Degli Autori classici Biblioteca portatile, ec. disposta dall' Ab. MAURO BONI, e da BARTOLOMMEO GAMBA, Tomi II. Venezia 1793. in 12. . . . . „ } 116.
Lettere sui primi Libri a stampa di alcune Città d' Italia, ec. Ivi 1794. in 4to . „

Digitized by the Internet Archive
in 2026 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/giornaledellalet312unse

GIORNALE
DELLA
LETTERATURA ITALIANA

TOMO III.



MANTOVA

NELLA REGIO-DUCALE STAMPERIA

MDCCXCIV.

con permissione.

ALLA

REALE ACCADEMIA

DELLE SCIENZE BELLE-LETTERE

ED ARTI

DI MANTOVA

L' EDITORE

DEL GIORNALE DELLA LETTERATURA

ITALIANA

QUESTO TERZO VOLUME

D. D. D.

A CHI LEGGE.

Essendo stati generalmente applauditi i deboli tentativi da noi fatti nell' anno scorso, onde restituire all' Italia il suo vero Giornale letterario ad imitazione de' precedenti, de' quali può dirsi il nostro una continuazione, vien' esso proseguito anche in quest' anno, e con tanto maggiore impegno, quanto che abbiamo abbandonato per ora il pensiero di condurre innanzi il *Giornale della Letteratura straniera*, non solo a fine di minorare a' nostri Associati la spesa, ma di aver noi più agio e facilità di leggere, esaminare, e tessere il transunto di tutte le Opere migliori, che escono annualmente alla luce, non che di mettere insieme, e disporre in buon ordine tutte quelle notizie, che ci vengono spedite da ogni parte d' Italia.

Quindi è, che per soddisfare al genio di molti de' nostri Letterati, e per far meglio conoscere ne' paesi stranieri, dove perviene questo Giornale, le principali produzioni degl' Italiani bene spesso ignorate di là dai monti, si

compileranno in avvenire gli Estratti de' Libri con qualche estensione maggiore di prima, ma senza eccedere i dovuti confini. Ad oggetto però di supplire alla ristrettezza de' due Tomi, che daremo ogn' anno divisi in quattro distribuzioni, potendo forse talvolta non rimanervi luogo per tutte le Opere nuove di qualche interesse, non avremo difficoltà di accrescere, secondo il bisogno, il numero de' foglj di ciascun Tomo, qualora si aumenti pure il concorso degli Associati: nel qual caso promettiamo di non fare la menoma innovazione sul prezzo già stabilito col nostro Avviso de' 24. Febbrajo di quest' anno. Chi sa quante spese, e quali disturbi apporti un' Opera periodica di questa natura, non lascierà certamente di renderci la dovuta giustizia, corrispondendo al nostro zelo per l' onore dell' Italiana Letteratura con altrettanto favore ed impegno nel sostenerlo.

Non possiamo, è vero, dissimulare il discapito, che a noi deriva dall' essersi introdotti posteriormente in Italia altri Giornali, più ampj di mole del no-

stro, e quindi più facili ad ammettere qualunque articolo, che loro venga spedito da mani ignote, o dagli Autori, senza punto curarsi di veder l' Opera, che ne forma il soggetto. Ma noi ci siamo prefissi per regola, di star sempre lontani da ciò, onde procedere con sicurezza, a scanso di equivoci, o d' altri peggiori inconvenienti. Quanti Insetti della Letteratura non vanno ronzando intorno ai Giornalisti o per essere nominati con lode, o per servirsi del loro mezzo a discreditarsi l' un l' altro? Questi poi, non riuscendo nell' intento, sono que' Zoili, che mettono in opera qualunque sforzo per deprimere, un Giornale, che non si presti ai lor desiderj. Noi lo sappiamo per prova, essendoci trovati più d' una volta in necessità di schermirci da simil sorta di gente, non senza danno del nostro interesse. Ciò nondimeno, lieti, e contenti dell' aggradimento de' veri Letterati, e di quei pochi, che amano di gustare nel presente Giornale, per così dire in compendio, il meglio delle dotte produzioni Italiane, noi saremo in ogni tempo superiori a qualunque diceria, non che alle viste di qualsivoglia più lusinghiero guadagno.

E qui per ultimo rinnoviamo le nostre preghiere ai dotti Autori, e a tutti i principali Libraj d' Italia, perchè vogliano sollecitamente trasmetterci le Opere nuove, ed anche anticiparci, se è possibile, la notizia di quelle, che fossero in breve per pubblicarsi, onde si possa essere in grado di annunziarle a tempo opportuno; il che servirà ancora, come speriamo, a facilitar loro lo spaccio delle medesime. Quelli poi, che bramassero di far inserire in questo Giornale, anche col proprio nome, o Elogi d' Uomini illustri, o notizie di Accademie, e d' altri stabilimenti letterarj, o critiche osservazioni su qualche Opera pubblicata di fresco, restano avvertiti ad aver la bontà d' indirizzarsi in Mantova all' Editore dello stesso Giornale, e di ritenere per massima inalterabile, che non vi si ammetteranno articoli troppo diffusi, e direttamente, o indirettamente contrarj ai sani principj, che hanno servito di base finora alle onorate nostre fatiche.

GIORNALE

DELLA

LETTERATURA ITALIANA

PER L' ANNO MDCCXCIV.

ARTICOLO I.

Bibliotheca Leopoldina Laurentiana, seu Catalogus Manuscriptorum, qui jussu Petri Leopoldi, *Arch. Austriæ, magni Etruriæ Ducis, dein Augustissimi Imperatoris, &c., in Laurentianam translati sunt, &c., quæ in singulis Codicibus continentur, ad quodvis Literaturæ genus spectantia accuratissime describuntur, edita supplentur, & emendatur: Angelus Maria Bandinius Regius Bibliothecæ Præfectus recensuit, illustravit, edidit. Tomus I. Florentiæ Typis Regiis* MDCCXCI. di pagg. 734. *Tomus II. Ibid.* MDCCXCII. di pagg. 768. *Tomus III. Ibid.* MDCCXCIII. di pagg. 712. in foglio senza la dedica, ec.

Avanti di esaminar l'Opera del benemerito sig. Canonico Bandini, che abbiam ora il piacer d'annunziare, ci sia permesso di dare una idea della sua precedente immensa fatica, alla quale serve questa di supplemento, cioè a dire del Catalogo ragionato dei Codici manoscritti Greci, Latini, Italiani, Provenzali, ec., della celebratissima Biblioteca Mediceo-Laurenziana, da essolui felicemente condotto a fine, e pubblicato nell'anno 1778. in otto Volumi in foglio. Si meritò egli sul terminare dell'anno 1756. di essere prescelto alla Prefettura della suddetta Biblioteca dall' Imperatore Francesco I. di gloriosa memoria, a cui nella sua prima gioventù, cioè sin dall' anno 1747., si era reso noto, quando a lui dedicò il suo *Specimen Literaturæ Florentinæ Seculi XV.*, ossia il Secolo del gran Cosimo de' Medici, detto il Padre della Patria. Quindi animato dal suo Augusto Mecenate, tutto il suo tempo impiegò nella compilazione di questo penosissimo lavoro, del quale nel 1764. diè fuori il primo Volume, contenente i ss. Padri, e gli Scrittori ecclesiastici greci, adorno di molte tavole in rame, rappresentanti i saggi de' più insigni Codici greci, de'

quali ci ha somministrato un esatto ragguaglio. Ed ecco, circa il metodo, che in esso ha tenuto, com' egli si espresse nella prefazione al terzo de' predetti Volumi (p. IV.): *Hoc certe mihi gravissimum onus imposui, qui beatam omnino vitam vivere potuissem, amore dumtaxat erga literas meo, quod hoc me pacto plurimum studiosis bonarum literarum profuturum esse censebam. Humanis igitur destitutus auxiliis, ut jam in præfatione, primo Volumini præmissa, leviter attigi, rem profecto arduam, & multis obsitam difficultatibus aggressus sum: ac primo quidem numeratis singulis cujuscumque Codicis foliis, Scriptorum nomina, Librorum argumenta, materiem, magnitudinem, atque ornamenta breviter simul, ac distincte sub legentium oculis posui. Sed dum nihil omittere, dum vel brevissimum quodque apospasma suo titulo insignire, suoque auctori, quoad fieri potest, vindicare contendo, maximis me vidi angustiis quandoque circumventum. Multi enim Codices mutili sunt, vel tineis, aut madore vitiati, aut senio consumpti, alii sine titulis, plures sine ullo auctoris nomine, nonnulli etiam aliud verbis, & prima fronte promittunt, quam re ipsa, atque intus exhibeant. Itaque opere pre-*

tium duxi singula Volumina excutere, quæ fragmenta sunt, quasi partes corpori, unde avulsæ videbantur, restituere, auctorum nomina, quæ quidem cognosci potuerunt, adsidua speculatione tandem comperta, pleraque indicare, titulos vel deperditos reparare, vel eos, qui numquam fuerunt, ex operis argumento supplere. Nullam denique remisi curam, licet laboris, & tædii plenissimam, ut tituli Operum, & ipsa Opera, sine ulla sermonis ambage, uno oculi ictu innotescerent. Integras aliquando exscripsi Epistolas. Præfationes, Epigrammata, Fragmenta, Anecdota, quæ in nuperis editionibus non occurrunt, longiora per se esse initia subiiciens, eorum Operum, quæ nondum typis esse commissa deprehendi. Meus denique hic unus scopus fuit, ut ne quid ad plenam Codicum notitiam necessarium prætermitterem, neve quidpiam inutile, aut peregrinum inserere, &c.

I. Nel primo Tomo adunque, come abbiamo sopra accennato, si esaminano le Opere de' santi Padri, e degli Scrittori ecclesiastici greci, ivi adunati dai Medici, principalmente dopo la caduta del greco Impero; nel secondo si riferiscono gli Astronomi, i Matematici, i Poeti, i Filologi, gli Oratori, e

gli Storici; nel terzo i Filosofi, i Medici, i Chirurgi, gli Etici, i Politici, ed i Leggisti, seguitando l'ordine stesso de' Plutei, o Banchi, ne' quali tre secoli addietro furono sotto il Gran-Duca Cosimo I. fatti porre ed assicurare con catene di ferro. Nè si tralascia di riportare quà, e là importantissimi aneddoti, tra'quali nel Tomo I. (p. 228.) s'incontra il Poema di Eudocia Augusta sul martirio di s. Cipriano: Poema, che si credeva perduto, e di cui altro non ci restava che un esattissimo estratto, datoci da Fozio nella sua Biblioteca Cod. 184. Nei tre susseguenti Tomi si descrivono coll' istesso metodo i Codici Latini, fatti trascrivere, o acquistati per tutta l' Europa, specialmente da Cosimo il grande, e da Lorenzo de' Medici.

Il quarto Tomo de'Latini comprende in primo luogo una parte de'Codici, che l' Imperatore Francesco I. comprò dai successori dell' estinta nobil Famiglia Gaddi. Nella prefazione, che vi si premette, il nostro diligentissimo A. ci esibisce una piena notizia degli uomini illustri della stessa Famiglia, che gli adunarono, cominciando da Gaddo, discepolo di Cimabue primo ristora-

tore della pittura in Firenze, che morì nel 1312., lasciando un figlio per nome Taddeo, Pittore anch'esso, ed Architetto illustre, che fu studiosissimo del Poema di Dante. Rammenta Francesco Gaddi, amico di Marsilio Ficino, promotore della Platonica filosofia, insigne Giureconsulto, e adoperato dalla Repubblica Fiorentina, e dai Pontefici Sisto IV., ed Innocenzio VIII. in varie importantissime ambascerìe; Niccolò Gaddi, creato Cardinale dal Pontefice Leon X. protettore benefico delle Lettere, e dei Letterati; Monsig. Giovanni Gaddi Cherico decano della Camera Apostolica, che al principio del secolo XVI. grandemente si distinse nella protezione delle Lettere, e nel raccogliere Codici, e Libri eccellenti in ogni genere di erudizione; il di cui esempio fu poi seguitato da Taddeo Gaddi, onorato della sacra porpora dal Pontefice Paolo IV., e da Niccolò Gaddi, nato nel 1537., che sino da' suoi primi anni fu amatore appassionatissimo di ogni genere di antichità, e in cui si estinse la sua famiglia nel 1591. Passò tal' eredità, ed il cognome Gaddi in un ramo della casa Pitti, e vi si distinse tosto Jacopo Gaddi cognito alla

Repubblica letteraria per l' Opera *de Scriptoribus non ecclesiasticis* in due Tomi in foglio, e per altre Opere in prosa, ed in verso sul finire del secolo scorso, delle quali il N. A. dà un puntuale Catalogo, terminando il suo racconto così: *Post Jacobi Gaddii mortem, pretiosa veterum Monumentorum, ac Codicum manuexaratorum supellex, a tot viris illustribus per tria ferme secula magnificis sumptibus comparata, in carcerem veluti detrusa cum blattis tineisque colluctavit, & ad nostram usque ætatem inglorio pulvere sorditata delituit. Tandem anno* 1755. *vili quidem pretio distracta fuerat, in exteras regiones deportanda. Quod quum ego eam rescivissem, de hac maxima literarum jactura, eo magis dolenda, quod ibidem non pauci Codices haberentur, quos deesse in publico Tabulario deprehenderam, cum Administro, qui pro magno Etruriæ Duce, eodemque Imperatore Francisco, summæ in Etruria rei præerat, vehementer conquestus sum. Ille autem acerrimi quum esset ingenii, ac bonarum artium commoda, eodem quo sacratissimi negotia Principis animi ardore procuraret, Bibliothecæ in capsis reconditæ, jam jamque fugienti manum injecit, eamque publicæ retraxit utilitati. In tres igitur par-*

tes divisa, prima in Laurentianam Bibliothecam, altera in Magliabechianam, tertia denique in publicum Archivium reposita est. In secondo luogo egli parla di alcuni Codici di antichi Classici, passati nel 1758. nella Laurenziana, e che appartenevano alla Biblioteca de' Padri Riformati di s. Francesco di Montepulciano, la descrizione de' quali cade nel suddetto quarto Volume. Finalmente si estende nel darci la Storia della celebre Biblioteca, detta di santa Croce, de'Padri Minori Conventuali di s. Francesco. Cominciò questa a formarsi nell' anno 1246., e di mano in mano venne aumentata da que' Religiosi, tra i quali si distinse Fr. Tedaldo Della Casa, contemporaneo, ed amico del Petrarca, che molti ne trascrisse di sua mano, come fece di tutte le Opere latine del Petrarca medesimo.

Accadde in questo frattempo, che Michele figlio di Guardino lasciò una pingue eredità al Collegio de' Mercadanti Fiorentini, ch'era allora nel più florido stato, con condizione, che questa si erogasse a pubblico benefizio. Quindi fu saggiamente pensato di erigere uno Spedale fuori della Città pei poveri infermi lebbrosi, e di fabbri-

care nel Chiostro di santa Croce un magnifico stanzone, in cui furono collocati in settantadue banchi i Codici componenti la Biblioteca in qualunque facoltà i più accreditati; e questi furono, secondo l'uso di quel tempo, avvinti con catene di ferro ai medesimi banchi, ed unitamente fu pensato di fissare una casa contigua per uso del Bibliotecario, ch'esser doveva un Religioso di quel Convento. Era tenuto il Magistrato dei Mercadanti a visitare la Biblioteca, e a fare ogn' anno il riscontro dei Codici; ma attesi alcuni disordini ultimamente accaduti, il Gran-Duca Pietro Leopoldo credette opportuno di riunirla alla Laurenziana l' anno 1766. In conseguenza per tanto di questa Sovrana determinazione siamo venuti in cognizione (mercè le indefesse fatiche del sig. Can. Bandini) di questo letterario inestimabil tesoro, che altrimenti sarebbe restato tuttavia sepolto tra la polvere, e le tignuole. Contiene finalmente il quinto Volume, che è l' ottavo di tutta l'Opera, i Codici Italiani, e Provenzali riuniti assieme, i quali secondo le materie stanno frammischiati co' Latini della Laurenziana, con due copiosissimi Indici in fine, l' uno

degli Autori, l' altro delle materie.

II. Ciò premesso, quando si credeva, che i tesori della Laurenziana fossero già tutti esauriti, e palesi a pubblico benefizio, e che le gloriose fatiche del suo Bibliotecario fossero terminate con i tre mentovati Tomi de' Codici Greci, ed i cinque de' Latini, e Italiani, ecco che con questi tre Tomi di supplemento si aprono nuove fonti di letterarie interessanti notizie, e si rinnovano in prò degli studiosi le sue dotte letterarie intraprese. Il defunto Gran-Duca di Toscana, indi Imperatore Leopoldo II., molti Codidici per varj luoghi dispersi, e specialmente nella soppressione di alcuni Monasteri adunando, ne volle assicurare l' esistenza, col riunirli agli altri della Laurenziana sino al cospicuo numero di 2378., ed ordinò al N. A. la compilazione, e la pubblicazione di questo nuovo Catalogo, affinchè si manifestassero agli indagatori delle antiche memorie questi altri interessanti presidj della più solida erudizione. Il primo Tomo pertanto ci presenta, dopo il frontespizio, che abbiamo più sopra riferito, la dedica all' Imperatore suddetto in tersissimo stile lapidario;

indi ne segue la prefazione, in cui si rende conto delle Biblioteche, alle quali i Codici ivi descritti appartenevano. La prima era della Chiesa Metropolitana Fiorentina, eretta nell'anno 1451. con magnifico Decreto dei Consoli dell'Arte della Lana, in cui, dopo di aver essi esposto, quanto avevano fatto per condurre alla maggior perfezione, e grandezza possibile quel vastissimo, e maraviglioso edifizio, così proseguono: (p. VIII.). *Quocirca, ne huic tanto, & tam celebrato Operi quidquam deesse putaretur, de ædificanda, & construenda egregia quadam, ac præcipua Bibliotheca nuper opportuno tempore cogitaverunt, atque inter cogitandum nihil ab eis ulterius fieri posse occurrebat, quod utilius, & honorabilius, atque omnipotenti Deo gratias, acceptiusque futurum videretur, quam ut magna quædam diversorum librorum multitudo, profecto cæterarum omnium rerum, præclarissima supellex, pretiosissimusque thesaurus, unum in locum congregaretur, ad quod quidem eos, non solum commemoratæ utilitatis, & honoris, & divinæ gratificationis rationes exhortabantur, sed plura etiam præcipua, & singularia quorumdam clarissimorum Principum, præstantissimorumque Virorum*

exempla invitabant; tra i quali dopo di aver nominati e Tolommeo Filadelfo Re di Egitto, e Lucullo cittadino Romano, si rammentano ne' tempi posteriori i seguenti: *Boccaccius, peregregius Florentini nominis Poeta, ex libris, quos moriens reliquit, Bibliothecam quamdam in sacra Eremitarum Æde fieri, & construi suo testamento legavit, in qua commemorati ejus libri conderentur* (e questa bruciò); *quod Nicolaus Niccoli propriis postea sumptibus, non sine magna nominis sui gloria exsequutus est. Quid de Nicolao V. summo hujus temporis Pontifice, ac de Cosma* (Mediceo) *clarissimo, & præstantissimo cive nostro dicemus? quorum alterum Romæ in sacra sancti Petri Æde amplam & admirabilem Bibliothecam in præsentiarum ædificare; alterum vero Florentiæ in beati Marci Basilica, magnis sumptibus, ac pæne incredibilibus impensis, nuper ædificasse, & perfecisse scimus. Quum igitur Præfecti nostri, quos veteri Romanorum more Æditoos non immerito appellandos esse censemus, has, & hujusmodi veteres, & novas diversarum Bibliothecarum constructiones, maximos quosdam & admirabiles fructus & olim gloriosissime peperisse, & deinceps parituras esse non dubi-*

tarent, talibus rationibus, tantisque exemplis adlecti, & invitati, hanc nostram novam Bibliothecam nuperrime ædificarunt, in qua quidem plura, & egregio diversorum Librorum volumina jam diligentissime, & acuratissime condiderunt, atque sese in dies sua diligentia congregaturos, & condituros non immerito sperant, & credunt. Et ut prædicti Codices jam congregati, & suo ordine in Bibliotheca hactenus collocati paullo acuratius, & diligentius conserventur, & quantum fieri potest etiam exaugeatur, talibus Statutis, & hujusmodi Ordinationibus peropportuna prædictæ Universitatis consilia in hunc modum providerunt &c. Dopo di quest' onorevole Decreto l'A. ci dà (p. x.) molte interessanti notizie di quegli illustri soggetti, che a gara concorsero ad arricchire questa nuova Biblioteca, rammemorandoci tra gli altri Guglielmo Antonio Becchi Vescovo di Fiesole, Geminiano Inghirami da Prato, Uditore della Camera Apostolica, e Giorgio Antonio Vespucci, zio del celebre Amerigo, scrittore, e collettore di rarissimi Manoscritti greci, e latini. Fa a questi succedere i Codici, che appartennero già al Convento de' Francescani della minore Osservanza in Mugello, edifi-

cato da Cosimo Padre della Patria, e arricchito unitamente al di lui fratello Lorenzo verso l' anno 1430. di rari, e bellissimi Codici, intorno ai quali così si esprime il N. A. nella prefazione (p. XIV.): *Sed quum humana omnia fluxa sint, & caduca, ac libri potissimum annorum vicibus subiiciantur, factum est, ut procedente tempore, hæc Medicea Bibliotheca distraheretur, superstitibus nunc ex naufragio tantummodo membranaceis Codicibus in forma atlantica XVIII. venerandæ antiquitatis, utpote Seculi XI. & XII. ut plurimum exaratis. Hi igitur admodum detruncati, maleque adfecti, Petri Leopoldi munificentia ab interitu vindicati, & in pristinum nitorem restituti, in doctorum hominum conspectum læti prosiliunt.* A questi succedono i Codici del celebre Monastero di s. Salvatore a Monte Amiate, posto nel territorio Senese, non lungi da Radicofani, diocesi di Chiusi, abitato un tempo dai Monaci Benedettini, indi dai Cisterciesi ultimamente soppressi in Toscana.

Dopo la prefazione si passa all' esame de' Codici della Cattedrale, che sono in numero di CCXXIV. ordinati per materie, cioè sacre Scritture, san-

ti Padri, Teologi, Giureconsulti, e Canonisti, materie liturgiche, Atti de' Santi, Omiliarj, Autori profani, Filosofi, Politici, Metafisici, Storici, Naturalisti, Poeti, ec. Troppo ci estenderemmo, se volessimo dare un esatto ragguaglio di così ampia supellettile. In questa potrebbe molto interessare una serie di Sermoni sotto il nome di s. Agostino, che s' incontra in un antico Codice (p. *26.*). Gradiranno gli studiosi delle materie canoniche una singolar collezione di Pontificie Costituzioni in numero di 84. (p. *60.*). Per quelli poi, che sono impegnati a pubblicare le Decisioni della Rota Romana non dispiacerà la notizia di tre Codici contenenti una serie numerosa delle medesime de' secoli XIV. a XV. (p. 75.). Degni di particolare osservazione sono sei Tomi di un Repertorio di leggi canoniche fatto da Geminiano Inghirami da Prato, di cui si è detto più sopra, e che la maggior parte di siffatti Codici adunò. Scrisse egli pure una *Lectura super Sexto Decretalium*, che qui si riferisce (p. *95.*). Gli Scrittori di Storia letteraria non ne fanno menzione; ma egli medesimo al principio dell' accennata Opera canonica si

manifesta in questì termini: *Ac licet sæpe a Romana Curia abfuerim, eo quod successim summi Pontifices pro sanctæ Matris Ecclesiæ negotiis, ad varios, magnosque Principes, ac Nationes me miserint, etiam in extremas Orbis terras, ubi quidem vel annos contrivi; insuper, & in Romana Curia dum adessem, multifariam, multisque modis in audientia sacri Palatii Apostolici causam, circa registrorum revolutionem, atque visionem, auditionem partium, advocatorum atque procuratorum, in quotidianis consiliis, atque administratione justitiæ fuerim vehementer occupatus; demum & in officio sacræ pænitentiariæ sub reverendissimis, præcolendissimisque in Christo Patribus, & Dominis meis præstantissimis Domino Jordano, Episcopo Sabinensi Cardinali de generosa prosapia Ursinorum, atque Nicolao* (Albergato) *tituli sanctæ Crucis in Jerusalem Præsbitero Cardinali, summis viris, pro tempore pænitentiarius, qui me quadam eorum incredibili humanitate, atque facilitate, in auditorem adsciverunt sibi, plurimum laboris, atque ocii consumpserim; tamen captatis interdum lucubratiunculis, Repertorium per rubricas mihi Geminiano de Inghiramis de Prato, Decretorum Doctori, Præposito Pistoriensi, & inter sacri Pa-*

latii Apostolici caussarum auditori minimo, persuasi, hoc ordine compilandum, atque texendum fore, &c. Merita pure di essere osservata un' amplissima antica collezione di Canoni ecclesiastici, di cui si dà un minuto conto dalla pag. *99.* alla 115., siccome la Novella di Giovanni di Andrea, alla quale è congiunto un Calendario dal secolo XIV., che apparteneva a qualche Codice ecclesiastico, e che qui si riferisce estesamente (p. 132. - 143.). Nella serie poi de' Messali se ne riporta un secondo assai più antico col suo Necrologio (p. 149.), al quale tien dietro in seguito un altro antichissimo (p. 202.). Coll' ajuto di siffatti Calendarj, e Necrologj si rischiarano, come ognun sa, molti punti di Storia importanti. Tra i Codici Biblici si considerano di gran pregio quelli de' secoli X. e XI., anche per le moltissime miniature, di che vanno adorni, una delle quali fu incisa in rame, e pubblicata al principio dell' *Etruria pittrice*, che si stampa attualmente in Firenze, per mostrare lo stato della Pittura in quei tempi prima del risorgimento delle belle Arti in Italia.

Tra i Codici di Autori classici antichi può meritare molt' atten-

zione un Codice della Storia naturale di Plinio, con molti Opuscoli di Scrittori medici, compresavi la Fisica di Plinio Valeriano, contenuta in cinque Libri, ove si trova pure, e qui si riporta (p. 471.) un elenco di molti antichi Medici Egizj, Greci, e Latini. Per chi poi s'interessa nella Storia de' bassi tempi, gran pascolo troverà ne' seguenti grossi Volumi, ne' quali contiensi (p. 480.) l'Opera celebre, e inedita di Domenico di Bandino di Arezzo, Professore d'eloquenza in Bologna, nato intorno all'anno 1340., intitolata *Fons memorabilium Universi*, e divisa in tre gran Tomi in foglio; ed il *Mare Historiarum* (p. 484.) di Giovanni Colonna Romano, dell' Ordine di s. Domenico, ed Arcivescovo di Nicosia in Cipro, che ci presenta una Storia dal principio del Mondo sino all'anno 1250. Ai Codici degli antichi Classici, che s'incontrano dipoi, (p. 490.) se ne aggiungono alcuni pochi greci (p. 532.), quali sono il Lessico di un Anonimo, i versi di Orfèo, Proclo, Omero, Mosco, e Musèo, i quattro Evangelj, un Salterio con dieci Cantici, i quattro Libri di Apollonio Alessandrino *De Constructione*, e l'Onomastico di Pollu-

ce. Indi si dà principio (pag. 537.) alla recensione de' Codici restati superstiti nella mentovata dispersione della Biblioteca de' Francescani del Bosco in Mugello, che sono in numero di XVIII., scritti in pergamena ne' secoli XI. XII. XIII., la maggior parte in forma atlantica, e che contengono Bibbie, ss. Padri, Passionarj, e Omiliarj. Ma su questi non ci tratterremo, notando soltanto (p. 549.) il Codice VII. del secolo XI. contenente *Remigii Archiepiscopi* (forse *Antisiodorensis*) *Expositio in Evangelium D. Matthæi*, la qual Opera è tuttavia inedita, e della quale un altro esemplare quasi contemporaneo esiste nella Laurenziana, di cui il sig. Can. BANDINI aveva già parlato a suo luogo. In fine tanto di questo, che degli altri Codici si trova con poca variazione dall'una all'altra la seguente memoria in caratteri majuscoli rossi: *Hunc Librum dedicaverunt, & dono dederunt Cosma & Laurentius Joannis de Medicis nobis Fratribus de Observantia, Ordinis Minorum, nostroque Conventui Ecclesiæ sancti Francisci de Bosco de Mugello ad honorem, & gloriam Dei, & sancti Francisci, sanctorumque Cosmæ, & Damiani*. Non meno interessante è il Codice XIII. mem-

branaceo in 4to, in cui si ha *Salvi Burce Civis Placentini libri contra hæreticos*, il qual Libro s'intitola *Suprastella*, ed è scritto nel 1235. contro varie Sette di Eretici, che in que' miserabili tempi laceravano la Chiesa, come i Catari, gli Albanesi, i Concorrizj, ec. E' diviso in XXIX. capitoli, e di esso si riportano alcuni lunghi squarci per saggio (p. 561. e segg.).

Ed eccoci, cammin facendo per questo vastissimo campo d' immensa erudizione, ai Codici dell' insigne Monastero di s. Salvatore in Monte Amiate, esistente già fino dall' anno di Cristo 570., i quali sono sette solamente di numero, essendo stati gli altri molti, che ammirò il gran Pontefice Pio II. nella visità da esso fatta a questo Monastero (come si ricava dal Libro IX. de' suoi Commentarj) non si sa quando, nè come dispersi. Ma uno di essi, che fortunatamente si costodiva tra le Reliquie in Sagrestìa, e perciò di maravigliosa conservazione, compensa abbastanza la mancanza degli altri. E' questo il vecchio, e nuovo Testamento della latina volgata versione, scritto in un Codice membranaceo di forma atlantìca nel secolo VI. al tempo di s. Grego-

rio magno; e, quantunque sia invalso da molti secoli il grido, che fosse scritto per mano dello stesso sommo Pontefice, certo è, afferma l' A., che apparisce essere stato di esso lo scrittore un Monaco Benedettino, il quale altro non sembra, che un discepolo di s. Benedetto, cioè Servando, amico di s. Gregorio, e Abate del Monastero di s. Sebastiano nella Provincia di Campagna vicino ad Alatri. In fine appunto dell' Esodo così si manifesta in lettere cubitali: Ο ΚΥΡΙϹ ϹΕΡΒΑΝΔΟΣ ΑΙΠΟΙΗϹΕΝ: *Dominus Servandus fecit*. Sopra questo prezioso Codice, che era stato prima della Basilica Vaticana, e che per non si sa quali vicende passò nel Monastero Amiatino, posto nella Diocesi di Chiusi, e di là nel 1785. ad aggiugnere un nuovo ornamento alla Real Biblioteca Laurenziana, scrisse il nostro eruditissimo A. una dottissima illustrazione, prima inserita dal ch. sig. Prop. Lastri nelle *Novelle Letterarie di Firenze*, poi riprodotta in Venezia dai torchj di Sebastiano Coleti nel 1787. in 4to. Ora questa istessa Dissertazione tradotta in latino trovasi qui riferita dalla pag. 701. sino alla 732. in xx. capitoli, ne' quali si dà l' illustra-

zione la più elaborata, e completa, che far si potesse sopra questo sacro inestimabile monumento. Non vogliamo in fine tralasciare di far parola del Codice III. Amiatino del secolo X., che è stato barbaramente trapassato dalla prima carta sino all'ultima da un coltello, e in cui racchiudonsi diverse Opere di Rabano Mauro, alcune delle quali furono di quà trascritte dall' Abate *Ughelli*, ed inserite nella sua *Italia sacra* Tom. III. pag. 608., e segg., dove tratta de' Vescovi di Chiusi, e di questo stesso Monastero. Vi sono pure alcuni Opuscoli di s. Agostino, di Beda, di s. Girolamo, ec., ed una Cronaca molto interessante, seguitata da tre diverse mani, de' Pontefici, e degli Imperatori, incominciando dalla nascita di Cristo sino all' anno 1275., che qui si trascrive intieramente dal nostro instancabile, e benemerito A. (pag. 648., e segg.).

III. Contiene il secondo Volume di questa insigne Biblioteca primieramente duecento trentacinque Codici Gaddiani, che nella sopraccennata divisione, allora quando ne fece l' acquisto l' Imperatore Francesco I. Granduca di Toscana, erano toccati alla pubblica Li-

brerìa Magliabechiana, ma che poi fu creduto opportuno di riunirli alla Laurenziana. Quindi si riferiscono senza distinzione di materie, e come stavano nella suddetta Magliabechiana, corrispondentemente all'inventario, sul quale ne ricevettero la consegna i rispettivi Bibliotecarj. Molti tra questi sono i Codici, che meriterebbero una particolar discussione; ma noi ci contenteremo, per servire alla brevità, di accennarne soltanto alcuni pochi, come (p. 20.) un gran Volume contenente le nuove Decisioni della Rota Romana, compilate da Bertrando di Arnassano, Uditore del sacro Palazzo Apostolico dall' anno 1376. al 1381., messe assieme, e scritte da Guglielmo Horbork Dottore de' Decreti, per quanto si ricava dalla introduzione, in cui si nominano gli Uditori di Rota, dai quali furono emanate. Si trova (pag. 26.) una Esposizione sopra gl' Inni della Chiesa di Giovanni Battista Cantalicio Vescovo di Penna, e d' Atri, diretta al Cardinale Caraffa Arcivescovo di Napoli con una lunga prefazione, che si riporta, perchè contiene molte notizie aneddote della sua Vita, e delle sue Opere, molte delle quali non si conoscono. Segue (p. 39.)

una parte dell' Aritmetica di Leonardo figlio di Bonaccio Pisano, a cui si attribuisce l' uso introdotto nel 1202. in Italia dei numeri, volgarmente chiamati *arabici*, come apparisce dal seguente principio dell'Opera, che, raddrizzato alla meglio dallo scorretto Codice, dice così: *Incipit Liber Abaci compositus a Leonardo filio Bonaccii Pisano in anno MCCII. Quum genitor meus a patria publicus scriba in Duana Bugæ pro Pisanis mercatoribus ad eum confluentibus constitutus preesset, me in pueritia mea ad se venire faciens, inspecta utilitate, & commoditate futura, ibi me studio Abaci per aliquos dies ita esse voluit, & doceri. Ubi ex mirabili magisterio, in arte per novem figuras Indorum introductus, scientia artis in tantum mihi præ cæteris placuit, & intellexi ad illam; quod quidquid studebatur ex ea apud Ægyptum, Syriam, Græciam, Siciliam, & Provinciam, cum suis variis modis, ad quæ loca negotiationis caussa, per ea peragravi, per multum studium, & disputationis didici conflictum. Sed hoc totum, & Algorismum, atque Pythagoræ quasi errorem, computavi, respectu modi Indorum. Quæ amplectens strictius ipsum modum Indorum, & attentius studens, in eo, ex pro-*

prio sensu quædam addens, & quædam ex subtilitatibus Euclidis geometricæ artis apponens, summam hujus Libri, quam intelligibilius potui, in quindecim Capitulis distinctam componere laboravi; fere omnia quæ inserui, certa probatione ostendens, ut ex ea .... perfecta perceptio m ... hic (forse *hanc*) *scientiam appetentes instruantur, & gens Latina de cætero hic hactenus absque illa minime inveniatur. Si quid forte minus, aut plus justo, vel necessario intromisi, mihi deprecor indulgeatur, quum nemo sit, qui vitio careat, & in omnibus undique sit circumspectus.* Può interessare gli studiosi delle materie ecclesiastiche un Messale del secolo XII. descritto dal N. A. (p. 46.), ed un Compendio di argomenti morali (p. 47.) trattati con le sole autorità dei sacri, e dei profani Scrittori ad uso di Poliantèa da Geremia Padovano, che fiorì nel 1300., dal quale compendio vengono estratti i nomi degli Autori, e i titoli di quelle Opere, che sono in oggi perdute. Dividesi questo in cinque parti, e ciascuna parte in libri, e capitoli. Il primo, intitolato *De Religione, & superstitione*, comincia: *Tullius de natura Deorum Libro primo: Sanctitas est scientia colendorum*, ec. Si riferisce

in seguito (p. 52.) una Cronica dei Generali dell' Ordine di s. Francesco, che comincia dall' Istitutore, ed arriva sino a Fra Leonardo da Gifone, che viveva nel 1373. Si rende parimenti interessante una accurata descrizione delle Isole Cicladi, fatta nel 1422. da Cristoforo Buondelmonti Prete Fiorentino, e diretta al Cardinale Giordano Orsini (p. 55.), riportandosi la lettera, colla quale gliel' accompagna, piena di curiose notizie; come pure è l' altra, che si legge in fine di questo Codice, di Girolamo Donato Governatore di Candia, nella quale rendesi conto a Pietro Contarini di un orribile terremoto, che nell' anno 1508. recò grandissimi danni, e mortalità a quell' Isola, con varj fenomeni, che lo seguirono. Due nuovi Scrittori Fiorentini ci scuopre il diligentissimo A. in altro luogo (p. 72.); uno del 1488. nel dar conto di un Trattato, che ha per titolo *De temporibus partus per Magistrum Joannem Baldum, Civem Florentinum ad nobilem Legum Doctorem Dominum Alexandrum Salvi Philippi*; l' altro del 1374., cioè Angelo Torini Bencivenni, che scrisse il *Breve raccoglimento del dispregio della umana condizione nostra*, indirizzata al Con-

te Carlo da Battifolle, dell' antica, e nob. famiglia de' Conti Guidi di Bagno, Signori della Provincia del Casentino, e dai quali discende il ramo di Mantova. Inedita pure è l'Opera, diretta al celebre Cardinale Bessarione Patriarca di Costantinopoli, di Roderico Sancio *De remediis afflictæ Ecclesiæ militantis*, della quale il N. A. ce ne dà un saggio (p. 78. e seg.). Viene poscia enunciata la *Cena familiare* di Leon Battista Alberti, che per anche non ha veduta la pubblica luce (p. 83.), come ancora l'Opuscolo del medesimo *De Triviis Senatoriis*, che si accenna più avanti (p. 210.). Una bella collezione di Lettere di Principi, e Letterati del secolo XIV. può molto interessare la curiosità degli Eruditi. Di questa riportasi per saggio una lettera del Petrarca a Papa Urbano V. Nè meno pregevoli sono (p. 112. e 164.) due Collezioni di Bolle Pontificie, la maggior parte delle quali manca nel gran Bollario stampato in quest' ultimi anni in Roma. Meritano pure di essere notati varj Opuscoli aneddoti, i quali si descrivono dalla pag. 140. alla 148., e sono: *Joannis Lamolæ Synonyma*: *Laurentii Aquilejensis Ars dictaminis*: *Alexii Celadeni Episcopi Galli-*

politani de Bello contra Turcas ineundo Liber ad Oliverium Carafium Cardinalem Neapolitanum; ed un' Opera di Fra Antonio Dulciati Agostiniano sopra l' origine, e i progressi del suo Ordine; de' quali tutti si recano pure alcuni saggi. Curioso è il Codice (p. 156.) di Fra Mariano da Volterra, Certosino, in cui leggonsi *Carmina sacra, seu preces ad Virginem Deiparam, Jesum Christum, & ad varios Sanctos*, in rozzi versi latini, per lo più esametri, tra i quali se ne estrae quello intitolato: *Invectiva quædam satis prolixa contra Antonium Panormitam, obscenum Poetam, ob editum Hermaphroditum*. Di questo Fra Mariano torna a parlare più diffusamente il N. A. in altro luogo (p. 593.). Non sono da ommettersi poi le due Operette (p. 167.): *Fabricii Novocomensi Episcopi Opusculum de præscientia Dei, & cruciatu animæ separatæ, ad Dominum Ludovicum de Gonzaga Marchionem, Electumque Mantuanum*; e *Ludovici de Guastis ad Dominum Paulum Guinisium Principem Lucensem Epitome Plinii Secundi Historiæ Naturalis*. S' incontrano in appresso (p. 174.) il *Chronicon Romanorum Imperatorum* da Giulio Cesare fino ad Adolfo Conte di Anassone; il Viag-

gio di Giorgio Gucci (p. 176.), che con altri compagni Fiorentini intraprese nel 1384. a s. Caterina, al Monte Sinai, ed al s. Sepolcro di Gerusalemme; la Vita di Platone elegantemente scritta in latino dal celebre Guarino Veronese (p. 181.); tre Raccolte di Poesìe toscane di antichi Rimatori (p. 189. - 230. - 233.); *Thomæ Reatini Dialogus ad Joannem Rothomagensem S. Romanæ Ecclesiæ Vicecancellarium, in consolationem de obitu filii Dialogus* (p. 200.); e finalmente *Jacobi Vergerii Veronensis Jurisconsulti in Reverendissimum Cardinalem Cornelium pro Jurisconsultorum ordine congratulatio* (p. 202.); cose tutte meritevoli dell' attenzione de' dotti bibliografi.

Dopo ciò si fa passaggio (p. 219.) alla recensione de' Codici XXI., che appartenevano a Bernardo Segni: indi (p. 238.) se ne descrivono altri XXXVI. già posseduti dal Can. Anton-Maria Biscioni, contenenti per lo più antiche traduzioni toscane del buon secolo della lingua. A questi succedono (p. 266.) i Codici Strozziani in numero di CLXXXIV., nella maggior parte pregevolissimi. Furono questi messi assieme dal Senatore Carlo Strozzi, gran raccoglitore di libri rari, e di ogni sorta

di antichi monumenti. Moltissimo contribuì a favorire le sue lodevoli mire un ordine Sovrano emanato in Toscana nel 1627., cioè, che nessun artista potesse valersi di antiche membrane, e carte scritte „senza averle prima ad esso fatte vedere. Nacque egli in Firenze ai 3. di Gennajo del 1587., e morì ai 23. di Marzo del 1670. Di questo virtuosissimo Cavaliere diede già il sig. Can. BANDINI l'elogio in più articoli delle *Novelle Letterarie* di Firenze del 1786. Estinto ultimamente il ramo della sua nobilissima Famiglia, fu acquistata la raccolta de' Manoscritti da Pietro Leopoldo Gran-Duca di Toscana, che una parte ne fece collocare nella Laurenziana, ed il restante nella Magliabechiana. Lasciando addietro molti Codici di Opere de' santi Padri, alcuni Omiliarj, e Passionarj, che qui s' incontrano, noteremo soltanto in un grandissimo Codice membranaceo in foglio la preziosa Raccolta degli Atti del famoso Concilio di Basilea, che colla più scrupolosa diligenza il N. A. esamina in 314. paragrafi, che si riportano. In fondo si legge: *Et sic est finis hujus voluminis scripti per me Joannem Dorembocb de Gronlo, Presbyterum, Recto-*

rem Parochialis Ecclesiæ beatæ Mariæ Daventren. Trajecten. Dioceseos, anno Domini MCCCCLIII. pro Reverendissimo in Christo Patre, & Domino, Domino Dominico (Capranica), *tituli sanctæ Crucis in Jerusalem S. R. E. Presbytero, Cardinali Firmano vulgariter nuncupato, &c. Deo laus.*

Discende in seguito l'A. a parlare de' Codici contenenti le Opere degli antichi Filologi, Prosatori, e Poeti, che sono in numero sorprendente, tra i quali meritano di essere considerati (p. *396.*) un Valerio Massimo col comento di Benvenuto de Rambaldi da Imola, che comentò ancora le tre Cantiche di Dante Alighieri; una elegante versione di Anonimo delle Favole di Esopo in versi elegiaci (p. 413.); i sermoni latini sopra argomenti sacri di Roberto Re di Napoli, e di Sicilia (p. 424.), e un lungo saggio della bellissima versione in versi eroici dell' Iliade di Omero (fatta per ordine di Niccolò V. da Carlo Marsuppini Segretario della Repubblica Fiorentina) stata fino ad ora sconosciuta (p. 439.). Molte altre collezioni di Lettere si trovano, come del Petrarca (p. 427.), di Marsilio Ficino (p. 446.), di Ambrogio Gene-

rale di Camaldoli (p. 447. e segg.), di Leonardo Aretino, e del Poggio (p. 450.), di Francesco Filelfo (p. 467.), e di Angelo Poliziano (p. 472.), notandosi con scrupolosa diligenza le inedite, delle quali alcune fralle più interessanti si trascrivono per intero. Incontriamo dipoi (p. 485.) l' elegantissimo Opuscolo latino di Filippo Riminese, che niuno ha conosciuto fin' ora, delle lodi de' Malatesti signori di Rimini. Prezioso è un Codice di Virgilio del IX. secolo, che si descrive (p. 496.), facendosi anche parola di un altro del secolo XII. (p. 497.). Vi sono pure due Codici di Orazio, l' uno del secolo X., l' altro dell' XI., che meriterebbero di essere confrontati per la corretta lezione di quell' inimitabile Poeta. Molti saggi si recano delle Poesìe latine in varj metri di Girolamo da Rimini, autore per anche incognito. Ma bello, oltre ogni credere, è il Poema latino in versi eroici di Amerigo Corsini, scolare prediletto del gran Marsilio Ficino, sulle lodi del cel. Cosimo de' Medici, detto il Padre della Patria, diviso in tre libri, da' quali se ne estraggono i pezzi migliori. Grandissima è la raccolta, che vien riferita (p. 546.), de' Codici

contenenti la *divina Commedia* di Dante, e dei Comentatori tanto editi che inediti della medesima; nè in minor numero sono i Canzonieri del Petrarca, ed i Chiosatori, ed illustratori di questo principe de' Lirici italiani.

Chiudesi finalmente il Tomo secondo col principio della descrizione dei Codici della celebre Biblioteca adunata dal suddetto Cosimo de' Medici nel magnifico Monastero da esso edificato alle radici del Monte di Fiesole per uso dei Canonici Regolari Lateranensi, come dice l' A. nella citata prefazione (p. xv.) in questi termini. *Tandem recensenda erit Bibliotheca Medicea Fesulana, quæ, ut ab illius ævi Scriptoribus edocemur, una cum Cænobio sancti Bartholomæi ad Fesulei Montis radices a magno Cosma, dum LXXIII. ætatis suæ annum ageret, in extrema Monachorum tyrocinii parte sinistra, ædificata est. Patet adhuc quadrata aula, a sex fenestris lumen accipiens, cui superadditum fuit laqueare ligneum, in varia distinctum quadrata æquilatera, picturisque exornata, in quibus Cosmæ stemma gentilitium, septem constans pilis, quamvis vetustate detritum, inspicitur, quod etiam in januæ foribus repetitum videre est. Codices in*

pluteis XX. repositi fuerunt, decem ex parte meridiei, & decem ex parte orientis, ut ex antiquo Catalogo, Cosmæ ævo conscripto, quam apertissime eruitur. Verum sequiori tempore, pluteis, aliisque ornamentis spoliata in inferius conclave, quod Capitulum dicebatur, translata fuit, avulsis plerumque pulcherrimis, quibus nonnulli Codices exornabantur, picturis, &c. Si dà per tanto principio all' illustrazione di questa bellissima serie di Codici, che tutti assieme sono in numero di CCXXVII. Tengono il primo luogo i Biblici, e le Opere de' santi Padri, che vi sono in gran copia, e delle quali si rende il più esatto conto sulle stampate, secondo il metodo, che si prefisse l' A. nei Tomi precedenti, onde poterne individuare le diversità, e gli Opuscoli non ancor pubblicati; quindi (p. 672.) ne estrae uno aneddoto di s. Girolamo, intitolato *Expositio Symboli ad Laurentium*, come pure si nota dello stesso santo Dottore (p. 678.) *Admonitio contra carnis superbiam, ac sententiæ Theodoti ab Hieronymo translatæ.*

IV. Veniamo ora al terzo Tomo, che è dedicato a Sua Altezza Reale il Sermo Arciduca d' Austria Ferdinando, Gran-Duca di Toscana, a cui l' indefesso sig.

Can. Bandini ha voluto tributar giustamente quest' ultima parte dell' opera sua, cominciata per ordine dell' Imperatore Francesco I., proseguita sotto Leopoldo II., ed ora felicemente terminata sotto il di lui glorioso governo. Ecco in fatti com' egli si esprime nella sua dedica: *Operis a me jampridem incepti, Serenissime Archidux Ferdinande, Francisci I. Imperatoris avi tui jussu, & sub Augustissimi Leopoldi Patris tui auspiciis continuati, & nunc feliciter absoluti Supplementum tibi uni, tamquam jure quodam hæreditario debitum, venerabundus sisto. Quum enim in eo agatur de illa tua Medicea ad divum Laurentium toto orbe celeberrima Bibliotheca, quæ me ipsam per quadraginta ferme annos moderante, tot accessionibus locupletata est, ut Ptolemaicæ, & Attalicæ memoriam obruat, visus est, postremum hoc meorum laborum, ac vigiliarum Volumen sub gloriosissimo Regiæ Celsitudinis Tuæ nomine in lucem prodire.* Avendo quest' ottimo Principe fino dalla sua più tenera età dimostrato una particolare inclinazione alla Letteratura, ed alle più nitide edizioni de' Classici greci, e latini, de' quali andava avidamente in traccia, o per acquistarli, o per ammirarli, special-

mente nelle due pubbliche Biblioteche al N. A. affidate, gli fecero di buon ora concepire la lusinghiera speranza, *fore*, *ut*, prosegue a dirgli, *si aliquando Etruriæ gubernacula suscepisses*, *liberales disciplinæ*, *& artes*, *temporum acerbitate in tota ferme Italia perculsæ*, *te auctore*, *& auspice*, *revocato magni Cosmi seculo*, *novum splendorem consequerentur*. Ed in fatti uno de' suoi primi pensieri fu quello di rivedere le sue Biblioteche, e di formarsene una del più raffinato gusto nel suo Reale appartamento, fornita delle più rare, e magnifiche edizioni degli antichi, e de' più accreditati moderni Scrittori. Ordinò, che si terminasse il maraviglioso atrio della Biblioteca Laurenziana architettato dal celebre Michelangelo Buonarroti, e restato per quasi due secoli imperfetto: fissò un più decoroso stabilimento per il Bibliotecario, ed un suo ajuto; e provvide per un decente emolumento di altri due coadjutori, i quali dovranno abilitarsi nella intelligenza delle lingue orientali; seguitando così i luminosi esempj degli Eroi Medicei, vale a dire di Cosimo il grande, di Lorenzo il magnifico, e di Leone X. ai quali è dovuto il risorgimento delle

scienze, e delle arti, e specialmente della greca, e latina Letteratura in Italia, d'onde passarono ad allignare nei più floridi Regni di Europa. Quindi, continua egli, *tantæ gloriæ numquam interituræ tu quoque, magnanime Princeps, facili via particeps esse poteris, dummodo nullis perterritus difficultatibus, quod ingenti ausu cæpisti, perficias; ita enim quidquid inde commodi, atque utilitatis in studioso Orientalium linguarum homines in Etruria proficiscetur, tibi uni potissimum, post duo ferme secula, acceptum referet grata posteritas.*

Dopo questa elegante lettera proemiale, segue la illustrazione de' Codici Medicei Lateranensi, continuandosi la serie abbondantissima de' santi Padri, e di altri Scrittori ecclesiastici, tra i quali è da osservarsi (p. 32.) una Esposizione di antico Autore anonimo sopra i Salmi, che si legge in un Codice membranaceo in foglio del secolo XII. Copiosa oltremodo è la raccolta de' Canonisti, e de' Leggisti (p. *63. 79.*), siccome de' Comentatori, e Chiosatori del vecchio, e nuovo Testamento (p. 80. *86.*), e finalmente de' Moralisti (p. 87. *95.*). Nè sono da tralasciarsi tra gli Storici (p. *95.*) due grandissimi Volu-

mi in membrana, ne' quali si legge la Cronica di Sozomeno, Prete Pistojese, che comincia dalla creazione del Mondo, ed arriva sino all'anno 1455. Fece questo Autore i suoi studj in Firenze nel 1407., e dopo di essere stato promosso agli ordini sacri, ottenne un sussidio dagli Operaj di s. Jacopo di Pistoja per istudiare a Padova nel 1408. Intervenne al Concilio di Costanza, ed ivi, fatto Papa Martino V., egli lo accompagnò per l'Alemagna fino a Roma. Morì agli 11. di Dicembre del 1458., e venne sepolto nella Cattedrale della sua patria, dove godeva un Canonicato. Lasciò la sua rispettabile Biblioteca all'Istituto pio di s. Jacopo di Pistoja, della quale ci ha dato il Catalogo il chiarissimo sig. Ab. *Francesco Antonio Zaccaria* nella sua Biblioteca Pistojese stampata in Torino nel 1752. Da questo stesso Codice cavò il celebre *Muratori* quella parte della Cronica di Sozomeno, che inserì poi tra gli Scrittori delle cose d' Italia nel Tomo XVI. Chiudono la serie de' Codici Medicei Lateranensi alcuni Scrittori greci tradotti in latino nel secolo XV., e molti Classici latini, niuno de' quali si dimostra anteriore al secolo XIV.

Fa indi passaggio l'A. ai Codici, i quali componevano la Librerìa Medicea Palatina, che serviva per uso privato de' Sovrani di Toscana, notabilmente arricchita dall' Imperatore Francesco I., che vi trasferì la Biblioteca de' Duchi di Lorena suoi gloriosi antenati. Vi si trovano a dovizia bellissimi Manoscritti nell' antico idioma francese, e provenzale. Un magnifico ed ornatissimo Breviario scritto ad uso della Chiesa primaziale di Pisa ne forma uno de' pregj principali; e si riporta intero il Calendario, che lo precede. Sono dipoi da osservarsi (p. 179.) diverse Opere sacre ancor inedite di Monsig. Stenone Vescovo di Titopoli, e molti altri scritti aneddoti, come (p. 182.) *Baptistæ Casalii in Legem agrariam pro libertate ecclesiastica, ac communi utilitate Oratio ad Clementem VII. Pont. Max.*; e (p. 185.) *Philippi Bocchii Symbologia Psalmi CXXVII.* Si noti, che ciascun versetto di questo Salmo è adattato ad un fatto della Vita di Ferdinando I. Gran-Duca di Toscana rappresentato con una bellissima miniatura, che occupa tutta la pagina. Di una grand' Opera divisa in sette Volumi in foglio, e intitolata *De iis, quæ ad Principem attinent, Colle-*

ctanea , si dà qui un esattissimo estratto (p. 191.). L'autore di essa è Carlo Antonio dal Pozzo Piemontese, che fu adoperato dai Granduchi Cosimo I., e Francesco I. in affari gravissimi, onde si meritò di essere innalzato alla Chiesa Arcivescovile di Pisa nel 1582. da Gregorio XIII. Notabile è un bel *Trattato sulla Pittura* di Giulio Mancini (p. 196.), ed un *Saggio sulla traduzione dell' Architettura di Vitruvio* di Giovan Francesco Fortuna Padovano (p. 197.), al qual Saggio si premettono lunghi prolegomeni pieni d'interessanti notizie (p. 198. e segg.). Si accenna (p. 204.) un'Opera assai dotta di Autore anonimo diretta al Gran-Duca di Toscana Ferdinando *sulla milizia marittima*; un Dialogo di Bernardo Gualandi *De optimo Principe*, scritto elegantemente, e dedicato dal suo Autore a Cosimo de Medici *Reipublicæ Florentinæ Principi longe præclaro* (p. 206.). Si fa pure conoscere (p. 225.) un ampio Comento *sopra il Paradiso di Dante*, scritto da Giovanni Cambi, di cui non si aveva notizia. A questo succede un pregevolissimo Volume in foglio, nel quale sono rappresentate dall'eccellente Pittore Giovanni Stradano le pene, che si danno nelle

bolgie dell'Inferno di Dante ai dannati. Vengono in seguito indicati molti Poemi toscani in ottava rima, per la maggior parte non conosciuti (p. 227.), trai quali rammentaremo i seguenti: *Opera nuovamente composta per Aurelio Lunese da Sartiano, dove si contiene tutto il successo dell' armata, e passaggio di Sua Maestà Carlo V., e le prove fatte da molti Signori, con la fortuna delle galere, e loro traversia, et nome, e corso di Bugia:* e la *Orazione fatta da Sua Maestà, & molti Signori, con lo imbarcamento, et spartimento di Sua Maestà di Algieri, et Bugia, et la corsa di tutta l' armata all' Illmo, et Eccellmo sig. Cosimo de' Medici Duca di Fiorenza*. Dopo questo vi è un altro Poema di anonimo sull' istesso argomento. Ci si presenta poco appresso (p. 230.) *L' Orlando temperato, di Bartolommeo Ariento da Casi di Bologna, fatto in onore dello Eccellmo Principe divino Cosimo de' Medici Duca di Fiorenza*. Ad esso pure è dedicato (p. 234.) un elegante Poema latino *de Vita s. Antonii*, diviso in tre libri, di Alessandro Ruinagia valente Giureconsulto Piacentino, di cui se ne riferisce colla lettera proemiale un lungo saggio. Altri Poemi toscani in ottava

rima, s'incontrano più avanti (p. 237.), come il *Fioramone di Piggello di Angelo Pandolfini*; *Le prodezze operate dal Conte Ugo di Avernia di Michel'Angelo da Volterra* (p. 242.); ed *il Bombardiere del Capitan Girolamo Borri, il quale insegna con il buttafuoco a loco appropriato a pigliar le distanze, e larghezze; siccome a sapere il numero di uno esercito, e cavarne le radici con brevità, come di battaglie quadre di gente, e di terreno, e sapere l'altezza di un monte, e la profondità di una valle, siccome la larghezza di un fiume, e di uno squadrone di cavalli, la quale invenzione di misurare non è stata mai inventata*, ec. Merita poscia di essere riguardata come cosa rara una Raccolta di canzonette messe in musica nei secoli XIV. e XV. dai più celebri Maestri dell'arte, de' quali si danno anche i ritratti con bellissimi fregi lavorati, e messi a oro con varj colori nei margini dell'istesso Codice, ch'è membranaceo in foglio, dove si osservano ancora i diversi stromenti, ne' quali ciascheduno di essi Professori si rese eccellente (p. 248.). Fu posseduto questo Codice da Antonio Squarcialupi organista, e maestro di musica nel secolo XV. della Cattedrale di Fi-

renze. Si leggono a principio in lode di esso varj poetici componimenti, che qui si trascrivono, e sono di Lorenzo de' Medici, di Gentile Becchi Urbinate, Vescovo di Arezzo, di Marsilio Ficino, di Angelo Poliziano, di Michele Marullo Tarcagnota, di Naldo Naldi, di Lippo Brandolini, di Francesco da Diacceto, di Bartolommeo Pucci, di Marcello Virgilio, ec. Nè di minor pregio è la Raccolta di canzonette Siciliane, contenute in altri tre Codici (p. *269.*), dalle quali per ordine alfabetico il nostro diligente A. ha tratto fuori i nomi degli Autori, ed i principj, affinchè possa chi possiede simili raccolte o stampate, o manoscritte riscontrare, se vi si trovino. Troppo vi vorrebbe a rilevare il merito di molti Scrittori italiani del buon secolo, che son nominati di seguito (p. *298.*), tra' quali vi sono alcune Opere inedite del celebre Leon Battista Alberti, volgarmente chiamato il *Vitruvio Fiorentino*, come *l' Iciarchia*, ossia del governo di un Principe, o capo di famiglia libri III.; un Dialogo intitolato *Cena familiare* libro uno, ossia del modo di ben governarsi, e *Dei refugj nelle disgrazie* libri III. Si riportano anche di queste

alcuni quarcj, che ci danno delle interessanti notizie. Vengono poscia (p. 324. e segg.) diverse raccolte di antichi Rimatori, che minutamente ci si descrivono, indicando colla maggiore esattezza, quali sieno le rime edite, e quali le inedite. Ma soprattutto richiama l'ammirazione di chiunque il viaggio di Cosimo III. intrapreso ai 18. di Settembre del 1668., e terminato ai 29. d'Ottobre dell'anno seguente, quando era Gran Principe di Toscana, alle principali Corti di Europa, e descritto in due grandissimi Volumi di forma atlantica, che, per quanto si dice, fu disteso da due grandi uomini di quella età, quali erano il Conte Lorenzo Magalotti, ed il Marchese Neri Corsini suoi cortigiani. Oltre alle più minute osservazioni sullo stato materiale, e politico di ciascun Regno, sul commercio, arti, manifatture, studj, fabbriche, ec.; si danno in grandissime tavole, acquarellate con inchiostro della china, le vedute delle città, castelli, case di delizie, insigni monasterj, in somma di tutti i luoghi tanto di terra che di mare, pe' quali era passato. Merita ancora una particolare attenzione la *Cosmografia universale*, che così s' intitola,

di Autore anonimo, (ma che il sig. Can. BANDINI crede Genovese), il quale visitò da per se gran parte dell' Europa, dell' Asia, e dell'Africa, dandoci ancora contezza del nuovo Mondo, allora recentemente ritrovato, e manifestandosi tutto propenso ad attribuire la gloria di questa scoperta a Cristoforo Colombo, non nominando Amerigo Vespucci, dal quale pur trasse la denominazione. Grandissimi materiali si trovano più innanzi (p. 368. e segg.) per chi volesse scrivere la Storia dell' Ordine de' Cavalieri del Toson d' oro, e delle Case di Lorena (pagg. 369. 436. 468.), e di Francia (p. 410.), delle Fiandre, ec. (p. 431.). Un' Opera assai prolissa, intitolata *De Vita Beatæ Mariæ Virginis* (p. 373.), appartiene a Fr. Bartolommeo Rinonico da Pisa, dell' Ordine dei Minori di s. Francesco, scritta in due Volumi in 4to membranacei, come ivi si legge, nell' anno 1382. a' 9. di Maggio, adornata quasi ad ogni pagina di rozze miniature rappresentanti i fatti della B. V. Dello stesso gusto è la Vita di s. Antonio Abate, in tavole CCI. (p. 378.). Le tentazioni diaboliche che vi si rappresentano, sono le cose più strane del mondo. Vi

ha in fine la seguente memoria. *In præsenti libro continetur figuraliter sub brevibus vita & acta sanctissimi Antonii Abbatis, & Eremitæ Patroni nostri, videlicet a nativitate usque ad mortem, seu ad ultimam ejusdem sepulturam, & ultra, prout jacent in quodam magno panno lineo, quem compilavit, & extraxit de legendis, & vita ejusdem Sancti frater Joannes Marcellarii quondam sacrista hujus Monasterii sancti Antonii Viennensis; quem depingi, & describi fecit Venerabilis Dominus, & religiosus vir frater Joannes de Monte Canuto, Cellerarius dicti Monasterii, & Præceptor Ranversi, pro dando sanctissimo, ac beatissimo Domino nostro Papæ Eugenio quarto.* Si dà indi il saggio di un' Opera inedita di Matteo Samminiati, Canonico della Metropolitana Fiorentina, in cui con chiare, e facili ragioni mostra la fallacia di tutte l'Eresìe, che travagliavano a' suoi tempi la Cristianità (p. 379.). Parlando l'A. di alcuni Storici Fiorentini, de' quali enuncia i MSS. (p. 398.) rammenta il Codice originale della Storia di Niccolò Macchiavelli, quell' istesso, che servì per l'edizione fiorentina fatta dai Giunti nel 1532. Fralle Storie poi dei paesi esteri sembragli

molto da valutarsi (p. 428.) la descrizione della Polonia di Alessandro Cilli Pistojese, quella di Strasburgo, una Cronica, e gli Annali di Fiandra (p. 431.), del Ducato di Lorena e di Baar (p. 440.), dei tre Vescovadi di Metz, Thoul, e Verdun (p. 446.), la Storia della gran Brettagna (p. 449.), dello Stato Ottomano (p. 450.), del Regno di Cipro (p. 451.), de' Tartari di Martino Martini (p. 453.), e finalmente del Messico di Fr. Bernardino de Segun in tre Tomi in foglio (p. 454.).

Per ultimo compimento di questo Volume s'indicano (p. 503.) molti pezzi interessanti di Storia, ricavati dal N. A. da un Poema latino inedito di Mattia Lupi da s. Gemignano in libri x., intitolato: *Annales Geminianenses*. Fu il Lupi nella sua patria Canonico, e Professore di eloquenza nel 1417., e di esso si era già parlato nel precedente Catalogo de' Codici latini della Laurenziana al Tomo II. p. 94., e al Tom. III. p. 292. Nacque nel 1480.; apprese le lettere greche, e latine, e le scienze sublimi dal celebre Leonardo Aretino; e finì i suoi giorni nel 1468. in s. Gemignano, donando al pubblico la sua scelta Biblioteca, la quale poi dal

Gran Duca Cosimo I. in quell'anno stesso fu fatta trasportare nella Laurenziana di Firenze. Seguono tre Indici copiosissimi; il primo de' quali ci dà per ordine alfabetico i principj delle Omilìe, e degli Opuscoli dei santi Padri, che s'incontrano negli Omiliarj, e Passionarj delle Biblioteche ivi adunate, e che può somministrare grandissimo lume per facilmente illustrare simili Codici esistenti nelle altre Biblioteche di Europa; il secondo esibisce il nome, e cognome degli Autori, indicando le loro opere, e produzioni di qualunque genere; il terzo riguarda gli uomini illustri nominati, gli scrittori, i possessori, ec., de' Codici medesimi; ed in fine si chiude tutta l'Opera colla seguente memoria impressa a guisa d'iscrizione lapidaria:

CATALOGVS . BIBLIOTHECAE . LEOPOLDI
NAE . LAVRENTIANAE . TRIBVS . VOLV
MINIBVS . COMPREHENSVS . ADORNARI
ET . IMPRIMI . CAEPTVS . DIE . XIV
FEBRVARII . ANNO . CIↃ . IↃ . CC . XC
NVMQVAM . INTERMISSO . LABORE . DIE
XXVIII . MARTII . ANNO . CIↃ . IↃ . CC
XCIII . FELICITER . EXPLICIT . REGNAN
TE . FERDINANDO . III . AVSTRIACO

MAGNO . ETRVRIAE . DVCE . NOSTRO QVI . DIV . VIVAT . FLOREAT . TRIVMPHET . QVO . QVIDEM . TEMPORE . DVM SECVNDVM . HVIVS . OPERIS . VOLVMEN ABSOLVERETVR . AD . NOS . TRISTE NVNCIVM . PERLATVM . FVIT . LEOPOLDVM . AVGVSTVM . DIE . PRIMA . MARTII . AN . CIↃ . IↃ . CC . XCII . TOTIVS EVROPAE . LVCTV . REPENTINO . MORBO CONREPTVS . E . VIVIS . EXCESSISSE.

Noi abbiamo voluto estenderci alquanto nell' annunziare la bell' Opera del ch. sig. Can. Bandini a fine di darne un' idea la meno imperfetta, che fosse possibile, e perchè si tratta di un lavoro d' incomprensibil fatica, e di grandissima utilità per ogni classe di studiose persone; e perchè finalmente rare volte accade di parlare di simili Opere voluminose. Siamo dunque persuasi, che i nostri leggitori aggradiranno, se non altro, il pensiero, di aver loro indicata in questo articolo la traccia, onde meglio profittare della lettura di un' Opera, che fa tanto onore alle Lettere, ed all' Italia.

ARTICOLO II.

Degli Elementi d' Euclide, *gli otto Libri contenenti la Geometrìa de' piani, e de' solidi, ridotti a maggior precisione e chiarezza dall' Ab.* FRANCESCO DOMENICHI: *aggiuntevi in fine la Dottrina d'* Archimede *sopra il Cono, il Cilindro, e la Sfera; e la recente scoperta della Trisezione dell' Angolo, e della duplicazione del Cubo per mezzo della riga e del compasso. Venezia presso Antonio Zatta e figlj* MDCCXCIII. in 8vo di pagg. 364. oltre la prefazione, e la dedica a S. E. *Leonardo Corraro*, Contrammiraglio dell' Armata Veneta, ec.

Esame imparziale delle ragioni pro e contro, allegate nella controversia sopra la Trisezione dell' Angolo, dell' Ab. FRANCESCO DOMENICHI, *ec. Venezia presso il suddetto Stampatore* MDCCXCIV. in 8vo di pagg. 58. con una tavola in rame.

L' inefficacia degli studj superficiali in ogni genere di colta educazione ha impegnato da non molti anni a questa parte non solamente i più abi-

li ed assennati Istitutori, ma ancora i più saggi Governi a ricondurre la studiosa gioventù ai fonti stessi, e alla scuola de' sovrani maestri. *Euclide*, stato già il gran precettore degli Apollonj, e degli Archimedi, e che fu pure, dopo rinate le Lettere, per lungo tratto di tempo considerato il solo introduttore nelle scienze matematiche, è quello, che ora si cerca di rimettere fralle mani de' giovani, non tanto per iniziarli negli elementi della Geometrìa, e delle altre scienze esatte, quanto per formar loro la mente, e per addestrarli nell'arte del raziocinio, con larghissima usura della maggior fatica, che può costare la somma esattezza di questo incomparabile Autore.

Essendosi in pochi mesi smaltite amendue le edizioni fatte in Verona della nuova versione italiana degli Elementi di *Euclide*, che si era ivi eseguìta d'ordine pubblico dai Professori di quel Collegio militare, esce ora una novella edizione dell' Opera stessa, ma ridotta dal sig. Ab. DOMENICHI a maggior precisione, e chiarezza, mediante e l' uso sobrio, ch' ei fa, dei segni matematici a tal' uopo dai moderni con ottimo consiglio introdotti, ed un' eco-

nomìa tale nelle parole, che senza escluderle quasi onninamente, come fa scrivendo per ingegni più adulti *Isacco Banow*, tutta presentino ne' più stretti termini, e sempre i più proprj, la genuina dimostrazione di *Euclide*. Tien' egli il giusto mezzo fra la prolissità soverchia del testo, che stanca, e la soverchia brevità, che confonde: e per chi studia *Euclide* non per oggetto di erudizione, ch'è l' affare di pochi, ma per appropriarsene il succo, e la sostanza, e per quadrare, come dicesi, la mente, ch'è l'interesse costante de' giovani, e di chiunque intraprende la carriera delle scienze, il Libro, che ora annunziamo, non può negarsi che non sia molto a proposito ed il più utile forse a conseguirne l'intento. E questo sia detto per ciò, che riguarda la sostanza, ch' è quanto dire il lavoro del nostro Editore intorno alle dimostrazioni stesse di quel sovrano Geometra.

L'accessorio non è forse meno interessante. In vece di un indice, che altri avrebbe pensato di dare delle proposizioni d' *Euclide*, il N. A. premette a ciascun libro un breve discorso, in cui, dopo di aver parlato in genere sull'argomento, con una rapida scorsa

passando su tutte di seguito le proposizioni di esso, viene per tal modo additandone l' ordine esatto, la deduzione, la concatenazione, e la tessitura. Così preliminarmente si acquista un' idea della dottrina del libro, e dopo di averlo percorso si ha un facile mezzo di recapitolarne, e raccoglierne in succinto la somma delle proposizioni, e di rendersele quindi alla memoria più pronte, e più presenti alla mente. Senza punto allungarsi in estranee erudizioni, non lascia passar occasione di accrescere maggior perfezione a questi Elementi coll' aggiunta o di nuovi teoremi nati posteriormente ad *Euclide*, oppure di note, che o illustrano, o difendono la dottrina dell' antico Geometra. Il secondo libro si dimostra ancor per analisi: ed egli, per saggio di questo metodo, alla dimostrazione sintetica d' *Euclide* soggiugne l' altra coi numeri, e colle lettere. Agli Elementi di quest' Autore fa seguir la dottrina d' Archimede sopra il cono, il cilindro, e la sfera, siccome un' appendice, ed un compimento del libro XII. La riduce egli a soli due teoremi, dopo di avere cioè nel Discorso preliminare indicati quelli, che non abbisognano di dimostrazione

per chi è già ammaestrato negli Elementi suddetti.

Nella prefazione, ch' è divisa in due parti, dopo aver dato un' idea generale della Geometrìa, e dei due metodi di trattarla, che sono la Sintesi, e l'Analisi, il sig. Ab. DOMENICHI fa l'elogio della Sintesi in genere, rilevandone la somma importanza a difesa delle verità salutari contro gl' Idealisti e per l'umano intelletto, ch' essa rettifica, e perfeziona, e per la solidità che reca in ogni genere di studj, non che per la parte essenziale, che prende nella Fisica, e nelle altre scienze naturali. Fu questa infatti preferita all' Analisi da *Huyghens*, e da *Newton*, come l'Analisi viene or preferita da parecchj quasi dappertutto alla Sintesi, avvegnachè miglior consiglio sia quello del *Frisi* di farne uso promiscuamente. Quanto poi importi l'attignere in questa parte ai fonti di *Euclide*, il N. A. lo prova col merito stesso de' suoi Elementi, che soli riuniscono in grado eminente tutti i vantaggi finora descritti, e coll' autorità ancora de' più grandi Matematici antichi, e moderni, i quali non altri Elementi riconoscono, e citano che questi; e coll' esperienza

per ultimo, che sempre ha renduto giustizia al gran Maestro, anche a fronte degli sforzi infiniti fatti da tanti nel passato secolo, e nel presente, a fine di deprimerlo, e di farlo cadere nella oscurità, e nell'obblìo. Chiude poi la prima parte della sua Prefazione col rilevare, quanto l'uffizio da lui prestato ad *Euclide*, per metterlo a portata della gioventù, lo renda facile, e piano; a segno che, dietro la prova da lui fatta, non dubita di assicurare, che non si danno forse menti sì ottuse, che col mezzo di questa Geometrìa aprir non si possano alla speranza d'ulteriori progressi. Lo spirito di attenzione, e l'amore allo studio, che *Euclide* in tutti naturalmente concilia, è uno de' più bei frutti da farlo adottare universalmente, come quello, ch' è lo scopo principale d'ogni colta educazione.

La seconda parte della prefazione si occupa tutta nello sviluppo d' un particolare disegno, a cui vorrebbe l'A. far servire quest'Opera. Egli medita un *Corso di Studj esatti* sì in ordine alla bella Letteratura che alle Scienze (*).

(*) Ha già pubblicato un *Piano di Studj, per istruzione di un nobile giovanetto. Venezia presso Savioni 1790. in 8vo.*

La Geometrìa d' *Euclide* starebbe bene alla testa delle seconde. Un tale disegno sarebbe forse più utile di quello de' Dizionarj enciclopedici, ne' quali l' età nostra par che voglia emulare, per così dire, o le moli d' Egitto, o il labirinto di Creta. Questo travaglio immenso fa un curioso contrasto col carattere, e col gusto regnante, che sembra divenuto tutt'altro che quel delle Lettere, e de' buoni Studj, la decadenza de' quali si va avanzando a gran passi; dimodocchè dubitar si potrebbe, se questi ammassi di parole, e di cose gettate quà e là alla rinfusa sieno fatti per correggere la svogliatezza, o per accrescerla, ovvero per accelerare piuttosto la declinazione dello spirito umano, e il ritorno all' antica barbarie. Non è così problematico il caso d' un corso di Studj esatti. Se tutte le facoltà vi fossero trattate con quell' ordine, e quell' esattezza, con cui tratta *Euclide* la sua, meriterebbe un tal corso la confidenza del pubblico; diverrebbe la comune istruzione più uniforme, e più esatta: e come *Euclide* ha sempre fatto degli eccellenti Geometri, così pure dalle altre Facoltà sortirebbero degli allievi eccellenti. Non altra ragione

che questa si può allegare, perchè in alcuni secoli (detti perciò secoli d'oro) quasi tutti passassero oltre la mediocrità, parecchj arrivassero all' eccellenza in fatto di buon gusto, e di belle arti, ed in altri pare che isterilita si sia la natura. Eppure qual maggiore opportunità vi fu mai, di portare all' apice della perfezione la coltura dell' ingegno, di quella de' nostri giorni, ne' quali tutte le Scienze, e le naturali spezialmente hanno fatti progressi sì rapidi, e ricevuti sì grandi incrementi? Noi in questa parte non possiamo far altro che ai voti dell' A. unire anche i nostri, bramando che dal felice esito di questa sua produzione venga egli animato a metter mano alle altre, ed a rendersi così benemerito e de' buoni studj, coll' introdurre il vero metodo di solidamente insegnarli ed apprenderli, e del pubblico bene, col far germogliare da un' educazione più esatta un maggior numero di soggetti abili in tutte le classi.

Non vorremmo, che per disavventura a ciò fosse d'ostacolo l' aver egli per modo di mantissa, e per conciliare all' edizione, che annunziamo, un allettamento di più, voluto dar luogo alla

scoperta, che si pretese essere stata fatta in Venezia, dei due famosi Problemi *della Trisezione dell'Angolo*, e *della duplicazione del Cubo per mezzo della riga, e del compasso*. Sappiamo quanto ciò possa indispettire i Geometri, e gli Analisti più rigidi, tanto fermi nella contraria opinione, come se dimostrata si fosse l' impossibilità anche assoluta d'una tale scoperta: cosicchè pone a repentaglio la sua riputazione chi prende partito a favor d'una causa ritornata già in campo tante volte, ed altrettante abbandonata all' obblivione, e al disprezzo. A scarico però del sig. Ab. Domenichi accorso in difesa di un amico, eziandio con un Opuscolo a parte, si può dire, che presso le persone eque e discrete, e considerando più attentamente la cosa, non merita poi tanta disapprovazione la sua condotta. La *Trisezione* del sig. ab. *Francesco Boaretti* fu mal combattuta in Venezia; e ciò meritava confutazione non solo per vindicare la cosa, ma la persona ancora, ch' era stata attaccata in pubblico, ed in privato oltre i limiti convenienti. La trisezione assicura sempre, se non il punto geometrico, il punto fisico; e questo è l'oggetto, a cui si li-

mita in ultimo luogo la sua difesa.

Senza dissimulare pertanto il debole di qualche prova addotta in favore, egli riporta quelle, che più ovvie e più solide gli seppe suggerire finora la Sintesi; indi passa all' Analisi, ed entra in campo col principale avversario, facendo vedere a parte a parte il difetto della sua argomentazione sì in ordine al calcolo algebraico che al calcolo numerico. In ciò fu, dove questi gravemente inciampò, valutando come intiera una quantità frazionaria, e dando alla radice di essa un valor minore del suo quadrato; quando pure si sa, che le quantità frazionarie crescono divise, e moltiplicate decrescono, e che la radice è una specie di divisione. Dopo aver fatto menzione di un altro calcolo algebraico lunghissimo, che va a terminare nell' equazione di un numero di dodici cifre col *zero*. passa l'A. ad esaminare la trisezione in otto punti del quadrante; dal qual'esame risulta, che le differenze, che mostrano la trisecante minore del giusto, non sono vere, ma proprie del calcolo, che per essere di approssimazione è imperfetto, e quindi non acconcio a dare il punto geometrico, e a convincere la trisezione

controversa di falsità. Ma supposte anche vere siffatte differenze, nell'arco 75°, dove la trisecante decresce dippiù (più decrescer dovrebbe, se fosse vero il difetto della massima distanza dai limiti, nell' arco 45°), fra la trisezione falsa e la vera non v'è la differenza neppure di una millesima. Dunque la trisezione, anche dove disorbita più, se non appaga il geometra, può servire all' artista; giacchè il fine di tutte queste specolazioni si è l' uso. La trisezione dell' arco 15° sol d'una milionesima, quella dell' arco 3° dalla vera non decade che di poche centomilionesime; sicchè la divisione graduale del cerchio, che del pari si ha dall' una, o dall' altra di queste due trisezioni, viene di un'esattezza tale da non invidiare la precisione geometrica.

Se la trisezione del sig. ab. *Boaretti* non ci avesse recato altro vantaggio che quello della *divisione graduale del cerchio*, tanta ne è l' importanza, che non si dovrebbe defraudare del premio di una giusta lode: della lode cioè di aver fatto una importante scoperta. E se pure vi fosse chi del resto non geometrica la dimostrasse geometrica-

mente, non si potrebbe dire gettata perciò l'opera, e la fatica; poichè sapendosi da qual canto è il difetto, e che il difetto non è che d' un punto in un cerchio descritto col compasso (del quale strumento qui unicamente si tratta), si potrebbe correggerlo facilissimamente, sol inclinando, o calcando più dall'uno che dall' altro lato il compasso. La trisezione, se non è geometrica, riesce d'un punto maggior della vera; e viceversa minore d' un punto la duplicazione del cubo. Il compasso di proporzione è d'un ajuto grandissimo alle arti in molti casi: il compasso semplice basta per questi due, che spessissimo occorrono; e tanto basta per rendere un' invenzione impor-tante.

Ecco tutta in ristretto la sostanza dell' *Esame imparziale*, che abbiamo riferito. Senza nominare, nè offender persona vi si tratta l' argomento con quella riserva, ch' è dovuta in una materia, in cui l' umana debolezza trova di spesso non piccoli inciampi. Merita perciò di venir letto, prima di essere censurato, o almeno che non si neghi al dotto sig. ab. DOMENICHI quella troppo giusta indulgenza, che gli dee procacciare l' altra di lui fatica, la

quale è la più utile, secondo anche il parere di molti Geometri, che si potesse fare intorno ad *Euclide*, mettendolo egli a portata della studiosa gioventù in quel modo, che da noi più sopra si è brevemente accennato. Anzi per dare un saggio della di lui moderazione nel trattare l'esposto argomento, e in grazia de' curiosi di queste materie, e di quelli principalmente, che avranno letto il surriferito *Esame*, noi crediamo opportuno di qui trascrivere ciò, ch'egli ha voluto soggiugnere su tal controversia nel foglio a parte da lui pubblicato all'atto, ch'eravamo per porre sotto del torchio il presente articolo.

„Non posso, dic'egli, mancar al dovere, che impone all'uomo onesto generalmente l'amore del vero, ed a me in particolare l'impegno, che mi sono addossato d'un *esame imparziale*. Pervenuta a mia notizia l'unica obbjezion vera, che sia stata fatta nella controversia presente (e fu fatta da penna amica per lettera); non appena io ne riconobbi la solidità, che pur un momento non esitai a farne parte io stesso col pubblico, affin di metterlo al fatto della verità. L'illustre Soggetto, che la propo-

se, è il dottissimo sig. D. *Onofrio Minzoni* Canonico penitenziere di Ferrara, nome applaudito per altri titoli anche in questa Città di Venezia. „

„ Sia l'arco AP di 45°, e quindi l'arco subtriplo Ey di 15°. Sarà (com' è noto) mezza la corda dell'arco 30° il seno dell' arco 15°, e, per aver espressioni più nette di frazioni, fatto il diametro = 4 e quindi 2 il raggio ed 1 metà del raggio, poichè metà del raggio è seno dell' arco 30°, e il quadrato del raggio è uguale alla somma dei quadrati del seno e del coseno; sarà il quadrato del coseno uguale al quadrato del raggio, meno il quadrato del seno, cioè $4 - 1 = 3$; e quindi il coseno dell'arco 30° $= \sqrt{3}$. Sarà dunque $3 - \sqrt{3}$ il seno verso di questo arco; il cui quadrato col quadrato del seno, cioè ($8 - 4\sqrt{3}$ dando il quadrato della corda dell' arco 30°, sarà $\sqrt{8 - 4\sqrt{3}} = 2\sqrt{2 - \sqrt{3}}$ la corda stessa, e la metà di essa $\sqrt{2 - \sqrt{3}}$, sarà il seno dell'arco 15°. Ora il quadrato del raggio meno il quadrato del seno dando il quadrato del coseno, sarà $4 - (2 - \sqrt{3}) = 2 + \sqrt{3}$ il quadrato, e $\sqrt{2 + \sqrt{3}}$ il coseno, e

$2\sqrt{2+\sqrt{3}}$ = CZ doppio coseno dell'arco 15°. E poichè $2\sqrt{2+\sqrt{3}} = \sqrt{8+4\sqrt{3}} = \sqrt{2}+\sqrt{6}$, come apparisce dai loro quadrati, e (per esser $QC^2 = QB^2 - CB^2 = 16 - 8 = 12$) è $QC = \sqrt{12} = 2\sqrt{3}$; sarà $QZ = CZ - QC\ \sqrt{2}+\sqrt{6} - 2\sqrt{3}$, quantità, che uguale si fa ad *ma*. Che cosa adunque è *md*?„

„Poichè il quadrato circoscritto, che ha per radice il diametro, è come 16; e l'inscritto, che n'è la metà, è come 8; ne sarà un quarto di questo, qual è $CK^2 = 2$ e $CK = \sqrt{2}$; e quindi $QK = QC + CK = 2\sqrt{3}+\sqrt{2}$. Sarà dunq. $QP^2 = QK^2 + CK^2 = (2\sqrt{3}+\sqrt{2}) + 2 = 16 + 4\sqrt{6}$, e $QP = \sqrt{16+4\sqrt{6}}$. onde

$$Qm = \frac{QC \cdot QP}{QK} = \frac{2\sqrt{3}\,\sqrt{16+4\sqrt{6}}}{2\sqrt{3}+\sqrt{2}},$$

$$\text{e } md = Qd - Qm = 4 - \frac{2\sqrt{3}\,\sqrt{16+4\sqrt{6}}}{2\sqrt{3}+\sqrt{2}}$$

Sarà dunque, se sia veram. $QZ = md\ \sqrt{2} +$

$$\sqrt{6} - 2\sqrt{3} = \frac{8\sqrt{3}+4\sqrt{2}-2\sqrt{3}\,\sqrt{16+4\sqrt{6}}}{2\sqrt{3}+\sqrt{2}}$$

e moltiplicando il 1. membro pel dominator del

$6\sqrt{2}+2\sqrt{3}-10 =$
$8\sqrt{3}+4\sqrt{2}-2\sqrt{}$ [illegible]

Per eliminar la frazione $\sqrt{16} + 4\sqrt{6}$

poi riducendo $3\sqrt{2} + \sqrt{3} - 5 =$

e dividendo per 2

$$\frac{4\sqrt{3} + 2\sqrt{2} - \sqrt{3}}{\sqrt{16 + 4\sqrt{6}}}$$

e cambiando i segni

$$\frac{5 + 3\sqrt{3} - \sqrt{2}}{\sqrt{16 + 4\sqrt{6}}} = \sqrt{3}$$

poi riducendo

e quadrando $54 + 30\sqrt{3} - 10\sqrt{2} - 6\sqrt{6} = 48 + 12\sqrt{6}$

e riducendo, poi trasportando $6 + 30\sqrt{3} = 10\sqrt{2} + 18\sqrt{6}$

e dividendo per 2 $3 + 15\sqrt{3} = 5\sqrt{2} + 9\sqrt{6}$

e dividendo ancora per √ =

$$\frac{3 + 15\sqrt{3}}{\sqrt{2}} = 5 + 9\sqrt{3}$$

e quadrando di nuovo

$$\frac{684 + 90\sqrt{1}}{2} =$$

$268 + 90\sqrt{3}$

ossia $342 + 45\sqrt{3} = 268\frac{5}{6}$ $90\sqrt{3}$

e riducendo $74 = 45\sqrt{3}$

e dividendo

$$\frac{74}{45} = \sqrt{3}$$

e quadrando ancora

$$\frac{5476}{2025} = 3$$

e moltiplicando finalmente $5476 = 6075$, se sia $md = QZ$.

„ Ma non può essere, che una minor quantità ad una maggiore sia uguale. Dunque il punto Z della triplicante non è quello della trisecante proposta; cade questo al di sopra del primo, sicchè il coseno doppio dell'arco suttriplo riuscendo minore e quindi il doppio seno maggiore del giusto, la trisecante, che ha la *Zo* uguale al diametro, triseca bensì veramente un arco, ma maggiore del dato, e va essa a terminar nel quadrante in un punto, che è al di sotto di P. Dunque falsa la trisecante condotta fino a P; come pur falso, che la *Zo* di questa sia (come vi fu chi pretese di provare) maggiore, quando anzi tutto all' opposto è minore del diametro. Dunque la curva esprimente le differenze fra il doppio coseno CZ variabile e la QC costante è diversa dalla curva esprimente le differenze fra il diametro costante e la *Qm* variabile. Le ordinate della prima sono maggiori delle ordinate della seconda, quantunque sieno uguali i loro limiti, vale a dire il minimo e il massimo: essendo il massimo d' entrambe uguale al diametro — QC, e 'l minimo uguale a zero. Il massimo è quando l' arco da tripartirsi è uguale a zero, il minimo quando è di 90°. „

„ La differenza di queste 2 quantità QZ *md* essendo, 599, cioè più di mezza unità, che vien ad essere più d' $\frac{1}{4}$ di raggio, motivar si potrebbe che è troppo forte e quindi falsa, e che perciò qui pure il calcolo è colto in errore. Si risponde: 1. che disuguaglianza ad ogni modo si dà fra QZ ed *md*, perchè il calcolo fu passo passo per quantità tutte esatte condotto; 2. che i valori di QZ ed *md*, che risultano in fine, non sono che relativi, come pur relativa la lor differenza; 3. che la differenza vera e assoluta si ha dallo sviluppo immediato dell' equazione finale $\sqrt{2}+\sqrt{6}-2\sqrt{3}=4$

$$\frac{4\sqrt{12}+3\sqrt{6}}{2\sqrt{8}+\sqrt{2}}$$

e de' radicali in essa contenuti per mezzo del calcolo delle parti decimali. Eccolo:

$$\sqrt{2}=1,414213 \qquad \sqrt{3}=1,732050$$

$$\sqrt{6}=2,449489 \qquad \underline{\quad 2}$$

$$3,863702 \qquad 2\sqrt{3}=3,464100$$

$$2\sqrt{3}=4,464100$$

$$QZ= ,399602=\sqrt{2}+\sqrt{6}-2\sqrt{3}$$

$$2\sqrt{3}=3,464100$$

$$\sqrt{2}=1,414213$$

$$QK=2\sqrt{3}+\sqrt{2}=4,878313$$

$$\sqrt{6} = 2{,}449489$$
$$\phantom{\sqrt{6} = 2{,}44948}3$$
$$3\sqrt{6} = 7{,}348467$$
$$+\ 12$$
$$12 + 3\sqrt{6} = 19{,}348467$$
$$4{,}398689 = \sqrt{12 + 3\sqrt{6}}$$
$$4$$
$$(:)\ 17{,}594756 = 4\sqrt{12 + 3\sqrt{6}}$$
$$2\sqrt{3} + \sqrt{2} = 4{,}878313 \quad 4\sqrt{12 + 3\sqrt{6}}$$
$$Qm = 3{,}6067 = \frac{4\sqrt{12 + 3\sqrt{6}}}{2\sqrt{3} + \sqrt{2}}$$

$$Qd = 4{,}0000$$
$$Qm = 3{,}6067$$
$$md = {,}3933 = 4 - \frac{4\sqrt{12 + 3\sqrt{6}}}{2\sqrt{3} + \sqrt{2}}$$
$$QZ = {,}3996 -$$
$$md = {,}3933$$
$$QZ - md = 0063$$

„ Non posso dissimulare però, che per una retta sì breve come *md*, una differenza di 0063. mi pare ancor troppo forte, e che non istia in proporzione con quelle, che regolarmente mi vennero negli 8 archi del quadrante. Queste sono minori in rette più lunghe, e debbono esser più piccole ancora per le ragioni già dette non solo, ma per

un'altra, che tacqui: ed è, che maggiori differenze costantemente ho trovate calcolando il diametro uguale a 4, che col diametro $=$ 2; sicchè minori riuscirebbero ancora col diametro $=$ 1, e così via via di mano in mano. Di più osservo, che fra le 4 quantità, 2 relative e 2 assolute, esprimenti QZ *md* non si dà proporzione; nè intendo come, se restano sempre esatte le prime per tutte le metamorfosi del calcolo, talmente si alteri il loro rapporto, che monti in fine la lor differenza a più di mezza unità. Questo prestigio dell' algoritmo, e questi misterj chi me gli spiegherà? „

„ Sarebbe questa una parte della scienza, che ancora ci manca, (e quanto ancora ci resta a sapere e in Analisi e in Geometria!) come pure un' esatta cognizione per sintesi della materia quella d'una cognizione più estesa che non abbiamo della natura del cerchio? Io più non mi estendo nella ricerca, che è spinosissima; non avendo nè ozio, nè lena, che basti per correre questo arringo: e senza impugnar, nè difendere, a me basta l' aver esposto chiaramente quanto di più giusto e più solido si è pensato e si è detto

per l'una parte e per l'altra; l' avere schiariti gli abbaglj, che dall'una parte e dall'altra disavvedutamente si presero; e l' aver assicurato l' approssimazion grande se non altro (che si negava) di una pratica, che può riuscir in molti casi utilissima, che dà *la division graduale* (geometrica quasi dir si potrebbe) *del cerchio*, e che non meritava perciò d'essere tanto disprezzata e avvilita, nè messa a fascio colle altre trisezioni infelici e inutili affatto, perchè indovinano un punto e disturbano in tutto il resto. „

„ Io son d'avviso, che, quantunque geometrica non si potesse più riguardare la nostra trisezione dell' angolo, ad ogni modo l'approssimazione essendone sì grande, che resta ancora per così dir problematica la quantità della sua picciolezza, e comodissimo essendone il metodo per eseguirla; anche chi non ne fosse pienamente persuaso, non tralascierà all'occorrenza di valersi del metodo geometrico e semplice d' una trisezione non a rigore geometrica, più volontieri che non farebbe d' un metodo (qual si desse) geometrico, ma più complicato, oppur del metodo meccanico, dato dal *Vieta*,

di una trisezione geometrica. E così, *si parva licet componere magnis*, sarà stata per avventura più utile questa disputa, che non fu quella sulla misura delle forze vive de' corpi in moto. Fu un abbaglio già preso da *Leibnizio* (tutti fallano, anche gli uomini grandi) che lo impegnò a sostenere la nuova dottrina (*). La rivalità di nazione, che allora correva, gli attrasse al suo partito gran nomi. Si combattè dall' una parte e dall' altra con argomenti geometrici. Si finì col silenzio d' ambi i partiti, col comun parere *non liquet* e senza la totale vittoria o disfatta d' alcuno di essi. „

Chiuderemo finalmente il nostro articolo coll' annunziare al pubblico il *Corso completo di Nautica*, che l' A. promette di dare in luce tra pochi mesi sotto gli auspicj degli Eccellmi Riformatori dello Studio di Padova, dopo di aver compiuta la impressione delle Tavole nautiche, alla quale ora è intento. Mancando quest' Opera all' Italia, è da sperare, che sarà ricevuta con plauso; e noi ci faremo un dovere a suo tempo di darne un esatto ragguaglio.

(*) *Maclaurin Expos. des Decouv. Newt. p.* 138.

ARTICOLO III.

Ricerche intorno alle Acque minerali epatiche, ed alla Analisi chimica di diverse Acque minerali dello Stato di Siena, di DOMENICO BATTINI *P. Professore di Medicina pratica nell' Università di Siena, ec. Siena dai Torchj Pazzini Carli* MDCCXCIII. in 8vo di pagg. 322. senza la prefazione, e l' indice delle materie.

L'arte di analizzare le acque minerali, quantunque sia stata portata in questi ultimi tempi ad un grado eminente di perfezione, pure non lascia di presentare di tratto in tratto delle difficoltà, che esigono tutta la maestrìa ed avvedutezza di chi per dovere, o per genio si applica a questo ramo di Chimica. Niuno ignora i metodi prescritti per determinare nelle medesime la presenza, e la quantità dell' aria epatica. Ma, se alcuni di questi metodi riescono inefficaci per quelle, che ne contengono delle piccole quantità, le quali rimangono occulte, o impercettibili all' azione dell' acido nitroso, e vitriolico, e solamente si sco-

prono per mezzo di altri reattivi più delicati, e sensibili, possono far conoscere l'aria epatica, e la sua quantità nelle acque, che ne sono saturate, o molto cariche. La cognizione di tale importantissima verità è dovuta alle dotte ricerche chimiche del sig. Prof. BATTINI, le quali, distribuite in cinque Sezioni, formano l' opuscolo, che precede le analisi di parecchie fonti minerali del Sanese, inserite nel Volume VII. degli Atti dell' Accademia di Siena, ed ora da lui in più piccola forma separatamente prodotte.

Prima però di render contezza di questo Libro, dobbiamo prevenire i nostri leggitori, che l' A. non ha fatto uso in esso della nuova nomenclatura, „ non già perchè disapprovi (come „ l'A. stesso si esprime nella prefazio- „ ne) i tentativi de' moderni Chimici „ all' oggetto di sostituire nomi più ra- „ gionevoli e scientifici agli antichi „ spesso insignificanti e inadequati; ma „ unicamente per adattarsi alla più fa- „ cile intelligenza di tutte le classi di „ persone, nelle cui mani può cadere „ quest' Opera, ec. „ Ciò premesso, egli prende ad esaminare nella Sezione I. le arie incontrate alle sorgenti delle

acque minerali, che davano ai reagenti più o meno indizj di contenere aria epatica. Dinotati quindi i caratteri, e le proprietà dell'aria epatica (p. 8.), e data una succinta descrizione dei luoghi, ove sonosi istituite le osservazioni (p. 12.), viene ad indicare gli effetti di quelle arie nei reagenti esposti dentro la sfera della loro attività, i quali vi dimostrarono concordemente la presenza dell'aria suddetta. Tali sono il color bruno, o nero, che vi prendono l'argento, il sal di saturno, la calce bianca di piombo, il litargirio; il cangiarvisi la calce di arsenico in un vero orpimento; il ridurvisi il sal di saturno, ec. (p. 16.). Siccome poi l'aria epatica gode della proprietà d'infiammarsi, e l'aria delle mofete epatiche, quale è quella, che si sprigiona alle indicate sorgenti, non s'infiamma in verun conto; ne trova ei la cagione nella mescolanza dell'aria fissa, che vi predomina, avendone non solo dimostrata la presenza con prove decisive, ma ancora la precisa quantità nell'aria della mofeta di Montalceto (p. 20.). Per separare i diversi fluidi aerei componenti questa mofeta non adoperò che l'acqua di calce. La calce s'impadronì

di tutta l'aria fissa, il di cui precipitato calcario ottenuto indicò la quantità nel volume di aria impiegato. Il residuo inassorbibile fu trovato essere un' aria infiammabile pura; e ciò, che mancava, era l' aria epatica assorbita dall'acqua. Cento parti dell' aria analizzata contenevano a peso parti 1, 183 di aria infiammabile, parti 62, 575 di aria fissa, e parti 36, 252 di aria epatica; ed a misura parti 15, 906 di aria infiammabile, parti 47, 100 di aria fissa, e parti 36, 994 di aria epatica (p. 24.).

Reca in seguito varie prove per dimostrare, che l'aria delle mofete indicate non è un'aria fissa infetta di solfo, ma che vi esistono separatamente l'aria fissa e l'aria epatica; ed in fine conferma la presenza dell' aria epatica alle sorgenti delle acque minerali dal solfo, che si depone all'intorno e sopra il livello delle acque, proveniente dalla scomposizione dell'aria epatica prodotta dall'azione, che ha sopra di essa l' aria vitale dell'atmosfera, e similmente dalla produzione dell'acido vitriolico (p. 30.). Quest'acido si getta sopra tutti i corpi, che incontra all'intorno; si combina coi medesimi, se ne sono suscettibili; ed in tal caso non si tro-

vano che i composti, che ne risultano, nè si scuopre l' acido a nudo, se non dopo esserne saturate le basi. Se l'acido continua a gettarsi sopra corpi già saturati, o non suscettibili di combinazione col medesimo, questi imprimono sulla lingua una piccantissima acidità, standovi l' acido aderente in forma di acida umidità, non mai concreto, e cristallizzato, come avea creduto il *Baldassari*, già celebre Naturalista dell' Università di Siena, il quale prese per l' acido i tenui cristalli di selenite, cui l'acido stava aderente nell' indicata forma (p. 33.). Da questi corpi o saturati, o non combinabili con l'acido vitriolico, e del medesimo soltanto aspersi, esso si estrae con semplici lozioni. Lavando le croste di solfo pregne di acido con la soluzione di alkali vegetabile si suscitò una forte effervescenza, e l' A. ne ottenne il tartaro vitriolato. Se queste croste s' infondano nelle stesse acque minerali, sopra il cui livello si generano, esse entrano in una effervescenza considerabile a motivo delle terre effervescenti, che contengono (p. 31.).

La Sezione II. è destinata all'esame delle acque, scelte pei successivi

esperimenti, e sono l' acqua del Bagno di Montalceto, quella del Bagno di Rapolano, l'acqua acidulo-epatica di Armajolo, quella del Bagno di S. Agnese, l' acidula di Chianciano, l' acidula di s. Albino, le acque della mofeta del Castelletto, del Bagno delle Galleraje, e dei Lagoni di Travalle. Alcune di queste acque si manifestano epatiche a tutte le prove, e le altre ne danno indizj gradatamente più deboli. Ma tutte hanno di comune, nell' assaggiarle, di eccitare in bocca un gusto dolcigno più o meno sensibile, che d' ordinario succede al loro gusto acido; e di andare a ferire le narici con un' alito simile a quello dell' aria epatica. L' A. non ommette di dar conto de' componenti di ciascuna; il che fa con molt' accuratezza dietro gli esperimenti da lui eseguiti sul luogo (p. 37. - 53.).

Nella Sezione III. si illustrano con nuove osservazioni i metodi conosciuti per determinare la presenza, e la quantità dell' aria epatica contenuta nelle acque minerali. Gli apparecchj pneumato-chimici ad acqua, e a mercurio erano stati già riconosciuti difettosi da altri Chimici (p. 55.). Tra gli acidi minerali l' A. tiene in gran pregio l'

acido nitroso è fumante, e l' acido sulfureo volatile, quando rendano sensibile alla vista, ed al peso il precipitato di solfo da essi prodotto, scomponendo l'aria epatica (p. 60.). Avverte però, che essi non godono di tale prerogativa nelle acque meno cariche di aria epatica. Trova, che le sostanze metalliche vi sono più sensibili dei mentovati acidi, e che perciò è d'uopo preferirle in questa circostanza (p. 62.). Passa quindi in rivista tutte le sostanze metalliche state adoperate per simile oggetto, ne fissa il valore, e ne inferisce l' insufficienza ancor di queste per il fine di determinare col mezzo di esse le quantità assolute di aria epatica tenuta in dissoluzione nelle acque rispettive. Siccome però alcune di queste sostanze sono atte a farne conoscere le più piccole quantità, mentre altre non ne rendono sensibili che le quantità gradatamente maggiori; l' A. ha creduto, che si potrebbe profittare di tal circostanza, per trovare un metodo di rilevarne almeno le quantità comparative, perchè l'uso dei reagenti atti a tal uopo venisse determinato, e circoscritto per mezzo di una serie di esatte esperienze.

Fatta pertanto la scelta dei più idonei, che sono, secondo lui (p. 74.), la soluzione d'argento nell'acido nitroso, il sale di saturno, e la soluzione di piombo nell'acido anzidetto, la biacca, o calce bianca di piombo, l'argento, la soluzione di mercurio nell'acido nitroso, il litargirio, l'arsenico bianco, o calce di arsenico, e gli acidi nitroso-fumante, e sulfureo volatile; impiega la Sezione IV. nell'esposizione delle esperienze istituite con ciascuno dei reagenti indicati sopra tutte le acque antecedentemente descritte. Risultò dunque da questa, che la soluzione nitrosa d'argento diè un precipitato bruno, o nero in tutte le dette acque (p. 75.); ché il precipitato del sal di saturno, e della soluzione nitrosa di piombo in tutte prese un color bruno, fuori che in quelle di Montalceto, e di Chianciano (p. *79.*); che similmente la biacca si colorì in bruno generalmente, se si eccettuano le tre acque suddette, e quella di Armajuolo (p. 83.); che l'argento in massa, il quale non alterò punto la sua lucidezza nelle acque fin qui menzionate, si colorì in giallo, o bruno in tutte le rimanenti (p. 85.); che il simile successe in quanto al li-

targirio, quantunque meno sensibile dell'argento si dimostrasse nelle esperienze ripetute sull' acqua epatica artificiale (p. 91.); che la soluzione nitrosa di mercurio, inalterabile dalle acque fin qui rammentate, diè un precipitato nero nell' acqua della mofeta di s. Albino, ed in tutte le altre (p. 89.); che finalmente la calce di arsenico non si mutò che leggiermente in giallo in due acque ottenute per distillazione ai Lagoni di Travalle, le quali per l' affusione degli acidi suddetti si facevano opaline, indi a poco a poco schiarivano senza dare precipitato sensibile, ma si cangiava in un vero, e perfetto orpimento nelle acque del Bagno delle Galleraje, e della mofeta del Castelletto, siccome ancora in una terza acqua ottenuta per distillazione ai medesimi Lagoni, le quali per mezzo degli stessi acidi davano un precipitato di puro solfo (p. 92.).

Non vi era alcun dubbio, che le acque, le quali, oltre di alterare tutte le sostanze predette, davano anche per l' azione degli acidi il precipitato di solfo, non contenessero l' aria epatica, giacchè erano libere di fegato di solfo. La quistione stava nelle altre, che

non davano lo stesso precipitato. Ecco come il diligente A. procede nella Sezione V. per inferirne ancora in queste la presenza dell' aria epatica, e le sue quantità rispettive. Partendo dalle prime, come da un saldo punto di appoggio, e in quanto primieramente a quelle, che all' infondervi uno dei detti acidi si dealbano bensì, ma poscia schiariscono senza sensibile deposizione, si dimostra provenir ciò dall' aria epatica; perchè, se le acque, che danno il precipitato, si lascino esposte per qualche tempo all' aria libera, onde scemino porzione della loro aria epatica, perdono esse a poco a poco la proprietà di dare il suddetto precipitato, e si ristringono a presentare una semplice opalescenza, senza successiva deposizione, rimanendo infine private col mezzo stesso di questa facoltà, quantunque dapprincipio conservino quella di alterare i precipitati saturnini, e lunari. (p. 102.). Per la qual cosa si possono queste riguardare, dic' egli, come l' anello della catena, la quale congiunge le prime alle susseguenti, che non si alterano punto per l' azione degli acidi. Ma la cosa è più oscura per rapporto a quelle, ove l' azione di questi acidi è

nulla, o impercettibile, e le quali non alterano neppure la calce di arsenico, che va del pari con gli acidi. Pure per convincersi che il colore, che vi prendono il litargirio, e la biacca, è dovuto all' aria epatica, basta secondo gli avvertimenti del N. A. por mente alla proprietà loro di distruggere l'odore epatico delle acque (p. 103.). Questo loro effetto si trova costante, tanto se le acque diano per mezzo degli acidi il precipitato di solfo, quanto se non si alterino punto nel colore. La causa dunque, che altera la detta sostanza in ambidue i casi, è identica; nè altra potrebbe assegnarsene in acque libere da qualunque infezione di fegato di solfo, fuori dell' aria epatica. Onde la mancanza di effetto degli acidi non prova l' assenza dell' aria epatica; ma soltanto, che non vi è contenuta in quella maggior quantità, che può rendersi sensibile per il loro mezzo. Se queste acque imbruniscono ancora la soluzione nitrosa di mercurio, non essendovi che il solfo atto a produrre un tal fenomeno, si ha una irrefragabile conferma della presenza dell'aria epatica.

In prova poi, che l' imbrunirsi dei precipitati del sale di saturno, e

della soluzione nitrosa di piombo dipende dall'aria epatica, si adduce l'analogìa di questi precipitati con le calci del piombo stesso, sciogliendo la difficoltà, quando le acque alterano questi precipitati, e non già il litargirio, la biacca, ec., per la differenza delle circostanze; essendo molto verisimile, che i detti precipitati possano combinarsi facilmente con l'aria epatica nell' atto, che si formano in tenuissime molecole equabilmente diffuse in tutti i punti del fluido, mentre le calci suddette, infusevi in molecole grosse, ed ammassate talora insieme, vi esercitano un'azione meno vivace, e quasi impercettibile. Si fa osservare, che il litargirio, e la biacca si colorano meglio, e più presto, se entro un vaso chiuso vengano insieme con l' acqua scosse, ed agitate; che privano il fluido dell'odore epatico, e di ogni altra proprietà riferibile all'aria epatica, ancora quando non vi prendono sensibil colore; che in fine alcune acque variando di grado per rapporto all'aria epatica, secondo che crescono, o scemano gli altri loro caratteri epatici, talora colorano la biacca, e il litargirio, e talora non alterano punto questi due rea-

genti, mentre conservano la proprietà di alterare la sostanza di quelle calci più sensibili all'aria epatica.

Rimaneva da stabilire, se le acque, che apparentemente lasciano intatto ogni altro reagente, e solo imbruniscono, o anneriscono il precipitato della soluzione nitrosa d'argento, debbano questa loro proprietà, tuttocchè isolata, unicamente ed esclusivamente alla stessa aria (p. 110.). Qui pure l' A. sostiene l'affermativa, perchè queste acque danno segni della presenza dell' aria epatica al gusto, ed all' odorato; perchè per lo più hanno d'intorno un'atmosfera mofetico-epatica; perchè le qualità sensibili relative all' aria epatica sono soggette a crescere, e diminuire, e crescono, e diminuiscono in proporzione i loro effetti sopra altri reagenti; e perchè, sebbene non alterino l'argento in massa, alterano però il lucido di una lastra inargentata, la quale tinge poi di nero i pannilini, con cui viene ripulita.

Ma, poichè queste ragioni, in mancanza di una prova più diretta della presenza dell'aria epatica, potevano credersi dubbie, ed illusorie, l' A. ha voluto fornirsi ancora di questa prova

tratta da esperienze istituite sulle acque impregnate artificialmente di aria epatica (p. 114.). Noi non faremo che riferirne i risultati più essenziali. Un' acqua epatica artificiale indebolita al segno di non alterare in conto alcuno lo splendore metallico di una moneta d'argento immersavi, continuando però ad imbrunire il precipitato della soluzione nitrosa d'argento, dopo di essere stata allungata con acqua piovana non purgata di aria, annerí la moneta. L'acqua epatica artificiale perfettamente limpida, a misura che si allunga con acqua pura purgata di aria, indebolisce i suoi effetti su i reagenti. Dapprima cessa di dare il precipitato per mezzo dei soliti acidi; quando è ridotta a non colorire che in rosso chiaro, o violetto il precipitato del sale di saturno, ma sempre in nero quello della soluzione nitrosa d'argento, cessa pure di agire non solo sulla calce di arsenico, e sul precipitato della soluzione nitrosa di mercurio, ma ancora sul litargirio, e sulla biacca. Un' acqua composta di $\frac{1}{40}$ di acqua epatica, e $\frac{9}{10}$ di acqua pura alterava tuttora i precipitati della soluzione nitrosa di piombo, e del sale di saturno. Un bicchiere di

acqua pura, in cui erano state versate pochissime stille della stessa acqua epatica, continuò ad alterare il solo precipitato dalla soluzione nitrosa d' argento (p. 118.).

Conviene avvertire in queste sperienze, dice l'A., che l' acqua epatica riesca limpida (p. 119.). Se l' acqua epatica artificiale sia opalina, non è più simile alle acque epatiche naturali, e gli effetti, che produce su i reagenti, sono alquanto diversi. Tale alterazione nasce dallo scomporsi l' aria epatica tradotta nell' acqua o dall' aria dei recipienti non bene espulsa, o dall' aria contenuta nell' acqua impiegata, quando non sia stata purgata. In tal caso il solfo vi è in istato di sospensione, e debolissimo n' è l' odore, ed il gusto epatico. L' acqua epatica opalina reagisce su i precipitati della soluzione nitrosa d' argento più debolmente dell' acqua epatica limpida, ed all' opposto agisce assai bene nei precipitati saturnini (p. 123.). E perciò, laddove la soluzione d' argento è il reagente più sensibile all' aria epatica nelle acque epatiche limpide, il sal di saturno, e in parte ancora la soluzione nitrosa di piombo sono i più sensibili al solfo

contenuto nelle acque opaline in istato di sospensione; ciò che si verifica ancora nell' acqua pura, ove siano stati mescolati dei fiori di solfo in polvere finissima. L' A. trova finalmente, che i precipitati d' argento, e di piombo costituiti da un sale metallico riescono più sensibili all'aria epatica che i precipitati delle stesse sostanze in natura, o in istato di calce, o i precipitati vitriolici (p. 124.).

Trapasseremo le obbiezioni, alle quali l' A. stima qui a proposito di rispondere. Non dobbiamo però stare in silenzio intorno alle nuove sue osservazioni sopra la parte, che può prendere la luce nei fenomeni prodotti dalla soluzione nitrosa d' argento nelle acque minerali. Egli aveva co' suoi esperimenti confermata l' osservazione di *Fourcroy*, che la superficie di una lamina d' argento esposta alla luce si altera più presto di quella non espostavi. Aveva pure veduto, che l' acqua del Bagno di Rapolano trasferita in Siena, che non alterava una moneta d' argento tenutavi immersa per lungo tempo, l' alterava poi, allorchè si esponeva alla luce diretta del Sole, ancorchè allungata con acqua stillata. Ma in congiun-

tura di chiamare ad esame le obbiezioni desumibili dal colore, che prende l' epidermide toccata con la soluzione nitrosa d'argento, scuopre un' errore ricevuto universalmente sino al dì d'oggi. Si è creduto, che le sostanze animali, ed altre riputate flogistiche avessero la proprietà di cangiare in violaceo, o nericcio il colore di questa soluzione, da cui fossero attaccate. Or questa proprietà non appartiene che alla luce; perchè, se le parti attaccate da questa soluzione si difendano dalla luce, si mantengono costantemente di colore biancastro, ed il loro coloramento incomincia dal punto, in cui piace di esporle alla luce; ed è tanto più pronto, ed intenso, quanto la luce è più viva (p. 127.).

Con tali notizie, ed in vista della nota proprietà della luna cornea, di annerirsi per l'azione della luce, dovea sospettarsi, che questa potesse influire in qualche forma sopra i precipitati ottenuti coll' infondere la soluzione nitrosa d'argento nelle acque minerali. Poteva anche rendere più verisimile il sospetto l'osservazione del N. A., che vide costantemente cangiarsi in nero intenso il bruno precipitato per

tal mezzo ottenuto nelle sue acque. Egli perciò non volle ommettere di determinare l'azione della luce su questi precipitati con esperienze più dirette, e decisive (p. 128.); e trovò, che la luce tinge realmente i detti precipitati di un color violaceo, ma con questa differenza, che, quando l'acqua contiene puro sal marino, il colore del precipitato è più chiaro, e il fluido rimane scolorito; e quando l'acqua contiene de' sali composti dall'acido vitriolico, o soli, o uniti con altri sali composti dall' acido marino, il colore del precipitato è più oscuro, e tutto il fluido si tinge di color porporino. Rileva, che il colore prodottovi dalla luce è differente da quello, che riconosce per causa l'aria epatica. Le acque epatiche prendono il color bruno spesso nell' istante (se pure non sono estremamente scarse di aria epatica), e danno un precipitato bruno, o nero egualmente alla luce che all' oscuro. „ Quel bru-
„ no, dice l' A. (p. 131.), non è un
„ violaceo, ma un giallo cupo, un co-
„ lore simile a quello del caffé tostato,
„ o della terra d' ombra, e talora un
„ misto di nero, e di bianco. Quel
„ nero, che si ottiene nei precipitati

„ delle acque epatiche, specialmente con
„ esporli per breve tempo ai raggi so-
„ lari, non è un colore di qualche ge-
„ nere diventato molto intenso, e cu-
„ po, ma un nero genuino, e mora-
„ to. All'opposto il colore, che pren-
„ dono le acque contenenti sali vitrio-
„ lici, è un vago color porporino, che
„ nasce in una maniera molto più len-
„ ta, e si fa più intenso per gradi. Il
„ colore del precipitato è manifesta-
„ mente un colore violaceo più cupo
„ nelle acque vitrioliche, più chiaro
„ in quelle contenenti sali marini, ed
„ è perfettamente simile al primo nel-
„ le acque composte, ec. „

Conchiude con una generale recapitolazione dei principali collorarj, e delle osservazioni, ed esperienze, sopra le quali si sostengono. Divide le acque epatiche in precipitanti per l'azione de' suddetti acidi, ed in non precipitanti (p. 138.). La prima classe non ammette altra divisione che quella segnata dalle differenti quantità di precipitato di solfo, che se ne ritira; la seconda classe è divisibile in tanti ordini, o gradi, quanti nè indica la diversa sensibilità dei reagenti, e così in sette ordini, almeno per quanto

giungono a determinare le surriferite esperienze sufficienti a far riconoscere le quantità di aria epatica rispettivamente contenute dalle diverse acque di questa seconda classe, o delle stesse acque in tempi differenti: il che era lo scopo propostosi dall' A. Non può negarsi, che queste nuove cognizioni, e questa facile maniera di assicurarsi della forza delle acque epatiche non avvicinino sempre più alla sua perfezione il metodo di analizzarle, e non somministrino al Medico pratico un grande ajuto, affine di scegliere con sicurezza per la cura de' suoi infermi le acque più efficaci, e i tempi della loro maggiore attività.

I quattro seguenti Opuscoli racchiudono, ciascuno separatamente, le chimiche Analisi dell' acqua del Bagno di Montalceto (p. 144.), dell' acqua del Bagno di s. Agnese di Chianciano (p. 215.), dell' acqua acidula dello stesso luogo, detta l' acqua santa (p. 255.), e dell' acqua del Serraglio presso Siena (p. 307.). Non è compatibile coi limiti prescritti ad un' estratto il dare un dettaglio de' processi seguìti dall' A. nelle sue Analisi. Ci ristringeremo soltanto a dire, che queste sono sparse do-

vunque di utili osservazioni. Vi si leggerà per esempio con piacere, come l'A. siasi condotto per determinare nell'acqua del Bagno di Montalceto la mescolanza di una tenue quantità di sale di Glauber, col sale d' Epsom, ed il sal marino; (p. 173.); come non siasi verificato ciò, che aveva supposto il sig. *Gren* di Bernburg, che il sale di Glauber, cuocendolo insieme colla calce viva in sufficiente quantità d' acqua, resti decomposto; e che al contrario si sia questo sale trovato in detta acqua unitamente col sal marino a base di magnesia, secondo è stato anche osservato da altri Chimici; quantunque le leggi della doppia affinità sembrino dover escludere la consistenza di questi due sali (p. 175.); e come l'acqua di calce, benchè in eccesso, non giunga talora a decomporre tutto il sal d' Epsom, alla di cui soluzione si affonda, ma ne lascj una piccola porzione non decomposto (p. 279.). Non dispiacerà pure il trovarvi descritta una nuova maniera di ottenere la magnesia in cristalli esaedri ben grandi, infondendo il sal d' Epsom in grandi cristalli interi in una soluzione stretta di alkali vegetabile, ec. (p. 237.).

Dietro finalmente a ciascuna Analisi si spiegano le facoltà medicinali delle acque rispettive, e si parla delle malattìe, alle quali sono state applicate, o potrebbero applicarsi con vantaggio. Ma in questa parte noi rimetteremo, chi fosse desideroso di saperne di più, alla lettura dell' Opera stessa del valoroso sig. Prof. BATTINI, che, come nel rimanente, così anche in ciò ha saputo renderla interessante ed istruttiva, facendosi ad un tempo conoscere con molta sua lode esperto egualmente nella Chimica, e nella Medicina.

ARTICOLO IV.

Primo, e secondo Libro di Epigrammi del Conte CARLO RONCALLI, *con alcuni Madrigali inediti intitolati* Doride. *Venezia nella Stamperìa Graziosi* MDCCXCIII. in 8vo pic. di pagg. 224.

I Viaggi (Sermone in versi sciolti del sig. Cav. IPPOLITO PINDEMONTE*). Venezia presso Carlo Palese* MDCCXCIII. in 8vo di pagg. 47.

Uniamo sotto un medesimo articolo queste due operette poetiche nel lor

genere nuove, e perciò meritevoli di essere generalmente conosciute. L'Italia è abbondante anche a dì nostri di Poeti: ma non tutti, che coltivano la Poesìa, congiungono al lenocinio de' versi l' utilità della materia, che ne forma il soggetto, dimentichi forse del principal fine di quest' Arte nobilissima, che è quello d' istruir dilettando. Abbiamo però la soddisfazione di vederne alcuni unicamente intenti a far servire la Poesìa alla pubblica istruzione. Tra questi non occupa l' ultimo luogo il sig. Conte Roncalli co' suoi Epigrammi. Egli tentò a principio questa carriera con tradurne alquanti de' più spiritosi dalla lingua francese; e gli lasciò uscire in luce, tre anni sono. Fu sì favorevole l'accoglimento, che ricevettero, e sì rapido lo smercio di quel Libretto, che lo Stampatore ha creduto bene di riprodurlo in fronte all'edizione, che ora annunziamo: edizione, che comprende anche gli Epigrammi tradotti dal latino, e alcuni suoi Madrigali a Doride.

Le Lettere del cel. *Diodoro Delfico* sugli Epigrammi, che si stamparono per la prima volta nel cessato Giornale di Modena, indi a Bergamo nel

1788., e ultimamente a Venezia, sembrano aver mosso il N. A. a formare una scelta de' più leggiadri Epigrammi francesi, e latini, e a vestirli delle bellezze del linguaggio italiano per eccitare il genio nazionale ad imitarli, giacchè può dirsi, che l' Italia assai manchi in questo difficil genere di componimenti dal tempo dell' Alamanni ai nostri giorni. Riflette quindi a proposito lo stesso *Diodoro* nella prima delle citate sue Lettere, che „ l' Alamanni „ tentò il vero Epigramma in volgare, „ ed altri con lui; ma uscendo fuor „ della strada battuta smarrirono (gl' „ Italiani) il buon sentiero, e furono „ insulsi o inetti quasi sempre, e sin „ nel tradurre o imitare i greci dell' „ Antologìa tolser loro la grazia, ec. „ Una prova ne abbiamo (checchè altri ne pensi in contrario) dai pochi Madrigali, che comparvero in appresso, di Mario Colonna, di Bernardo Accolti, di Torquato Tasso, di Remigio Fiorentino, di Girolamo Muzio, del Chiabrera, del Lemene, del Maggi, e d' altri ancora, che cercarono, per dir così, di trapiantare nel nostro idioma l'antico Epigramma.

Per dare un saggio di quelli del

sig. Conte Roncalli crediamo superfluo di attenerci ai da lui tradotti dal francese, perchè noti abbastanza. Ne sceglieremo adunque alcuni di quelli, ch'egli ha trasportati dal latino.

L'AGRICOLTURA, E LA NAVIGAZIONE

Da morbo oppresso il contadin Filampo
Morì a' suoi figlj in sen con questi detti:
Amate, o figlj miei, la zappa, e il campo,
Nè mai del mar cieco desìo vi alletti:
La terra è ognor fedel, l'onda maligna;
Quella è madre dell' uom, questa è matrigna.

LA FELICITA'

Se felice è colui, che ha ciò che vuole,
E come dunque così spesso avviene
Che di ciò che ha voluto indi si duole?
Ah sol virtù è felice, e solo ottiene
D'esser felice appien chi vuole il bene.

SULLA TOMBA DELLA PROPRIA MOGLIE (*)

Sposa, io non vivo più; che l'empia sorte
Rapì la vita mia con la tua morte:

(*) E' questa la versione del bel tetrastico, che il celebre nostro Baldassar Castiglione fece scolpire sul sepolcro d'

Ma vivrò quando in fondo a questa fossa
Saran con l' ossa tue giunte quest' ossa.

SULLA TOMBA D' UN AVARO.

Sta chiusa quì la cenere abborrita
Di Celio avaro, che morendo pianse
„ La spesa del sepolcro, e non la vita.

AD ALBINO.

Tutto critichi, o Albin, tutto ti spiace.
Hai tu pensato mai,
Che a tutti spiacerai,
Se a te nessuno piace?

I Madrigali a Doride si riducono a venti, e sono in varj metri, presso a poco come gli Epigrammi, che l' A. ha tradotti. Eccone però due in metro alquanto diverso:

M. 6. *Conta la Storia*
Che v' era un Tempio,
Ove ogni amante
Dicea sincero

Ippolita Torelli sua moglie, nel quale egli pure venne deposto, come vedesi nella Chiesa di s. Maria delle Grazie fuori di Mantova, ed è il seguente:

Non ego nunc vivo, conjux dulcissima, vitam
Corpore namque tuo fata meam abstulerunt:
Sed vivam, tumulo cum tecum condar in isto,
Jungenturque tuis ossibus ossa mea.

Il suo più caro
Dolce pensiero.
Se questo tempio
S' aprisse adesso;
Oh! qual di voci
immenso coro
Cantar s' udrìa:
Doride *adoro.*

M. 16. *Per formar Venere,*
Il grande Apelle
Scelse le parti
Da cento belle
Greche donzelle.
Se oggi vivesse
Un fino artefice
Com' era quello,
In Dori *sola*
Avrìa di Venere
Tutto il modello.

Ma ciò basti intorno ai Madrigali del sig. Conte Roncalli, cui non dispiacerà forse di proseguire a coltivar questo ramo di poesìa, nel quale egli dimostra particolar genio, e felicità, coll' appigliarsi ad argomenti più serj, come quelli, che possono servire di maggiore istruzione a chi legge. Ora veniamo al Sermone del sig. Cav. Pindemonte, autore di altri eleganti componimenti in verso e in prosa. Chi

conosce la vera natura del Sermone poetico potrà facilmente accorgersi del vuoto, che tuttavia rimane nel Parnaso Italiano, rapporto pure a questo genere di poesìa. Il Chiabrera fu uno de' primi, che, volendo imitare Orazio nelle Odi, si accinse anche a seguitarlo ne' Sermoni: ma in ciò egli rimase inferiore di molto a quel grande originale. Ai tempi nostri vi è stato, è vero, più d'uno fra noi, che non affatto infelicemente ha posto il piede in sì difficil carriera, come può vedersi accennato nel bel Discorso del sig. Cav. *Vannetti* intorno al Sermone Oraziano imitato dagl' Italiani (*); ma niuno finora è giunto a procacciarsi quel nome, che si ottiene soltanto dal comune consenso de' dotti e degl' indotti, pei quali si dee scrivere, prendendo per divisa quel motto appunto d' Orazio: *scribimus indoctis, doctisque*.

Lungi però dal voler noi con queste premesse indurre un giudizio poco favorevole al merito del Sermone, che ora si annunzia, sentiamo anzi vivamente eccitarci alla speranza di cose migliori nel veder germogliare sì in

(*) *Osservazioni sopra Orazio* Tom. II.

esso che in altri di qualche Autore moderno i semi del vero buon gusto per tal sorta di componimenti. La novità dell' argomento, preso a trattare dal sig. Cav. Pindemonte, va del pari colle delicate pitture, ch' egli fa de' luoghi, e delle persone, che intraprendono viaggi. L' intenzione dell' A. sembra esser quella, di dimostrare nel suo Sermone, che pochi sono coloro, i quali sappiano trarre profitto dal viaggiare in paesi stranieri; e che anzi molti ritornano alla lor patria coll' animosità di sprezzar sempre ciò, che non sente di straniero costume. Quindi è per esempio ch' egli fa esclamare ad Aristo, ritornato da Parigi e da Londra:

. . . . Oh quanto
Scura è mai questa Italia! Ahi come posso
Vivere io qui? . . . Gli antichi amici incontra,
E non ravvisa più; le antiche belle,
E gli omeri alza: oh Ninfe della Senna,
Quella era grazia! . . . Nausea i nostri frutti
Disgrada i vini, e più nol riconforta
L' Italiano sonno. Altro non vede,
Che ozio, inopia, bisogno; e le ricchezze
Oltramarine in bocca ha sempre, e i Duchi
Beckfort e Spencer, di cui storpia i nomi.
Vive Aristo così, biasmando tutto,
E da tutti biasmato. Ultrice febbre

Alfin l' assale; ed ei col suo Parigi,
Che lo schernì, con Londra sua, che punto
Non gli badò, sul freddo labbro, al mondo,
Ch' ire il lascia, si toglie, e va sotterra.

Prosegue l' A. a dipingere i caratteri, le voglie, i pensieri, e la condotta di quelli, che, male informati, o poco contenti del proprio paese, cercano estranee contrade col desiderio più di esser veduti, che di vedere; e si restituiscono poscia alle loro case pieni di false idee, e di pregiudizj insopportabili. Noi anderemmo troppo in lungo, se trascriver volessimo i più bei quadri, ch' ei rappresenta, di tal natura. Basterà dunque, anche per dare un nuovo saggio della graziosa poetica maniera di scrivere del N. A., l' osservare, com' egli parli di se medesimo, e de' suoi viaggi; e come, nell' atto di terminare questo Sermone, descriva co' più vivi e significanti colori le attuali critiche circostanze di Europa.

Me pur (senza dolor nol penso e scrivo)
Me pur desìo delle lontane cose,
Sdegno delle vicine, e più quel genio,
Che il mio governa astro natal, che nacque
Meco, e meco morrà, quello per mano
Mi prese, e trasse fuor di questi colli
Con forza tal, con tal malìa, che vano

Mi parve il contrastargli, e il ceder bello,
Ahi qual error! Da man nemiche io forse,
Forse d' alcun fuggía barbaro lido?
L' aer questo non è, ch' io bebbi in pria,
Questo il terren, ch' io pria toccai? Sepolte
Non giaccion qui del mio buon Padre l'ossa?
Non mi vive un Fratello e non mi vive
La Madre ancor? Spazio crudel divide
Me da la Suora, è ver; ma non si stende
Quello spazio così, ch' io te non possa,
(Se troppo non s' affretta entro le mie
Vene il morbo fatàl) te, dolce Suora,
Veder non possa pria che gli occhi io chiuda.
Ma giuro a voi, di queste piante o Ninfe,
Ninfe custodi di quest' onde, giuro,
Ch'io da voi più non parto. E in qual mai core
Or vaghezza entrar può d'ir per l' Europa?
Fuoco di guerra è in ogni parte: armi, armi,
Grida il Germano, il Batavo, ed il Belga;
Francia in altrui le volge, ed in se stessa.
. . . .
. . . .
Nè men rinchiuso è il mar, ch' Angliche vele
Cuoprono e Ibere, e su per l' onda tutta
Il piratico vola ingordo abete.
Rompesi quella, in cui si libra il Mondo,
Politica bilancia: non mai sazia
Ambizìon, Libertà folle, o cruda,
. . . .

Empion di lutto il suol, d'infamia i tempi,
Me di nobile rabbia. Altri nel seno
Fraterno, amico il civil brando immerge:
Altri luogo e pietà muta ramingo:
Questi la Patria sua vende a straniera
Avida fame, e col suo sangue quegli
Difenderla non sa: la Senna e il Reno
Cento fiumi minor trovan, tra i densi
Morti corpi intoppando, la via a stento
D'ir sanguinosi al mar: le fulminate
Fuman cittadi, e il pianto, e l' ululato
Di lontano eccheggiar s' ode al frequente
Cupo rimbombo de' tonanti bronzi,
Ond' è scossa Pirene, e treman l' Alpi.
Io tra verdi arboscelli e lucid' acque
. . . .
Vivrò questa, che il Ciel lasciami ancora,
Solitaria, penosa, e di piaceri
Melanconici sparsa, oscura vita.
Chi mai puote abbastanza in sì rio tempo,
Quando sete del meglio al peggio guida,
E giro gli occhi, ed una man non vedo,
Che il ruinoso Secolo sostenti,
Chi celarsi abbastanza? Un saver troppo,
Della barbarie non miglior, travìa
L' uom, che mal pianta il piè così nel molto
Lume abbagliante, come in cieca notte:
Mentre per tante crudeltà, per tante
Fatte al genere uman ferite il nostro
Senso così si stanca, e così vassi

Consumando dell' alma il più gentile;
Che alfin, senza una lagrima compagna,
Sposa, Madre (che orror!), Fratelli, Amici
Anderanno al sepolcro; e quell' istinto
S' estinguerà, quel prezioso istinto,
Che sì dai bruti ci divide, quella
Di noi parte miglior, per cui sappiamo
Dolerci al duolo altrui, piangere al pianto.
Dio grande! Ah non voler, che di tua mano
L' opra più bella e a te finor più cara
Tanto danno sostenga. E voi, mie selve,
Con l' ampia ombra ospital de' vostri rami
Ricuopritemi sì, che più novella
Del Mondo insanguinato a me non giunga.
Ricuopritemi, o selve, agli altri ignoto,
Noto forse a me stesso; e allor che sciolto
Sarà quel nodo, che al mio fral mi lega,
Le non ambiziose ossa difenda
Poca erba muta, e senza nome un sasso.

Chiuderemo il presente articolo coll' augurare all' Italia, che vengano sostituiti una volta ai freddi versi, privi spesso di cose, e ridondanti per lo più di parole, i componimenti spiritosi e istruttivi de' buoni Poeti, nel novero de' quali non dubitiamo sin da questo momento di dover collocare con altri pochi anche il sig. Cavaliere PINDEMONTE.

ARTICOLO V.

Historia Academiæ Pisanæ, auctore ANGELO FABRONIO *ejusdem Academiæ Curatore. Pisis excudebat Cajetanus Mugnainius in ædibus Auctoris.* MDCCXCI.-XCIII. Tomi II. in 4to di circa pagg. 500. per ciascuno, oltre la dedica a S. A. R. il Gran-Duca FERDINANDO III., ec.

Nel precdeente Volume di questo Giornale ci eravamo obbligati a render conto della Storia dell' Università di Pisa, trattandosi di un' Opera, che può giustamente interessare la curiosità de' Letterati d' ogni classe. Ora, eccoci a mantenere la data promessa, non però in modo da soddisfare pienamente il nostro e comun desiderio, per trovarci già prevenuti da altri (*). Era già qualche tempo, che la stessa celebre Università stava aspettando uno Storico diligente ed esatto, che ne illustrasse i fasti dalla sua origine sino ai tem-

(*) Veggansi i due lunghi estratti, che dati se ne sono ultimamente ne' Voll. LXXXIX. e XC. del *Giornale de' Letterati* di Pisa.

pi a noi più vicini. Il *Fabbrucci* si accinse verso la metà del secolo a prepararne i materiali; ma non ne diede che un saggio ne' suoi dieci Opuscoli latini, che furono inseriti nella Raccolta del Padre Calogerà (*). Dopo di lui il P. *Corsini* delle Scuole pie intraprese per sovrano comando a fare lo stesso; ma la di lui età già avanzata non gli concedette d'inoltrarsi molto in siffatto lavoro, che lasciò morendo, per così dire, appena incominciato. Questa provincia era dunque riservata all'istancabile biografo de' più celebri Letterati Italiani del nostro secolo, all'illustratore delle gesta di Lorenzo, e di Cosimo de Medici, al ch. Monsig. FABRONI, che con tanto impegno presiede a quel dotto Licèo. Egli ne ha assunto di buon grado l'incarico sotto gli auspicj del sapientissimo Gran-Duca regnante; e in breve tempo ha felicemente saputo condurre a buon termine la sua fatica.

Apresi il primo Tomo di questa Storia con uno Scritto del citato P. *Corsini*, che ne forma appunto la prima parte, divisa in nove capitoli. Premessa

(*) Tomi XXI. XXIII. XXV. XXIX. XXXIV. XXXVII. XL. XLIII. XLVI. e L.

una breve ricerca intorno all' origine delle Università degli studj in Italia, prend' egli a sostenere, che quella di Pisa avesse principio sul declinare del secolo XII., e che fosse poi ristaurata nel XIV. da Bonifacio della Gherardesca, e di amplissimi privilegj munita con una particolar Bolla di Papa Clemente VI., che si riporta nell' Appendice (p. 404.). Negli ultimi due capitoli si narrano le vicende sofferte dalla medesima sin ne' suoi primi esordj, e si descrive il suo stato dall'anno 1360 al 1473. A tutto ciò Monsig. FABRONI aggiugne alcune note, ove trova opportuno di farlo a schiarimento del testo, e prosegue da suo pari la seconda parte dell' Opera, di cui ci apprestiamo a dare in breve un' idea.

Allorquando i Fiorentini s' impadronirono di Pisa, (il che fu nel 1406.) l' Università rimase del tutto estinta; ma poi risorse per impegno di Lorenzo de Medici il *magnifico*, che pose ogni sua cura nel far rivivere un sì onorevole e vantaggioso stabilimento. Per varie cagioni o di guerre, o di pestilenze fu essa in que' tempi trasferita ora a Pistoja, ed ora a Prato, finchè, cessati i mali, che dominavano allora

in Toscana, potè tranquillamente fissarsi in Pisa nel 1515. (p. 97.). Il N. A. passa quindi in revista tutti i Professori, che diedero nome alle scuole Pisane di quel secolo; e in varj capitoli ce ne somministra le più minute notizie. Fra i più famosi nella Teologìa, e nel Gius canonico colloca il Salviati, Felino Sandèo, Giorgio Natta, Giovanni Croto, i Soderini, ec., de' quali a lungo ragiona ne' cap. II. III. IV. e V. Così nella Giurisprudenza civile distingue al cap. VI. Pierfilippo dal Corno, Baldo Bartolini, i due Decj, i due Soccini, i due Accolti, e qualch' altro. Parla ivi con molta lode del Bulgarino, del Ruino, di Giasone del Maino, e d'altri dotti Giureconsulti di quella età, i nomi de' quali risuonano gloriosi anche a' dì nostri.

Fatta precedere, giusta il disegno dell'Opera, una Storia dello stato, in cui trovavasi allora la Fisica, mostra il ch. A. ne' cap. VII. VIII. e IX. di che si occupassero i Nifi, i Pomponazzi, i Verini, i Cittadini, ed i Tornj, che cuoprirono in Pisa le cattedre primarie di Logica, di Etica, di Fisica, e di Matematica; indi nel cap. X. nomina fra i più rinomati Professori di

Medicina il Sermoneta, l' Aquilano, il Francucci, il Leoni, il Nini, il Lorenzi, il Corte, il Gennari, ec. Interessanti poi sono, perchè finora sconosciute in gran parte, le memorie, ch' ei ci fornisce nel cap. XI., de' Professori di umane Lettere, fra i quali si distinsero il Lippi, il Dazzi, e il Bonini. Chiudesi in fine questo Tomo con un accurato catalogo de' nomi e cognomi di tutti quelli, che dal 1473. sino al 1525. professarono pubblicamente qualcheduna delle suddette scienze, o discipline nell' Archiginnasio Pisano; e insieme con una copiosa Appendice di Documenti, riguardanti l' origine, gli statuti, i privilegj, i Rettori, e i Vice-rettori della Università.

Nel Tomo II., che per l' affluenza delle notizie riuscir dee più gradito a chi legge, incomincia Monsig. Fabroni dall' epoca della instaurazione di detta Università, accaduta sotto il governo dal gran Cosimo I. de' Medici dopo l' anno 1543.; ed impiega i tre primi capitoli nel trattar delle Leggi promulgate a tal' uopo, de' Soggetti destinati a reggere e provvedere l' Università, e de' Collegj istituiti per gli esercizj della Gioventù. Descrive nel quarto i

principj di quell' Orto botanico, ch' ebbe per fondatore Luca Ghini, a cui successe nel 1555. il celebre Andrea Cesalpino, del quale si danno ivi molte belle memorie (p. 55.). Fra i Professori di Anatomìa, egli parla singolarmente con lode nel cap. V. di Realdo Colombo, di Gabriele Faloppio, e di Fabrizio Bertoletti; il che fa nel XII. de' medici Matteo Corte, Francesco Galli, Niccolò Boldoni, Giovanni Argenterio, Michelagnolo Angeli, Marcantonio e Clemente Quarantotti, Baccio Baldini, Socino Benci, Vido Vidi, Bartolommeo Gatteschi, Tommaso, e Marco Cornacchini, Massimo Aquilano, e Bernardino Paterno: tutti Professori di Medicina teorica o pratica nella medesima Università. Vengono pure sotto tal classe annoverati Giambattista Muzio, Andrea Camuzio, Roderico Fonseca, Giovanni Talentoni, ec., le opere de' quali si accennano con onore, come si caratterizzano ancora le scoperte del cel. Girolamo Mercuriale, gli scritti del Cav. Filippo Cavriani nostro concittadino, e quelli di Stefano Roderico de Castro.

Abbiamo ommesso per brevità di far parola del contenuto ne' due brevi ca-

pitoli VI. e VII., perchè il primo si riduce alla sola istituzione delle due cattedre di Gius criminale, e de' Feudi ordinata da Cosimo I., e il secondo a narrare le ulteriori provvidenze dello stesso Gran-Duca, e de' suoi successori Ferdinando I., e Cosimo II., emanate a favore del Pisano Licèo. Non sono però da passarsi sotto silenzio gli uomini illustri, che il diligente Storiografo va schierando di mano in mano sotto le altre classi, col porre insieme tutte le notizie possibili intorno al loro carattere, e ai loro scritti. I Professori di Teologìa, e di sacra Scrittura hanno luogo nel cap. VIII., dove trovasi fatta speciale menzione di Romolo Laurenziano, di Francesco Venturini, di Jacopo Tavanti, di Lelio Baglioni, di Enrico Antonio Borgo, di Prospero Rossetti, e di Lelio Marzari, Religiosi di varj Ordini ecclesiastici. Nel cap. IX. sono enumerati quelli di Gius canonico in molto maggior numero degli antecedenti; e fra essi Giambattista da Castiglione, Niccolò Beltramini, Girolamo Malevolti, Jacopo Angelio da Barga, Girolamo Marliani, Filippo Fachineo, Carlo Antonio Tesauro, Lelio Mancini, ec. Finalmente ne' due

cap. X. e XI. stanno raccolte in ordine cronologico le memorie de' Professori di Gius civile, e di Pandette, per saggio de' quali basterà qui nominare Jacopo Mandelli di Alba, Carlo Bardelloni Mantovano, Gio. Guidi di Volterra, Girolamo Menochio, Sforza degli Oddi, Jacopo Antonio Marta, Francesco Lancilotti, Antonio Diaz, Pietro Rodriguez, Antonio Merenda, Cammillo Accarigi, e Tommaso Dempstero, le di cui opere sono a cognizione di tutti.

De' medici Professori abbiam detto più sopra. Ora facendo passaggio alla classe de' Professori di Filosofía, di cui tratta il cap. XIII., troviamo rammentarsi con encomio Mainetto Mainetti, Simeone Porta, già scolare del nostro celebre Pomponazzo, Antonio Lupini, Giovanni Strozzi, Francesco Verini, Francesco Bonamici, ed altri, che nulla di rimarchevole hanno lasciato alla posterità. Più a lungo però l' A. ragiona di Flamminio de' Nobili, di Carlo Tommasi, di Jacopo Mazzoni, di Cosimo Boscagli, di Fortunio Liceto, illustre discepolo del nostro Federico Pendasio Professore in Padova, di Francesco Anselmi, e del Cav. Scipione Aquilano; co-

me quelli, che si segnalarono con produzioni degne d' immortal ricordanza. Flamminio Papazzoni, Agostino Gallesio, e Giambattista Fabroni, Marradese di nascita, coronano la serie de' Filosofi, che fiorirono nel Pisano Atenèo sino all'anno 1625. Seguono tosto i Matematici nel cap. XIV., che forse è uno de' più interessanti di questa Storia, sebbene men copioso degli antecedenti. I soli nomi di Galileo Galilei, e di Benedetto Castelli, de' quali si tesse in compendio la vita (p. 392. e 404.) basterebbero a render famosa qualunque altra Università: ma l' A. si trattiene eziandio a ricordare con distinzione le fatiche de' benemeriti loro predecessori Giuliano Ristori, e Filippo Fantoni, non che di qualch' altro di minor grido.

Viene in ultimo luogo il cap. XV., che comprende le notizie di que'Professori Pisani, i quali sostennero le Cattedre di Eloquenza greca e latina dall' anno 1543. al 1628. Francesco Robortello, cognito particolarmente per le sue controversie col Sigonio, Ciriaco Strozzi, e Pietro Angelio Bargeo furono i primi a distinguersi in questa classe.. Meritano di esser letti gli articoli, che qui il ch. A.

ci presenta della lor vita. Ad essi successero il francese Paolo Viulard, Bartolommeo, e Domenico Mancini, Aldo Manuzio, e Francesco Sanleonini. Dopo la vacanza di due anni, cioè nel 1602., ottenne la cattedra di Lettere umane Baldassare Ansidei, a cui subentrò nel 1607. Roberto Titi, il quale era già divenuto famoso per le sue dispute contro Giuseppe Scaligero. Non mancavano allora in Pisa soggetti originarj di Grecia per lo studio di questa lingua. Tali furono Giorgio Moschetti di Candia, Francesco Frini di Atene, e Giorgio Corresi di Scio. Ma la cattedra suddetta continuò ad esser coperta in seguito con molt' onore da Angelo Monosini, da Giulio Cesare Bulengero, e in fine da Lodovico Scapinelli Modenese, già Professore di greca e latina Letteratura in Modena, e in Bologna, che morì cieco in patria nel 1633. Di quest'ultimo sappiamo a parte, e ne anticipiamo al pubblico la notizia, che si sta attualmente raccogliendo da un illustre suo Discendente le opere tutte ripiene di onnigena erudizione, per farne un dono alla Repubblica letteraria, la quale potrà giovarsi moltissimo di un tesoro rimasto

ingiustamente finora sepolto nell' obblivione.

Anche il secondo Tomo è chiuso dal Ruolo generale de' Professori di Pisa sino all'anno 1622., non che da un'Appendice di Documenti; ed è munito inoltre, come il primo, di un Indice opportuno. Noi non sapremmo in questa nuova Opera del ch. Monsig. FABRONI individuare, qual sia più meritevole di lode, se l' eleganza del latinissimo stile, che lo distingue da molto tempo in quà dal volgo degli Scrittori, se l' originalità e giustezza de' proferiti giudizj intorno alle opere di tanti Autori da lui nominati, o se l' ordine in fine, e la squisita scelta delle notizie, che adornano da capo a fondo tutti e due i presenti Volumi. Chi però conosce il pregio delle altre coltissime produzioni del N. A., comprenderà facilmente qual adequato giudizio formar si possa di questa, degna per molti titoli di occupare un rango distinto nella serie delle Storie, che fanno il più grand' onore alla italiana Letteratura.

ARTICOLO VI.

Degli Autori classici sacri, profani, greci, e latini Biblioteca portatile, ossia il Prospetto del Dott. Eduardo Arvood, *reso più interessante per nuovi articoli, e per recenti scoperte ed illustrazioni critiche, cronologiche, e tipografiche, con mutua cura disposte dall'Ab.* MAURO BONI, *e da* BARTOLOMMEO GAMBA. *Venezia a spese di Antonio Astolfi* MDCCXCIII. in 12. Parte I. di pagg. 449. Parte II. di pagg. 428. oltre in fine il *Quadro critico-tipografico dell' Ab. M. B.* di altre pagg. LXX.

Lettere sui primi Libri a stampa di alcune Città, e Terre dell' Italia superiore, parte sinora sconosciuti, e parte nuovamente illustrati. Venezia nella Stamp. di Carlo Palese MDCCXCIV. in 4to di pagg. CXXXII.

Quanto abbia contribuito, e tuttora contribuisca al progresso de' buoni studj, ed alla più estesa coltura in ogni genere di utili discipline una cognizione esatta, e distinta della scienza bibliografica, niuno è che nol sap-

pia, rendendosi essa principalmente indispensabile a que' studiosi, che bramano fra l'immensa copia de' libri, onde son piene le Biblioteche, attingere con sicurezza ai fonti migliori, e usarne poscia, come conviene. Questa in fatti è la scienza, da cui non possono in alcun modo prescindere tutti coloro, che divenir vogliono autori di qualche libro. In mezzo però a' tanti soccorsi, de' quali sembra abbondare in oggi lo studio della Bibliografía, mancava ancora all' Italia un' Opera, che senza essere nè leggiera di troppo, nè troppo voluminosa, come d' ordinario si mostrano quelle, che vengono di là dai monti, ci presentasse un prospetto delle più belle e rare edizioni de' Classici antichi, primi maestri dell' umano sapere. Un lavoro di tale natura era meno difficile ad eseguirsi in Italia che altrove; sì per essere gli Italiani assai ben provveduti di questa merce letteraria, come anche per trovarsi da varj anni in quà generalmente diffuso fra noi il genio di farne raccolta. Per supplire adunque a siffatta mancanza il sig. *Pinelli*, posseditore in Venezia di una numerosa, e scelta collezione di libri, si prese la cura di riprodurre nel 1780. il *Pros-*

spetto de' Classici dell' Inglese Dott. *Arvood*, impresso per la prima volta in Londra nel 1775., facendovi alcune giunte, e correzioni importanti. Ora ecco il Prospetto stesso ridotto in più ampia forma, e talmente migliorato, ed accresciuto, che può considerarsi come un' Opera affatto nuova, ed unica forse in questo genere. Noi la dobbiamo alle diligenti fatiche del sig. Ab. Boni, e del sig. Gamba, ai quali senza dubbio sapranno buon grado tutti non solamente i Bibliografi, ma gli amatori eziandio della greca, e latina Letteratura.

Per fornire ai nostri leggitori una distinta notizia della *Biblioteca portatile*, che loro annunziamo, e dimostrare la differenza che passa fra questa, e il Prospetto dell'*Arvood*, già cognito abbastanza, diremo, che in due parti viene divisa; la prima delle quali, che abbraccia tutto intero il Tomo I., ci offre in ordine cronologico la Classe de' greci Scrittori dai tempi di Omero sino al risorgimento delle Lettere, coll' aggiunta ai luoghi rispettivi di un non piccolo numero di Autori, che nel *Prospetto* erano stati ommessi, e in via d'appendice di tutti gli Espositori greci del vecchio, e nuovo Testamen-

to, delle principali edizioni della Bibbia, e di tutte in fine le Collezioni de' Concilj, de' ss. Padri, e d' altri Scrittori ecclesiastici greci. „ Per servire
„ al genio degli amatori de' Studj sa-
„ cri, abbiam giudicato opportuno (di-
„ cono gli AA. a car. 203.) di am-
„ pliar questa Classe, e renderla simile
„ a quelle de' Greci, e Latini, regi-
„ strando per ordine prima gli Scrit-
„ tori agiografi, e le Collezioni delle
„ Biblie Poliglotte, e delle antiche ver-
„ sioni greche, e latine; indi i ss. Pa-
„ dri, e gli Scrittori ecclesiastici sino
„ al secolo del gran Dottor della Chie-
„ sa s. Tommaso d' Aquino, colle ris-
„ pettive Collezioni, aggiuntevi quelle
„ de' Concilj, e del Gius canonico.
„ Questa Classe occupa opportunamen-
„ il luogo tra la greca, e la latina, e
„ forma l' intero corso, e seguìto de'
„ Classici antichi. „

La seconda parte, che stà compresa nel Tomo II., non è inferiore in merito alla prima. Oltre al supplire, che fanno i diligenti AA. quasi in ogni articolo, al troppo ristretto numero dell' edizioni segnate dall' *Arvood*, ed oltre all' ampliarla con nuovi articoli, stati ommessi dal *Pinelli*, ac-

crescono la Classe de' latini Scrittori col produrre il catalogo delle Raccolte attinenti al Gius civile, delle Grammatiche, e de' Lessici latini i più accreditati. In fine aggiungono pure i Cataloghi delle edizioni degli Autori classici *cum notis variorum* in 4to, di quelle della Stamperìa Cominiana, e delle recenti Bodoniane, da unirsi agli altri già dati dall'*Arvood*, e che qui si ripetono ampliati e corretti, de' Classici *cum notis varior.* in 8vo, di quelle *ad usum Delphini*, e della serie in 12. delle altre del Maittaire. Da per tutto poi hanno sparse in ambidue i Tomi quelle osservazioni bibliografiche, ch' erano necessarie per ben comprendere il pregio delle varie edizioni, il merito degli Autori, e quello ancora degl' illustratori delle medesime. A principio di ciascun articolo trovasi indicato il tempo, in cui fiorì l' Autore, di cui si registrano in primo luogo tutte le Opere impresse in un sol corpo, e poi i varj pezzi separatamente stampati, distinguendo con un asterisco le aggiunte fatte dal *Pinelli* al citato Prospetto dell' *Arvood*, e con una piccola croce tutto ciò, che è lavoro affatto nuovo de' benemeriti Editori.

Per giunta della seconda parte, il sig. Ab. Boni ha voluto darci un *Quadro-critico tipografico*, che è quanto dire l'analisi delle scoperte fatte finora nella Bibliografía del secolo XV. Egli vi ha messo in fronte molto opportunamente un Catalogo ragionato degli Scrittori, che hanno illustrata la Storia letteraria bibliografica, e tipografica, e de' quali si sono prevalsi ambidue gli Autori della *Biblioteca portatile* tanto nel riferire le migliori edizioni sfuggite alla diligenza dell' *Arwood*, e del *Pinelli*, quanto nel distribuire le materie in ordine cronologico, nel supplire alle illustrazioni de' titoli, e nel fornire le necessarie brevi notizie d'ogni Autore, di cui vengono ivi riportate le Opere. Questo Catalogo può tener luogo di una piccola bensì, ma scelta Bibliografía letteraria per chi ama di procedere con cognizione di causa all' acquisto delle antiche edizioni. Segue tosto l' analisi delle opinioni sull' origine della Stampa, e sulle cause degli errori nella Storia tipografica; indi si parla dell' origine, e de' progressi di quest' arte in Germania, e più lungamente in appresso della sua introduzione, e perfezione in Italia. Qui è dove l'A. sem-

bra di opinione diversa da tutte quelle, che sono state fin ora sostenute, e difese dai più dotti Bibliografi.

„ L' epoca della Stampa tra noi „ (dice il sig. Ab. BONI) non è così „ rischiarata, come quella della sua ori„ gine in Germania; del che due sono „ le principali ragioni: una la facili„ tà, con cui furono giudicate false le „ più antiche date Italiane anteriori al „ *Lattanzio* del 1465.; l' altra, che i „ primi Stampatori dell' Italia superio„ re cominciarono dal dare i loro sag„ gi dell' arte senza nota di anno, di „ tempo, e d' impressore. „ (p. XLI.). A provare singolarmente la prima egli si occupa a lungo in difesa della data del celebre Libro uscito dai torchj di Niccolò Jenson, intitolato *Decor puellarum*, che porta l' anno 1461., protestandosi di far ciò „ non per illumi„ nar altri, ma bensì per essere avvi„ sato dall' accoglimento del Pubblico, „ se possa in appresso azzardarsi a di„ vulgare le memorie de' primi Stam„ patori Italiani, e la difesa delle pri„ me stampe dell' Italia superiore, an„ teriori al *Lattanzio* del 1465. „ Ritenuta questa lodevole intenzione dell' A., di cui ammiriamo la non comune

modestia, noi ci faremo un dovere di qui esibire in compendio ai nostri leggitori le prove, alle quali egli appoggia la verità della data in quistione; e di contrapporvi al tempo stesso la confutazione, che ne ha fatta recentemente uno de' più illustri Bibliografi della Germania, il sig. Ab. DENIS (*); lasciando ad altri frattanto il giudizio delle ragioni d'entrambi.

Sostiene il sig. Ab. BONI, che la data del 1461. è un fatto certo, e non privato, ma pubblico; negandosi il quale si fa non solamente torto alla verità storica, ma si viene a tacciar d'impostura molti, per non dir tutti, gli Autori contemporanei, che asserirono, essere il Jenson il primo, che stampasse libri in Venezia sotto il Doge Malipiero, mancato al principio dell' anno 1462. In testimonio di che egli cita le autorità di Marin Sanudo Storico Veneziano, e di Marc'Antonio Sabellico, scrittori ambidue vicini a quel tempo. Sostiene inoltre, che le memorie

(*) *MICHAELIS DENISII a Cons. aul. Aug., & primi Bibliothecæ Palat. Custodis Suffragium pro* Johanne de Spira *primo Venetiarum Typographo. Viennæ* 1794. in 8vo di pagg. 46.

della vita del Jenson servono a comprovare la di lui opinione; e che questi appunto per avere perfezionata, e introdotta l' arte in Italia viene posto nel numero degl' inventori della Stampa dal Sanudo suddetto, da Ognibene Leoniceno, dal Coluccio, da Fr. Filippo da Bergamo, e da altri. L' ultima poi delle prove, in favore dell' anteriorità di questo Tipografo, ei la deduce dalla di lui grandissima abilità, che gli procurò nell' esercizio dell' arte sua molte ricchezze, a differenza degli altri Stampatori in Italia, i quali probabilmente appresero da lui le finezze dell' arte stessa, e bramosi di far altrettanto la dilatarono poscia per ogni dove.

A fronte però delle prove, che adduce per sostenere la data del 1461., e la gloria insieme di esser Venezia la prima Città in Italia, che stampasse libri, l' A. non dissimula punto le obbiezioni già fatte da altri; anzi si studia di rispondervi nel miglior modo possibile, e previene con molto ingegno anche quelle, che gli si potrebbero fare di nuovo. Ma come difendersi, dice il sig. Ab. Denis, dal Privilegio, accordato dalla Signorìa di Venezia a

Giovanni di Spira nel 1469. che di mostra chiaramente il contrario? (*) Il Privilegio dice, di essere stata introdotta in Venezia l' arte di stampar libri *per operam, studium, & ingenium magistri Joannis de Spira*; e che appunto per questo niuno possa fuori di Giovanni di Spira esercitare la detta arte in Venezia, e nel suo distretto per cinque anni avvenire, cioè dall' anno 1469. in avanti. Dunque ne viene la conseguenza, che il Jenson non fu punto considerato dal Senato Veneziano qual primo introduttore della stampa in Venezia, come il vuole il sig. Ab. Boni; e che ebbe ragione il suddetto Giovanni di chiamarsi il *primo* in fine delle Epistole familiari di Cicerone stampate da esso in quell'anno:

Primus in Adriaca formis impressit abenis
Urbe libros Spira genitus de stirpe Johannes

Dunque non può più sostenersi l' ingegnosa interpretazione del N. A., che si studia (p. LVI.) di leggere questi versi in

(*) Questo Privilegio è stato pubblicato per esteso la prima volta nell' anno scorso dal ch. sig. Ab. *Morelli* Bibliotecario di s. Marco in Venezia, ec.

modo diverso dall' ordinario, aggiugnendo *hos* a *libros* per limitare il primato all' edizione, e non già allo Stampatore, a cui pare dovuto in forza del Privilegio accordatogli, come più sopra si è detto. Ma lasciamo tutto questo, e veggiamo come si sostengano le ragioni dell' A. a fronte de' rilievi del Bibliotecario Cesareo.

Niuno negherà certamente al sig. Ab. Boni, che la data del 1461. sia un fatto certo, perchè anche gli errori, che si commettono, sono fatti da non dubitarne. Chi disse, esser corso un errore di data nel *Decor puellarum* non negò il fatto. Ora col fatto parimenti si prova, esservi corso un errore di stampa nel segnar l' anno; il che è accaduto non solo al Jenson, ma a tant' altri Stampatori antichi e moderni, come non sarebbe difficile a dimostrarsi. Che poi le memorie della vita di Jenson comprovino maggiormente l' assunto dell' A., il sig. Ab. Denis ne dubita assai, ritenendo, che Jenson nel 1458. o 1459. era in Francia, e di là passò altrove, senza che se ne indichi il luogo, se in Germania, o in Italia. Certo è, che dopo la data del *Decor puellarum* non v' ha libro, che porti il di

lui nome, sennon dopo l'anno 1470. Lo stesso sig. Ab. Boni confessa (p. LXIV.), che dopo la data del 1461. „ non si „ trova più un libro con data di Ve„ nezia sino al 1469. nel qual' anno „ si concesse con Decreto del Senato „ sotto il dì 18. di Settembre la per„ missione del pubblico esercizio della „ Stampa nel Privilegio a favore di „ Giovanni da Spira.„ Ommesse le ragioni ripetute da tanti altri Bibliografi, che scrissero su questo punto, osserva primieramente il sig. Ab. Denis, che il *Decor puellarum* non ha alcuna data di luogo, e che si potrebbe dubitare con fondamento, se sia stato stampato in Venezia. Osserva pure, che la perfetta somiglianza della carta, della forma, e de'caratteri con altri libri volgari, stampati dal Jenson nel 1471., mostra ad evidenza lo sbaglio corso nella data del primo, quando non si voglia attribuirgli più d'uno sbaglio, tacciando in vece di errore le date de' successivi. Osserva finalmente, che l' Autore del *Decor puellarum: zoe honore de le Donzelle, ec.* fu un Monaco Certosino, per nome Giovanni di Dio, che scrisse le altre Operette impresse dal Jenson senza data di anno, ovvero colla data del 1471.,

le quali sono: 1. *Ordine del ben vivere delle Done maridade chiamato Gloria Mulierum*; (senza data) 2. *Palma virtutum: zoe triumpho de virtude*: 3. *Parole devote de lanima inamorata in misser Jesu*; 4. *Luctus Christianorum ex passione Christi, zoe Pianto de Christiani, ec.*; le quali Operette unite al *Decor* si trovano legate alla maniera d' allora in un solo volume in 4to nella Biblioteca Cesarea, ed hanno tutta l' apparenza di essere state impresse in un medesimo tempo, quantunque una data differisca dalle altre di dieci anni. Come dunque salvare dalla taccia di errore la data del 1461.? Come poi combinar questa coll' altra del 1580. posta dallo stesso Tipografo in fine dell' opuscolo latino di Fr. Giovanni di Dio, che ha per titolo: *De immensa charitate Dei*? Se la data del 1580. apparisce manifestamente erronea (non essendo supponibile, che il Jenson abbia potuto esercire la sua professione di Stampatore per più di cent' anni) perchè non si dovrà giudicare erronea egualmente quella del 1461., che lo colloca a capo di tutti gli Stampatori non solo di Venezia, ma dell' Italia in generale, contro il comune parere de' più esperti e accreditati Bibliografi?

Il sig. Ab. Boni ha risposto bensì alle obbiezioni, che dai Critici anche meno severi sono state fatte finora alla data in quistione: ma molto ancor gli rimane da dire per rispondere a quelle del sig. Ab. Denis. Noi ci asterremo dall' entrare in un minuto esame di queste, non essendo qui il luogo di farlo; e ci limiteremo per ora soltanto a lodare i tentativi da lui messi in opera, onde illustrare, meglio di quanto si è fatto sin quì, le prime epoche delle stampe Italiane. A ciò tendono appunto le due Lettere, ch' egli ha recentemente pubblicate; la prima sui Monumenti della Tipografia Genovese del secolo XV., e la seconda su quelli della Pavese e Bresciana Tipografia nuovamente scoperti. Non si conoscevano per lo avanti che due sole edizioni fatte in Genova, una cioè del 1474. *per Matthеum Moravum*, e l' altra del 1480. *per Rev. Magistrum Baptistam Cavalum Ord. Carmelitarum*, &c. L' A. dice di averne scoperta una più antica, senza data, la quale, presentando un Calendario per l' anno 1474., dev' essere stata eseguita nell' anno antecedente. Egli però non ha altra prova per crederla Genovese, sennon quella di vedervi in-

scrita una descrizione di Genova, e del Genovesato dopo quattro righe in lode di Firenze, e due sopra Venezia (p. XVII.). Viene indi a Savona, e cita il Boezio ivi impresso nel 1474. *per Fratrem Bonum Johannem*, *emendante Venturino*, Priore di quel Convento degli Agostiniani, dove pare, che fosse collocata la Stamperìa. Il P. *Laire* fu il primo a far conoscere questa stampa, nel suo genere unica: ma il sig. Ab. Boni, profittando dell' opportunità, fa vedere, che dee attribuirsi a Savona anche l' altra stampa del *Doctrinale Alexandri de Villa Dei*, senza nota di luogo ed anno, perchè vi si leggono in fine le seguenti parole: *Emendavit autem hoc ipsum opus Venturinus Prior grammaticus eximius*, *&c.*, e perchè vi si accenna la peste di Genova del 1493. Non sapremmo combinare insieme, sennon a stento, le due epoche del 1474., e del 1493., e quel Venturino Priore degli Agostiniani, con l' altro Gramatico, il quale dal ch. sig. Barone *Vernazza*, che ne ha illustrata la memoria, vien detto Venturino de' Priori. Tuttavìa noi rimettiamo ad altri il deciderne con maggior fondamento. Quanto in fine l' A. riporta intorno alle supposte Tipografie di Novi,

e di Fivizano o Luni (p. xxxi. e segg.) è tutto appoggiato a verosimili congetture, le quali però non serviranno a schiarire le da lui promosse quistioni sino a tanto, che non si scuoprano monumenti irrefragabili dell'esistenza delle due predette Tipoprafie. Nella conclusione di questa prima Lettera egli spiega il perchè tanto in Genova che in Savona cessasse l' esercizio della Stampa sì presto; e lo attribuisce al riclamo de' Copisti, asserendo sull' autorità del P. *Laire*, che ad istanza di questi fossero scacciati da Genova, e dallo Stato i novelli Stampatori colà stabiliti (p. xxxvi.). Ciò si rende inoltre probabile, coll' avvertire, che anche in Germania i Fabbricatori delle carte da giuoco, i Miniatori, e gli Amanuensi fecero aperta guerra ai primi Stampatori, e tentarono d' impedire i progressi, e il libero esercizio di un' Arte, che doveva recare non poco danno ai loro interessi.

Più abbondante di notizie è la seconda Lettera, nella quale il sig. Ab. Boni prende ad illustrare i principj della Stampa in Pavìa, ed in Brescia. Secondo l' A., dovrebbe l' epoca della Tipografia Pavese fissarsi all' anno 1471.,

abbenchè, secondo le scoperte fatte dai più recenti Bibliografi, non si conosca altro Libro colà stampato di data più vecchia del 1476. Due sono le edizioni, ch' egli adduce, onde appoggiare il suo sentimento; la prima da lui non veduta, ma che è riferita dal *Marchand* sulla fede dell' Hendreich (*), e che dicesi portare la data di Pavia 1471.; la seconda, che il Dott. Sassi attribuì a Milano, e che non ha altra sottoscrizione che *ex Papia*, *&c.*, dove l' opera fu trascritta e compiuta *anno* 1471. *die* 24. *Septembris* (**). Potendo questi due monumenti patire qualche eccezione, l' A. stesso non dissimula a principio della sua Lettera l' incertezza de' medesimi col dire (p. XLVI.), „ che „ non è ancora noto un sicuro monu„ mento della Pavese Tipografia ante-

(*) *Pandect. Brandemburg. p.* 798. *edit. Berol.* 1699. *in fol.* Il titolo è il seguente: *ANTONII DE BURGOS Liber super Decretalium III. de emptione, & venditione. Papiæ* 1471. *in 4to.*

(**) Eccone il titolo: *MATTHÆI DE FERRARIIS DE GRADI in nonum Almansoris. Ex Papia* 1471. *in f. max.* Gio. Matteo de Ferrari fu per molti anni Professore di Medicina in Pavìa, e morì vecchio nel 1472.

„ riore all'anno 1476. „ Egli poi segue illustrando varie altre edizioni Pavesi del secolo XV., la maggior parte senza data, traendone fuori molte pregevoli notizie per la Storia letteraria; ed in fine nota ancora un'edizione del 1486. fatta in Voghera, Città che mancava agli Annali della Tipografia.

Passando in ultimo luogo alle stampe Bresciane, egli produce alcune edizioni, le quali, benchè in gran parte mancanti di data, si giudicano da lui nondimeno anteriori all' Omero del 1474., e contemporanee, o fors' anche anteriori al 1473.; anno in cui fu stampato in Brescia il Giovenale colle Satire di Persio, come ha già dimostrato il dottissimo Card. *Quirini*. „ Brescia (soggiugne l'A.), non deve a' „ stranieri Enrico di Colonia, e Sta„ zio Gallico, ma a un suo Cittadino „ l' onore di esser una delle prime Cit„ tà, ch' ebbero Stamperie in Italia „ (p. LXXIV.). Questo fu Tommaso Ferrando, che stampò, o fece stampare in Brescia le Egloghe di Virgilio, l'Acerba di Cecco d' Ascoli, il *Monobiblio* di Properzio, il Poema di Lucrezio, le Epistole di Falaride, Giovenale e Persio, l' Aulo Gellio, il Terenzio, e le

Orazioni di M. Tullio, senza indicarne l'anno; e le Opere di Virgilio, le Satire di Persio, e Giovenale, e il Volume de' patrii Statuti, che portano espressa la data del 1473. Viene esso parimente citato (p. XCII.) come autore di un'Orazione latina, composta per le nozze del Marchese di Mantova (Francesco II.) con Isabella d' Este, e che trovasi tra le miscellanee di Apostolo Zeno, stampata senza nota di luogo, e d'anno, ma probabilmente in Venezia nel 1490. Rimarcabili sono le osservazioni, che il N. A. va facendo di mano in mano sopra le edizioni da lui attribuite al Ferrando, come primo Stampatore Bresciano; e meritano di esser lette non meno le altre, che da lui pure si fanno sui libri stampati in Brescia negli anni seguenti da Eustazio Galio, da Enrico di Colonia, da Bonino de' Bonini, e da Gabriele di Pietro da Treviso. Rapporto a quest' ultimo è da notarsi, che il sig. Ab. Boni pare inclinato a supporre, che per Treviso si debba intendere, non già la Città che è capitale della Marca Trevigiana, ma bensì un piccolo luogo a noi ignoto della Riviera di Salò, vicino a Toscolano. Oltre a ciò

noi temiamo, ch'egli sia corso in equivoco col *Zeno*, confondendo l'edizione Trevigiana della Gramatica di Niccolò Perotto (p. CXIII.) fatta nel 1476. da Gherardo di Fiandra, con l'altra dello stesso anno, ma senza data di luogo, *per Gabrielem Petri de Tarvisio*, &c. Si sa che Gabriele nel 1476. stampava in Venezia, e non in Treviso, essendone testimonio il *Conciliatore* di Pietro d'Abano da lui colà impresso in quell'anno.

Egli finalmente conchiude col promuovere la ricerca del quando si debba veramente fissare il principio delle stampe Bresciane, che è lo scopo precipuo, a cui ha diretta questa seconda sua Lettera. Ritenute le edizioni del Ferrando colla nota del 1473. come verosimilmente le ultime (giacchè dopo quell' anno non apparisce più in alcun libro il suo nome) tutte le altre si dovranno, secondo lui, ritenere come anteriori. „ Ora, calcolando, dic' egli „ (p. CXXIII.), le difficoltà, comuni a „ tutte le Arti nel nascere e svilup„ parsi per gradi successivi, colle par„ ticolari della Tipografia, combinate „ colle critiche circostanze del nostro „ Tipografo, ec., non credo, che si „ avrà difficoltà di porre i suoi primi

„ saggi all'anno 1470. „ Tale è il parere del sig. Ab. Boni circa i principj della Tipografia in Brescia; nè noi siamo lontani dal credere, che questo sia per essere agevolmente adottato anche riguardo ad altri luoghi, dove l'esercizio della stampa sembra avere sofferto qualche ritardo o per ostacoli incontrati, o per mancanza di protettori, e di ajuti.

Generalmente le fatiche dell'erudito Autore del *Quadro critico-tipografico*, e delle due *Lettere*, che abbiamo sin qui riferite in seguito della *Biblioteca portatile degli Autori classici*, sono degne di molta lode, perchè tendenti al giusto fine di eccitar altri a togliere dalla oscurità i primi monumenti dell' Arte tipografica, e ad accrescere nel tempo stesso il decoro dell' Italiana Letteratura. Non dee dunque venir meno il coraggio del sig. Ab. Boni a fronte ancora de' rilievi, che gli si fanno; dovendo anzi questi servirgli di stimolo a proseguire con maggiore attività ed impegno le sue dotte ricerche sui primi Libri stampati in Italia.

ARTICOLO VII.

Ephemerides astronomicæ anni 1794. *ad Meridianum Mediolanense supputatæ ab* ANGELO DE CESARIS. *Accedit Appendix cum observationibus, & opusculis. Mediolani apud Jos. Galeatium* MDCCXCIII. in 8vo di pagg. 236. compresa l'appendice, ec.

I. Al merito sommo delle Efemeridi di Milano calcolate dal sig. Ab. DE CESARIS ci siamo fatti un pregio di rendere la dovuta giustizia nel nostro Giornale dell'anno scorso. Non potremmo che ripetere le stesse cose anche in questo, volendone parlar per esteso; e però ci ristringiamo a dar ragguaglio de' dotti Opuscoli, che vi sono, secondo il solito, annessi. Il primo, che è scritto dal sig. Ab. FRANCESCO REGGIO con molto gusto di latinità, tratta *De mensione basis, &c.*, cioè della misura di una base, che debba servire ad una serie continua di triangoli, formati ciascuno da tre luoghi d'una Provincia, di cui vogliasi fare la mappa. I sigg. Astronomi di Milano, incaricati di formare la Carta geogra-

fica della Lombardìa Austriaca nel 1788., tennero il metodo, di cui rende ragione l'A. Trovata la lunghezza della base, o lato d'un primo triangolo, e conosciuti due angoli di esso, deducesi esattamente non solo il terzo angolo, ma la lunghezza degli altri due lati ancora con regole infallibili. Un lato del triangolo precedente serve sempre di base al susseguente, e così viene formandosi una serie di triangoli, alle punte de' quali sono i diversi luoghi d' una provincia marcati da qualche campanìle, o da altro oggetto, visibile di lontano; ne' quali triangoli si conoscono tutti i lati, e gli angoli, e con essi si descrive una esattissima Carta geografica. Incontrasi grande difficoltà nel misurare esattamente la prima base. La linea dev' essere dirittissima; le pertiche debbono porsi orizzontali; nel trasporto non debbono incurvarsi; le une si debbono appostare alle altre sì, che non lascino alcun vano tra loro; nell' appostarsi l' una non deve muovere l' altra all' indietro; nel finire l' opera d' un giorno si deve trovare nel susseguente il punto preciso, in cui fu terminata, e da cui proseguirla; allungandosi nel caldo le pertiche, e accor-

ciandosi nel freddo, conviene tener conto di queste variazioni con tutto il rigore; i movimenti da darsi alle pertiche tanto per orizzontarle, quanto per appressarle debbono essere piccolissimi, ec. Le ingegnose maniere dai nostri Astronomi aggiunte ai metodi già praticati da altri, per ottenere al sommo grado possibile tutti i sopradetti fini, fanno grandissimo onore alla loro industria, ed esattezza. La base fu presa tra Nossate, e Somma, in un tratto di paese il più regolare. Il principio verso Ostro fu presso un alveo, che riuscì inutile per estrarre acqua dal Ticino. Ivi sopra una solida base costruttavi eressero una colonnetta di marmo, che alla sommità portava una lastra di metallo assodata con piombo, sulla quale era notato un minutissimo punto, principio della base. Altra simile colonna costrussero al termine boreale della base, che era lunga pertiche 5130., e 7089. centomillesime di pertica. Ritornarono poscia indietro a rimisurarla, e vi trovarono pertiche 5130. e 2269. centomillesime. La differenza nasceva dai diversi gradi di calore sofferto dalle pertiche nel tempo dell'operazione. La incominciavano alle volte,

che il termometro di *Reaumur* tenevasi ai 7. gradi, è la intermettevano, ch' era già montato ai 29. Computati gli effetti del calore a norma d' una tabella aggiunta a questo Opuscolo, e sulle sperienze del sig. *La Condamine*; la differenza fra la prima, e la seconda misura non era, che di due pollici parigini, cioè una piccolissima differenza in tanto numero di pertiche. Al fine delle Efemeridi vi è aggiunta una tavola di figure, che mostrano il meccanismo della disposizione delle pertiche nel misurare, ec.

II. In seguito il sig. Ab. Reggio ci dà le sue osservazioni di Mercurio presso la massima digressione orientale del Sole nel mese d' Agosto del 1792. in tre tavole (p. 21.). Nella prima si ha la differenza di ascensione retta, e di declinazione di Mercurio, e della stella δ dell' Aquila, secondo il Catalogo di *La Caille* a tempo vero, e medio de' giorni 8., 11., 12., 13., 16., e 17. d' Agosto: nella seconda l' ascensione retta apparente di Mercurio, e la sua declinazione boreale apparente colla longitudine vera del Sole ne' giorni stessi; e nella terza la longitudine vera e osservata, e calcolata di Mercurio, e la

latitudine vera Australe e osservata, e calcolata pe' giorni stessi.

III. Alla stessa maniera egli ha determinata (p. 23.) l' opposizione di Urano al Sole nel 1793. pei giorni 6., 7., 8., 9., 10., 11., 13., e 14. del mese di Febbrajo colla stella ♃ del Leone dai cataloghi di *La Caille*, e di *Mayer*. Confronta la longitudine vera, e la latitudine boreale di Urano colla calcolata dalla teorìa dell' orbita elittica di questo pianeta, ch' egli stesso ha esposta nelle Efemeridi dell' anno 1784. alle pagg. 197., ec. Applicando alla longitudine di Urano, secondo la sua teorìa, le piccole equazioni, che nascono dalle forze perturbatrici di Saturno, e di Giove a norma delle formole, e delle tavole del sig. Ab. Oriani esposte nelle Efemeridi dell' anno 1793.; i numeri dedotti dalla teorìa si appressano più ai numeri delle osservazioni. Il tempo medio dell' opposizione di Urano col Sole fu ai 9. Febbrajo alle ore 9., minuti 33., secondi 41., nel quale instante la longitudine eliocentrica del pianeta fu di segni 4., gradi 21., minuti 40., secondi 33. e mezzo. E poichè dal 1783. varj Astronomi han calcolato gli elementi dell' orbita elittica

di Urano, e ne hanno formato delle tavole; mette il dotto A. in due tavole il confronto della distanza media del pianeta dal Sole, della eccentricità, del luogo dell' afelio, del giorno della rivoluzione siderea, del moto diurno medio tropicale, del luogo del nodo, dell' inclinazione dell' orbita, del luogo medio, e della longitudine eliocentrica, e questa nel tempo dell' opposizione, mentre tutte le altre rapportansi al principio del 1782., e in fine delle perturbazioni, che risultano da quegli Astronomi, tra i quali è pure l' Autore.

IV. Seguono le osservazioni di Mercurio presso la massima digressione orientale dal Sole ne' mesi di Luglio, e Agosto del 1793. Le stelle di cui si è servito l' A. sono il β d' Ercole, dai 7. Luglio fino ai 15., l' α della Freccia dai 16. fino ai 21., l' α di Offiuco dai 22. fino ai 28., l' α dell' Aquila dai 31. fino ai 7. Agosto, e la δ pure dell' Aquila dagli 8. fino agli 11. Le determinazioni sono come quelle del numero II°. Confronta poi la longitudine vera, e la latitudine vera di Mercurio con quella, che si calcola dalle tavole di *La Lande*.

V. Ha egli pure (p. 31.) determinato

il Solstizio estivo del 1793. dai 12. Giugno fino al primo di Luglio con 14. osservazioni delle distanze apparenti, solstiziale, e dal vertice del limbo inferiore del Sole, per dedurne la distanza solstiziale vera del centro del Sole di gradi 22., secondi 14, e 65. centesime di secondo, e l' obbliquità vera dell' Ecclittica di gradi 23., minuti 27., secondi 53., e 15. centesime.

VI. Il sig. Ab. Barnaba Oriani all' eccellente suo Opuscolo sulla correzione degli elementi dell' orbita di Urano, da dedursi dalle longitudini geocentriche, e dall' annua paralasse del pianeta stesso (p. 32.), premette la determinazione del principio, e del fine dell' Ecclisse Solare de' 3. Aprile 1791., e delle Ecclissi di Giove dei 7. Aprile, e 28 Giugno del 1792., e dell' Ecclisse del Sole de' 5. Settembre 1793. Le tavole di Urano dal dottissimo A. da tre anni pubblicate hanno due singolari vantaggi sopra le tavole prodotte dagli altri Astronomi di questo, e degli altri Pianeti. Il primo è di potersi con esse trovare per qualunque tempo il luogo del pianeta non solo per gli elementi dell' orbita, che sono il fondamento delle sue tavole, ma per altri innumera-

bili, e proposti da alcuni Astronomi, e anche immaginabili. Il secondo è, che dalle stesse tavole per ogni errore nel calcolare le longitudini eliocentriche di Urano trovansi con brevissimo calcolo equazioni, dal paragone e dalla risoluzione delle quali correggonsi gli elementi dell'orbita, e levasi ogni errore. Costumano alcuni Astronomi correggere uno, od altro elemento dell' orbita de' pianeti col mezzo della falsa posizione; ma ciò soltanto in certi punti dell'orbita. L'errore delle tavole trovato colle osservazioni si attribuisce a quell'uno, o a quell'altro elemento, non dubitando punto degli altri elementi. Quindi la correzione dell' orbita è solamente parziale, e per ciò spesso illusoria; poichè a investigare accuratamente l'orbita, debbono considerarsi tutti gli elementi connessi colla debita equazione. Le longitudini eliocentriche di Urano cavansi dalle osservazioni delle sue opposizioni col Sole: e dalle tavole già pubblicate dall' A. traggonsi le equazioni convenienti a tali longitudini per la correzione dell' orbita. Ora, per rendere il suo metodo sopra ogni eccezione, imprende di estenderlo ancora alle longitudini geo-

centriche, e di renderlo più piano. Il calcolo dell' equazione, per correggere gli elementi per le longitudini geocentriche, si trae dalla nuova tavola, che contiene l' annua parallasse di Urano (p. 59.). Gli Astronomi lo troveranno più comodo, e spedito. Le longitudini tratte dalle osservazioni de' due pianeti inferiori, Mercurio, e Venere, non sono che geocentriche, eccettuandone il loro passaggio avanti il disco Solare. Prima di mostrar l'uso della sua tavola, egli determina con fino calcolo la variazione del logaritmo della vera distanza di Urano dal Sole; la variazione cioè, che nasce da quella degli elementi dell'orbita. Trova prima la variazione del logaritmo iperbolico, poi del volgare, e si spiega maggiormente con alcuni esempj. Passa a investigare la parallasse annua, ed indi procede alla spiegazione della tavola, il di cui uso illustra con altri opportunissimi esempj.

VII. Il cel. P. Don Giuseppe Piazzi nell'osservazione del Solstizio invernale del 1791. in Palermo ne' giorni 7., 8., 14., 18., e 20 di Dicembre (i soli, ne' quali ha potuto osservare in tutto il mese) ha determinata l' obbliquità vera dell' Ecclittica a gradi 23., minu-

ti 27., secondi 52., e tre decime (p. 65.) Dello stesso P. Piazzi si hanno in queste Efemeridi gli elementi dell' orbita della Cometa del 1793. (p. 67.). Il tempo del suo perielio fu ai 22. di Dicembre 1792., ad ore 8., 40', 34" di tempo medio; la longitudine del perielio nell' orbita di segni 4, 15.°, 52' 34"; la longitudine nel nodo ascendente di segni 9, 13°, 14', 44."; l' inclinazione dell' orbita di gradi 49, 7', 14"; e il moto del pianeta era retrogrado. Si ha ancora una tavola delle longitudini, e latitudini di Mercurio da lui osservate, e confrontate colle più recenti tavole del sig. *La Lande* negli ultimi di Giugno, e ne' 4., e 5. di Settembre del 1791., e al primo di Gennajo, e ai 9., e 10. di Giugno, e in 12. giorni di Agosto, e nel 27. di Settembre, e agli 11., e 15. di Dicembre del 1792., nella quale in due colonne notansi gli errori delle tavole sì in longitudine che in latitudine ne' giorni corrispondenti alle sue osservazioni (p. 68.).

VIII. Le opposizioni di Urano col Sole osservate dal sig. Ab. Oriani negli anni 1790., 91., e 92. hanno data occasione al dotto A. (p. 69.) di con-

frontarle colle sue tavole dipoi da lui pubblicate, per iscoprirne gli errori, a' quali andassero per avventura sogget-te. Le sue osservazioni del 1790. sono state fatte dai 19. ai 26. di Gennajo per otto giorni, quelle del 1791. dai 26. di Gennajo ai 2. Febbrajo per sei giorni, quelle del 1792. dal primo Febbrajo sino ai 12. per otto giorni. Si è servito nel primo anno del δ del Cancro, nel secondo dell' η del Leone, nel terzo della 2-o. del Cancro giusta il Catalogo del *Mayer*, e d' un Settore equatoriale. Determinate prima a tempo medio l' ascension retta apparente di Urano in ciascuno de' detti giorni, e la declinazione boreale, ne ha dedotte le longitudini, e latitudini geocentriche vere. L' opposizione del 1790. fu ai 26. Gennajo ad ore 16., 31', 12" a tempo medio, nel quale istante l' errore delle tavole dell' A. nella longitudine eliocentrica non fu in meno che 9. decime di secondo. L' opposizione del 1791. fu ai 31. Gennajo ad ore 14., 40', 27" di tempo medio, e l' errore delle sue tavole non fu in più che di un solo secondo. L' istante dell' opposizione del 1792. fu ai 5. Febbrajo ad ore 11., 18', 38" tempo medio, e

l'errore delle sue tavole nella longitudine eliocentrica fu in meno di 4. secondi, e 7. decime.

IX. Le occultazioni dietro al disco Lunare del γ del Toro ai 21. Gennajo, e del γ della Libbra ai 14. Agosto del 1793. furono osservate dal sig. GAETANO ALLODI (p. 74.). Non avendo potuto per cagion delle nubi determinare che il solo tempo dell' immersione; così a determinare il vero tempo della congiunzione della Luna colla stella, ha presa come accurata la longitudine della Luna dalle tavole di *La Lande*, e la posizione della stella dal Catalogo di *La Caille*, ed ha formato il suo calcolo parallattico con tutti gli elementi, che vi si richieggono, e l'ha trovata alle ore 6., 17', 49" a tempo vero, e la congiunzione della Luna colla γ della libbra dei 14. Agosto, ad ore 9., 46', 1", e due decime.

X. E' magistrale l' Opuscolo del sig. Ab. DE CESARIS, calcolatore delle Efemeridi, sopra un fenomeno meteorologico, che alcuni vollero attribuire al pianeta di Venere, credendolo vero (p. 76.). Dicevasi, che quando questo pianeta viene alla congiunzione citeriore col Sole al principio di primavera,

apporti per quattro mesi circa un freddo straordinario, e pioggie, e venti frequenti, e che, se viene alla congiunzione in primavera avvanzata, o nella state, produca bensì gli stessi effetti, ma più miti. Il sig. Ab. *Giuseppe Costanzia*, Professore emerito di Filosofia in Vercelli, ha creduto di fare una scoperta in questo fenomeno. Ora il N. A. entra prima a parlare sulla forza, che può aver Venere, di alterare la nostra atmosfera. Posti gli effetti della Luna nel turbare le acque del nostro Globo in ragione inversa de' cubi delle sue distanze, come *Newton* ha dimostrato; e posta la distanza della Luna di 60. semidiametri terrestri, ossia di di miglia 205889., e quella di Venere di 6000. semidiametri; ne deduce, che l' azione della Luna trasportata alla distanza di Venere sarebbe in ragione del cubo delle distanze, cioè come uno ad un milione. Ma la massa di Venere più di 900. volte maggiore della massa della Luna, in ragion della massa produrrà effetti maggiori. Questi però, tutto calcolato, non potranno essere neppure una millesima parte degli effetti, che produce la Luna. Non ha dunque Venere la forza necessaria per

produrre effetti simili a que' della Luna. Passando il ch. A. ad esaminare, se sussista il fatto supposto, egli avverte opportunamente, che il periodo di Venere, rinnovandosi ogni 19. mesi circa, cioè ogni 584. giorni, ore 22., 7', e quasi 40''; ogni uomo dovrebbe essere a portata di sapere, se dopo 19. mesi abbia sofferto questi straordinarj portenti di freddo, e di venti procellosi. Ad una più certa decisione di questo fatto, prende ad esaminare le osservazioni meteorologiche fatte dal 1763. per 30. anni non interrotti; e sopra esse fissa i gradi medj, minimi, e massimi del barometro, e del termometro per tutti i mesi de' 30. anni, e la quantità media della pioggia di ciascuno di que' mesi, e i giorni sereni di essi. Di tutto ciò ne compone una tavola, che è la prima. Nella seconda tavola mette nella prima colonna l'epoche della congiunzione di Venere, e i mesi prossimi ad essa, e la latitudine di Venere, in quali mesi australe, in quali boreale; e nella seconda colonna pone le altezze del barometro massime, minime, e medie per ogni epoca, e per ciascun mese: così nella terza colonna le altezze del termometro corris-

pondenti, e nella quarta colonna la quantità di pioggia, e nella quinta la quantità de' giorni sereni. Nello spazio de' 30. anni, de' quali ha le osservazioni, ricorre venti volte la congiunzione di Venere; onde si può sapere venti volte in 30. anni, se abbia luogo il fenomeno supposto. Nella terza tavola poi mette le differenze fralle osservazioni vere, e fralle quantità medie delle altezze del barometro, e del termometro, e delle pioggie, e de' giorni sereni nello spazio di tre mesi dopo la congiunzione di Venere; onde dalla differenza, che passa fralle quantità medie, e fra quelle portate dalla congiunzione, apparisca, se veramente Venere agisca nelle congiunzioni, avuto riguardo alle sue latitudini, sulla massima, che, mutandosi l'obbliquità, la direzione delle forze influisca nella efficacia dell'azione, come vedesi nel flusso del mare. Ora da questa tavola le differenze appariscon sì piccole, e le quantità tanto variate, che da esse si trae argomento bastevole per rigettar totalmente il supposto fenomeno.

XI. Chiudono questa pregevole collezione astronomica le osservazioni meteorologiche fatte dal sig. Ab. Reggio

nel 1791., e risultanti da alcune tabelle, nelle quali si veggono segnate le altezze del barometro, e del termometro; i venti, che dominarono in ciascun giorno dell'anno; la quantità delle pioggie, ec. Ma basti il sin qui detto, perchè si possa dagli intelligenti giudicare del vero merito del Libro, che abbiamo annunziato.

ARTICOLO VIII.

Efemeride astronomica ad uso corrente per l' anno MDCCXCIV. *calcolata da* D. PIETRO COSSALI C. R. *Professore di Astronomìa, ec. Parma dalla Stamp. Reale* MDCCXCIII. in 8vo gr. di pagg. 55. con una tavola in rame.

Almanacco per l' anno MDCCXCIV. *con diverse notizie astronomiche adattate all' uso comune. Verona pel Ramanzini* MDCCXCIV. in 12. di pagg. 52.

Il piccolo, ma ingegnoso, ed istruttivo Discorso premesso in quest'anno all' *Efemeride*, della quale abbiamo descritto il merito nell' anno passato, tende a facilitare il conoscimento de' Segni del Zodiaco, e dell' altre princi-

pali costellazioni col mezzo delle stelle principali di esse. A questo fine il dotto P. Cossali ha formate varie tavole, nelle quali pel principio d' ogni mese mette il levare, il culminare, e il tramontare d' ognuna di quelle stelle, e la distanza del *zenit* nel culminare, traversando il meridiano. Con questo metodo è facilissimo conoscerle, essendosi anche scelte le più brillanti. Nel fissar l' ora del levare, e del tramontare ha avuto riguardo alla refrazione, che anticipa il primo, e posticipa il secondo. La sua tavola è calcolata per un anno medio tra' due bisestili. Per qualunque anno, che immediatamente preceda il bisestile, converrà aggiugnere un minuto al nascere, culminare, e tramontare di ciascuna stella; in ogni bisestile si aggiugneranno 2. minuti; ma nell' anno susseguente al bisestile si sottrerrà un minuto. I tempi del culminare delle stelle soggiacciono d' anno in anno a qualche cangiamento per la retrocessione de' punti equinoziali, come il dotto A. molto chiaramente espose nel suo Libretto sull' Ecclisse de' 3. Aprile 1791.

Per dare di ciò un' idea facile, fa egli concepire un cerchio condotto dal

polo al punto equinoziale di primavera, indi un altro cerchio pure dal polo all'equatore, che passi pel centro del Sole in una data distanza dal punto equinoziale, e in fine un altro cerchio dal polo allo stesso equatore, che passi pel centro di una stella. Gli archi dell' equatore intercetti da questi cerchj misurano infallibilmente gl' intervalli di tempo tra il culminare del punto equinoziale del Sole, e della stella. Dopo il corso di giorni 365., ore 5., 48', 45'', dai quali è compreso l' anno Solare, ritorna bensì il Sole alla stessa data distanza dall'equinozio di primavera, alla quale si era supposto; ma per la retrocessione dell'equinozio, che si è fatta nel corso dell'anno converrà concepire i cerchj già immaginati dal polo al punto equinoziale, e all' equatore a traverso la stella portati indietro verso occidente. Dunque sarà cangiato l' arco dall' equatore tra questi cerchj, e quindi cangiato il tempo del culminare della stella, computato dal momento del culminare del Sole, e quindi anche i tempi del levare, e del tramontare della stella. Oltre questo cangiamento spiega egli colla sua solita facilità ancor quello, che nasce ne' det-

ti tempi dalla maggiore attrazione, che il Sole, e la Luna esercitano sull'equatore terrestre più rialzato di qualunque altra parte della Terra; dalla quale attrazione inclinandosi l' equatore terrestre, cangiasi l'equatore celeste, e mutan di luogo i poli, onde nelle stelle cangiasi la distanza dal punto equinoziale di primavera nella direzione d' occidente in oriente, e la distanza ancora dai poli, e dall' equatore celeste nella direzione da Borea ad Ostro, e cangiansi gli archi della loro dimora sull'orizzonte, e i tempi del levare, e del tramontar delle stelle.

Nota il N. A. opportunamente, che i cangiamenti di distanza dal punto equinoziale, e dal piano dell' equatore non sono uguali per tutte le stelle, poichè dipendendo dalle loro distanze avanti il cangiamento, e queste cangiandosi successivamente, di necessità i cangiamenti stessi in ciascuna stella debbon variare. I cangiamenti di distanza dall' equatore sono piccolissimi per le stelle tutte, e trascurabili: ma i cangiamenti di distanza dal punto equinoziale di primavera, e dal Sole ritornato ad una data distanza da esso sono più considerabili, e quindi anche

quelli, che ne provengono, del culminare delle stelle, e del loro nascere, e tramontare. Non però in tutte le stelle sono uguali; giacchè la polare è quella, che soffre il maggior annuo cangiamento nel culminare per la massima sua distanza dall'equatore. Sarà di minuti 2., e 4. secondi e mezzo dal 1795. al 1805., cioè di 12" all'anno. Quindi l'A. assegna la giunta d'un minuto da farsi alle sue tavole dal 1800. fino al 1805., in cui si dovrà aggiungere un altro minuto, e così per qualche altro lustro.

Oltre lo spiegato mezzo per conoscere le stelle, vi aggiunge l'altro di poter distinguerne molte delle principali con linee condotte coll' occhio in direzione dapprima di alcune del Carro maggiore cognito a tutti, e poi in direzione di quelle conosciute colle stelle del Carro. Per ciò ha formato un Planisfero colla via lattea, sul quale senza bisogno d'ulteriore spiegazione vedesi il modo di conoscerne molte. Quando le linee da condursi coll' occhio son troppo lunghe, vi sostituisce anche o triangoli, o quadrilateri, che le stelle forman tra loro, e insegna un modo comodo di valersi del suo Planisfero, e di adattarlo allo stato del

cielo. Come il dotto A. ha saputo l' anno scorso facilitare sommamente lo studio della Sfera, così in questo rende agevole la cognizione del cielo stellato a chi abbia voglia di contemplarlo.

Venendo ora all' Almanacco Veronese, ognuno sa, che autore di esso è il sig. Antonio Cagnoli, il di cui solo nome lo rende raccomandato abbastanza. L' esattezza, con cui ivi si calcolano i punti Lunari, e Solari, come abbiamo altrove indicato, sorpassa certamente quella di qualunque Almanacco. Sul principio di esso ci dà egli un Trattato astronomico alla portata di tutti, che va avanzando ogni anno. In questo abbiamo due eccellenti capitoli, che sono il IX., e il X. dello stesso Trattato. Si parla nel primo delle parallassi, e nel secondo delle distanze del Sole, e della Luna dalla Terra. Data un' idea con un esempio molto piano di ciò, che sia parallasse in genere, viene a fissare, che la parallasse degli astri è la differenza del sito, in cui appajono osservati dalla superficie della Terra, e del sito, a cui risponderebbero in cielo, se si osservassero dal centro della Terra. Se l' astro è al *zenit*, la paralasse è nulla, perchè

l'astro vedrebbesi allo stesso punto di cielo, se si osservasse dal punto soggetto al *zenit* dalla superficie della Terra, e dal centro. La parallasse all'incontro, quando l'astro tramonta, o nasce, è la maggiore; e allora chiamasi orizzontale. Spiega ciò con due esempj chiarissimi: e così fa intendere appieno, che la parallassi è l'angolo, che viene formato nel centro di un astro dai raggi visuali spinti dall'astro, l'uno al centro della Terra, l'altro all'occhio dell'osservatore alla superficie di essa. La prima dà il vero sito dell'astro, la seconda l'apparente, che è diverso per ogni osservatore diversamente situato. Per saper dunque il vero sito di un astro, conviene aggiungere all'angolo dell'altezza, che ci dà l'osservazione, l'angolo della parallasse.

Passa indi l'A. ad insegnare i modi, coi quali si perviene a determinare la parallasse orizzontale. Quando questa è conosciuta, e quando si sa l'altezza apparente dell'astro, con una brevissima regola trigonometrica si deduce la parallasse per qualunque altezza dell'astro dall'orizzonte. Dalla cognizione ancora della parallasse fa comprendere assai chiaramente, come si de-

termini la lontananza dell' astro dalla Terra, e fa veder varia la parallasse, variando la distanza dell' astro da noi. E, poichè la Luna ora è a noi più vicina, ora più lontana, stabilisce dai risultati degli astronomi, che quando la Luna è più vicina, la sua parallasse è di 61', 29'', e quando è più lontana è di 53', 5''; e ci assicura, che non si rimane incerto neppure di 4''. Per far comprendere l' importo de' minuti della parallasse, dichiara, che quando veggiamo la Luna all' orizzonte, ci appare più bassa di quello, che ci sembrarebbe vedendola dal centro della Terra, di un diametro della Luna, e cinque sesti; poichè ancora un osservatore è più vicino al centro della Terra, quando trovasi verso il polo, che quando trovasi all' equatore, di 11. miglia e mezzo. Computa, che tal divario produrrà 11. secondi, e mezzo di differenza tra le parallassi rispettive; e però la parallasse menoma al polo sarà di minuti 53, 44'', e all' equatore 53', 55'', e la massima al polo di 61', 23'', e all' equatore 61', 35'', ritenendo la massima certissima, che la parallasse è in ragione inversa della distanza dell' astro, calando la parallasse a misura,

che la distanza cresce, come cresce sotto il polo, perchè, essendo colà più vicini al centro della Terra, saremmo più distanti dalla Luna. La parallassi minima a Verona della Luna è di 53', e 50", e la massima di 61', e 29". La parallasse del Sole, dopo 20. secoli d' indagini da Aristarco in quà, non monta a 9", e l' incertezza su di essa non passa la decima parte d' un minuto secondo. Il passaggio di Venere avanti al Sole è quello, che rende più sensibili le frazioni più minute della parallasse Solare. La differenza di sentimenti tra gli Astronomi su questa parallasse versa sopra due sole decime di secondo. Alcuni la vogliono di 8 secondi, e 6 decime, altri di 8 secondi, e 8 decime. Prendendola di 8 secondi e 7 decime, si è sicuro di non errare dal vero più d' una decima di secondo.

Il capitolo X., ancor più interessante del primo, tratta della distanza della Luna, e del Sole dalla Terra. Trovata la parallasse d' un astro, il trovarne la distanza è opera di puro calcolo, e infallibile, quando la parallasse sia giusta. Presa la parallasse minima della Luna di 53', 50"; la distanza maggiore della Luna dal cen-

tro della Terra è di miglia 219564. Presa la parallasse massima di 61', 29"; la distanza minore della Luna è di miglia 192214; e prendendo il mezzo tra queste due quantità, la distanza media sarà di miglia 205889; e parlandosi di distanze dal Sole, e dalla Luna, si prende sempre la media. Per fare un numero tondo si assume, che la Terra è lontana dalla Luna ducento sei mila miglia. Ma due cose mettono in dubbio una porzione di questa distanza. L'una si è il raggio della Terra, che ammette l'incertezza d'un miglio, l'altra la parallassi stessa, che ammette il dubbio di 4 secondi di più. Or come il raggio della Terra di miglia 3438 sta 60 volte nella distanza della Luna dalla Terra; un miglio d' errore nel raggio della Terra ne porterebbe 60 nella distanza della Luna. E, come i 4" stanno 861 volte nel numero de' secondi della parallasse; così dividendo per 861 la distanza della Luna, si avranno 239 miglia di differenza. E quindi a mettere il dubbio del miglio di diversità nel raggio, e i 4" nella parallassi; l' error massimo, che vi può essere nella distanza della Luna, non arriva che a miglia 299: errore, che equivale ad

un miglio ogni 687 miglia, e che è molto minore di quello, che anche le migliori Carte geografiche contengono tra Città non molto distanti. Ora, poichè, come si è detto, le parallassi degli astri stanno tra di loro in ragione inversa delle distanze, essendo la parallasse del Sole di 8 secondi, e di 7 decime, e 396 volte più piccola di quella della Luna; quindi la distanza del Sole dalla Terra deve essere 396 volte maggiore, cioè di 81 milioni e mezzo di miglia. Ma, come il raggio terrestre di 3438 miglia sta 23700 volte in 81 millioni e mezzo; così l'incertezza d'un miglio produce un'incertezza di 23700 miglia nella distanza del Sole. E così il decimo di secondo, che resta dubbio nella parallasse, contenendosi 87 volte nei decimi della parallasse Solare, e dividendo per 87 i milioni 81 e mezzo della distanza Solare, ne risultano 937000 miglia d'incertezza in questa distanza: onde l'incertezza totale è di miglia 960000. Possiamo però esser sicuri, che la distanza del Sole dal centro della Terra non è minore di 81 milioni e mezzo di miglia, nè maggiore di 82 e mezzo. L'errore, che vi può essere, equivale

ad un miglio sopra 81. Per far intendere questa enorme distanza del Sole da noi, l' A. ci scuopre il tempo, che una palla scagliata da un cannone, perseverando nella sua prima velocità, impiegherebbe a pervenire dal Sole alla Terra. Una palla suole percorrere in un minuto secondo, che equivale ad una battuta di polso, 146. pertiche mantovane; ne percorrerebbe però in un minuto 8760, e in un ora miglia 768, e in un giorno 18240; eppure dovrebbe impiegare poco meno di 13. anni per arrivare dal Sole alla Terra. Il soggetto di questi due articoli è così interessante, che abbiamo creduto di far piacere a' nostri leggitori, dandone loro un distinto ragguaglio.

ARTICOLO IX.

Saggio d' Osservazioni e Memorie sopra alcuni casi singolari riscontrati nell' esercizio della Medicina, e dell' Anatomìa pratica dal Dott. JACOPO PENADA *M. F. Socio corrispondente della Accademia delle Scienze, Lettere, ed Arti di Padova, ec. Padova per Giambattista Penada, e figlj* MDCCXCIII. in 4to gr. di pagg. 146. non compresa la dedica, e prefazione, ec., con sette tavole in rame.

Si duole a ragione sul principio di questo libro l' A. delle tante e strane metamorfosi, alle quali vanno ogni dì più soggette le teorìe di un' Arte che è destinata dalla Provvidenza divina ad alleviare i mali della misera umanità nel modo il più semplice, ond' evitare la confusione e il disordine, che sogliono sì di spesso apportare mali maggiori agl' infermi. Quelli infatti, che vengono chiamati progressi dello spirito umano nella scienza pratica della Medicina, non sono, dic' egli, che veri ritardi ed ostacoli al pronto avvanzamento nella Clinica. L'

abuso, che si fa de' sistemi, e la moda di seguir certe dottrine ipotetiche, messe in voga da alcuni Medici per acquistar qualche nome, sono a parer nostro i motivi principali de' lenti progressi della Medicina. Se in vece di correr dietro a' nuovi sistemi, si appigliasse ognuno allo studio indefesso de' casi pratici, e alla possibile investigazione delle cause produttrici di tanti morbi, da' quali è in tante guise percosso l' uman genere, ne avverrebbe tutto il contrario. Quindi è, che non sapremmo lodare abbastanza il sig. Dott. Penada, per avere con questo suo *Saggio di osservazioni* dato un esempio luminoso dell'assiduità, con cui egli si presta nell' indagare sui fatti i fondamenti più certi dell' arte di ben conoscere e curare le malattìe.

Le Memorie comprese in questo Volume, lette nella massima parte all' Accademia di Padova, sono nove di numero. La prima di esse ci presenta un' osservazione medico - pratico - anatomica *sopra un' ulcera corrodente e profonda risconsrata nel cuore di un cadavere di una donna*, ec. Dopo di avere ben bene meditato su tutte le circostanze, che precedettero, e accompagnarono

quel morbo; dopo di averne data la storia più minuta; dopo infine un' attenta ispezione anatomica del cuore attaccato dall'ulcera, di cui si dà la figura, l'A. conchiude, che, essendosi voluto far uso dell' unzione mercuriale per guarire la suddetta donna da una fortissima scabie, dovette indi soggiacere al morbo, per cui morì. „ La „ presente osservazione (dice il sig. „ Penada) potrà servire di un avvertimento troppo necessario per chi „ forse indistintamente ed abusivamente s'avvisa di porre in pratica nella „ cura delle cutanee morbosità le valide e caricate idrargirosi, le quali „ possono, oltre a molt' altri mali, recare in altre occasioni non dissimili „ morbose degenerazioni. „ (p. 12.)

Contiene la seconda Memoria un' osservazione medico - anatomica, in cui si descrive un *Idrocefalo interno, con appendice esterna singolarissima, e con altre molte alterazioni istromentali nella fabbrica dell' osso dell' occipite*. Esposte le varie opinioni sull' origine e sulle cause di siffatto malore, l' A. è d' avviso, che un tale fenomeno possa talvolta derivare o dalla semplice più copiosa trasudazione de' vasi, o forse ancora più ra-

gionevolmente dalla spontanea rottura di que' minutissimi vasi linfatici, i quali, sfuggiti sinora all' occhio sagace degli industriosi indagatori, sembra che qui si appalesino. Non è possibile il tener dietro alle di lui fondate ragioni, senz' avere sott' occhio la figura, in cui tutto è dimostrato all' evidenza (p. 32.).

Una nuova osservazione medico-anatomica fa il soggetto della terza Memoria; ed è sopra un *Ulcera con foro singolarissimo nell' intestino duodeno*. La storia di chi fu attaccato da questo morbo sembra veramente singolare, e dimostra, ch' era quasi impossibile il pronunziar con certezza sulla natura del morbo stesso, vivente l' infermo. Ciò non di meno l' A. mette a profitto tutti que' riflessi, che gli sono occorsi di fare all' atto della sezione del cadavere, per dedurne utilissimi corrolarj. Noi esortiamo i giovani Medici a ben ponderare ciò, ch' egli scrive dalla pag. 51. alla 56., perchè vedranno quanto può suggerire un' osservazione ben istituita, e diligentemente condotta sulle malattìe ancora più occulte. Questa Memoria è pure accompagnata per maggiore chiarezza da una tavola, che rappresenta

il foro osservato nell' intestino duodeno.

Tutta anatomica è la quarta Memoria, che ci offre un fenomeno assai strano, cioè un *Feto mostruoso nato con apparenti segni di vita senza la minima traccia di cervello, cervelletto, e spinale midolla* (p. 57.). Non è, confessa l'A., affatto nuova nelle storie mediche la deficienza totale del cervello; ma è rarissimo il caso dell'intera mancanza altresì della midolla spinale. Com'egli ne ragioni colla figura alla mano, noi lasciamo che altri ne giudichi, bastar dovendo a' curiosi di averne loro accennato l' argomento. Egualmente siamo costretti di fare rapporto alla Memoria anatomica sotto il numero V., che parla di un' *Ernia del cervello, e cervelletto, prodotta in un Feto mostruoso dalla preternaturale deficienza delle parti ossee posteriori della testa* (p. 65. e segg.); ed all'altra sotto il num. VI., che tratta della *struttura mostruosa di due Reni umani* (p. 77.).

Viene in appresso la settima Memoria, colla quale ci dà un ampia idea dell'*Idrofobìa comunicata ad un uomo dalla puntura di un Insetto volante, e la storia della malattìa colla sezione del*

cadavere. Dice a principio l' A., che per quanto egli abbia ricercato nelle Opere de' Medici antichi, e moderni, che hanno scritto de l' Idrofobìa, onde trovar qualche traccia di un caso consimile, non gli è venuto fatto di riscontrarlo giammai. Narra dunque (p. 94.) che „ un uomo di temperamento
„ pletorico, e robusto, di mezza età
„ nel Settembre del 1781., mentre be-
„ vea lietamente sotto una vite, sen-
„ tissi d' improvviso a pungere alla re-
„ gione della cartilagine tiroidea, os-
„ sia al pomo di Adamo, da una pun-
„ tura sensibilissima, inferitagli da un
„ Insetto somigliantissimo alle Vespe
„ comuni, per quanto lo stesso asserì,
„ essendo scomparso poco appresso per
„ l' aria. Alla puntura successe un piz-
„ zicore assai vivo nella parte offesa, che
„ si gonfiò leggermente: ma, diminuitasi
„ a poco a poco una tale molesta sen-
„ sazione, passò il ferito quattro gior-
„ ni tranquilli, lavorando nel suo me-
„ stiere di Conciapelli. Soltanto nella
„ notte del giorno 13. principiò a ri-
„ sentire una insolita inquietudine, ed
„ un senso di calore e dolore alle adja-
„ cenze della già rimarginata piccolis-
„ sima ferita. Applicò alla parte la

„ teriaca di Venezia, ma senza sollie-
„ vo: gli fu suggerito una presa d'olio
„ di mandorle dolci, un salasso, ed
„ una posca alla parte; ma verso sera
„ cominciò, non ostanti gli apprestati
„ rimedj, a provare una molesta an-
„ sietà ne' precordj, accompagnata da
„ sete ardente, e al tempo medesimo un
„ ribrezzo alle offertegli bevande; quin-
„ di tendenza al vomito, e dolore pro-
„ fondo alla regione del ventricolo stes-
„ so. Venuto il Medico a visitarlo, lo
„ trovò agitato da attacchi convulsivi,
„ ma senza febbre. Gli fece applicare
„ diversi rimedj sedativi; ma il tutto
„ fu indarno, poichè nella giornata de'
„ 15. l'ammalato principiò a refrige-
„ rarsi notabilmente nelle sue estremi-
„ tà, e ad avere una sete ardentissima,
„ per estinguer la quale ricorrendo alle
„ bibite ne sentiva una insuperabile av-
„ versione, anzi alla sola vista delle
„ stesse eccitavansi in esso delle con-
„ vulsioni orribili in tutti i muscoli,
„ specialmente della faccia, ec. Intanto
„ l'oppressione della respirazione si ac-
„ cresceva a gran passi a norma che
„ declinava la giornata de' 15.; incon-
„ trò quindi la notte, che fu l'ultima
„ del viver suo, refrigerato quasi tut-

„ to, con polsi formicanti, con agita„ zione, e subsulto de' tendini, con „ frequenti attacchi quasi epilettici; e „ finalmente alle 15. ore della giorna„ ta de' 16, entrando nella quarta dopo „ la comparsa della Idrofobìa, e nella „ nona dalla sofferta puntura, dovette „ quest'infelice soccombere, ec. „

Premessa la storia di questa nuova specie d' Idrofobìa, l' A. vi fa sopra al suo solito alcune utili considerazioni (p. 101.), avvertendo principalmente, che nè più inconcludente, nè più tarda poteva esserne la cura; e che se più sollecito fosse stato l' ajuto, ed immediatamente lo stesso, che cogl' Idrofobi viene oggidì praticato da'Maestri dell' arte, vale a dire le fregagioni mercuriali, si sarebbe forse potuto salvare quell' infelice. Dalla sezione da lui fatta del cadavere egli trae nuovi, e più forti argomenti per dimostrare, che trattavasi di una vera e reale Idrofobìa, non già di un' apparente e spontanea, come alcuno potrebbe supporre, ma occasionata dalla sofferta puntura dell' Insetto accennato.

Tien dietro a questa l'ottava Memoria, col titolo: *Osservazione medico-pratica d' una prodigiosa Idrope Ascite in*

una Donna già disperata da' Medici, è guarita poi perfettamente con mezzi affatto straordinarj (p. 103.). Si danno alcuni casi nella Medicina, ne' quali si smarrisce anche il più esperto nell'arte, nè sa più a qual rimedio appigliarsi per uscir con onore dalla cura intrapresa. Tale fu quello, di cui si tratta nella presente Memoria. Giaceva inferma da varj anni una Donna per un male, che seco portava tutti i caratteri di una vera e confermata Idrope ascite, che la obbligava, atteso l'enorme volume del ventre, a starsene immobile sopra una sedia. Le accadde una notte, che, volendo rivolgersi sul destro lato, stramazzò violentemente sul pavimento, riportando una forte percossa nel lato appunto, su cui erasi rivoltata. Quando già credevasi di vederla morire, due ore dopo le si mossero le urine, che nè al colore, nè all' odore, nè ai sedimenti portavano alcun distinto carattere urinoso; ma invece erano analoghe a quella linfa, che si estrae colla paracentesi dal ventre degl' Idropici. Questa fu l'epoca fortunata dell' improvvisa di lei guarigione, poichè, continuandole per quattro giorni interi ad uscire pei canali dell' urina l'es-

posto umore sino a trecent'ottantaquattro libbre di peso a misura Padovana, restò l' Inferma perfettamente guarita con istupore di tutti, e vive anche in oggi, cioè dopo un decennio, in buonissimo stato di salute.

Nella nona ed ultima Memoria, che è la più lunga di tutte, si riferisce per esteso la *serie degli avvenimenti occorsi nella strana malattìa convulsiva bilustre in una nobil Signora* (p. 115.). La storia de' mali stravaganti è forse uno de' più sicuri mezzi per facilitare i progressi della Clinica. Quella, che ci esibisce l' A., se non è nuova in se stessa, è certamente del tutto singolare, e fors'anche unica nella sua specie, che comprenda in una sola persona la moltiplicità di tanti fenomeni. Ad un complesso di cause singolarmente morali egli riferisce la primitiva sorgente della grande e terribile malattìa nervosa sviluppatasi nella nobil Signora, di cui ragiona. Due parosismi convulsivi accadevano in lei regolarmente nel breve corso di 24. ore, uno di giorno, e l' altro di notte, durabili ognuno pel corso di circa sette ore. Fa egli rimarcare fra gli altri il curioso fenomeno del moto di elevazione ed abbassamento al-

terno, e continuo, dal principio d'ambidue i summentovati parosismi sino alla fine, del braccio destro; il qual movimento all' avvicinarsi dello scioglimento dell' attacco acquistava una celerità e forza incredibile per molti minuti. Calmato questo, succedevano delle valide scosse in tutta la persona, dietro alle quali essa rizzavasi con impeto, e si poneva a sedere sul letto, non ben anche capace dell' uso de' suoi sensi; e come sbalordita stavasi con atti d' ammirazione guardando intorno; ed ora atterrivasi, ed ora ridea de' fantasmi, che la fantasìa le parava dinnanzi; e finalmente dopo pochi minuti sembrava a gran forza inghiottire certo globo isterico, che le strigneva le fauci; indi messa in quiete incominciava a distinguere le circostanti persone. Furono vani per molto tempo i rimedj, che le si apprestarono, come dinota l' A. (p. 126. e segg.); anzi il male sembrò avanzarsi dippiù, dopo quattro e più mesi. Proseguendo al solito i due parosismi, si vide un nuovo accidente succedere, cioè un violentissimo dibattimento di ambe le braccia, e del capo, e a poco a poco anche de' piedi, sino a rizzarsi diritta sul letto,

e per lo spazio di un'ora continua saltellarvi sopra con mille differenti giuochi di forze incredibili, e di rotazioni sorprendenti di tutto il suo corpo, eseguendo curiosissime pantomime, ed anche recitando con espressioni vivissime, ec, sempre però alienata da' sensi. Riusciti frustranei i replicati rimedj, si ritornò all'uso delle bagnature, che si era già sperimentato a principio senz'alcun effetto; e questo produsse finalmente il sospirato buon esito. Indebolita l'Inferma dalle ripetute bagnature, incominciò a dar sudori copiosi di materie caustiche, e corrodenti, per mezzo de' quali restò libera affatto dall'ostinatissima malattía convulsiva, che l' avea tormentata per quasi otto anni continui nel modo, che abbiamo più sopra indicato.

La diligenza, il metodo, e la precisione, con cui il sig. Dott. PENADA tratta e rischiara i suoi argomenti, come abbiamo anche altrove notato nel riferire il primo quinquennio delle di lui *Osservazioni medico-pratico-meteorologiche* (*), sono pregi quanto stimabili, altrettanto degni di essere imitati da

(*) *Tom. I. Art. XIX. pag.* 194.

tutti coloro, che amano di dare al pubblico il risultato delle proprie sperienze ed osservazioni in fatto di Clinica.

ARTICOLO X.

Dissertazione filosofica sulle Tragedie cittadinesche, coronata dalla Reale Accademia di Scienze, e Belle-Lettere di Mantova nell' anno 1792., dell' Abate IDELFONSO VALDASTRI; *nuova edizione aumentata notabilmente dall' Autore. Venezia presso Tommaso Bettinelli* MDCCXCIV. in 8vo di pagg. CXLII.

Questa Dissertazione fu già da noi semplicemente enunziata, allorchè comparve per la prima volta, cioè quando per ordine della R. Accademia di Mantova fu data in luce; e ci astenemmo allora dal pubblicarne un ragguaglio, sapendo che il dotto Autore vi si era applicato di nuovo per riprodurla in seguito con notabili aggiunte. Ora, che la ristampa da lui procurata ci è pervenuta alle mani, non lasciamo, giusta il nostro istituto, di qui esibirne un' idea.

Incomincia l' A. la prima delle tre parti, nelle quali è divisa la sua Dissertazione, col liberare quella sorta di Rappresentazioni drammatiche, conosciute sotto il nome di *Tragedie cittadinesche*, dalla taccia di mostruosità, con cui alcuni hanno preteso di avvilirle, e proscriverle dal teatro. Riassumendo le autorità degli antichi, e principalmente di Aristotele, mostra, che i precetti di questo relativamente alla Tragedia furono adattati al teatro d' Atene, ch' egli profondamente analizzò e comprese; e che la venerazione per quest' insigne Filosofo, nel produrre anche altrove de' troppo servili imitatori, fu motivo di ritardo ai progressi della tragica poesia. Veggasi ciò, che l' A. ha voluto aggiugnere su questo proposito in una nota, che manca nella prima edizione (p. IX.). Prende quindi a combattere il pregiudizio, che non si possa comporre una bella Tragedia, se non sia modellata sugli esemplari de' Greci antichi. „ In un „ un lungo giro di secoli (dic' egli) „ non si è pensato che a far eco con „ pedantesco fanatismo ad Aristotele, „ imitar più o meno felicemente i gre„ ci Poeti, ripetere le mille volte gli

„ stessi soggetti, i caratteri, gli erro„ ri per noi intempestivi e sterili del„ le greche Tragedie; perchè da esso „ fino ad Orazio suo fedele interprete, „ e da questo al Vida, all' Addisson, „ al Boileau, al Voltaire, al Gravina, „ e al suo immortale discepolo il Me„ tastasio, che hanno tutti bevuto al „ medesimo fonte, si sono giudicate „ per tragiche le sole produzioni la„ vorate sulle orme e lo spirito de' „ greci modelli. „ (p. XIII.). Non ommetteremo di avvertire, che anche in questo luogo l' A. ha aggiunto una lunga filosofica nota sull' indole e consistenza de' pregiudizj, che merita di esser letta, sebbene interrompa alquanto per la disparità della materia il soggetto, che viene trattato nel testo.

Seguendo egli pertanto ad opporsi validamente al surriferito pregiudizio, si meraviglia, come tant'uomini di molta sagacità e dottrina abbiano potuto supporre, che l' arte possa nascer perfetta, quando la perfezione è opera del tempo; che gli Eschili, i Sofocli, e gli Euripidi abbiano esaurite tutte le combinazioni relative a questo spettacolo; che siasi preteso di ristringere ai soli Eroi dell' antichità il sublime

della virtù e de' vizj; che non si sappia comporre in genere drammatico sennon con materiali Greci, Romani, Persi, Arabi, Cinesi, ec.; che si usi una Tragedia straniera senza riflettere a crearne una nazionale e propria; che si studj di dipingere delle virtù di strepito, di romanzo, di pompa, che sembrano appartenere ad una specie diversa dalla nostra; e che finalmente così poco si curi della pubblica istruzione in un componimento, che dev' essere principalmente diretto a questo fine. Quindi soggiugne: „ In tal guisa, in-
„ vece di scrivere per la propria na-
„ zione; invece di parlare alla molti-
„ tudine per liberarla da errori fune-
„ sti, e da vizj disturbatori dell' or-
„ din sociale; invece di descrivere col-
„ la irresistibile evidenza della pratica
„ comune verità, e coll' entusiasmo del
„ commovente patetico le compassione-
„ voli e terribili conseguenze dei di-
„ sordini delle passioni in tutte le clas-
„ si del Popolo per convertire il tea-
„ tro realmente in una scuola di pub-
„ blica istruzione efficace; si scrive, e
„ si parla ad un piccolissimo numero
„ di persone, che si arrogano il dirit-
„ to d' esaltare o deprimere le tragi-

„ che opere sulla misura del diletto, o „ della noja, che eccitano in esse, ov„ vero sulla negligenza o osservanza „ delle leggi stabilite del Gusto, e non „ comprendono mai ne' loro giudizj „ l'idea del vantaggio nè privato, nè „ pubblico. „ (p. XIX.) Ecco in poche linee descritto il carattere della maggior parte delle Tragedie, che si dicono *eroiche*, e che rappresentate sul teatro eccitano il più delle volte una sterile ammirazione senz'alcun frutto.

L'A. osserva opportunamente, che le cangiate maniere di pensare, e di vivere, lo spirito diverso di governo, di educazione, e di culto, e molt' altri principj hanno sì variamente modificati i popoli, che, tranne qualcuno, non ritengono la minima somiglianza cogli antichi. Ora le Tragedie cittadinesche, quelle cioè, che rappresentano fatti nazionali, e sono a portata di tutti, quanto meglio non possono giovare alla pubblica istruzione? Tutto sta, che sieno maneggiate a dovere, e secondo le vere regole della Tragedia. Confessa però ingenuamente l'A. (p. XXXI.), „ che se consultisi la „ maggior parte di queste nuove pro„ duzioni teatrali ... non si può a me-

„ no di riconoscerle *mostri*, perchè of„ frono un sublime congiunto collo „ stravagante, il caricato, il bizzarro, „ confusione nelle scene, divisione d' „ interesse, violazione dell' unità di „ luogo, e anche tante volte d'azione, „ un tuono nojoso di declamazion la„ mentevole, intreccj ravviluppati ed „ oscuri, catastrofi forzate, o deboli, „ e parecchj altri difetti, che mettono „ deformità nel lavoro. Ma non de„ vesi (egli soggiugne) prendere per „ intrinseca natura del genere quello, „ che risulta dall' imperizia di chi non „ sa presentarlo che sotto un mostruo„ so aspetto. „ Ed ecco forse il principale motivo, per cui alcuni Scrittori, alludendo alla praticata mostruosità, hanno cercato di escluderle dal numero de' regolati componimenti teatrali.

Avvicinandosi il N. A. più d'appresso all' argomento proposto dalla R. Accademia di Mantova, si pone a discutere nella seconda parte, in che consista il vero carattere, o la natura specifica della Tragedia, e della Commedia, indicandone i rispettivi pregi, e svantaggi. La Tragedia, egli dice, può essere la viva rappresentazione di una impresa grande, elevata, e straordina-

ria di Re, Principi, ed Eroi; ma può esser del pari la viva rappresentazione di un fatto qualunque della vita civile, dove il protagonista, e gli attori non escano dalla sfera delle condizioni private, purchè sia capace di eccitare la campassione, e il terrore, principj motori del tragico interesse. Nel primo aspetto viene caratterizzata la Tragedia *eroica*; nel secondo la *cittadinesca*. In quanto poi alla Commedia egli la definisce per una „ viva rappresentazio-
„ ne, non già di qualunque vizio, o
„ debolezza, ma bensì di que' soli vi-
„ zj, e di quelle debolezze, che ten-
„ dono a muovere il disprezzo, ed il
„ riso (p. xxxv.). Ciò premesso, egli istituisce de' ragionati confronti fra queste tre classi di poesìa drammatica, per meglio dimostrare i vantaggi e svantaggi della Tragedia cittadinesca, paragonandola or coll' una, ed ora coll' altra, ed anche talvolta con ambedue.

Fra i svantaggi della Tragedia cittadinesca l' A. conta per primo il difetto della decorazione, ossia di ciò, che comunemente vien detto *spettacolo*. Egli mostrasi in fatti persuaso, che il capo d' opera di Racine, l' *Attalia*, debba ai prestigj delle decorazioni non

poca parte del suo costante, e ben meritato successo; perchè il popolo viene scosso mirabilmente dall' apparenza di una pompa straordinaria. Ma questo difetto può essere compensato, ei soggiugne, dalla semplicità d' abbigliamento degli attori per una più facile, più spedita, più libera, e quindi più naturale, più adequata, e più vera espressione degli affetti. Quindi è, che la Tragedia cittadinesca ha sull' eroica il vantaggio di mantener più costante l' illusione della poesìa e della scena: il che vien dato a conoscere col rilevare i molti inconvenienti, che seco porta in questa parte la decorazione della Tragedia eroica.

Un altro svantaggio si accenna in appresso, comparando questo genere di componimento colla Tragedia e colla Commedia; ed è la sua minore attitudine a muovere il diletto nel popolo spettatore. Dall' apparato per lo più grandioso della prima, e dal ridicolo, che si fa entrare nella seconda, si sente eccitar piucchè mai quel sentimento, che chiamasi diletto, e che tiene il popolo attento alla rappresentazione. Oltre di che, somma è la difficoltà di conservare ne' personaggi, e nello

stile quella proprietà e decenza, che stà tra l'eroico, ed il familiare, per non allontanarsi nel primo caso dal verisimile, ed avvilir nel secondo il carattere della tragica dignità. Veggasi quanto afferma l' A. rapporto agli effetti della Commedia, ch' egli svolge assai maestrevolmente in ogni sua parte (p. L. - LX.). Ora, per compensare un tal difetto, non mancano al Poeta altri mezzi di destar l'illusione più viva anche nelle Tragedie cittadinesche, facendovi campeggiare all'uopo il terribile, il patetico, e il tenero, ma senza sortire dalla sfera, com' egli dice, delle idee, de' sentimenti, delle immagini, delle illusioni, e delle frasi, che convengono al carattere degli Attori. In tal guisa verranno queste ad avere il pregio sulle Tragedie eroiche di essere più appropriate alla moltitudine, che ama sempre di vedere, e gustare in teatro ciò, che è fatto per lei; e sulle Commedie il vantaggio di parlare al cuore colla lingua degli affetti, che è intesa da tutti, e che non cangia col variare de' luoghi, e de' tempi (p. LXV.).

L' A. si estende in appresso nel descriverci varie altre maniere, colle

quali si può promuovere maggiormente l'interesse in simil sorta di azioni teatrali per renderle più acconcie alla istruzione generale. E qui è dove egli mostra i pregi e vantaggi, di cui è suscettibile la Tragedia cittadinesca in confronto dell' eroica, ed anche della Commedia. Non è possibile l'entrare in dettaglj senz'allungarci, e senza copiare l' Autore nel rimanente di questa parte, in cui filosoficamente ei ragiona di tutto ciò, che ha relazione all' importante oggetto da lui trattato: onde crediamo di dover rimettere in questo luogo i nostri leggitori alla lettura dell'Opera stessa. Non lascieremo soltanto di accennare, che s'incontrano passo passo anche nella seconda parte alcune note interessanti; come per esempio ve n'ha una contro la pretesa di alcuni moderni riformatori, che vorrebbero rendere il popolo illuminato, e per così dire filosofo (p. XLII.); un' altra contro l' eguaglianza civile (p. LI.); ed una in fine contro la libertà della stampa (p. LXXXVIII.).

Aveva la R. Accademia di Mantova ricercato in ultimo luogo, quali fossero le leggi particolari a questo genere di componimento teatrale, oltre

quelle, che ha comuni cogli altri, cavandole dalla sua indole propria, onde conoscere di qual grado di perfezione foss' egli capace. Ciò forma appunto l' argomento della terza ed ultima parte di questa Dissertazione, che non dee interessar meno delle antecedenti. Posto il generale principio, che il teatro non può esser mai altro che l' animata pittura delle umane passioni (p. CIII.), la Tragedia cittadinesca avrà comuni coll' eroica, e colla Commedia le leggi, che conducono allo stesso principio. Si dovrà dunque in essa osservare primieramente l' unità dell' azione, del luogo, e del tempo; poi la gravità dello stile, e la naturalezza ne' sentimenti, e nel dialogo; in fine il costume in tutta la sua condotta. Con ciò viene la Tragedia cittadinesca a partecipare, per così dire, della costituzione dell' eroica, e della Commedia. Ma formando essa un genere particolare di Dramma, ammette necessariamente delle altre leggi sue proprie, o intrinseche alla sua stessa natura. L' A. ce le dimostra nell' acuratissima analisi, ch' egli fa, della natura di questo componimento. Dovendo la Tragedia cittadinesca essere la viva immagine di ciò,

che realmente succede nel teatro civile, una delle sue leggi particolari dovrà essere l' osservanza rigorosissima dell'imitazione (p. CIX.). All'estremo rigore di verità ne' caratteri, dovrà succedere la naturalezza dello stile, lontana dall'ampollosità, e dall'enfasi dell' eroico, e che conservi la semplicità, senza cadere ne' modi triviali del genere comico (p. CXII.). Dalla naturalezza dovrà eziandio discendere quella sobrietà d'istruzione, che è violata generalmente ne' Drammi, come pure l' astinenza di una indiscreta declamazione, che viene sì di spesso sostituita al patetico del sentimento (p. CXIX.).

Ma sopra tutte le leggi pare, che l' A. preferisca quella della scelta del soggetto, perchè il piacere, che ne dee derivare, sia puro, e innocente, nè si converta in pestifero veleno, che attacchi, e logori la vitale sostanza del corpo sociale. Quindi è, che a ragione egli esclama (p. CXXIV.): „ Diciamolo pur francamente alla nostra
„ età, cui una fatàl corruzione assai
„ dilatata nel pensare, e nel vivere
„ ha resa quasi insensibile alla stima
„ degli oggetti più preziosi, e rispet-
„ tabili. Lo scopo morale, principio

„ della massima importanza per tutte
„ le bell' Arti, e in particolar guisa
„ per gli spettacoli scenici a causa del-
„ le maggiori loro influenze nell' uti-
„ le, o nel danno comune, deve co-
„ stantemente dirigere il pennello ani-
„ matore del genio drammatico, onde
„ non si sacrifichi al malaugurato con-
„ siglio di adulare la perversità di gu-
„ sto della sua Nazione, o del suo se-
„ colo pel libertinaggio più dissoluto,
„ e più turpe, la gloria d' istruire di-
„ lettando l' uman genere, e provedere
„ coll' onesto impiego de' suoi subli-
„ mi talenti al solido vantaggio delle
„ future generazioni in tutto il giro
„ de' secoli. „ Addita egli in seguito la necessità di evitare in questa sorta di Tragedie lo scoglio, nel quale è facile urtare, riunendo insieme cioè gli oggetti del coturno e del socco in grazia della notabile affinità delle cose (p. CXXVII.); e vuole, che si tenga per una legge la rigorosa gelosìa di fuggirlo. Quindi inculca, che si debbano scegliere caratteri nuovi, o nuovamente combinati, che interessino sempre, e non si rassomiglino punto, onde produrre maggior varietà ne' contrasti, come è regola già stabilita pel tragico teatro.

L'ultima legge, che il N. A. vorrebbe introdotta per le Tragedie cittadinesche, è quella di scriverle in prosa. Non dissimula egli l'autorità degli antichi, la consuetudine, il consenso universale delle colte Nazioni, e il sentimento pressocchè generale de' Critici più celebri a favore del verso, e ad esclusione della prosa ne' teatrali componimenti. Ma riflette al medesimo tempo, che gli antichi Tragici, e Comici, per non allontanarsi dal verosimile, adoperarono i soli giambi, sorta di verso, che più s'avvicina alla prosa; e che gl' Italiani per lo stesso motivo hanno d'ordinario fatto uso del verso, sciolto dall' armonico impaccio della rima. Prevedendo l' A. quelle obbiezioni, che gli si potrebbero fare, come furono fatte al francese La Motte, che già sostenne con esito poco felice un' eguale opinione, si adopera con molta forza di raziocinio a combatterle; e conchiude (p. cxxxv.) „ che
„ l' eleganza, l' esattezza, la precisio-
„ ne, la decenza delle espressioni con-
„ vengono egualmente alla prosa, ed
„ al verso; che sarà sempre in gene-
„ rale un cattivo Scrittore quegli, che
„ le escluda; .... che tutto il difficile

„ stà nel concepir bene i suoi pensieri;
„ giacchè, quanto alle espressioni ac-
„ concie, o sorgono coi pensieri me-
„ desimi nell'anima, o vengono allo-
„ ra d' ordinario spontanee a vestirli
„ ben presto; .... che chi pensa con
„ forza, con delicatezza, con grazia,
„ più agevolmente trasfonde queste pro-
„ prietà nelle frasi, e nello stile le
„ imprime, quando la sua mente va
„ sciolta dall'impaccio o schiavitù del-
„ la misura, che non di rado costrin-
„ ge a involgere in oscurità, o muti-
„ lare i concetti, ec. „ In somma egli tende da ultimo a dimostrare, che la prosa è la sola maniera di discorso conforme alla naturale costituzione delle Tragedie cittadinesche.

Noi non ci estenderemo in far degli elogj a questa nuova produzione del sig. Ab. Valdastri, ben sapendo ch'essa non abbisogna de' nostri encomj dopo di aver riportati quelli della R. Accademia, da cui è stata meritamente giudicata degna della corona. Ci basterà dunque l' averne offerta a' nostri leggitori in succinto un' idea dietro la nuova edizione da lui accresciuta, che desideriamo di veder fralle mani di molti, onde sulle traccie dall'

A. indicate si perfezioni in questa parte il Teatro, ed util si renda, per quanto è possibile, all' importante oggetto della pubblica istruzione.

ARTICOLO XI.

NOVELLE LETTERARIE

ASSISI

Breve difesa dei diritti delle Donne, scritta da ROSA CALIFRONIA *Contessa Romana. Assisi* 1794. *in 8vo di pagg.* 112. Con questo curioso Libretto l'Autore pseudonimo ha voluto assumere la difesa del bel sesso contro le accuse di coloro, che tacciano le Donne come *prive di ragione*, o come dotate *di assai più debole ragione degli uomini*, ed anche *come pazze*, *piene di vizj*, *causa d' ogni male*, *ignoranti*, e *superbe*. Egli divide in otto capitoli tutta questa materia, e con molto apparato di erudizione antica e moderna si studia di far vedere il contrario. La natura dell' opera ci dispensa dal darne un estratto, potendo, chi ne avrà voglia, facilmente soddisfarsi nella lettura del

Libro stesso, che noi appunto annunziamo in grazia de' curiosi delle novità letterarie. Chi bramasse poi di avere i titoli di que' Libri, che trattano de' meriti delle Donne in generale, potrà ricorrere al cap. V., dove ne troverà un indice, diviso in sette articoli, in fine de' quali l'A. si esprime, come segue. „ Se la presente mia opera incontrerà il gradimento delle signore femmine, e delle persone sì amiche della verità che della buona filosofía, potrò allestire una più ampla Biblioteca, a cui finora non hanno pensato gli eruditi, e la quale pure è troppo necessaria alla erudizione insieme, ed all' onore delle Donne: e questa sarà composta di tutti quei altri Autori, i quali hanno scritto opere in difesa, ed in lode del nostro sesso; delle vite, e storie tanto generali, che singolari delle femmine illustri, e sarà ancora composta di tutte le opere scritte in qualunque età, ed in qualunque scienza dalle medesime; sicchè alla fine impari l' Italia, e tutta l' Europa ancora ad utilmente conoscere la naturale capacità dell' ingegno femminile, ec. „

Bologna

Richardi Bartoli Minoritæ in Jo. Franciscum Picum *præclari ingeniorum Phœnicis nepotem, ad excellentiss. Prætorem, virosque illustrissimos Mirandulano Lyceo Præfectos Allocutio. Bononiæ ex Typ. s. Thomæ Aquin. 1793. in 8vo di pagg.* 54. Dopo di aver pubblicato nel 1791. un Elogio di Giovanni Pico della Mirandola, detto la *Fenice degl' ingegni*, il P. Bartoli si è accinto ad illustrare la memoria del nipote Gio. Francesco Pico, celebre non meno del primo per valore d' ingegno, e per opere di dottrina. Nacque quest' ultimo da Galeotto fratello di Giovanni, e da Maria Bianca d' Este nel 1470. Apprese le scienze in Ferrara, dov' ebbe la sorte di avere a direttore de' suoi studj il proprio zio, e di vivere tranquillo per varj anni. Ma, essendo succeduto al padre nel dominio della Mirandola, egli dovette soffrire le maggiori inquietudini per tutto il rimanente del viver suo, sino a restarne vittima infelice, com' è noto; poichè nell' Ottobre del 1533, entrato di nottetempo a mano armata nelle di lui stanze con quaranta sicarj il suo nipote

Galeotto, che aspirava al dominio di quella Città, gli fu barbaramente troncato il capo in compagnia di Alberto, uno de' due suoi figliuoli. La pietà cristiana, che professava in particolar modo, si manifestò parimente in quest' incontro, essendo stato sorpreso dal crudele nipote nel mentre, ch' egli stava orando in ginocchio appiedi di un Crocefisso. Il P. Bartoli fa grandi encomj singolarmente alla pietà di Gio. Francesco, nell' analizzare le di lui Opere, che abbiamo in istampa, e delle quali ci dà in fine della presente sua dotta *Allocuzione* un lungo catalogo diviso in nove classi, distinguendo le edite dalle inedite, e da quelle, che si sono smarrite.

Cagliari

Il trionfo di Sardegna, Poemetto di Giovanni Maria Dettori *Tempiese, Bacelliere in sacra Teologìa: seconda edizione riveduta, e accresciuta. Cagliari dalla Stamperìa Reale* 1793. *in* 8*vo di pagg.* 64. Questo Poemetto è destinato a perpetuare la memoria della corraggiosa resistenza de' Sardi ai replicati attacchi de' Francesi, che tentarono inutilmente nell' anno scorso d'

impossessarsi di quell' Isola. Il giovine Poeta, che nello stile ha preso ad imitare il Tasso, celebra le glorie nazionali in tre Canti in ottava rima, corredandoli di varie annotazioni per maggiore intelligenza de' fatti, ch' egli vi accenna. In una di queste l' A. ci fa sperare, che li vedremo in breve latinamente descritti anche dal sig. *Francesco Carboni*, uno de' più eleganti Scrittori latini de' nostri tempi.

CREMONA

Articolo di Lettera del sig. Ab. D. ISIDORO BIANCHI *R. Professore e Censore in Cremona, scritta all' Editore del presente Giornale in data de' 30. Aprile* 1794. „I colti signori Marchesi Picenardi non tralasciano di accrescere la raccolta delle antiche Iscrizioni, ch' essi hanno riunite nella lor Villa delle Torri, e che io sin dall' anno 1791. ho pubblicate incise in rame nella mia Opera de' *Marmi Cremonesi*. Ultimamente ne hanno qui acquistata una nuova, scolpita sopra un bel cippo, che trovavasi presso uno de' nostri Lapicidj, ed è la seguente:

MEMORIA
CLAVDIAE EVTYCI...
CONIVGI PIENTISS...
CLAVDIVS . T . F
FORTVNATVS
IN FR . P . XI . IN AGR . P ...

L' Iscrizione è inedita, non leggendosi essa nè in Grutero, nè in Muratori, al quale l'avrebbe il nostro Arisi certamente mandata, se fosse venuta a sua notizia, come gli mandò quasi tutte le altre, che aveva a suoi tempi trovate sparse per la Città. Così non si ha alcuna menzione della Lapide stessa nè nei manoscritti del nostro Bresciani, nè nell' antico Codice delle Iscrizioni Cremonesi, che qui si possiede dal sig. Don Giulio Cesare Bonetti. Questa Iscrizione pertanto accresce la serie de' nostri *Marmi*; e quantunque essa non contenga alcuna cosa d' importanza, non lascia però di essere un rispettabile monumento, che noi abbiamo diritto di conservare. Il marmo dal lato destro è un poco corroso dal tempo; contuttociò l' iscrizione è intiera, e tutto è chiaro, ed ovvio, fuorchè il cognome di Claudia, il quale deve essere o di *Eutyche*, o di *Eutychia*. Di una Claudia col secondo nome appunto

di *Eutyche* ne abbiamo un esempio nel Muratori a pag. 1374. n. 4.; e di un' altra Claudia chiamata *Eutychia* se ne ha pure l' esempio nello stesso Muratori a pag. 893. n. 7. Ne' fasti della Antichità non v'è Gente più estesa, e rinomata della Claudia; e molti Claudj col cognome di *Fortunato*, come porta il nostro, si trovano ricordati nelle Lapidi Romane. Io terminerò questa lettera col trascriverle con maggiore esattezza un' altra Lapide inedita, scopertasi nell' agro Bresciano, e che da me fu data alla luce, ed illustrata nell' *Estratto della Letteratura Europea*, che si stampa in Milano, al num. 9. del 1793. pag. 65. L' Iscrizione è concepita in questi termini:

MINERVAE
V . S . L . M
SENECA MAGIA
MAGI . F

In allora, non so come, si tralasciarono nella seconda linea le sigle V. S. L. M., cioè *Votum Solvit Libens Merito*, che certamente esistono nel marmo, come ne fui in seguito avvertito dal sig. Conte Gaetano Maggi di Brescia, che fu quegli, che si degnò di comunicarmela, ec. „

FERRARA

Elogio di Agostino Spinola *Patrizio Genovese, morto Convittore nel Collegio Clementino di Roma, ec. Ferrara per Francesco Pomatelli* 1794. *in 8vo di pagg.* 126. Il Padre D. OTTAVIO PALTRINIERI Mantovano, Ch. Regolare Somasco, ha ultimamente pubblicato in Ferrara questo primo giovanìl saggio del di lui sapere, e buon gusto, che desideriamo di veder susseguìto in breve da altri. Leggendo egli un'Orazione scritta in lode di Agostino Spinola nob. Genovese, morto in Roma sino dall' anno 1629., si sentì tanto rapire dalle belle virtù di questo giovane Cavaliere, che risolse di tesserne un Elogio, onde proporlo per modello alla nobile Gioventù: nel che fare ha presa occasione d'intrecciarvi non solo le massime direttrici di una conveniente istruzione, ma alcune memorie eziandio de' più illustri Personaggi, che riconobbero la loro educazione dal Collegio Clementino, in cui fu pure educato lo Spinola. Il Catalogo di essi incomincia dalla pag. 89., e va sino alla pag. 121. E' commendevole la diligenza del dotto A.; ma molto più il fine salutare, a cui egli ha diretto il suo Elogio.

FIRENZE

Metodo per istabilire sulla Seta e Lana i colori falsi del Campeggio, Verziuo, ec., pubblicato con approvazione del R. Governo di Toscana. Firenze per Gaetano Cambiagi Stampat. Granducale 1794. *in 8vo di pagg.* 31. Si sapeva già da qualche tempo, che l' uso del sal di Stagno serviva mirabilmente alla fissazione sulla Seta, e Lana dei colori di Campeggio, e Verzino; ma, essendo troppo costoso il predetto sale, non ne riusciva l' applicazione di quell' economía, ch'è necessaria nelle manifatture. Vi fu però di là dai monti chi seppe immaginare un metodo, pel quale se ne ottenesse lo stesso con minore spesa. Questo però era restato incerto. Si è voluto dunque tentarne ancora in Toscana la riuscita per mezzo di esperimenti, i quali hanno finalmente manifestato la più facile, ed economica preparazione del sal di Stagno. In ciò appunto consiste la parte essenziale di questo Libretto, il quale appartiene a quel Chimico eccellente, e Fisico Fiorentino, che ama sempre di mandare in luce le sue produzioni, con restar esso nella oscurità.

Imola.

Sidonia e Arsame, Dramma in due Atti. Imola dalla Stamp. del Seminario 1794. *in 8vo di pagg.* 50. Questo Dramma è del sig. Conte Manfredo Sassatelli, che lo ha composto, come dice l'Editore, per sentirsi assai inclinato alla drammatica poesìa. Diffatti si ravvisa in esso molta facilità, e naturalezza; non però tale, che sia paragonabile a quella del gran Metastasio, che l'A. ha tentato di lodevolmente imitare. Ci spiace soltanto, ch' egli abbia prescelto un soggetto troppo comune, e che abbia diviso il suo Dramma in soli due Atti contro le regole. Sidonia è una Principessa destinata sposa dal Re di Corinto suo padre al Re di Tebe Feraspe. Essa era già invaghita di Arsame, Generale delle armate Tebane, che appunto ritorna trionfante nel momento, in cui si preparano le pompe nuziali pel matrimonio di Sidonia col Re Feraspe. Questi viene ad iscuoprire i segreti amori della promessa sua sposa con Arsame; arde di sdegno contro ambidue, e li condanna all'ultimo supplizio. Il popolo s' interessa pe' due amanti infelici; il cielo

al loro appressarsi all' Ara lampeggia e tuona; il Sacerdote sospende il colpo,; Feraspe è intimorito, e confuso; e loro accorda finalmente il perdono: dopo di che si stabilisce la loro unione, e Feraspe porge invece la sua mano a Zelmira Principessa di Tauri. Per esempio dello stile dell' A. daremo qui appresso la similitudine, colla quale Feraspe esprime la propria agitazione nella Scena VII. dell' Atto II. per la scoperta da lui fatta degli amori di Sidonia ed Arsame.

Come d' ira materna guerriera
Là nel sen dell' ircane foreste
Tigre accende de' figlj la schiera,
E in lor desta a predare il valor;
Tale io, sciolto a pietade il ritegno,
Tutta compier saprò la vendetta:
Tra le smanie la chiede, l' affretta
Il mio sdegno-cangiato in furor.

LIVORNO

Un Manifesto qui pubblicato in data de' 30. dello scorso Gennajo, e fatto dipoi circolare ai Dotti d' Italia, ci avvisa, che si sta meditando la ristampa del celebre *Vocabolario*, così detto, *della Crusca*, accresciuto di molto,

e, per così dire, rifuso da una Deputazione di XX. Accademici Italiani. La special protezione, che a questo faticoso lavoro ha voluto benignamente accordare S. A. R. il sapientissimo Gran-Duca regnante, ci lusinga di tutto il buon esito nel condurre a termine siffatta lodevolissima impresa letteraria, che non può non riuscir ben accetta alla nostra Nazione. L'edizione verrà eseguìta in foglio grande, in carta d'ottima qualità, e con caratteri nuovi Bodoniani. Ogni Tomo, che sarà in circa di ottocento pagine, costerà agli associati 40. paoli, e 50. a quelli, che non si saranno associati entro il corrente anno 1794.

LUCCA

Poesìe di GIO. DE COUREIL *della Ciotat in Provenza, Socio della R. Accademia delle Scienze e Belle-Lettere di Mantova, tra gli Arcadi* Amelio Ledeo. *Tomo III. Lucca presso Bonsignori* 1794. *in 8vo di pagg.* 238. Alcuni Giornali hanno già fatto conoscere i pregi, e i diffetti delle Poesìe dell' A. contenute ne' due Tomi antecedenti. Checchè dir si possa in contrario di esse,

noi troveremo sempre degno di lode uno Straniero, il quale scriva con tanta facilità, come il sig. DE COUREIL, in una lingua non sua, e, ciò che è più, scriva in versi italiani d'ogni metro, imitando non affatto infelicemente lo stile de' principali nostri Poeti. Questa lode non fu negata ad altri due suoi illustri compatrioti, vale a dire ad Egidio Menagio, e a Regnier Desmarais, benchè a parer nostro men felici di lui nel coltivare la Poesia italiana. Il presente ultimo Tomo diviso in due libri, che sono il quinto ed il sesto, racchiude molte Odi, ed altri componimenti di vario genere, parte originali, e parte tradotti o imitati. Per dar qui un qualche saggio, com' è nostro costume, della maniera di verseggiare dell' A., trascriveremo dal medesimo Tomo (p. 185.) il seguente Sonetto, ch'è il quinto da lui composto in morte di un amico poeta:

Invan per me dal balzo d' Oriente
Sorge pomposo il Condottier del giorno;
Invan per me di fiori è il prato adorno;
Non v' ha più gioja a questo cor dolente.
Ragion lo guida invano, ei non la sente,
E sol risponde: ah farà mai ritorno
Dal tenebroso Acherontèo soggiorno
Il mio Coresbo *a' rai del dì lucente?*

Udrò mai più di quell' amabil cetra
Il suon celeste, e con arditi voli
Me rapiran suoi dolci canti all' etra?
Nò mai, Ragion riprende tosto; ed ei,
Crudel! soggiugne, e vuoi, ch' io mi consoli?
Se potessi sperar, non piangerei.

Milano

Terza Lettera sui Pesci fossili del Monte Bolca (Milano 1794.) *in 8vo di pagg.* 50. Il sig. Abate Testa si è molto esacerbato nel leggere in questo Giornale (*) l' estratto della sua prima Lettera sui Pesci fossili del Veronese, perchè avvezzo agli incensi de' Giornalisti non si aspettava forse di vederlo sparso di rilievi, bastanti a far conoscere, che l' argomento, da lui trattato non senza ingegno, era superiore di molto alle sue cognizioni in fatto di Storia naturale. Ciò, che più sembra essergli dispiaciuto, è la pulita maniera, con cui abbiamo per solo amore del vero scoperte le di lui sviste, senza insultarlo, o metterlo in derisione, come per lo più si suol fare da chi è dalla parte del torto. Non sapendo come vendicarsene, egli ha di-

(*) *Tom. II. Art. XI. pag.* 93. *e segg.*

retto questa terza sua Lettera al nostro sig. Canonico *Volta*, non solo dichiarandolo pubblicamente autore di quell' estratto, ma mescolando alle sue pretese risposte i sarcasmi, i motteggi, e le espressioni più vive contro di esso. Il dovere pertanto di onestà ci obbliga a manifestare, che il sig. Ab. TESTA ha preso un solenne equivoco anche su questo punto, potendo noi assicurare chiunque, che i rilievi da noi pubblicati sulla prima sua Lettera sono opera di diverse persone del mestiere, e che quell' estratto è stato compilato da tutt' altra mano che da quella da lui supposta. Noi avremo probabilmente occasione di provarlo nel ritornare su questa Lettera in uno de' prossimi Articoli; e in allora, senza punto valerci delle armi, ch' egli ha adoperate in essa male a proposito, speriamo, che i veri ed imparziali conoscitori della materia renderanno giustizia alla verità, e al nostr' onesto contegno.

MODENA

Memorie storiche Modenesi, col Codice diplomatico illustrato con note dal Cav. Abate GIROLAMO TIRABOSCHI

Consigliere di S. A. S. il sig. Duca di Modena, Presidente della Ducal Biblioteca, e della Gallerìa delle Medaglie, Professore onorario nell' Università, ec. Tomo II. e III. Modena presso la Società tipografica 1794. in 4to di foglj 53 l' uno.

Avendo noi, per quanto ci sembra, somministrata una sufficiente idea del merito sommo di queste Memorie all' atto di annunziare al pubblico il primo Volume delle medesime (*), basterà ora accennare, per così dire, di volo il contenuto de' Tomi successivi. Il secondo Volume racchiude i capi V. e VI., nel primo de' quali si narrano le vicende di Modena e di Reggio dalla pace di Costanza, cioè dall' anno 1183. sino al principio del dominio Estense; e nel secondo quelle dall' anno 1289. sino al 1336. Nel terzo Volume si continua a tutto il capo VII. la narrazione delle vicende di dette due Città dalla seconda epoca degli Estensi in Modena sino alla seconda epoca del loro dominio in Reggio, ossia dall' anno 1336. al 1421. Dopo ciò, non offrendosi cosa, che possa essere argomento di Storia seguìta, il ch. A. nel capo VIII. tratta delle rivoluzioni dell'

(*) *Tom. II. Art. XIII. pag.* 137.

alpestre Provincia del Frignano, e nel IX. de' Monasteri, degli Spedali, e d' altri Luoghi pii nella Città e ne' sobborghi di Modena, prima del secolo XVI., rintracciandone l'origine, i progressi, e le varie vicende dietro a' monumenti da lui estratti per la prima volta dagli Archivj. Aspettiamo in breve il quarto Volume, che sappiamo essere già sotto il torchio, e tra non molto il total compimento di questa pregevolissima Storia.

NAPOLI

Considerazioni filosofico-teologiche intorno all' Opera intitolata: Saggi politici, ossia Corso civile delle Nazioni. *Napoli presso Vincenzo Orsino* 1793. *in 8vo di pagg.* 300. Il sig. D. Mario Pagano ne' suoi *Saggi politici* espose storicamente i sistemi, che intorno all' uomo sono stati adottati in varj tempi presso le Nazioni. E' sembrato al sig. Ab. D. Niccolo' Giovanelli, autore di questo Libro, che i principj da lui esposti potessero a chi legge divenir perniciosi; e quindi si è assunto di mostrarne l'insussistenza a disinganno de' men cauti, senza pretesa però di accu-

sare l'Autore de' *Saggi* di mala intenzione, o di oscurare il di lui carattere in faccia del Pubblico illuminato.

PADOVA

I. *Riscontri fisico-botanici ad uso clinico, di* ANDREA COMPARETTI *P. P. P., ec. Parte I. Padova pel Conzatti 1793. in 8vo di pagg.* 216. Abbiamo altra volta accennato (*) il *Saggio*, che il ch. Autore di questi *Riscontri* volle esibirne al pubblico in prevenzione. Corrispondono essi al merito del valente Professore, il quale in queste sue pratiche osservazioni sui vegetabili inservienti alla Clinica sembra aprirsi un nuovo cammino alla gloria col carattere nuovamente spiegato di Filosofo botanico. Egli si limita però a pochi generi d'ogni classe, aggiugnendovi quelle riflessioni, che ha stimate più confacenti all'idea, che ha, di guidare il Filosofo alla considerazione, e determinazione, almen verisimile, (com' egli stesso si esprime) delle proprietà interne sì generali che particolari degli esseri vegetabili. Non avremmo voluto vedere tacciato immeritamente *Lin-*

(*) *Tom. II. pag.* 401.

nèo, di aver presa un' antera per una glandula nella Salvia dorata, ch' egli descrive (p. 19.), quando l'insigne Naturalista Svedese ha distinta l'una dall' altra, come ognuno potrà accertarsene, consultandolo in fonte.

II. *Osservazioni sulle proprietà della China del Brasile, di* ANDREA COMPARETTI, *ec. Padova nella Stamp. Penada* 1794. *in 8vo di pagg. 68.* E' questa una nuova specie di China diversa, per quanto crede l'A., da ogni specie sinora conosciuta. Arrivata nel 1793. in Venezia, egli n'ebbe una porzione, con cui ne volle far prova nello Spedale clinico di Padova. Tredici furono le sperienze da lui tentate con prospero successo nel suddetto Spedale. Data una minuta descrizione della China del Brasile, egli espone le storie de' casi particolari, ne' quali l' ha adoperata; e termina con alcune analoghe riflessioni per vieppiù confermarne la pratica.

PAVIA

Annali di Chimica, e Storia naturale, ovvero Raccolta di Memorie sulle

Scienze, Arti, e Manifatture ad esse relative, *di* L. BRUGNATELLI, *ec. ec. Tomo V. Pavìa presso gli Eredi di Pietro Galeazzi* 1794. *in 8vo di pagg.* 300. Contiene questo nuovo Volume diversi Opuscoli di Autori parte stranieri, e parte italiani, con in fine alcune recenti notizie chimiche. Ommettendo quelli, che non appartengono a noi, daremo il titolo, ed un breve cenno dei soli Opuscoli italiani. Il primo è un articolo di Lettera del sig. G. CARRADORI al sig. Dott. Brugnatelli *sull' elettricità animale, e sopra alcuni nuovi sali metallici*, nel quale col sentimento del sig. Gio. Fabbroni si attribuiscono ad effetto chimico le contrazioni muscolari, e il sapor acido sulla lingua prodotto dall' applicazione dei metalli dissimili. Il secondo è una Dissertazione *sul terremoto*, del sig. Dott. EUSTACHIO POLLIDORI, scritta con vivacità, ed eleganza di stile, ed in cui, accennate le varie opinioni sulla di lui origine, si dimostra, che la semplice accensione sotterranea dei due gas idrogeno, e ossigeno può esser causa del terremoto. Il terzo offre le *Esperienze, ed Osservazioni sulla respirazione de' Pesci*, del sig. CARRADORI suddetto, dalle quali

risulta, secondo l'Autore, che i pesci respirano l'aria come tutti gli altri animali, e, secondo noi, che dall'acqua, elemento che i pesci respirano, viene col ministero delle branchie separata la base del gas ossigeno, come con quello dei polmoni gli altri animali ne separano il gas dall'aria atmosferica, nella quale sono costituiti. Il quinto, ed il sesto appartengono allo stesso Autore: l'uno è la *Spiegazione dell' espansione dell' olio, dei sughi latticinosi delle piante, e d' altre materie sulla superficie dell' acqua, in supplemento alle osservazioni fatte su questo fenomeno*; l'altro è una Memoria sopra il *Nostoch* (*Tremella nostoch L.*) piena d'interessanti notizie intorno alla struttura, e qualità singolare di questa piccola pianta, che prima d'ora avevano già esaminata i celebri osservatori Geoffroy, Reaumur, e Bonnet. Il settimo è una Lettera fatta circolare in istampa dal sig. Cav. LORGNA, *sopra alcuni sperimenti relativi ai principj prossimi dell' acqua*, e quindi comunicata non meno all'Editore degli Annali di Chimica. L'ottavo presenta una nuova Memoria *sull' elettricità animale*, del sig. Don ALESSANDRO VOLTA P. P. di Fisica

particolare, e sperimentale nella R. I. Università di Pavìa, in alcune Lettere al sig. Ab. *A. M. Vassalli*, ec. La prima, che sarà poi seguìta da altre, è diretta a provare, che tutta l'azione elettrica negli animali procede originariamente dai metalli combacianti un corpo umido qualunque, o l'acqua stessa. Il nono comprende le *Osservazioni intorno alcune Memorie contrarie, e favorevoli alla nuova teorìa antiflogistica* pubblicate negli anni 1792.-93., del sig. Dott. Gallino: le quali Memorie riduconsi a due; l'una del *Wiegleb*, che ha per titolo: *Dottrina di* Sthaal *sul flogisto rettificante , ed appoggiata da alcune prove in opposizione al nuovo sistema chimico dei Francesi*, *ec.*; l'altra del P. *Pini* intitolata: *Osservazioni sulla nuova teorìa e nomenclatura chimica, come inammissibile in Mineralogìa*, riportandosi in questo quinto Tomo soltanto le riflessioni spettanti alla prima. Il decimo è una Lettera del sig. Giobert al sig. Cav. *Lorgna*, ossia la Risposta data dal Chimico Torinese alla Lettera, che abbiamo in settimo luogo annunziata. L'undecimo, ed ultimo esibisce un articolo di Lettera *sul moto di varie sostanze alla superficie dell'acqua*, del sig.

Floriano Caldani al sig. Dott. Brugnatelli, giustificandosi in esso, che questo fenomeno venga prodotto piuttosto dall'azione del fluido elettrico di quellocchè da uno sviluppo di olio etereo. Nelle Notizie chimiche leggesi, che il sig. Cav. *Volta* ha perfezionato ultimamente l'Eudiometro a fosforo del sig. Giobert; e si aggiunge il *facile metodo di preparare la così detta acqua alcalino-mefitica*, *ossia la soluzione del carbonato acidulo di potassa*; chiudendosi col Manifesto degli *Elementi di Chimica appoggiati alle più recenti scoperte*, che propone di dare in luce il dotto, e benemerito Compilatore di questi Annali.

Roma

Memorie storiche de' Cardinali della s. Romana Chiesa, *scritte da* Lorenzo *Cardella*, *ec. Tom. III. di pagg.* 361. *Tomo IV. di pagg.* 372. *Tomo V. di pagg.* 325. *Tomo VI. di pagg.* 323. *Roma nella Stamp. Pagliarini* 1793. *in 8vo*. Lungo sarebbe il voler presentare ai nostri leggitori anche una sola indicazione di tutti que' luoghi, ne' quali, scorrendo questi altri quattro Tomi delle

Memorie de' Cardinali, s' incontrano aneddoti, e notizie affatto nuove, che inutilmente si cercarebbero nell' opera, tuttocchè voluminosa, del Ciaconio, ed in altri Scrittori. Noi abbiam detto altrove (*), che il lavoro del sig. Ab. CARDELLA è appunto pregevole per questo, oltre ad avere il merito di essere disposto con metodo, ed esteso con molta precisione, e chiarezza. Nè perciò potrà questo chiamarsi un compendio, essendo fornito ogni articolo del necessario corredo di tutte ancora le più minute notizie, che mancano ne' Storici antecedenti. Testimonio ne sia fralle altre nel Tomo III. la non breve vita del Card. Francesco dalla Rovere, poi Papa col nome di Sisto IV., che nel Ciaconio è ristretta a poche linee. Il terzo Tomo comprende le memorie de' Cardinali dall' anno 1411. sino al 1511.; il quarto quelle dal 1513. sino al 1557.; il quinto le altre dal 1560. sino al 1591.; ed il sesto le rimanenti dal 1593. sino al 1633. Speriamo di vedere fra poco il termine di quest' Opera, la di cui lettura riuscirà a molti di utile e dilettevol trattenimento.

(*) *Tom. I. pag.* 121., *e Tom. II. pag.* 128.

Torino

Lettere dell' Ab. Lazzaro Spallanzani *Professore, ec., con le risposte dell' Ab.* Antonmaria Vassalli*, ec., sopra il sospetto di un nuovo senso nei Pipistrelli. Torino* 1794. *in* 12. Queste Lettere, appena stampate, furono riprodotte in fine del Tomo IV. della *Biblioteca Torinese* per l'anno 1793. (*), dove le abbiamo lette per la prima volta. Hanno esse per oggetto la curiosa ricerca, d'onde proceda, che i Pipistrelli, anche dopo di essere stati acciecati, eseguiscono puntualmente nell' aria tutti que' movimenti, che da altri animali eseguir non si possono, sennonsè colla scorta dell'occhio.

Vicenza

Il Ragno, Poemetto di Lorenzo Tornieri. *Vicenza* 1794. *nella Stam-*

(*) Questo *Giornale letterario*, che si era limitato ora all' annunzio delle Opere forestiere, ora alla Letteratura Piemontese, ed ultimamente erasi esteso a tutta ancora l' Italia, ha cessato coll'anno 1793. Il di cui ultimo Tomo è ſtato compiuto soltanto nel mese di Marzo del corrente 1794. Ebbe principio in Torino nel 1787., e se ne pubblicavano quattro Tomi per anno.

perìa Turra in 12. *di pagg.* 57. Chi non conosce ormai la leggiadra maniera di poetare del sig. Conte TORNIERI? Alle grazie del Parnaso egli congiunge quasi sempre l'utile della materia. Qui sono eccellentemente spiegate la natura, il sagace ingegno, le specie diverse, e le proprietà del Ragno. Eccone un saggio:

Molti di varia spezie e varj aspetti,
Che di vario lavoro hanno la cura,
Son questi dotti operatori Insetti,
Ma simili d'istinto e di natura:
Alcuni nelle grotte, altri ne' tetti
Lavoran, altri all'aria aperta e pura.
Tu fausta ascolta, nè dolerti intanto,
Se taccio i molti, e sol di cinque io canto.
Il Domestico *è l'un, che si nasconde*
Nel solitario domicilio antico;
Ed il Libero *v'è, ch'ama le fronde,*
Abitator dell'orticello aprico;
Cerca gli umidi luoghi e le profonde
Cantine il Bruno, *e delle grotte è amico;*
Il Vagabondo *v'è privo di tetto;*
Evvi il Campestre, *che* Falangio *è detto.*

La Dama, alla quale è indirizzato il Poemetto, tessuto di un solo canto, e di 88. ottave, è la sig. Contessa Laura Montanari Negri.

VII. *Ephemerides astronomicæ anni* 1794. *ad Meridianum Mediolanense supputatæ ab* ANGELO DE CESARIS, *&c. Mediolani* 1793. in 8vo „ 137.
VIII. Efemeride astronomica ad uso corrente per l'anno 1794. calcolata da D. PIETRO COSSALI, ec. Parma 1793. in 8vo . . „
Almanacco per l'anno 1794. con diverse notizie Astronomiche, ec. Verona 1794. in 12. „ } 152.
IX. Saggio di Osservazioni e Memorie sopra alcuni casi singolari della Medicina, e dell' Anatomìa pratica, del Dott. JACOPO PENADA, ec. Padova 1793. 4to . . . . „ 164.
X. Dissertazione filosofica sulle Tragedie cittadinesche, coronata dalla R. Accademia di Mantova, ec., dell' Abate IDELFONSO VALDASTRI, ec. Venezia 1794. in 8vo . . . „ 176.
XI. NOVELLE LETTERARIE. . . . . „ 191.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI.

Il prezzo d'ogni Tomo di questo Giornale rimane fissato in Paoli 9. pagabili anticipatamente al ricevere della prima Parte di esso, avvertendo che l' associazione rimarrà sempre aperta per Paoli 18. all' anno. Quelli poi, che volessero associarsi, sono pregati a dare sollecitamente il loro nome, se bramano di ottenere un discreto ribasso sul prezzo de' due primi Tomi usciti nell' anno scorso, de' quali non restano che pochi esemplari. Le associazioni si continueranno a ricevere in MANTOVA al Negozio della R. D. Stamperìa dal sig. *Giambattista Recurti*, ed altrove dai soliti Corrispondenti e Librai, non che dai rispettivi Uffizj Postali per quelli, che amassero di volerne la spedizione direttamente per la via della Posta. *La seconda Parte di questo Tomo uscirà alla fine del venturo Agosto.*

GIORNALE

DELLA LETTERATURA ITALIANA

PER L' ANNO MDCCXCIV.

TOMO III. PARTE II.

che comprende i seguenti Articoli:

XII. Elogio di GABRIELLO LANCELLOTTO CASTELLO Principe di Torremuzza, recitato nell' Accademia del Buon-Gusto di Palermo da FRANCESCO CARELLI, ec. Palermo 1794. in 4to . . . . *pag.* 217.

XIII. Nuova Raccolta di Opuscoli di Autori Siciliani, Tomo VI. Palermo 1793. in 8vo „ 259.

XIV. *Observationes de epidemica Constitutione anni 1789. in Nosocomio Viennensi, &c. Auctore ALOYSIO CARENO, &c. Vindobonæ* 1794. in 8vo . . . . „ 274.

XV. Elogio dell' Abate CRISTOFANO AMADUZZI, Professore di Lettere Greche nell' Archiginnasio della Sapienza di Roma, ec., dell' Abate ISIDORO BIANCHI, ec. Pavìa 1794. in 8vo . . . . „ 290.

XVI. *Elementa Logices ad Subalpinos. Taurini* 1793. in 8vo. . . . . „ 313.

XVII. I Sette in Tebe, Tragedia d' ESCHILO, recata per la prima volta dal testo Greco in versi volgari, ec., da PIETRO PASQUALONI. Venezia 1794. in 8vo . . . . „ 325.

ARTICOLO XII.

Elogio di GABRIELLO LANCELLOTTO CASTELLO *Principe di Torremuzza, recitato nell' Accademia del Buon-Gusto di Palermo dal sig.* FRANCESCO CARELLI *Segretario interino del Governo, ed Ispettore generale delle Poste di Sicilia* (*).

„ Ad un cospicuo personaggio, che innalzatosi tra' più lodevoli ingegni di questo secolo, per iscienza, per fatiche, e per protezione data alle

(*) Si è creduto di far cosa grata ai nostri leggitori, riproducendo quì un Elogio, che, appena uscito dalla R. Stamperìa di Palermo in quest'anno, è stato avidamente cercato e letto da tutti gli estimatori del defunto Principe di Torremuzza. Noi abbiamo ommesso soltanto per brevità alcune annotazioni, delle quali può rimaner senza, lasciandovi quelle, che aggiungono qualche notizia dippiù. Le memorie di questo celebre Letterato sono state ricavate in gran parte da un MS., in cui egli stesso le registrò, non già per vanagloria, ma perchè dopo morte la di lui vita non fosse d'incerte o false notizie ripiena.

Lettere recò chiaro splendore alla Sicilia, ed all' Italia tutta, rende questa degnissima Accademia secondo l' antico suo istituto gli ultimi onori. Parlo di Gabriello Lancellotto Castello Principe di Torremuzza nel Febbrajo del corrente anno da acerba morte rapito. E benchè i figlj suoi con grandi ed onorevoli esequie ben abbiano contestato il dolor proprio, e la figliale riverenza, e con durevoli monumenti ne abbiano a' posteri raccomandata la memoria; pur non era verso lui da intralasciarsi la più acconcia maniera di usar gratitudine a' defunti, cioè descrivere il tenor di sua vita sempre ad onore diretta, l' esercizio costante della sua mente in istudj profondi, ed astrusi, ed i civili doveri da lui per ogni parte adempiuti. In questa, che è tutta propria di colui, del quale la perdita si compiange, a differenza delle altre, che son piuttosto argomento dell' altrui virtù, e splendidezza, ravviserebbe se stesso, se potesse mai ritornare tra noi, il Principe di Torremuzza; e questa è la ragione, che qui oggi ci raguna, memori della sua fama, e disposti a celebrar con giuste laudi questo chiarissimo uomo dell' età no-

stra. Da me niuno si aspetti sublime eloquenza, o vaghezza di ornamenti. Mal ne sosterrei l' impegno, e mal si converrebbero al soggetto, che di meriti abbondevole non richiede nè industria, nè magistero del dicitore. „

„ L' anno ventisettesimo di questo secolo a' 21. di Gennajo nacque in questa nobilissima Capitale, madre feconda di uomini distinti per ogni sorta di virtù, Gabriello Lancellotto Castello da Carlo Girolamo Marchese di Motta, e da Susanna Giglio de' Principi di Torretta. La prima sua istituzione fu per lo apprendimento del latino linguaggio, del quale a quattordici anni già conoscendo il giusto senso, piacevangli oltre modo gli Scrittori Romani, e le loro sentenze in chiara memoria riteneva. Mancatogli in tal tempo il padre per morte intempestiva, ben dimostrò quanto possa ancora in tenera età una generosa natura; imperocchè talmente si sottomise a' buoni ammaestramenti di sua madre, donna prudente, che parve l' autorità paterna in lei riverisse (1). Fu ella, che con sa-

(1) Donna Anna Maria Lo Faso figliuola del Duca di Serradifalco, colla quale visse per 40. anni in somma concordia.

vio avvedimento gli destinò un precettore di dritto, dal quale apparando le Instituzioni civili fortificò la sua ragione co' principj della Giurisprudenza universale, che in progresso di tempo gli giovò moltissimo non meno per le sue erudite applicazioni, che per la conservazione delle patrimoniali sostanze, e pel buon uso delle avite prerogative. Benchè fosse nel tempo, in cui le rigogliose passioni fan più continua, e più forte guerra al governo dell' intelletto; l' indole sua docile, e l' avidità di sapere già entratagli nell' animo il ritennero contra ogni giovanile lusinga, e prendendo in moglie una costumatissima Dama, trovò in lei tali massime di virtù, tanta sobrietà di contegno, e così prudente accorgimento nel governo familiare, che affidandogliene la cura potè egli dar bando alle domestiche faccende, e con più agio proseguire gli studj intrapresi. Un fervente amore di gloria avea già formato in lui l' oggetto principale d' ogni desiderio, e la cultura delle lettere a preferenza d' ogni altra trascelse per sua strada d' onore. „

„ Era suo intendimento il coltivare le Scienze fisiche, e la Botanica, e la

Chimica particolarmente: ma altrove la fortuna guidandolo, le Antichità patrie fissarono il suo genio per uno di quegli accidenti, a' quali sovente è commesso di portar gli uomini ad alta fama. Presso la terra di Motta, ov'egli dimorava, son le vestigia della Città di Alesa, antica Colonia di Erbita, e già famosa non men presso i Greci, che a' tempi de' Romani. Un tremuoto distruggitore l' abbattè interamente circa dieci secoli addietro, e, dove fu sua esistenza, son ora campagne, e coltivazioni, nelle quali sovente l' aratro porta fuori qualche avanzo delle sue ruine (2). Così ad un contadino avvenne nel 1746. di trovar circa dugento monete di bronzo, che portate al Principe di Torremuzza, comecchè non avesse egli in quel tempo vaghezza di antiche cose, pure comperatele, e messosi a contemplarle, fu curioso di poterle a suo modo interpretare. Un certo ozio, che ne' luoghi di Provincia a differenza delle Capitali dà più agio alla investigazione, ed allo studio, vieppiù gliene accese il desio; ma potè ben

(2) Così è riferita la distruzione di Alesa nel Codice Arabo all' anno 828. *Tom. I. P. I. pag.* 58.

poco soddisfarlo, e per non essere stato in siffatta scienza istituito, e per non aver ivi altro miglior libro, che potesse dargliene ajuto, se non la Storia di Catania del Carrera, la quale ebbe presso il Burmanno in Olanda più onore, che certamente non meritava. Passò in questa guisa del tempo non breve tra molta brama d' intender quelli, ed altri oscuri monumenti acquistati dappoi, ed altrettanta scarsezza di buoni mezzi, e direzioni, fino a che ritornato in Palermo procurossi la dimestichezza di molti valent' uomini, che a quei dì vi fiorivano, e la lor fama non era tra' soli confini di Sicilia ristretta (3). Scorgendo eglino il buon volere del nobile giovane, gli additarono amorevolmente le pure fonti, donde derivar doveano le più utili cognizioni pel nascente suo gusto; ed egli a' lor consiglj accordatosi tra per le ricerche di antichi monumenti, che

(3) Monsig. D. Francesco Testa Arcivescovo di Monreale, il Can. D. Domenico Schiavo, ed il P. D. Salvatore Maria di Blasi Cassinese, ben conosciuti per le loro Opere nella Repubblica delle Lettere, furono i principali tra coloro, dalla di cui amicizia molto giovamento ritrasse il Principe di Torremuzza.

sagacemente dispose per tutta Sicilia, tra per le applicazioni sul greco linguaggio, e su' dotti Autori, vide aprirsi innanzi vastissimo campo di belle, ed utili, ma altrettanto difficili investigazioni. „

„ Nello spazio de' primi dieci anni, che trascorsero dal cominciamento di tali studj, diverse operette egli compose, e diede in luce; le quali andrò trapassando, riguardandole nella maggior parte, come le riguardò egli stesso, frutti *precoci* del suo ingegno. Tali sono la sua Dissertazione (4) sopra un' antica Statua di marmo, rinvenuta nelle campagne di Alesa, e di là eretta nella piazza di Tusa, ed una Lettera sugli avanzi di Solunto; nelle quali si ravvisano i primi sforzi di un amatore di erudizione, non l'uomo già erudito. Tale è ancora la sua Censura sopra un Libro intorno la vecchia quistione, se la Vergine s. Agata fosse stata cittadina Catanese, o Palermitana: e qui, come gli fu facile il confutare alcuni cattivi argomenti dell' avversario, così lasciò alquanto trasportarsi dall'amor

(4) Stampata in Palermo per Pietro Bentivenga nel 1749. in 8vo.

patriotico, e dall' ardor giovanìle in sarcasmi molto pungenti, de' quali ad animo riposato molto gl' increbbe (5). Tali finalmente la Difesa dalla taccia di scismatico del celebre Niccolò Tedeschi (*6*), e il Catalogo de' Cardinali dati dalla Sicilia alla s. Chiesa Romana. Ma pur questa epoca istessa della sua vita fu assai onorata per la Storia di Alesa, alla quale gli eruditi uomini attribuiscono concordemente un merito, e questo non volgare (7). „

(5) Questa Censura ha per titolo: *Osservazioni critiche sopra un Libro stampato in Catania nel* 1747. *esposte in una Lettera da un Pastor Arcade ad un Accademico Etrusco. Roma nella Stamp. Bernabò e Lazzarini* 1749. *in* 4*to*. Autore di quel Libro fu il P. Giacinto Maria Paternò Domenicano, il quale andò poi Inquisitore del S. Uffizio a Palermo; e in allora il Principe di Torremuzza talmente gli fu rispettoso e cortese, che fecegli dimenticare le ingiurie dell' accennata Censura.

(*6*) *Lettera, in cui si difende il legittimo Cardinalato di Niccolò Tedeschi*: stampata nelle *Memorie per servire alla Stor. letterar. della Sicilia Tom. I.* Veggasi il Tomo II. di dette *Memorie*, dove si ha pure la *Nota de' Cardinali di Nazione Siciliana*.

(7) V. le *Memorie per la Stor. letter.* stampate in Venezia dal Valvasense Tom.

„ Ritrovate in più Autori così greci che latini varie notizie ad Alesa riguardanti, e tratto tratto raccoltele, ne formò una Storia, alla quale nuove, ed assai erudite notizie potè aggiugnere per diversi monumenti da lui stesso scoperti, ed interpretati. Ne stabilì egli il vero sito contra l' opinione del Fazello; e con giudiziosi argomenti fissò ancora il tempo, intorno al quale Arconide, Prefetto di Erbita, stretto in assedio da Dionigi, e volendo fuggire la guerra, andò con sua gente a fondarla nella costa settentrionale dell' Isola. Passò indi a mostrare come ai Romani divenne soggetta, e come la mantennero fralle Città libere, ed immuni in premio d' essersi renduta, senza contrasto; quali crudeltà soffrì ancor essa dall' infame governo di Ver-

III. p. 12., le *Novelle letter.* di Firenze del 1754. col. 655., le *Novelle della Repubblica letter.* di Venezia dello stesso anno p. 45., la *Storia letter. d' Italia* Tom. VIII. p. 122., l' *Estratto della Letteratura Europea* del 1766. Tom. IV. p. 267., gli *Atti degli Eruditi di Lipsia* per l' anno 1754. p. 427., ec., dove si parla di lui con molte lodi, riponendolo nel novero de' più dotti personaggi dell' età sua.

re; di qual cortese accoglimento onorò Cicerone, quando venne in Sicilia a prender le prove de' delitti commessivi da quell'indegno Pretore; e come poi, perdendo a' tempi di Augusto la sua libertà, fu alla condizione di Municipio ridotta. Oltre di tutto ciò, che nella sua Opera è dimostrato con critica giudiziosa, va ben divisando di quali magnificenze fosse stata adornata, e quale l'origine del favoloso racconto malamente attribuito a Dionigi Alessandrino, che le acque del fonte di Alesa gorgogliassero fin fuori le sponde, se cantando, o sonando alcuno gli si accostasse. Ma più di tutto con questo Libro si distinse per gli travagli impiegati nel correggere le famose Tavole marmoree della divisione, e confini de' campi Alesini in greco linguaggio, e colla scoperta tutta sua di medaglie appartenenti a quella Città, che niun altro Autore avea fino allora conosciute. Ridonda, egli è vero, in più luoghi di questo Libro una certa comunale erudizione, di cui ben poteva star senza, ed alcuni altri sentimenti vi si scorgono derivanti da mal conceputi pregiudizj, che egli stesso nella età sua più provetta scritte non avreb-

be; ma non perciò la Repubblica delle Lettere non fu gratissima ad un giovane di ventisei anni, che, la storica veracità scrupolosamente serbando, una pressocchè sconosciuta Città di Sicilia a tanto lume seppe innalzare. „

„ Intanto a più lodevoli travaglj la sorte il destinava. Era già entrato l' anno 1760., ed i Senatori Palermitani di quel tempo pensarono di dare più acconcio sito a molte antiche Iscrizioni, che fin dal 1586. eransi cominciate a raccorre; quando quì per opera di varj eruditi uomini del tempo si conobbe in quanto pregio meritavano di esser tenute. Siffatta mutazione di sito, se portò da una parte il danno inestimabile d' essersi guasta per mal ideato motivo l' integrità di così insigni monumenti (8), diede dall' altra al Principe di Torremuzza, dolente oltremodo di quella ruina, l' occasione di

(8) Tali Iscrizioni erano nella maggior parte sopra grandi basi di marmo, le quali, non potendosi collocare nell' atrio del Palazzo Senatorio, fu giudicato innocente cosa il segare in sottili tavolette, e situarle così ai muri, dove attualmente si vedono, gettando via le basi, come inutile pietra.

comporre su di esse un trattato, nel quale spiegandole, ed illustrandole ad una ad una, e di nuovi monumenti arricchendolo fece gran fama a se stesso, ed alla Patria sua (9). Così divenne Palermo la rivale di molte illustri Città d'Italia, che già prima allevati aveano ingegni coltissimi, e de' patrj monumenti diligenti illustratori. Velocemente si sparse per la Repubblica delle Lettere la dotta Opera delle Iscrizioni Palermitane, la quale fu bene, ed altamente onorata dagli eruditi, ed ingenerò in loro il desìo, che di quante altre in tutta Sicilia ne esistessero, una metodica collezione, ed ugualmente accurata venisse alla luce. A' voti loro accordossi il dotto Autore, e con duro travaglio gli soddisfece in modo, che dopo lui poche spighe troverebbe a raccorre chiunque a siffatto lavoro l' animo suo rivolgesse. „

„ Prima però che di quest' Opera io parli, d'uopo è, che accenni di lui alcune altre letterarie notizie, che, secondo l'epoca de' tempi, la precedono. Immerso, come già si è veduto, nello studio di tutto ciò, che avea rapporto

(9) Questo Libro fu pubblicato in Palermo nell' anno 1762. in fogl.

alla Sicilia culta, cioè prima della invasione de' Saracini, niente era di antichi monumenti, che egli attento non fosse ad osservare, e interpretare. Statue, sculture, iscrizioni, medaglie, opere in creta, utensilj da guerra, o domestici, edifizj pubblici, o privati, tutti allettavano la curiosità sua, e su tutti l'applicazione più costante diffondeva. Nel vero punto di gloria avrebbe egli voluto additare per mezzo di tai certissimi documenti la floridezza, a cui salì nei tempi remoti la sua illustre Nazione. Ma la perfezion di quest' Opera era contesa alle forze di un solo, e fin dall' anno 1764. la propose ai Letterati Siciliani con un Opuscolo, che fu divolgato per le stampe, dividendo la materia in tante parti, ciascuna delle quali poteva essere da un uomo solo compiutamente trattata (10). Niun fu, che i consigli suoi abbracciasse, ed a niuno giovò l'esempio del celebre Onofrio Panvinio maraviglioso Letterato di questo genere, il quale circa due secoli addietro da rimota parte d' Ita-

(10) *Idea di un Tesoro, che contenga una generale Raccolta delle Antichità di Sicilia*. V. il Vol. VIII. degli Opuscoli di Autori Siciliani.

lia venne a questo disegno in Sicilia, dove la morte invidiosa di tanto bene immaturamente privò lui di vita, e i Letterati tutti delle più ben collocate speranze. Ma il Principe di Torremuzza fe' vedere l' ingenuità de' suoi consiglj, con aver tolte a suo carico le due difficilissime parti di sì ricco tesoro, cioè le iscrizioni, e le medaglie; e cogli effetti ben dimostrò la utilità somma de' suoi pensamenti. „

„ Nella Italia, dove ogni cosa erudita, utile, o gentile ha avuta sua culla, videsi, prima che altrove, lo studio delle Iscrizioni entrato a parte della più buona Letteratura. Cola di Rienzo, quel saggio, e valoroso Signore, per cui il nostro Pindaro cantò sì generosamente, fu riputato il solo, che le sapesse ben intendere nel secolo XIV., ed indi Ciriaco d' Ancona, Sebastiano Maccio, Andrea Alciato, ed altri si distinsero in Italia stessa; fino a che nel secolo XVI. Giano Grutero in Olanda diede coll' ajuto di molti valentuomini un sistema a siffatto studio, che da per tutto trovò ammiratori, ed interpreti senza numero. Le Siciliane ebbero anch' elleno nello scorso secolo il ben noto Gualtieri, Tedesco di na-

zione, che d'illustrarle prese pensiero, e con varia fortuna diede colle stampe in Palermo, ed indi in Messina l'Opera sua, nella quale comecchè si osservi del merito non volgare, ben però esigeva, che con altro metodo fosse allogato ciascun monumento, che con più diligenza fossero pubblicati, e che dall' inutile purgandogli, i nuovi scoperti, e quelli da altri Autori rapportati vi si aggiugnessero (11). „

„ Questo lavoro appunto è quello, al quale volse le cure, e lo compì perfettamente il nostro Autore, la di cui Opera fu nel 1769. data in Palermo alla luce. Ornano questa Raccolta non solo gl'indici tessuti alla maniera dello Scaligero, ma i prolegomeni eziandìo scritti con molta dottrina, e discernimento, dove varie e nuove scoperte si additano per ben comprendere le antiche cose di Sicilia. Fa egli prima d'ogni altro vedere, che, sebbene il dialetto, dominante nel linguaggio della Sicilia grecizzante, fosse il dorico, si trovano però vestigj del jonico,

(11) Dicesi, che l' edizione di Palermo non fosse portata al suo termine. Quella di Messina uscì dalle stampe di Pietro Brea a spese di quell' illustre Senato.

e dell' attico recatovi dalle Colonie Calcidesi Nasso, Catania, Lentini, Messina, Taormina, e qualche altra, ad ognuna delle quali assegna il suo coll' ajuto di assai chiari monumenti, e parla finalmente del comune linguaggio meno pulito, e grossolano, che erasi formato in Sicilia dalla mescolanza de' varj dialetti greci coll' originario de' nazionali. Havvi ancora un compiuto trattato della Paleografia de' Greci Siciliani, e della lor maniera di computare i tempi nelle varie Città, fralle quali merita attenzione l' epoca particolare de' Segestani da lui scoperta nelle medaglie di quel popolo, infelicemente tentata dall' Avercampo, e lasciata dal Burmanno secondo ad altro più felice interprete, quale fu il Principe di Torremuzza. „

„ Io non dirò a lungo degli altri particolari meriti di questo Libro sommamente commendato dagli Eruditi di Lipsia (12), e da altri di ogni Nazione, e della egregia comparsa, che vi fanno molti nobilissimi monumenti, come per esempio il bel Decreto in bronzo

(12) Merita di esser letto il giudizio, che di quest' Opera venne dato negli *Atti di Lipsia* del 1770. pag. 347.

degli Agrigentini sui dritti di amicizia, e di ospizio conceduti a Demetrio Siracusano dal popolo di Agrigento; il simile de' Melitesi per lo stesso Demetrio; il celebre Marmo de' Geloi col Decreto di quella Repubblica, in cui si loda, e si dà la corona di ulivo al Direttore del ginnasio, Eraclide figlio di Zopiro; quelli ancora, che contengono la storia, e le ragioni del ginnasio di Tauromenio, e molti altri, che lungo sarebbe il noverare. Bensì dico, che i monumenti altra volta pubblicati non solo ebbero per lui una più corretta edizione, ma furono meglio interpretati: ed ottimamente ciò fece, dove gli fu possibile, di tutti gli altri interamente nuovi, e da niun Autore per lo innanzi recati. Rendutasi rara la prima stampa di questa Opera, pensò l' Autore a disporne un' altra, la quale ebbe a patire indugio per una infermità gravissima sopravvenutagli, che presso a morte il ridusse, e liberatosene, mercè di Dio, la diede alla luce nel 1784. ancora molto più pura della prima, e di nuove scoperte arricchita. „

„ Or se le antiche Iscrizioni rendono agevole la maniera di stabilire la

cronologia, e d'illustrare varj fatti dell' antica storia, come pure di determinare i punti dubbj, o sconosciuti della geografia, e quel che è più, di formare de' sistemi sul civile governo, sul culto religioso, e sui costumi de' vetusti popoli; pur non è per loro solamente, che a questa meta si pervenga. Altra sorta di monumenti ancor ci rimane, che, colle iscrizioni gareggiando, ed in nulla cedendo, hanno un pregio di più quanto certo, altrettanto aggradevole, cioè di metterci sotto gli occhi le immagini pure così delle gentilesche Deità, de' loro attributi, ornamenti, e simboli, come ancora di tanti Regi, Imperadori, ed uomini famosissimi, e delle loro gesta più illustri, de' riti sagri, e degli stromenti da sagrifizio, de' simboli di virtù, e di piacere, degli antichi edifizj, de' pubblici giuochi, e fin anche di molte cose alla storia naturale, ed all' uso della vita civile appartenenti. Questo, che forma la maggior delizia nella contemplazione de' conj antichi, pare che in favor loro possa decidere la gran quistione, se maggiore, o minore ne fosse il merito a paragone delle iscrizioni. Comunque però piaccia d'inten-

derla, l'illustre Autore, di cui profe-
risco l'elogio, ben conoscendo degli uni, e delle altre il pregio grandissimo, la decise col fatto, uguali fatiche spendendo per amendue, e così lodevoli, che la Patria sua gli sarà debitrice di gratitudine immortale. „

„ Già da gran tempo di questi avanzi della Siciliana grandezza, come pure della Romana, e di ogni altra ben colta regione eranvi stati diligenti illustratori e nazionali, ed esteri; conciossiachè surte in Italia le buone Lettere fu lo studio numismatico un de' primi a rinascere, ed il felice allievo delle soavi Muse Francesco Petrarca diede a' Letterati l' esempio di raccorgli, ed illustrargli, ed indi a nobilissimo uso rivolgendogli ne fe' dono all'Augusto Imperadore Carlo IV. scrivendogli così: „ Ho io potuto estender le mie „ forze a raccorre le belle impronte di „ tanti Principi, e sommi Duci, e ad „ illustrar colla Storia le vite loro. L' „ imitare le gesta, e l' aspirare alla glo- „ ria di essi è in poter vostro, ed a „ voi eran dovute e le mie fatiche, e „ la mia raccolta. „ L'esempio di questo grand' uomo fu nella Italia stessa seguìto da Agnolo Poliziano, e più ap-

presso da Enea Vico, da Sebastiano Erizzo, e da Costanzo Landi, i quali, comecchè spesso contrarj di opinione, accennarono felicemente i principj generali di questo studio, che successivamente coltivato gran tratti di luce è andato somministrando ad ogni genere di profonda erudizione. Fu la Sicilia fralle prime delle nazioni, che ne conobbero il pregio; e qui, come in altri luoghi d'Italia, già molti nobilissimi personaggi a raccorre antiche cose diligentemente intendevano. Avvegnachè nello stesso secolo XVI. e tra'Principi di Butera, e tra' Signori di casa Ventimiglia, e tra quelli delle famiglie Morso, Agliata, Valguarnera, Settimo, ed altre il gusto di formar Musei era già penetrato, e venne al tempo istesso ancor quello di poterne conoscere il merito, la significazione, e l' uso (13). Appena dunque l' Olanda potè pregiare il famoso Uberto Goltzio, ebbe la Sicilia il celebre Filippo Paruta, che i suoi conj dall'età più vetuste fino ai tempi moderni ad incitamento del saggio Vicerè Duca d' Ossuna pub-

(13) Vedasi la *Sicilia numismatica* del Paruta, dov' egli cita i varj Musei, da' quali fe' trarre i suoi disegni.

blicò colle stampe (14). Comparve però privo affatto di erudizione questo suo Libro, e comecchè siaci opinione, che l' Autore la possedesse, e l' avesse ancor compilata, pure smarrito essendosi il suo manoscritto, può solo conghietturarsi dalle altre Opere di lui, che lodevol fosse e per purità di lingua volgare, e per sobrietà di giudizio; i quali pregi mancan sovente agli altri interpreti Pietro Carrera, Agostino Inveges, e Vincenzo Mirabella, nelle di cui opere son così spesse le ardite congetture, e le false opinioni, che di esse non è più chi tenga alcun conto. Passati nel Continente i rami stessi del Paruta, divennero oggetto di lucro prima per uno Stampatore Romano, a cui giovò alquanto l' Opera di Lionardo Agostino, ed indi per Marco Majer, che ai disegni aggiunse le spiegazioni de' tre Scrittori testè nominati Inveges, Carrera, e Mirabella. Giacque così disadorna la Numismatica Siciliana fino al principio del secolo XVIII., quando Sigeberto Avercampo, dotto scrittore Olandese, prese ad illustarla diffusamente, seguitando l' ordine del Paruta. Era

(14) In Palermo per Gio: Battista Maringo 1612. in fogl.

immensa l'erudizione di questo grand' uomo, e specialmente degli Autori delle lingue dotte; ma con ingegno poco felice volendo farla entrare da per tutto nell'Opera sua, si scostò sovente da quella naturale semplicità, che suol essere la via sicura per condurci al vero. Le sue congetture sono in più luoghi da rigettarsi assolutamente, il più delle volte immaturi i suoi raziocinj, e non gli si può affatto perdonare, che tutto l'estraneo, da altri mal appropriato alla Sicilia, adottò pienamente (15). Con minore arditezza, ma pur non senza difetti Pietro Burmanno il giovane spiegò una parte della Numismatica Siciliana, illustrando la collezione di Giacomo Filippo d'Orville, la di cui Opera dedicata al nostro Augusto Sovrano uscì alla luce nel 1764. per le stampe d'Olanda. „

„ Ed ecco lo stato, in cui erano i monumenti del potere, della cultura, e della grandezza degli antichi Sicilia-

(15) Sarebbe lungo ed inutile il rilevare i molti difetti, di cui abbonda l'Opera dell'Avercampo. Basterà, che qualunque uomo intelligente si faccia a scorrerla, per essere persuaso quanto erano necessarie le fatiche del Principe di Torremuzza.

ni, quando il Principe di Torremuzza prese ad illustrargli. Ciò fu nell' anno 1770., e fin d'allora vide egli bene la necessità di formare un Libro interamente nuovo, che il pregio della Patria sua in questo genere tutto intero mostrasse, e fosse purgato da non pochi errori, in cui l'Avercampo ed altri erano incorsi. Sconfortato però da tutto ciò, che il decoro di una sì grande Opera avrebbe ricercato, ristrinse le sue mire a far correzioni, ed aggiunte all' Avercampo istesso, le quali nel corto giro di quattro anni comparvero al pubblico (16); e venutane la fama a' letterati uomini di tutta Europa, fu generale il desiderio loro, perchè la Siciliana Numismatica ricevesse dalle sue mani un letterario lavoro interamente compito. Per buona ventura accordossi ai voti loro l'immortale Bernardo Tanucci, il di cui nome risveglia ne' letterati uomini il rispetto, e la gratitudine. Egli, a cui per propria esperienza era nota la utilità degli eruditi studj, e l' onore dovuto a chi di coltivarli prende pensiero, alla dotta im-

(16) Fra gli Opuscoli di Autori Siciliani, ne' Volumi XI. XII. XIII. XIV. e XV.

presa confortò non solo il Principe di Torremuzza, ma fece sì, che della Reale protezione gli fosse liberale in modo l'Augusto regnante Sovrano, che, da ogni dispendio rilevandolo, alla pubblicazione dell' Opera gli fu aperta la via. „

„ Così ricevè nell' anno 1781. la Letteratura di questo Regno tal nuovo ornamento, nel quale ammiransi moltissime scoperte interamente nuove, e frequenti correzioni, quanto giuste, altrettanto modeste, sulle opinioni degli Autori di maggior fama, ed in tutto ciò, che è detto, un giudizio intero, sobrio, e severo (17). Non è questo il luogo, che io noveri di quante Città moltiplicò il catalogo fino allora conosciuto in Numismatica; la somma critica, con cui stabilinne il sito, i nomi di varj fiumi per lo innanzi non bene intesi, le confederazioni tra Città, e Città, il loro grado di opulenza, i Principi, che le governarono, ed i gran-

(17) *Siciliæ Populorum & Urbium, Regum quoque & Tyrannorum veteres nummi Saracenorum epocham antecedentes. Panormi typis Regiis MDCCLXXXI. in fol.* Aggiunse l' A. a quest' Opera due supplementi di medaglie inedite, uno nel 1789., e l'altro nel 1791.

di uomini, che le resero illustri. Tessendo un elogio, mi è dinegato il condescendere a siffatte distinte osservazioni, e sol dico, che, se a taluni è paruta eccedente la sobrietà de' suoi comenti, pur non è da incolparnelo così di leggieri. Pensò egli, ed apertamente il disse, di scrivere per gli uomini già eruditi, non per ammaestrare compiutamente i lettori in una scienza così vasta, mentre una parte sola ne trattava. Resterebbe di fatti molto mal contento chi l'Opera sua si recasse tra mani senza aver ricevuta una perfetta istituzione in tali studj; come all' incontro, conoscendogli alcuno, tien pregio della sua modestia, scorgendolo costantemente lontano dal fasto di una superflua erudizione, e sempre nemico di congetture ingegnose, le quali sovente la verità ravvolgono in tenebre più dense. Così lo storico Pausania, sebben più vicino di tanti secoli, volendo spiegar molte favole scolpite, o dipinte ne' monumenti della Grecia, che illustrava, fu spesso contento di semplicemente descriverle, evitando di proferire su cose oscure imprudenti giudizj. Piacesse al cielo, che Autori anche gravissimi caduti non fossero in

questo difetto, dall' esempio de' quali fatto accorto il Principe di Torremuzza riuscì felicemente a comporre un' Opera, alla quale, se molto alcun pensa che si possa aggiugnere, vera cosa è, che quasi niente si debba togliere; e ciò è onor grandissimo per un coltivatore di studj così difficili. „

„ Trascorso un cammino tanto astruso, e pericoloso, non è da maravigliarsi, se presso i più dotti uomini del secolo giunse a conseguire il Principe di Torremuzza quella gloria, che fin dalla età sua più giovane lo indusse a porvi il piede, senza che i sovrastanti pericoli ne il dissuadessero. Ben provvide fortuna all' utile nostro, guidandolo in questa sorta di Letteratura, sovente riguardata con oltraggioso disprezzo dalla plebe de' creduti saccenti, che ne ignorano il merito. Basta dire, per accrescer lode all' illustre Defunto, che Principi prudentissimi, e dotti uomini di ogni secolo illuminato han ben compreso, che gran frutto di esempio, e d' istruzione si ritrae dagli antichi monumenti, ne' quali talvolta è più eloquenza che negli Scrittori medesimi. Augusto tal conto tenea delle gemme, e delle medaglie de' Sovrani,

e de' popoli della Grecia, e di altre famose regioni, e tanto bramava, che tra' suoi il buon gusto si diffondesse, che ne' dì saturnali ne regalava i più cari confidenti, ed amici (18). I colti uomini della dotta Roma, come sappiamo da' Libri della ragion civile, fralla preziosa suppellettile l' annoveravano; e presso a noi al magnanimo Alfonso di Aragona lo stesso gusto ispirarono quei grandi uomini, che gli erano allato per consiglio; sicchè egli n'era vago cotanto, che la sua raccolta portava da per tutto, dicendo, che l'esempio degli Eroi espressi con quei lavori levava a grandi azioni l' animo suo. Così Fabio Massimo, e Publio Scipione al vedere le immagini de' maggiori, e Giulio Cesare in contemplando la statua di Alessandro, di virtù e di valore gli animi loro incendevano; ed i trofei di Milziade rendeano del riposo nemico il prode Temistocle. Ne' tempi più a noi vicini Principi di simile genio ed in Toscana, ed in altri luoghi d' Italia, ed indi per gran parte di Europa non solo gli ebbero in gran pregio, ma con questi mezzi le

(18) *Sveton. in Aug. cap. LXXV.*

belle Arti richiamarono tra loro; e ad ogni maniera di cultura giovaron sì le antiche iscrizioni, le medaglie, le gemme, le sculture in metalli, ed in marmi, e le crete figurate, o dipinte, che senza modelli così perfetti forse non si sarebbe conosciuto giammai di quanto è capace l' ingegno, e l' industria dell' uomo; nè mai divelti si sarebbero quei tratti rozzi, ed incivili, che miseramente ingombrarono le nostre regioni; quelle appunto, dove l' animo Romano, e il senno Ateniese fiorirono un tempo, e ferma sede vi tennero per lunga stagione. „

„ Vero è, che tra' Letterati interpreti degli antichi avanzi dell' arte furono alcuni, i quali al maraviglioso inclinando caddero in congetture stranissime; che dal volgo sempre inchinevole più al dispregio che alla estimazione de' colti ingegni mal si confusero colla diritta maniera, che altri tennero nell' illustrargli. Forse la educazione scolastica come oscurò la sana filosofia, così ancora produsse vani delirj dove sì chiaro appariva il merito, e l' eccellenza. Altri all' incontro dottissimi uomini ed in Politica, ed in Giurisprudenza, ed in Filosofia versatis-

simi tal retto, e lodevole uso ne fecero, che ben respinsero cotesta ingiuria. Lo fece tra gli altri per gli antichi conj l'immortale Ezechiele Spanhemio, il quale in mezzo alle cure gravissime del Ministero politico, in cui fino all' età più provetta fu con plauso impiegato in alcune delle principali Corti di Europa, una maravigliosa Opera compose, nella quale con pensamenti veri, e scelti, e con osservazioni accurate, e profonde fa vedere ampiamente i tanti oggetti, a cui è utile siffatto studio. La vasta erudizione di questo grand' uomo, ed il suo dritto, e prudente giudizio nella più intricata ragion di stato, gli ottennero un de' primi posti tra gli uomini di lettere, e gliel diedero ancora tra' più illustri Ministri del suo tempo. Fece egli vedere col suo esempio, come la Storia vieppiù coltiva lo spirito, quando le si accoppia lo studio delle opere contemporanee d' ingegno, e di arte, che sono il più vero indizio della cultura, o rozzezza de' vetusti popoli, del sapere, del gusto, e delle inclinazioni loro, delle vicende, e progressi dello spirito umano, quali Reggitori lo abbiano elevato, e quali Governi lo ab-

bian depresso, e come le potenze motrici abbiano operato sulla pubblica educazione degli uomini. I Greci, ed i Romani spezialmente, la di cui storia, perchè di popoli più potenti, e più culti, più giova al nostro intelletto, ebber questo di singolare, che siccome colla più sensata intelligenza tutto dirigevano, così, è che il solo merito dell' artefice è nelle lor opere da contemplarsi, ma, quel che è più, la lor maniera di pensare sublime, giudiziosa, metodica, la graziosa semplicità nello esprimerla, e renderla a tutti comune. Lasciando stare le altre insigni lor opere, sarà sempre ammirevole, come la invenzion delle monete, nata unicamente per facilitare il commercio, facean saggiamente servire non meno a conservar le immagini de' grandi uomini, e la memoria de' fatti egregj, che a promuovere quel culto religioso, che più conveniva alle loro circostanze, a dar risalto alle civili virtù, ad incoraggire le arti più utili, ed a tanti altri oggetti: che ben si sa, come scienza alcuna quasi non è, che il suo non ci ritrovi. Ecco il perchè questo difficilissimo studio, mentre l' ingegno avvezza, e conforta alle più ardue intra-

prese, ancor l' istruisce non meno de' prosperi avanzamenti, a cui l'uomo si è spesso levato, che della sventurata depressione, in cui o un falso rito, o un barbarico governo è capace d' immergerlo. Ed ecco ancora il perchè la conoscenza dell'antico con intima energìa ci sospinge a desiderare che la forza dello spirito umano a tanto grado di perfezione sia di nuovo ricondotta.„

„ Così il Principe di Torremuzza (e ritorno alla intermessa narrazione di sua vita) ammaestrato dal sublime genio degli antichi popoli della Sicilia chiaramente vide, qual distinto posto meritato aveano fralle più floride nazioni, senza eccettuarne la Grecia istessa da loro in molte cose pareggiata, e nella perfezione di alcune arti certamente superata. I conj, che ci restano degli uni, e delle altre ce ne fanno chiara fede, ed altre classi ancora della storia del disegno, che aspettano comentatori più diligenti di quelli, che fino ad ora ne han preso l'assunto. Se tutto questo arricchì per una parte il suo spirito, destò per l'altra il suo zelo, e non solo da privato protesse le Arti, e le Lettere, ma principalmente nelle pubbliche cariche da lui sostenu-

te procurò sempre di conservare, ed innalzare il decoro della sua patria, e che i nascenti allievi delle Muse alla vera cultura fossero indiritti. „

„ Fan testimonio di queste virtuose inclinazioni del ben allevato suo cuore la diligenza, e l' efficacia opportunamente adoprate ne' due impieghi di Custode delle Antichità della Val di Mazzara, e di Deputato de' Regj Studj. Ebbe nel primo per collega il chiarissimo Principe di Biscari suo grande amico, a cui per le altre due Valli ne fu commessa la cura, quando il nostro Sovrano delle belle Arti beneficentissimo Protettore, campar volendo da maggiore ruina gli antichi edifizj della Sicilia a loro due ne diede l' incarico, ben conoscendo, che co' comandi suoi supremi là gl' invitava, dove il proprio genio gli conduceva. Il tempio di Segesta, quei di Girgenti, gli avanzi di Selinunto, il Laconico, e gl' Ipocausti, e le antiche Catacombe di Palermo (19) esistono così, come oggi si vedono, per le lodevoli cure del Principe di Torremuzza; senza le quali il tempo, che

(19) La relazione di queste Catacombe è stata stampata nell' Antologìa Romana del 1785.

porta seco ogni cosa, compita ne avrebbe la incominciata distruzione, o almeno capricciose aggiunte di moderna mano si vedrebbero, dove è pregio dell' opera il conservare intatto il più che si possa tutto ciò, che dalla reverenda Antichità è a noi rimaso: accorgimento necessario, ma il più delle volte trasandato o per vile interesse, o per vana presunzione. „

„ Più largo campo di segnalarsi a lui offeriva, e più il fece nell'altro anzidetto impiego di Deputato dei pubblici Studj, al quale il Re lo trascelce con altri quattro gravissimi personaggi nel 1778., quando si stabilì per la prima volta in Palermo, ed altri luoghi del Regno un sistema di pubblica educazione letteraria. Fu questo sostituito a quello degli estinti Gesuiti; e qui come in tutte le altre cose chiaro rifulse la generosa beneficenza del nostro Sovrano, che non ad altro, sennon alla propagazione delle Lettere, al profitto della Gioventù, ed al sollievo degl' indigenti i loro beni rivolse. Dapprima fu egli destinato solo alla sopraintendenza delle poche Cattedre istituite alla partenza de' Gesuiti; ma pel corso di circa tre anni giovò poco tutto il suo

zelo per varie vicende, delle quali ancor negli estremi periodi di sua vita sentiva profondo rammarico, e potè allora rinfrancarsene, quando eretta la Deputazione si formò la Reale Accademia, alla perfezione della quale le giudiziose richieste dei Deputati, e la clemenza del Re son concorse del pari. Continuando egli in questo impiego fino al punto della sua morte, ebbe in sua ragione fermo principio, che le Lettere, e le Arti, fugando dalle Città l' ozio, e la pigrizia, v' introducono l' applicazione, e l' industria, colle quali sole ben si accoppiano, e più si mantengono le virtù dell' animo, e la perfezion del costume. Con questa massima da lui sempre, ed opportunamente praticata vide sotto la cura sua, e de' suoi Colleghi moltiplicate oltre a quaranta le cattedre di umane Lettere, di Filosofía, di Teología, di Giurisprudenza, di Medicina, ed altre, e le vide da scelti Professori sostenute, e di distinti privilegj adornate. Vide per la prima volta introdotta una scuola di Disegno, che a niun' altra nazione può tanto giovare quanto a questa di vivacissimi ingegni produttrice. Vide formarsi un' ampia Biblioteca di congrui fondi dotata; vide

perfezionata una Spècola astronomica, che è fralle prime di Europa; e vide ancora, che nella nuova Flora Palermitana non solo le più rare, ed utili piante si andavan ragunando, ma che innoltre con maravigliosa opera di architettura l'antico gusto, e la magnificenza greco-sicula si è nobilmente rinnovata. Restava, che ancor egli fosse generoso verso un così illustre Licèo; e lo fu in fatti, adornando la Scuola botanica di due Statue in marmo di elegante lavoro, ed in vita donando alla Biblioteca molti libri pregevoli, dei quali potè disfarsi senza detrimento de' proprj studj. Nel di più della sua scelta librerìa per tutta sua vita riposto avea le più care delizie; e giusto era che nei rimanenti giorni ne godesse, mentre con solenne testamento dispose, che tutta intera dopo sua morte alla stessa Biblioteca Reale, ed a quella del Senato i duplicati dall'Erede si dessero (20). „

(20) In memoria di un dono così generoso, particolarmente gradito da S. M. Siciliana, è stato collocato all'ingresso della R. Biblioteca il ritratto del Donatore in bassorilievo di marmo con sotto la seguente Iscrizione:

„ Non altro fa mestieri, che io dica sulle civili virtù del Principe di Torremuzza; e parlando di un uom chiarissimo per Lettere forza è, che velocemente trascorra sugli altri impieghi, ne' quali governando il pubblico Monte di Pietà, il grande Ospedale degli Infermi, ed il Real Albergo dei Poveri mostrò quanto fosse della fatica sofferente, e come acconcio, dove l' altrui bisogno il richiedesse, a sottentrare a qualunque incomodo, non in tempi solo di larghezza, ma in quelli ancora di disagio, e di penuria. Neppure mi affaticherò a descrivere la sua incorrotta equità nelle cariche di Con-

GABRIELI . LANCELLOTTO . CASTELLO
PRINCIPI . TVRRIS . MVTII . TRIVMVIRO
LITERARIO . QVI . PATRIIS . EX . OMNI
GENERE . VETVSTIS . MONVMENTIS . SVMMA
DILIGENTIA . CONQVISITIS . MIRA . ERV
DITIONE . ILLVSTRATIS . SICILIAE . GLO
RIAM . AVXIT . LONGEQVE . PROPAGAVIT
SVIS . INSUPER . LECTISSIMIS . LIBRIS . R.
HVIC . BIBLIOTHECAE . EX . TESTAMENTO
LEGATIS . DE . RE . LITERARVM . PUBLI
CA . DEQVE . PATRIA . OPTIME . ME
RVIT . CIVI . INCOMPARABILI . ANNVEN
TE . FERDINANDO . D. N. INDVLGENTISSI
MO . EX . ANNVO . EJVSDEM . BIBLIO
THECAE . CENSV . MONVMENTVM . ANNO
CIϽIϽCCVIIC.

sigliere del Commercio, di Maestro di Zecca, e di Senatore di questa Capitale, se non per additare, che in questi periodi, che corti non furono, le sue letterarie applicazioni non intermise giammai, ma anzi le accrebbe, illustrando con buone Dissertazioni i progressi, e l' istituto di alcune di dette pubbliche opere (21); e per la Regia Zecca specialmente un' erudita Memoria compose, per esporre in questa parte la Storia civile di Sicilia, e con tale accuratezza, che oggidì dà continuo, e grande ajuto alla interpretazione delle Leggi, ed ai giudizj de' Magistrati (22). „

„ Pago de' suoi travaglj, e soddisfatto di aver con fama grandissima illustrato se stesso, e la patria sua, era già negli anni 65. di sua vita, e poteva ben dire, che tutti gli avea lodevolmente impiegati. La gloria eragli prospe-

(21) *Notizia dell' origine, fondazione, ed istituto della Compagnìa de' Bianchi della Città di Palermo* 1766. — *Notizia storica della fondazione, e progresso dell' Albergo generale de' Poveri. Palermo per Gaetano Bentivenga* 1772.

(22) *Memoria delle Zecche di Sicilia, e delle Monete in esse in varj tempi coniate*: nel Vol. XVI. degli Opuscoli di Autori Siciliani.

ramente cresciuta d'intorno, e da più lontani paesi gliene venivano sovente le più chiare testificazioni. Oltre di essere stato arrolato fin dall'anno 1749. in questa patria Accademia, la Real Società antiquaria di Londra lo ascrisse alla sua nell'anno 1766, come ancora la Real Accademia Parigina d'Iscrizioni, e Belle-Lettere nel 1784. Uomini in difficile dottrina consumatissimi, e del primo ordine l'onorarono di lor corrispondenza, ed a lui sovente per letterarj consiglj si addirizzarono. Ebbe egli carteggio, essendo ancor giovane, col Gori, col Muratori, col Corsini, e col Paciaudi: più appresso coll' Abate Donati, col Cardinal Gioannetti, coll'Amaduzzi, e col nostro Martorelli in Italia; con Burmanno il giovane in Olanda; in Inghilterra con Hollis, e Duane; con Stehlin in Pietroburgo; e in Germania con Tychsen, Khell, Neumann, Eckhel, e Rasche; con Oberlino, e d' Anssè de Villoison in Francia. Molti tra questi, cioè Anton-Francesco Gori, Odoardo Corsini, Gio: Cristoforo Rasche, e l'Abate Amaduzzi alcune lor Opere gli dedicarono, non conoscendolo altrimente che per le sue dotte produzioni da Sicilia passate

in Germania, ed Italia, dove furon sempre ricevute con fama, ed onore (23). Era egli ancor giovane quando lo stesso Corsini, dedicandogli la Dissertazione intorno ad un medaglione di Antonino Pio, previde, che siccome quel generoso Imperadore avea ingrandita la prosperità de' Romani, così verso la Repubblica delle Lettere sarebbe stato di favore, e di fatiche liberale il Principe di Torremuzza. Sovente infino a casa da lontanissimi paesi gli si recavano per dono degli Autori i nuovi Libri di erudizione, che per le stampe italiche, ed oltramontane uscivano in luce: nè colto forestiere in Sicilia perveniva, che direttamente a lui non andasse, co-

(23) Il Gori dedicò a lui il Tomo IV. delle *Simbole letterarie*: il Corsini la Dissertazione indicata nell' Elogio, e che è inserita nello stesso Tomo IV. del Gori: l' Amaduzzi la sua Opera intitolata: *Sylloge Inscriptionum veterum anecdotarum*, stampata in Roma nel 1773.: e il Rasche premise al Tomo VI. del suo *Lessico numismatico* una Lettera latina, dove ben dimostra l' alta stima, in cui teneva il Principe di Torremuzza, e le Opere di lui. Oltre a questi fecero di esso onorata menzione parecchi oltramontani, e fra gli altri il Can. Neumann, e l' Ab. Eckhel ne' conosciuti loro scritti di Numismatica.

me ad uomo di chiarissimo nome, e trai più dotti della sua patria riputato.,,

„ Ma, sentendo già egli il peso delle fatiche, e degli anni, il ſuo ſpirito era presso a sortire dalla spoglia mortale. Per le lunghe applicazioni, e travagli continui renduta debole nel corpo suo l'energìa de' solidi, e le linfe stemperate, di grave malattìa pressentì le funeste conseguenze, e sempre poco in guarigione confidando, se ai precetti de' Medici era per una parte arrendevole, disponevasi dall' altra a deporre ogni pensiero di quaggiù, e ad intimamente riconcentrarsi nella speranza di nuova vita perenne, e beata. L' innocenza del viver suo costantemente mantenuta, e l' averlo sempre le indefesse applicazioni ritratto da' lusinghevoli appetiti, gli uffizj di buon padre di famiglia pietosamente adempiuti, e tutte le parti d' intera fede ne' pubblici impieghi adoperate, faceangli trasparire nel volto quella interna tranquillità, che niuna memoria di passati trascorsi nol conturbava. Sol per esser utile fin negli estremi momenti alla Società, ed alle Lettere, di qualche nuova scoperta relativa ai suoi studj domandava, e della Reale Accademia de' pubblici Studj

udiva volentieri che gli si ragionasse. Tre giorni innanzi alla sua morte contribuì egli medesimo a disporre una consulta, ove un considerevole privilegio della stessa Reale Accademia si sosteneva, e soscrittala proferì poche parole, come per presagirle buona ventura, modestamente domandando, che nè di questi, nè di altri affari di mondo più gli si parlasse. Poscia co' suoi ragguardevoli Fratelli, e co' suoi Figli fatta l'ultima dipartenza, al diletto Primogenito la propria Moglie, e Nuora sua virtuosissima commendò fortemente, e con serena fronte lor disse, che gli attenderebbe nel Cielo. Indi i sagrosanti uffizj di nostra divina Religione umilmente praticati, riprendendo con intimo fervore i veraci sentimenti, co' quali per tutto il corso di sua vita era stata sempre a Dio rivolta la mente sua, sì il fece ardentemente in quest' ultimo periodo, acciocchè quanto più si approssimava a godere di sue buone opere il guiderdone, tanto più in lui questa sovrana virtù rilucesse. Con animo tranquillo e riposato sopportò costantemente i dolorosi preludj della fine, alla quale ciascun corre, per la penosa infermità non mai turbandosi, nè

mai contro ad alcuno sdegnandosi, sicchè placidamente giunse a quel termine, che la condizione dell' uomo disfà in tal modo, che da indi in là non ha luogo nè briga, nè letizia mondana. Il giorno 27. Febbrajo di questo anno lo tolse alla Sicilia, ed alla Repubblica delle Lettere, ricco retaggio di onore all' una, ed all' altra inestimabili doni lasciando. Alcuno non fu, nè in patria, nè dovunque giunta era sua fama, che tanta perdita acerbamente non sentisse, e che la insolenza della morte non accusasse. Aveva in lui la primiera nobiltà di questo fioritissimo Regno il più chiaro ornamento, e l'esempio vivo della maggior dignità, che utilmente faticando a gran pena si acquista. Ritrovavano in lui i letterati uomini un imparziale conoscitore del merito, ed un efficace protettore degli ingegni più colti. Aveva finalmente quell' antico splendore della Sicilia, che quasi del tutto estinsero gli scorrimenti di nazioni feroci, o incolte, chi con tanta diligenza, e studio a nuova vita il richiamava. Tutti questi beni mancarono in un momento: ma di lui rimane un esempio pur troppo luminoso di gloria, e di onori per ispirare in al-

tri la stessa virtù, lo stesso gusto, le uguali applicazioni, ed il medesimo zelo. Giusto è, virtuosi Accademici, che assai ci gravi la perdita, che abbiam fatta, mirando al danno ricevuto. Nè veggo io modo alcuno da divertire in parte il dolor nostro, sennon considerando, che tolto egli da un'acerba guerra, come non è altrimente la vita umana, visse quel tempo solo, che alla gloria sua bisognava. „

ARTICOLO XIII.

Nuova Raccolta di Opuscoli di Autori Siciliani, *Tomo VI. In Palermo per le stampe di Solli* MDCCXCIII. in 8vo di pagg. 356., non comprese la dedica, la prefazione, ec.

Si è da noi altre volte resa giustizia al merito di questa pregevolissima Raccolta, di cui si continua a pubblicare ogn'anno un Volume. Questo, che ora siamo per riferire, è uscito sul terminare dell'anno scorso, ed è a noi pervenuto più tardi del consueto; ma però in tempo di poterne offerire a' nostri leggitori un ancor nuovo rag-

guaglio. Dodici sono gli Opuscoli ivi inseriti, la maggior parte de' quali può interessare la curiosità de' Dotti d'ogni luogo, come vedremo in appresso.

Il primo Opuscolo è del sig. Conte della Torre Don CESARE GAETANI Patrizio Siracusano, e Deputato de'Regj Studj, noto pel suo Poema *de' doveri dell' Uomo*, che abbiamo annunziato nel passato anno colla debita lode (*). Egli ora produce alcune sue erudite *Osservazioni sopra un' antico Dittico sacro*, che si conserva presso di lui, e del quale esibisce un accurato disegno (p. 17.), dandone insieme una minuta descrizione. Nel pubblicare questo monumento fa altresì molte dotte osservazioni sui Dittici in generale, esponendo le diverse opinioni intorno al vero significato di tal nome; poi parla de' soli Dittici sacri; e viene in fine a quelli della Sicilia, riferendone parecchj di varie Chiese, o di Musei pubblici e privati, ne' quali si custodiscono. Il suo è di legno indorato al di dentro, e miniato al di fuori, diviso in due tavolette, sopra una delle quali è effigiata la B. V. col Bambino Gesù, e

(*) *Tom. I. Artic. XXX. pag.* 358.

sull'altra l'Arcangiolo s. Michele, co' rispettivi nomi in greco.

Due Lettere del sig. D. ANDREA GALLO Professor pubblico di Filosofía e Matematica in Messina dirette al Pittore francese Giovanni Houel, autore del *Viaggio pittoresco delle Isole di Sicilia*, *Malta*, e *Lipari*, occupano il secondo posto in questo Volume (p. 35.). Tende colla prima il sig. GALLO a fargli conoscere le ommissioni, e i sbaglj enormi da lui presi nella descrizione principalmente di Messina. Non è nuovo, che un Viaggiatore francese venga giustamente redarguito di tali mancanze. Il sig. Houel fu in Sicilia due volte, cioè negli anni 1776., e 1784., per dar mano al suo *Viaggio pittoresco*: ma, non contento di adoperare la matìta o il pennello, volle farla da Letterato, entrando in materie, che non erano del suo mestiere, vale a dire nel descrivere antichità, nel discutere alcuni punti di critica, ec. Ora si fa vedere quanti antichi Tempj siasi dimenticato di rammentare, quanti altri Monumenti abbia male interpretati, quanti non esistenti ne abbia di suo capriccio inventati, e come abbia passato sopra un raro Bassorilievo riferito prima

dal N. A. nelle sue Lettere pubblicate sotto il nome anagrammatico di *Aldo la Grane*, indi riprodotto dal P. Salvatore Maria di Blasi nel Tomo I. della vecchia Raccolta di Opuscoli di Autori Siciliani. Si fa inoltre vedere quanti errori abbia commessi nella descrizione della ingegnosissima Bara, solita trasportarsi per la Città nella Festa dell' Assunzione della Madonna; quante calunniose bugìe abbia scritte intorno ai Terremoti di Sicilia del 1783.; e come abbia malamente asserito, che Messina non fosse più antica della venuta de' Greci in Sicilia, credendo, che l' antico nome di Zancla sia greco, quando si prova, che sino dall' Olimpiade LXXI. battevansi ivi monete col nome di Zancla. La seconda Lettera è stata scritta dopo intese dall' Houel le scuse, che gli ha fatto, di avere cioè perdute le carte colle annotazioni dategli dall' A., che gli aveva servito di guida. Versa essa nella massima parte intorno alla spiegazione dell' accennato Bassorilievo, e sul nome di Zancla, ch' egli fa derivare sino dai tempi de' Fenicj e degli Assirj.

Segue in terzo luogo un Breviario storico latino di due strepitosi fatti di

Sciacca (p. 59.). Si riportano questi dagli Storici Siciliani: ma il P. Girolamo Ragusa Gesuita ne fece il soggetto di un Opuscolo a parte, che pubblicò sul principio del secolo ne' suoi Frammenti de' Proginnasmi. Divenendo esso raro, si è pensato di qui riprodurlo col nome di GIROLAMO RENDA-RAGUSA nipote dell' A., come comparve la prima volta. Ebbero questi due fatti la loro origine dall' odio intestino tra le due nobili Famiglie di *Luna*, e *Perollo* molto potenti in quella Città. Il primo fu nel 1455. tra Pietro Perollo figlio di Giovanni, ed Antonio Luna figlio di Artale, che serbavano in cuore l'odio de' rispettivi Genitori; l'altro nel 1529. tra' comuni lor successori Jacopo Perollo, e Sigismondo Luna, che tentarono di distruggersi scambievolmente, e cagionarono quindi per qualche tempo molte inquietudini agli abitanti di Sciacca, e de' luoghi circonvicini. L' Opuscolo è scritto con molta eleganza, e può esser letto con piacere anche da chi non s' interessa de' fatti accaduti in luoghi lontani.

Il quarto Opuscolo è una Lettera del P. D. GIO: EVANGELISTA DI BLASI, Abate Casinese, e R. Storiografo, in-

torno alla soggezione de' Vescovadi di Sicilia al Patriarca di Costantinopoli, ec. (p. 85.). Sin da quando il fu Principe di Torremuzza, del quale abbiam dato l'Elogio nell' Articolo antecedente, pose in luce la sua dotta *Storia di Alesa*, il sig. Can. D. Domenico Schiavo vi aggiunse una Dissertazione, con cui non solamente negò a quella Città il suo Vescovado, ma ravvivò l' opinione, che la Sicilia non fosse stata soggetta al Patriarca di Costantinopoli nel tempo, in cui fu sotto il governo degl' Imperadori d' Oriente. Il P. Ab. Blasi dimostra in oggi tutto il contrario, e fa vedere con prove incontrastabili, come la Chiesa Siciliana fosse soggetta al suddetto Patriarca, e insieme con quanta probabilità si possa sostenere il Vescovado di Alesa, prima che fosse questa Città distrutta dai Saracini nell' anno 828.

Sul traffico antico delle manifatture Siciliane versa il quint' Opuscolo, che è del sig. D. Giuseppe Logoteta Lettore di Teologìa dommatica, e Parroco di s. Giacomo in Siracusa (p. 119.). Dopo aver egli provato col testimonio degli antichi Scrittori, in qual gran pregio fosser tenute le manifatture della

Sicilia, dimostra come attivo ivi fosse il commercio non solamente nelle ordinarie derrate di grano, orzo, vino, olio, ec., ma ancora nelle sete, e ne' drappi: il che dà a divedere col soccorso di molti antichi Piombi, i quali somigliano a que' bolli, che anche al dì d'oggi si osservano appesi alle manifatture straniere; che si usavano dagli Antichi per distinguerne le officine e gli Artefici, bollando perfino i lavori di terra cotta; e che praticavansi anche ai tempi de' Saracini, come rilevasi pure a' giorni nostri dopo la scoperta del Codice Arabo ne' vasi di rame, di avorio, e di bucchero, che quasi tutti hanno Iscrizioni Arabe, le quali prima o non si consideravano, o si credevano fiorami, ed altri ornamenti. Ora questi Piombi, de' quali si dà qui la figura in una tavola in rame, hanno varj segni, o simboli non dissimili da quelli, che si veggono nelle antiche medaglie Sicule.

Continuandosi a trattare argomenti di cose patrie, il sig. D. GIUSEPPE BENINCASA, Sacerdote della Città di Termini, noto per una sua erudita Dissertazione sul Vescovado di essa, ci presenta in forma di Lettera, che tie-

ne qui il sesto luogo, alcune sue curiose ricerche sull'origine della *Coccìa*, e della *Copeta*, due sorta di Dulciarj molto in uso presso i Siciliani (p. 139.). Indi il sig. D. Gio. d'Angelo, e Cipriano, che negli anni 1790. e 1791. si è distinto col pubblicare in due Tomi i *Principj della Storia generale di Sicilia*, ci offre in settimo luogo (p. 165.) un Discorso storico-critico sopra l'Ordine, ossia Milizia del Cingolo militare, che divide in due parti, nella prima delle quali mostra, che ne fu Istitutore in Sicilia il Gran-Conte Ruggieri; che sublime fu il grado della dignità de' suoi Candidati; e che fu una Milizia diversa da tutte le altre. Nella seconda poi descrive (p. 208.) la pomposa cerimonia solita praticarsi in Palermo nell' armare i Cavalieri dell' Ordine; enumera i privilegj, che loro conferivano i Sovrani di Sicilia; e stabilisce il tempo, in cui questa Milizia fu estinta, vale a dire verso la metà del secolo passato; dopo il qual tempo le memorie di questo nobile Istituto caddero nell' obblivione, essendovi stato appena qualche Scrittore, che ne ha accennato una o due cose sol di passaggio. Merita dunque lode il sig. Ci-

PRIANO, che colla sua diligenza ed erudizione ha saputo trovare su questo articolo tanta materia da formarne il soggetto di un ben lungo ed interessante ragionamento.

Viene in ottavo luogo un Catalogo latino di Piante, che possono servire di supplemento alle Opere botaniche del cel. *Linnèo* (p. 249.). Chi non sa, quanto giovar possa lo studio della Botanica, qualora non sia superficiale, cioè in altro non si occupi che nel notare la diversità degli steli, delle foglie, e de' fiori, ma attenda eziandio alle qualità e virtù di qualunque Pianta, per farne il necessario uso nella Medicina? Volendo il saggio Monarca delle due Sicilie, come qui notano gli Editori, istituire in Palermo un'Accademia, che in tutte le Facoltà avesse dei dotti Professori, che istruissero la gioventù, ha pure somministrato i necessarj mezzi per osservare sulla faccia del luogo ciò, che dai Maestri s' insegna; e quindi, oltre una copiosissima Biblioteca, un Museo di Storia naturale, un Gabinetto fisico, un Laboratorio chimico, un Teatro anatomico, una Specola, ec., ha ordinato, che vi sia un magnifico Orto botanico, a cui

si è ora unita una nobilissima fabbrica per la Scuola stessa della Botanica. Custode e dimostratore delle Piante di quest' Orto è il P. Fr. BERNARDINO D'UCRÌA de' Riformati di s. Francesco, il quale col continuo studio fatto or sui Libri, or sulle Piante medesime, delle quali egli ne avea raccolta gran parte con grandi fatiche e lunghi viaggi, ha veduto, che nel *Systema Plantarum* di *Linnèo* ne mancavano non poche, che abbondano in Sicilia, e sono anche in quell' Orto, mentovate quasi tutte sin da' primi anni di questo secolo dal P. Cupani (*). Per onor dunque del medesimo, e insieme per ismentire qualche oltramontano Scrittore, che di recente ha sparso, essere la Botanica in Sicilia quasi nell' infanzia, egli produce il Catalogo di trentadue Piante da aggiugnersi a quelle di *Linnèo*, secondo le Classi, alle quali appartengono, citando i luoghi precisi del *Pamphyton Siculum* del suddetto P. Cupani, dove se n' indica alcuna.

(*) Fu egli del terz'Ordine di s. Francesco, e morì in Palermo nel 1710. d' anni 67. Si legga intorno a questo Botanico Italiano quanto lasciò scritto il Mongitore nella *Biblioth. Sicula Tom. I. pag.* 212., e nell' Appendice alla stessa *Tom. II. pag.* 40.

Una molto erudita Lettera latina del Padre D. Salvatore Maria di Blasi, dotto e benemerito Raccoglitore di questi Opuscoli, occupa il nono posto fra essi (p. 259.). Sino dall' anno 1776. fu egli richiesto a nome del Bibliotecario del rinomato Monastero de' Benedettini di Monserrato di Spagna, se veramente credesse, che il Monastero di s. Martino de Scalis di Palermo fosse un di que' sei, che la Storia ci dice, essere stati fondati dal Pontefice s. Gregorio Magno, e quali fondamenti vi fossero per crederlo tale. L' A. era in allora Bibliotecario, ed Archivista dello stesso Monastero; e quindi prontamente soddisfece alla domanda con questa Lettera diretta al P. Ribas, nella quale egli espresse il suo imparzial sentimento, cioè che certissima ed indubitata non era tal fondazione, come lo era unicamente quella di s. Giovanni Ermete, che nelle sue lettere il s. Pontefice chiama *suo*; ma che tali e sì fondate n' erano le congetture, che i più severi Critici non potevano condannarla di men probabile. Questa Lettera sarebbe forse rimasta inedita presso l' A., se una particolar circostanza non gli avesse dato

finalmente una spinta a pubblicarla nella presente Raccolta. La illustrazione del Codice Arabo Martiniano, che lo stesso P. Blasi aveva in allora per quella insigne Biblioteca acquistato con altri Codici Arabi di somma importanza, e che in oggi, mediante la traduzione fattane dal sig. Abate Vella, rischiara la più oscura epoca della Storia di Sicilia, cioè quella de' Saracini, ha confermata appunto l'antica tradizione, che quel Monastero fosse desolato, e venissero uccisi tutti que' Monaci dai Barbari ne' primi anni del loro ingresso in Marsala, indi in Alcamo, e in Palermo. Senza punto alterare la Lettera allora scritta, ed inviata in Ispagna, l'A. vi ha aggiunta in una nota (p. 269.) questa scoperta, che molto avvalora le sue plausibili congetture, e la voce comune, ch' era restata dopo cinque secoli ancor viva e costante in que' contorni.

Alcune antiche Iscrizioni ritrovate e tuttora esistenti nella Città di Caltanissetta hanno data materia al decimo Opuscolo, che è del sig. Cammillo Genoese e Ruggiero Barone di Babbaurra, giovane valoroso negli studj, e di molta aspettativa. Cinque so-

no le Iscrizioni, ch'egli prende ad illustrare. La prima è greca, e votiva ad Esculapio e al fiume Imera, tutelari del Popolo di Nissa (p. 291.). La seconda è una memoria in caratteri latini, che il Popolo, e gli Ordini della stessa Città innalzarono ad onore di L. Petilio, Condottiere di una Colonia (p. 296.). La terza, che viene molto supplita dall' A., sembra riferirsi a certo Eliodoro, Capitano della Colonia Petiliana (p. 301.). La quarta è il titolo sepolcrale posto da Flavia Vittorina a suo padre T. Flavio Diadumeno, Liberto di Augusto (p. 303.). La quinta in fine è un'Iscrizione del duodecimo secolo, che dinota l'epoca precisa della consecrazione di quella Chiesa di s. Spirito, ed incomincia: *Anno dominice Incarnationis MCLIII. indictione prima mense Junii die XIV.*, ec. (p. 306.).

Un fenomeno accaduto in Settembre del 1792. nella campagna della Città di Vizzini mosse alcuni studiosi della natura ad indagarne le cause. Fu veduta cadere una materia viscosa, simile al sapore, e agli effetti alla manna de'Frassini, che fu dal volgo creduta un portento celeste. Quattro dotti Siciliani

scrissero contemporaneamente su questo fenomeno, e sono: il sig. Gaetano Maria La Pira Catanese, Professore di Chimica del Real Corpo di Napoli (*); il sig. Can. Giovanni Cannizzaro, Lettore di Fisica in Vizzini; il sig. D. Giuseppe Logoteta, Parroco in Siracusa, di cui abbiamo riferito più sopra un' Opuscolo (**); e finalmente il sig.

(*) *Memoria sulla pioggia della Manna caduta in Vizzini di Sicilia, ec. Catania per Francesco Pastore* 1792. *in 8vo.*

(**) *Ricerche fisiche sulla pioggia di Manna caduta in Vizzini di Sicilia a'* 25. *Settembre* 1792. *Siracusa presso il Pulejo* 1792. *in 8vo.* Questo A., parlando di simili piogge accadute a' nostri tempi, dà il primo luogo a quella, che leggesi nell'*Antologia Romana Tom. I. pag.* 178., come segue: „ Non lungi da Mantova verso la „ fine d' Agosto del 1774. in un luogo tra „ il Mincio ed il Pò due persone si videro ad un tratto cosparse e molli di un „ umore, che a guisa di rugiada parea disceso eziandio sull' erbe e sulle piante „ vicine, le di cui foglie stillavano gocce „ di chiaro umore, che andavasi poscia „ quasi insensibilmente addensando. Alcuna di queste gocce fu subito raccolta, e „ mostrata dipoi qual meraviglia; ed esaminato l' umore era di una sostanza viscosa, e tenace, ma pari al mele in dol-

D. Luigi Astuto de' Baroni di Fargione, del quale appunto qui si riporta una lunga Lettera sullo stesso argomento, data da Noto li 15. Gennajo 1793. (p. 313.). Quest' ultimo, dietro la scorta di un buon numero di osservazioni, già da lui fatte altre volte sopra eguali fenomeni, spiega quello di Vizzini con molta facilità, determinando, che la suddetta materia zuccherina altro non sia che il trasudamento eccessivo delle Piante unito allo sgorgo più abbondante del loro umore per la rottura di alcuni vasi. Sono degne di esser lette le riflessioni dell' A. a questo proposito, che lo dimostrano assai diligente scrutatore della Natura, ed avvezzo già da molt' anni a rimirarne con occhio maestro le giornaliere vicende.

Termina il presente Volume, secondo il solito, con un componimento poetico di vivente Autor Siciliano. Si dà qui pertanto una spiritosa, ed elegante Ode ad Apolline del sig. Avv. D. Francesco Avolio, Socio Colom-

„ cezza. Successe il fatto a cielo sereno, „ ed aria tranquilla, sennon che aggiravasi „ per l' atmosfera qualche piccola nube. „

bario, il quale sappiamo essere occupato presentemente nel raccogliere le migliori Poesìe antiche, e moderne de' Siciliani illustri per farne un dono alla Repubblica letteraria.

ARTICOLO XIV.

Observationes de epidemica Constitutione anni MDCCLXXXIX. *in Nosocomio Viennensi; accedit tentamen de morbo Pellagra: auctore* ALOYSIO CARENO *Philos. & Med. Doct. Vindobonæ typis & impensis A. A. Patzowski* MDCCXCIV. in 8vo di pagg. 140.

Benchè si tratti di un Libro appartenente in gran parte alla Germania, dove ha veduto la luce; pure, essendo di Autore Italiano, stato ultimamente aggregato alla R. Accademia di Mantova, e di un giovine Medico, che co' suoi talenti, e colla sua applicazione fa onore alla nostra Letteratura in paese straniero, ci siamo volontieri determinati di accordargli un luogo in questo Giornale.

Premessa una breve dedicatoria al sig. Conte D. Alfonso Castiglioni Pa-

trizio Milanese, soggetto, che alle ottime qualità dell'animo unisce il corredo di fondate cognizioni nella Fisica, e nella Storia naturale, l'A. ci dà la descrizione d'un influenza catarrale, e delle febbri bilioso-putride, che dominarono in Vienna nel 1789. Il caldo fu ivi nella State del 1788. così pertinace, e straordinario, che durò per cento giorni consecutivi, senz'essere interrotto dalla menoma pioggia; e debilitò grandemente co' più profusi sudori i corpi umani. Questa sì fervida stagione fu seguìta da un Autunno assai ventoso; ed i venti incessanti affrettarono talmente l'Inverno, che ai 17. di Novembre il termometro di Reaumur discese al ventesimo grado di freddo. Il rigore però del freddo si fece minore nel seguente Dicembre: ma questa mutazione improvvisa di temperie fu causa appunto di un' insorgenza catarrale, della quale si vide in seguito rimaner vittima la metà del volgo, che ne cadde ammalato; e ciò, che è più, alcuni Medici e Chirurgi, che frequentarono i letti degli infermi, contrassero lo stesso morbo, e perirono. L'esito infelice di questi non isgomentì punto l'A., il quale si espose pur esso al

solo fine d'istruire i suoi simili, col fare quelle osservazioni, che avessero potuto giovare ai superstiti per preservarsi in altri casi da tal malore.

Si esibisce quindi la storia del principio, de' progressi, e dell'esito di questa catarrale influenza, e se ne caratterizza la diagnosi. Que', che n'erano attaccati, e si ponevano tosto in letto, procurando naturalmente il sudore, o eccitandolo con bibite calde, nel terzo o quarto giorno sorgevano sani; ma quelli che negligentavano i primi ingressi del morbo, venivano poco dopo assalìti da gravi dolori alla regione dello sterno, che si diffondevano poi per tutte le membra, stillando alcuni dal naso un siero acre, che validamente irritava la membrana Faloppiana, eccitava infesti sternuti, e rendeva fioca la voce. Nè cessavano questi sintomi, sennon che al manifestarsi nel quarto giorno gli sputi copiosi, e crassi, e le dejezioni abbondanti per secesso.

La cura ordinaria era la seguente. Ai pletorici si apriva la vena; e il sangue scoprivasi declinare appena dallo stato naturale. Cotidianamente sollecitavasi l'alvo o con clisterj, o con blandi evacuanti. I pediluvj si trova-

rono assai vantaggiosi, specialmente in chi veniva molestato da tosse notturna, la quale mitigavasi ancora più presto con elettuarj emollienti. Quelli poi, che avevan negletti i principj del morbo, erano obbligati ad assoggettarsi ad una cura più lunga. Bisognò aprir loro la vena per due ed anche tre volte, ed agli emollienti unire qualche leggiera dose di nitro. Questa catarrale influenza, e il timore, che l' accompagnava, svanirono un mese dopo.

Sul terminare dell' anno insorse una malattìa più grave della descritta, cioè un epidemica febbre bilioso-putrida. Cominciava coll' occultarsi ora sotto l'aspetto di febbre reumatica, ed or sotto quello d' infiammatoria, la quale sebbene talvolta dasse qualche regolare indizio d' intermittenza, pure di rado manifestava il suo vero carattere. Il maggior numero degli ammalati all' ingresso nello Spedale dolevasi di grave pesantezza di capo, a cui si univa pure il dolore o fisso, o vago, ora ai lati del petto, ed ora de' lombi. Seguiva la febbre, ma d' ordinario senza grande apparato, avendo l' aspetto non di rado di una terzana, o di una quartana. Altri entravano in quel luogo con tosse, con

difficoltà di respiro, con dolori articolari, e con polso duro; ed a questi facendosi una o due emissioni di sangue insorgevano i sintomi biliosi più manifesti, qual'è l'amarezza di bocca, e la gravezza di stomaco. Il dolore di capo in alcuni era sì forte, che gettavano alte grida al menomo movimento. In questi il salasso mostrava un sangue infiammato, ed aumentava la prostrazione delle forze, e i sintomi biliosi; la febbre diveniva più intensa; e, se rimetteva, si esacerbava dipoi sulla sera.

Tal'era presso a poco il corso del morbo sino alla sesta, e per alcuni sino alla decima, nelle quali epoche o rimetteva, o peggiorava. In quest' ultimo caso succedevano altri sintomi, che l'A. non lascia di descriverci con molta esattezza. Verso la settima, la nona, o la decima si manifestava il sussulto de' tendini; il polso era più infermo; le forze si debilitavano maggiormente; e succedeva il delirio, ed anche il sopore. In alcuni comparivano le petecchie nella seconda o terza giornata, ovvero più tardi, ora sopra il solo petto, ed ora per tutto il corpo. Sul finire della malattìa seguiva il

meteorismo del ventre, benchè vi fosse della diarrea, che continuava per circa tre giorni, sinchè decidevasi la malattìa. Le urine erano di color fosco, la mente alienata, gli occhi lacrimanti, insoffribile il fetore del corpo, la respirazione angusta, e timpanitico il ventre. Per simil guisa conducevasi il male in quelli, che giacevano per cagion materiale manifesta, o per errore nell' uso delle sei cose non naturali. Ma l' affare andava altrimenti per quelli, ch' erano attaccati in via di contagio. La malattìa percorreva in essi con maggiore lentezza, perchè al principio sembrava superata col soccorso di un blando purgante, o pochi dì appresso mostrava di terminar da se stessa; ma succedeva poscia un' inaspettato languore, o una febbre con orripilazione, in seguito della quale si manifestavano i già descritti sintomi biliosi, le petecchie, ec., cosicchè la malattìa diventava gravissima, e minacciava eccidio, se l' arte non vi accorreva colla maggiore prontezza.

Questa Costituzione epidemica rimise finalmente verso la metà di Marzo del 1789., e resasi alquanto benigna cambiò le febbri bilioso-putride in

semplici gastriche. Ciò, che merita di esser notato, si è, che dall' incominciare di Decembre sino al finire del Maggio seguente, sebbene si manifestassero di quando in quando altri morbi di diversa natura, pure si contarono appena alcune rare pleuritidi, o peripneumonìe vere, e simili affezioni infiammatorie, quando tai morbi furono in Vienna negli anni scorsi, e nel suddetto intervallo di tempo assai frequenti. E' da notarsi inoltre, che quantunque fossero colpite da questo malore epidemico persone d'ogni età, e d'ogni sesso, i giovani però, e gli adulti furono i più a confronto de' fanciulli, e de' vecchj.

Molti erano i pareri sulle cagioni di questa malattìa, che alcuni ripeterono da errori dietetici, ed altri da soppressa traspirazione. Ma il N. A. osserva benissimo, ch' esse dovevano rintracciarsi da più lontana origine. Gli eccessivi calori della State antecedente, che debilitarono i corpi umani, e le forze digestive, rendendo i cibi alcalescenti, e proclivi a imputridirsi; il predominio de' venti australi; le subitanee mutazioni dell' atmosfera; la sopravvenienza improvvisa d'un gravis-

simo freddo; l'aria umida e calda respirata nelle stufe senza rinnovarla; le saburre delle prime vie non evacuate a tempo debito; ed in fine il contagio furono a sentimento del sig. CARENO le primarie cagioni del morbo epidemico da lui descritto.

Osservate le cause della morbosa Costituzione, di cui si parla, veggiamo, com'egli, ce ne dimostri la prognosi (p. 20.). La malattìa aveva una durata irregolare, riuscendo lunga in alcuni, in altri breve. Generalmente la sanguigna la prolungava, o la rendeva fatàle. Negletta al suo nascere, era in progresso trattabile appena: al contrario ben curata a principio riusciva, come altrove si è detto, più breve, e meno pericolosa. Quanto più la diatesi infiammatoria era ostinata, tanto più l'ammalato riusciva sottoposto a perire; ed in questo caso soltanto era necessaria la sanguigna. Quelli, che all' antecedente catarrale costituzione erano stati soggetti una o due volte, se venivano colti dalla febbre bilioso-putrida, si trovavano più degli altri in maggiore pericolo, e segnatamente i tisici, ai quali fu essa fatàle. Se nella sesta, o settima giornata del male vasta

in fondo alle urine un' eneorema staccato, e se la pelle non conservavasi arida, si poteva giudicare felicemente dalle urine e dal sudore in nona, in decimaquarta, o in vigesima. Quelli, che dapprima non erano soggetti che di raro alla tosse, se verso la sesta, settima, e ottava ne venivano molestati frequentemente, andavano migliorando al soccorso di sputi densi, e mucosi, purchè non mancassero loro al tempo stesso le residue escrezioni. Ma la più interessante delle osservazioni fatte dall' A., come quella che potrebbe servir di guida a pronosticare con qualche facilità anche in altre malattìe acute, si è, che coloro, i quali delirando con polso intermittente, e ineguale, con ventre tumido, ec., se si ricoprivano da loro stessi, allorchè venivano scoperti dal Medico, o da altri, d' ordinario facevano sperar bene, e si riavevano: al contrario coloro, che nella quinta, e sesta giornata, o più tardi grondavano di sudor viscido senza provare alleviamento, andavano incontro alla morte. Anche due terzi de' convalescenti, recidivi per errore di dieta, perirono; ed alcuni pochi fra essi salvaronsi, mediante una crisi sa-

lutare, che aperse l'adito ad abbondanti escrezioni dell'alvo.

Dietro la prognosi dovrebbe immediatamente seguire la narrazione della cura: ma siccome il N. A. qui premette la storia di quattro casi particolari da lui riferiti in appresso, così noi crediam bene di rimettere gl' intelligenti in questa parte alla lettura dell'Opera. Non taceremo però le utili osservazioni, ch'egli vi ha fatte. Levandosi egli per così dire sopra se stesso nel ragionare della cavata di sangue, degli emetici, della canfora, dei giorni critici, della china-china, e dei fomenti, ci fa rilevare abbastanza quanto la sua molta sperienza, e la sua cognizione in fatto di economia animale superi di gran lunga la capacità dei Medici volgari. Dopo tutto ciò egli non tralascia in fine (p. 104.) di darci un' idea giusta e precisa della cura del male da lui osservato, e descritto. Eccola in breve.

Gl'infermi per contagio venivano restituiti colla sola mistura salina, ora più, ora men forte a norma delle circostanze. Se vi restava debolezza, si ricorreva alla canfora; e se il morbo si protraeva, oltre la canfora venivano

in ajuto i vescicanti, e la serpentaria virginiana. Nè si ommettevano gli evacuanti prescritti ne' giorni intercalari, quando però non vi ostasse la diarrèa, a cui era ottima medicina l' infuso di malto saturato collo spirito vetriolico. Questa bevanda rinforzava gli ammalati in pericolo, e li guidava infatti ad uno stato migliore. Appena si rilevava qualche esacerbazione nel corso della febbre bilioso-putrida, facevasi uso della china, purchè l' infermo fosse stato purgato a principio; il che non essendo, gli evacuanti apprestavano un pronto soccorso. Si apriva la vena a quelli soltanto, ch' erano assai pletorici, e ciò per una o due volte, secondo le circostanze. Ai cachetici, o di lassa costituzione giovava il vino, e per bevanda ordinaria l' infuso di malto inacidito dallo spirito di vetriolo. Comunemente però adoperavasi l' aceto, o il succo di limone nell' acqua per maggiore comodità. In qualche caso particolare, ove mancavano indizj d' infiammazione, e la stupidità aggravava la malattìa, si prescriveva l' uso dell' arnica ne' clisterj unita all' infuso di scordio, e di camomilla. Se circa la quinta, sesta, o decima giornata del male

là cute intumidivasi alquanto, si univa lo spirito di Minderer alla corteccia peruviana, o alla mistura canforata di tre, o quattro dramme. I fomenti del corpo tutto, e specialmente circa il petto, la bocca, e le braccia, fatti con acqua, ed aceto, si esperimentarono talvolta vantaggiosissimi. Furono parimenti trovati assai utili i vescicanti applicati in circostanza di polso duro, di sopore, di annebbiamento alla vista, e di prostrazione di forze. Se l'infermo peccava d'intemperanza, i validi purganti non erano al caso; poichè, tolte le forze nella terza, o quarta giornata, veniva egli piuttosto affrettato al suo fine; e in vece si trovavano a proposito i decotti con alcune dramme di arcano, e d'ossimele, co' quali, purgate alquanto le prime vie, si univa la canfora per bocca, e per clistere. Declinando la malattìa verso il suo termine, se conservava, o ammetteva il tipo di terzana, o quartana, in allora era salutare l'uso del decotto di china. Restituiti gli ammalati allo stato di salute, erano finalmente avvertiti ad astenersi dal mangiar carne per alcuni giorni di seguito, acciocchè non ricadessero in più grave malattìa.

Così finisce il sig. Dott. CARENO le sue osservazioni sulla Costituzione epidemica del 1789. con somma diligenza istituite nello Spedale civico di Vienna, e delle quali abbiamo quì esibito un imperfetto compendio. Or non ci resta che di parlar brevemente delle altre osservazioni dal medesimo fatte nel predetto Spedale intorno al morbo comunemente fra noi denominato *Pellagra* (p. 113.). L'A. aveva avuto occasione di esaminare altra volta in Milano alcuni infermi attaccati da questo morbo; nè si avvisava forse di doverne incontrare anche in Vienna. Sul finire dell' anno 1788., trovandosi in compagnìa del fu Dott. de Vigiliis, Direttore di quello Spedale, gli parve di scuoprirne due, de' quali riporta esattamente la storia. Ma, quand' egli potè meglio assicurarsi di essersi incontrato in tal morbo, fu dopo le indagini di qualche anno, cioè nel 1792., in cui ebbe l' opportunità di curarlo. Dopo di avere l' A. dilucidati i principali sintomi, che accompagnano, e manifestano la Pellagra, sembra egli convenire nel sentimento del sig. Dott. Fanzago (*),

(*) *Memorie sopra la Pellagra del territorio Padovano. Padova* 1789. 4*to*.

assegnandole le tre seguenti note caratteristiche: 1. la disquammazione della cute in quelle parti del corpo umano, che vengono esposte all'immediato contatto della luce solare; 2. la debolezza generale, ma però maggiore alle gambe; 3. l'ebetudine della mente, manifestata per vertigine, stupidezza, obblivione, delirio, ec. Se a queste poi si aggiungano altri sintomi di affezioni cutanee, di debolezza, di dolori nel capo, e nella spina dorsale, di spasmi, di tinnito d'orecchj, di vista duplicata, ec., più facile ancora riuscirà la diagnosi di questo morbo.

Passa indi l'A. ad accennar l'opinione del sig. Frapolli (*) circa la divisione in varj gradi della Pellagra, e i diversi pareri circa le cause, e la natura di questa malattìa. Dopo di che espone con molta modestia, e sensatezza una sua congettura circa lo stesso morbo, la quale, com' è assai probabile, e degna di essere conosciuta, così crediamo nostro dovere di qui trascriverla colle sue stesse parole: *Si mihi aliam his conjecturis opinionem addere liceat, mallem peculiarem succorum in sy-*

(*) *Animadversiones in morbum vulgo Pellagram. Mediolani* 1771. 8*vo*.

stemate lymphatico degenerationem tamquam præcipuam Pellagræ caussam agnoscere, etsi non negaverim plures simul ad producendum hunc morbum caussas concurrere posse (p. 129.). Venendo poi all' origine di questa infermità, ch'egli chiama *sui generis* col sig. Jansen (*), non si arrischia a determinarla per non cadere in nuovi errori pratici; nè s' impegna ad indicarne la cura, confessando ingenuamente, che per lui non è ancora ben certa. Non ammette, che la Pellagra sia endemica esclusivamente nel territorio Milanese, cosicchè non si esperimenti anche sott' altro cielo; ma concede al tempo stesso, ch' essa domina più nell' Insubria che altrove.

Per dare in fine una prova del sommo desiderio, che ha l' A. d' istruirsi, e di cooperare co' proprj travaglj al pubblico bene, e per far insieme gustare ai nostri leggitori un qualche saggio della di lui pulita maniera di scrivere, ci sia permesso di chiudere il presente articolo col seguente tratto, con cui egli pure dà ter-

(*) *De Pellagra morbo in Mediolanensi Ducatu endemico. Lugd. Bat.* 1787. in 8vo. Trovasi questa Dissertazione anche nel Tomo IX. della Raccolta di Opuscoli medici pubblicata in Pavìa dal ch. Prof. sig. *Frank*.

mine al suo pregiato lavoro (p. 133.). *Sufficit mihi in præsentiarum ea, quæ ipse observavi, fideliter retulisse. Forsan erunt in his terris, qui eundem morbum, etsi non sub hoc nomine sibi notum, sanandum habuere; forsan alii meis observationibus attentiores facti Pellagram in posterum observabunt; atque hos humanissime rogatos vellem, ut me, si occasio occurrat, de talibus ægris certiorem reddant, ut, conjuncta propria, quam ex autopsia mihi comparavi hunc morbum dignoscendi facilitate, simul in indole Pellagræ, medendique methodum amice inquiramus; quam certe Medicorum benevolentiam omni, qua possum, animi gratitudine accipiam.*

Noi desideriamo, che tutti i giovani Medici seguano il lodevole esempio del nostro sig. Dott. Careno, non solamente nel rendersi benemeriti dell' umanità colle loro pratiche cognizioni; ma eziandio coll' imitarne la singolare modestia, ed il più scrupoloso contegno nell' esporre principalmente in luce il risultato delle private loro meditazioni.

ARTICOLO XV.

Elogio dell' Abate GIO. CRISTOFANO AMADUZZI *Professore di Lettere Greche nell' Archiginnasio della Sapienza di Roma, ec., scritto dall' Abate D.* ISIDORO BIANCHI *R. Censore e Professore di Etica nel R. Ginnasio di Cremona, e dal medesimo recitato alla R. Accademia delle Scienze e Belle-Lettere di Mantova, ec. Si aggiungono alcune annotazioni, ec. Pavìa nella Stamperìa di Baldassare Comino* MDCCXCIV. in 8vo di pagg. 119. oltre la Lettera dedicatoria a S. E. il sig. Conte *di Wilzeck* Ministro Plenipotenziario di S. M. I. R. A. presso il Governo generale della Lombardìa Austriaca, ec.

CHi non è nuovo nella Scienza antiquaria, e nella Letteratura in generale sentirà volontieri, che l' Ab. *Amaduzzi*, mancato di vita sul principio dell' anno 1792., abbia avuto l' onore di un pubblico Elogio, e lo abbia conseguito appunto per opera di un' amico dalla R. Accademia di Mantova, di cui fu Socio negli ultimi anni

della troppo breve carriera del viver suo. Desiderando noi di rendere la dovuta giustizia non meno al lodato che al lodatore, ci siamo indotti di buon grado a ridurre in compendio le notizie, che si trovano sparse nell' enunziato Elogio, e nelle copiose annotazioni, che gli vengono appresso, onde, per quanto è possibile dal canto nostro, si diffonda vieppiù la memoria de' meriti dell' illustre Defunto, e la lodevol premura del dottissimo sig. Abate Bianchi, che nulla certamente ha voluto ommettere a tal fine.

In Savignano, Borgo non molto distante da Rimini, nacque *Gio. Cristofano Amaduzzi* nel 1742. Da suo padre, che cuopriva l' onorevole carica di Consigliere di quella Comunità, fu fatto istruire ne' primi rudimenti della lingua latina, indi inviato a Rimini in quel Seminario Vescovile per aprirgli una strada allo stato ecclesiastico, nel caso, che giunto ad un' età più matura si sentisse disposto ad abbracciarlo. I rapidi progressi, che ivi fece nelle belle Lettere, lo resero ben presto l' ammirazione de' suoi precettori. Ma uscito di là nel 1755. tutto si diede alle scienze filosofiche, ed allo studio della lingua

greca sotto la disciplina del celebre Dottore Giovanni Bianchi, conosciuto ancora sotto il nome di *Giano Planco*, il quale, per l' amore che portava a Rimini sua patria, aveva aperta in casa propria una fioritissima scuola. Ivi la studiosa Gioventu, dice l'A. (p. 12.), aveva a disposizion sua la più scelta Biblioteca, un ricco Museo di Storia naturale, un Giardino botanico, una serie di antichi codici, una raccolta insigne di medaglie, e di altri bei monumenti Greci e Romani, molti Giornali e Foglj periodici letterarj, e le varie Opere, che in materie scientifiche e di erudizione da ogni parte venivano. Quindi non è meraviglia, se l'*Amaduzzi* all'appoggio di tanti mezzi, e sulle traccie battute dal di lui prode Maestro si arricchisse in pochi anni, vale a dire dal 1755. al 1761., di moltiplici cognizioni nella Filosofia, nell'Eloquenza, nell'Antiquaria, e nella Filologìa.

Invogliatosi dello studio delle Leggi si pose in seguito sotto la direzione del dotto Giureconsulto Riminese Lelio Pasolini; ma nel Maggio del 1762. egli risolse di portarsi a Roma, anche ad insinuazione de' suoi parenti, che bra-

mavano di vederlo ben avviato nella pratica del Foro. Colà ripigliò con maggior fervore l'incominciato studio; e dopo cinque anni ne diede un bellissimo saggio colla pubblicazione delle cinque Novelle inedite degl' Imperatori Teodosio giuniore, e Valentiniano III., come vedremo nel parlare delle sue Opere. Ad oggetto poi di abilitarsi ad ottenere qualche impiego ecclesiastico, si rivolse pure allo studio della Teologìa, e del Diritto canònico. In questo frattempo egli cercò di erudirsi nella Storia del medio evo, e nelle Antichità sacre; e frutti di tal sua applicazione furono poscia le varie Dissertazioni, che recitò nell' Accademia ecclesiastica eretta in casa del sig. Cardinale Fantuzzi, e che si accenneranno in appresso.

Era già l' *Amaduzzi*, come dicemmo, istrutto a sufficienza nel greco idioma sin da quando viveva sotto la disciplina del Dott. Bianchi. Ora trovandosi egli in Roma, non lasciò d' imparare eziandio la lingua ebraica dall' Ab. Domenico Teoli, che la professava nell' Archiginnasio della Sapienza, ed altre lingue Orientali colla saggia direzione degli Eva, dei Giorgi, e degli Assemani. Questi studj giovaron-

gli forse più d' ogn' altro, per conseguire in breve due onorifici impieghi, quello cioè di Professore di lingua greca del suddetto Archiginnasio nell'anno 1769., e l'altro nel 1770. di Sopraintendente alla Stampería della Congregazione di Propaganda, conferitigli ambidue per ordine del sommo Pontefice Clemente XIV. Di quanto vantaggio egli fosse a quest' ultimo impiego, ognuno potrà da se rilevarlo, qualora si faccia ad esaminare le dotte ed eleganti prefazioni da lui poste avanti alle edizioni degli Alfabeti degli Etruschi, Ebrei, Samaritani, Greci, Indostani, Samscrudonischi, Bramani, Persi, Etiopi, Tibetani, e di altre nazioni d'Oriente, de' quali riporteremo più abbasso il catalogo. In mezzo alle occupazioni della Cattedra, e della Stamperìa non perdette giammai di vista i prediletti suoi studj di erudizione sacra, e profana: anzi, datosi a scorrere le principali Biblioteche di Roma, scosse dalla polvere non pochi preziosi avanzi di Autori greci, e latini, principalmente de' bassi tempi, che giacevano inosservati, e fattane raccolta incominciò a darli in luce sotto il titolo di *Aneddoti letterarj* nel 1773., pubbli-

tandone quattro Volumi. Scoperti appena i manoscritti di Demetrio Pepanò circa gli errori de' Greci scismatici, si affaticò egli non solo nel diligentemente esaminarli, ma ancora nell' illustrarli con una dottissima prefazione intorno all' origine ed alle conseguenze funeste del Greco Scisma, arricchendo inoltre quell' edizione di tre Lettere inedite degl' Imperatori Giovanni, ed Emanuele Comneni scritte in greco ad Onorio II., e ad Alessandro III. sommi Pontefici, ch' egli trasse dai rotoli originali, esistenti nell' Archivio di Castello s. Angiolo.

Ma, dove parve manifestarsi il suo genio, fu sopra tutto nell' Antiquaria. Già sino dall' anno 1764. egli ne avea dato una prova col riprodurre i celebri frammenti dell' antico vestigio di Roma, pubblicati dianzi da Pietro Bellorio, e da lui di molte annotazioni, ed aggiunte adornati. Una prova poi più significante di questa fu la difesa, ch' ei pubblicò nel 1767., di alcune antiche Iscrizioni Riminesi, liberandole dalla taccia di falsità loro apposta dal celebre Marchese Maffei. In seguito quante Iscrizioni antiche, e quanti altri Monumenti etruschi, greci, e

latini vennero scoperti in Roma, o ne' suoi contorni, tutti furono illustrati da lui, come può vedersi nelle *Novelle Letterarie* del Dott. Lami, a cui ne andava amichevolmente comunicando di mano in mano le illustrazioni. L' Opera però, che dovette costargli maggior fatica, fu quella de' Monumenti della Villa Mattei, già incominciata dal Marchese Ridolfino Venuti, e dall' *Amaduzzi* continuata, e condotta a termine in tre grandi Volumi in foglio nel 1779.: opera, dice l' A., che per se sola avrebbe potuto occupare tutta la vita di un uomo (p. 35.). Oltre a ciò non è da tacersi con quanta dottrina egli abbia potuto interpretare un antico Marmo contenente il catalogo delle Tragedie di Euripide; come abbia il primo illustrati i varj giuochi fatti dagli antichi colla palla di vetro; come, all' occasione di spiegare una Gemma del Museo Cortonese, si sia studiato di aggiugnervi un' Appendice degli antichi Scultori di gemme, che non furono conosciuti dal Gori; con quanta erudizione abbia comentate alcune Lettere dell' Abate Winckelmann sopra le antichità di Ercolano, Pompeja, Stabbia, Pesto, Caserta, ec.; come mae-

strevolmente abbia saputo spiegare le singolari pitture dell' antichissimo Codice Virgiliano della Biblioteca Vaticana; e come in fine siasi applicato agli antichi dipinti del Laterano, ch' egli ci ha per il primo interpretati, e posti sott' occhio in bellissimi rami. Tutti questi suoi eruditi lavori, oltre a parecchj altri, che non si notano per brevità, ebbero compimento nel non lungo intervallo dall' anno 1775. al 1783.

In mezzo a tante fatiche l' Ab. *Amaduzzi* non seppe trovare miglior sollievo che quello d' intraprendere nelle ferie autunnali d' ogn' anno qualche viaggio erudito. Scorse quindi in varj tempi le Provincie dello Stato Pontificio, la Toscana, e la Lombardìa, col visitar dappertutto Biblioteche, Archivj, e Musei; ora trascrivendo codici, e pergamene, ed ora meditando gli antichi monumenti, e i capi d' opera delle belle Arti. Queste sue letterarie peregrinazioni, oltre di aumentare il corredo della di lui moltiplice erudizione, gli accrebbero in ogni parte il numero degli amici, e de' dotti corrispondenti, co' quali tenne carteggio in sin che visse. La fama del suo sapere era già diffusa dovunque, ed il suo nome era

scritto ne' cataloghi delle più illustri Accademie d'Italia, quando per la prima volta venne invitato dalla R. Corte di Napoli a cuoprire la carica di Custode della Biblioteca Reale, e del Museo Farnesiano. Ciò fu nel 1780., in cui ebbe l'offerta di un appanaggio di annui ducati 300., oltre l'abitazione. Due anni dopo ebbe un eguale invito coll' incombenza altresì di Coadjutore perpetuo di quella R. Accademia, e coll'esibizione di 70. ducati al mese, dell'abitazione gratuita in un appartamento della stessa Accademia, di un Amanuense pagato a Regie spese, e del rimborso d'ogni altra spesa a titolo di viaggio, trasporto di mobili, libri, ec. La terza volta fu nel 1784. coll'accrescimento dell'onorario sino a mille ducati l'anno; e sempre egli ricusò di accettare sì queste che altre consimili offerte, che gli vennero fatte fuori di Roma, preferendo ad esse la gloria di servire il proprio Sovrano.

Prima di scendere a dar il catalogo delle sue Opere, veggiamo come l'A. di questo Elogio ci dipinga il carattere morale dell' Ab. *Amaduzzi* (p. 39.-42.). „ Semplice ne' costumi, e „ rigido nella sua condotta, egli non

„ amò che que' comodi della vita, che „ potevano bastare a' suoi necessarj bi„ sogni, de' quali aveva già colla filo„ sofia diminuito di molto il numero. „ La sua più nobile supelletile consi„ steva nella sua Biblioteca, ch' egli „ aveva radunata a forza di economìa, „ e di frugalità. L'amor di arricchire „ fu da lui riguardato per l'ultima, e „ la più vile tra le passioni .... Fer„ vido per temperamento, per educa„ zione, e per maniera di studj, ne„ mico della doppiezza, e della impo„ stura, deciso nell' enunciare i suoi „ sentimenti o di lode, o di disappro„ vazione, di tutte le virtù sociali, ch' „ egli si credeva in obbligo di prati„ care, quella ch' ebbe più cara fu di „ mantenersi costante nelle sue amici„ zie, e di essere per professione il „ protettore de' deboli, e degl' infeli„ ci .... Se l' ambizione avesse su di „ lui avuto un maggiore influsso, forse „ questa avrebbe potuto imporre un „ qualche freno alla sua natural fer„ videzza, gli avrebbe insegnato a ta„ cere, o snervato avrebbe pur anche „ in parte quel carattere d' impegno, e „ e quel fiero nobile orgoglio, che for„ mava in lui una seconda natura ....

„ *Amaduzzi* ebbe il delitto di aver
„ troppo genio, di essere troppo sin-
„ cero, ed orgoglioso; ed in mezzo
„ ad un orgoglio così intenso non ebbe
„ però quello di allontanare da se ogni
„ spirito di partito, e di tenersi ne'
„ limiti della indifferenza, e della mo-
„ derazione. Fermo e inflessibile in
„ que' principj, che in qualche scien-
„ za credeva egli inconcussi, ebbe l'im-
„ prudente coraggio di sostenerli colla
„ maggior forza, e di portarli in trion-
„ fo; e coll'innalzarsi di troppo sopra
„ i pregiudizj comuni, coll' esigere in
„ ogni politica operazione ogni più
„ severa regola del diritto, col richia-
„ mare tutti gli oggetti al più rigoro-
„ so esame di una ragione filosofica,
„ col rampognare persino coloro, che
„ diversamente da lui opinavano, egli
„ non potè a tutti piacere, egli com-
„ parve quel, che in fatti non era, tor-
„ bido, ardito, ed anche irreligioso. „
E questo suo carattere, direm così, di troppa sincerità a noi pure, che godevamo della di lui corrispondenza, ha fatto più d' una volta temere, ch' egli avrebbe avuto a soffrirne col tempo. I suoi molti meriti letterarj lo avevano già reso bersaglio dell' invidia di

molti: ma la sua libertà di parlare eccitò in fine la maldicenza, e la calunnia contro di lui. Comparve nel 1790. un Libello stampato alla macchia col titolo: *Lettera di un Viaggiatore istruito ad un Amico di Roma, risguardante principalmente la dottrina dell'Abate Amaduzzi*. Questa Satira a null' altro tendeva che a rovesciare ogni favorevole prevenzione per lui, e a dichiararlo pubblicamente sospetto di eresìa, e di infedeltà verso il suo Sovrano. Fu egli sensibilissimo a questa pubblica ingiuria; e dopo di avere giustificata la propria condotta in una lunga Rimostranza fatta al sommo Pontefice, talmente se ne crucciò, che venne meno in salute, e morì ai 21. di Gennajo del 1792.

Noi daremo qui appresso in ordine cronologico il Catalogo delle principali Opere pubblicate dall' Ab. *Amaduzzi*, ricavandone i titoli, e gli argomenti dalle annotazioni, che stanno in fine di questo Elogio.

I. *Fragmenta vestigii veteris Romæ XX. tabulis comprehensa, cum notis Bellorii: editio quarta, cui accesserunt incerti Auctoris, & Jo. Christophori Amadutii Sabinianensis adnotationes, ejusdemque appendix, in qua sex aliæ tabu-*

læ anecdotæ, quæ in Capitolio adservatur pubblici juri fiunt. Romæ 1764. *in fol.*

II. *Ad V. C. Janum Plancum Ariminensem Epistola, qua Inscriptiones nonnullæ Ariminenses a falsitatis nota, qua eas Scipio Maffejus inusserat, vindicantur.* Trovasi inserita nel Tomo VII. de' *Miscellanei di varia Letteratura* stampato in Lucca nel 1767., dove pure a car. 173. - 203. si legge la seguente

III. *Lettera sopra un antico Marmo contenente il catalogo delle Tragedie di Euripide, e sopra altre cose antiche.*

IV. *Leges Novellæ V. anecdotæ Imperatorum Theodosii junioris, & Valentiniani III. cum cæterarum etiam Novellarum editarum titulis & variis lectionibus ex vetustissimo Codice ms. Octoboniano depromptis, &c. Romæ typis Zempellianis* 1767. *in fol.* Non è ignoto ai Bibliografi, che, nel mentre stava in Roma l'Ab. *Amaduzzi* travagliando intorno a quest'Opera, il Dott. Antonio Zirardini in Ravenna occupavasi dello stesso oggetto; e che il lavoro di quest' ultimo ebbe la sorte di uscire in Faenza alcuni mesi prima, e di essere poi annunziato con gran lode dai Giornali, e principalmente da quello di Pisa del

1772., nel quale fu attaccato l' *Amaduzzi* d' impostura, e di plagio, come se si fosse appropriato de' lumi e dell' erudizione del Zirardini. Egli dunque stimò suo dovere di pubblicare la propria Apologìa col titolo di *Appendice al Tomo III. del Giornale Pisano*, che fece stampare in Napoli colla data di Lucca nello stesso anno.

V. *Dissertazione canonico-filologica sopra il titolo delle Istituzioni canoniche* de officio Archidiaconi, *recitata la sera de' 17. Agosto 1767. nell' Accademia dell' Emo sig. Cardinale Gaetano Fantuzzi*. Stà nel Tomo XVII. della *Nuova Raccolta d'Opuscoli* del ch. P. Abate Mandelli, stampato in Venezia nel 1768.

VI. *Dissertazione sopra il titolo delle Istituzioni canoniche* de Clericis non residentibus, *recitata in Roma nella stessa Accademia la sera de' 19. Dicembre del* 1768. E' inserita nel Tomo XIX. della suddetta *Nuova Raccolta d' Opuscoli* stampato nel 1770.

VII. *Commentarium in vitam V. Cl. Costantini Ruggerii Civis Archangeli, & Romæ Imperiali Bibliothecæ Præfecti*. E' questo pure stampato nel Tomo XX. della citata *Nuova Raccolta*, ec. Al dotto ed infelice Ab. Ruggeri dovea suc-

cedere l'Ab. *Anaduzzi* nella carica di Bibliotecario, se le circostanze della stessa Biblioteca Imperiali non si fossero cambiate dipoi (p. *66.*).

VIII. *Alphabetum veterum Etruscorum, & nonnulla eorumdem Monumenta. Romæ typis sac. Congreg. de Propaganda Fide* 1771. *in 8vo.* Dopo questa edizione l'A. ne procurò un' altra in foglio, accresciuta di nuove e più ampie osservazioni, *Romæ typis Zempelianis* 1775. Trovasi pure inserita nel Tomo III. dell'Opera di Monsig. Passeri *Pictura Etruscorum in vasculis, &c.*

IX. *Alphabetum Hebraicum, addito Samaritano, & Rabbinico, &c. Romæ* 1771. *in 8vo.*

X. *Alphabetum Græcum. Ibid.* 1771. *in 8vo.* Le prefazioni, che vanno innanzi a questi due Alfabeti, usciti nello stesso anno, sono egualmente dotte, ed eleganti (p. 70.).

XI. *Alphabetum Brammhanicum, seu Indostanum Universitatis Kasì. Ibid.* 1771. *in 8vo.* Nella prefazione si rende esatto conto degl' idiomi diversi de' Bramani, e de' varj saggi, che ne sono comparsi finora alla pubblica luce.

XII. *Alphabetum Grandonico-Malabaricum, sive Samscrudonicum. Ibid.* 1772.

in 8vo. Merita di esser letta la prefazione, nella quale, dopo aver date molte, e singolari notizie sull'antichità, e progressi della lingua Grandonico-Malabarica, l'A. si gloria a ragione di essere il primo a pubblicare in tal lingua i rudimenti, ed i dommi della Fede ortodossa, ond'estendere sempre più la Religione cattolica.

XIII. *Alphabetum Tangutanum, sive Tibetanum. Ibid.* 1773. *in 8vo*. I primi saggi di questo Alfabeto comparvero nel 1762. per opera dell' eruditissimo P. M. Giorgi Agostiniano.

XIV. *Catalogus Librorum, qui ex Typographio sac. Congregationis de Propaganda Fide variis linguis prodierunt, &c. Romæ ex eod. typ.* 1773. *in 8vo*. Benchè sia questa una ristampa del Catalogo pubblicato dall'Ab. Bicci, antecessore dell' *Amaduzzi* nella sopraintendenza alla stamperìa, pure per le molte giunte, correzioni, ed annotazioni, ch' egli vi ha fatte, può riputarsi come Opera nuova.

XV. *Anecdota litteraria ex mss. Codicibus eruta Voll. IV. Romæ ap. Gregorium Settarium* 1773. - 1780. *in 8vo*. Devesi questa preziosa raccolta di operette inedite alla istancabile diligenza

dell' *Amaduzzi* nel ricercarle ne' Codici per farne un dono alla Repubblica letteraria. E' da dolersi però, che troppo presto venisse interrotta per l' improvvisa morte del cel. Consigliere Bianconi, che ne promoveva la stampa a sue spese.

XVI. *Lettera a Monsig. Mario Guarnacci sopra la Difesa per la serie de' Prefetti di Roma del P. Corsini ultimamente pubblicata da uno Scrittore anonimo.* Sta in fine dell' Opera *Esame critico, delle Origini Italiche, ec.*, del suddetto Monsig. Guarnacci, stampata in Venezia nel 1773. in 4to.

XVII. *Dissertazione I. e II. sopra il titolo delle Istituzioni canoniche* de Capellis Monacorum, *recitata la sera degli 8. Aprile del* 1771. *nell' Accademia dell' Emo Fantuzzi.* Sono ambedue inserite nella *Nuova Raccolta d' Opuscoli* Tomo XXVIII. Venezia 1775.

XVIII. *De veteri Inscriptione Ursi Togati, ludi pilæ vitreæ primi inventoris. Romæ ap. Benedictum Francesium* 1775. *in 8vo.* Fu questo erudito Opuscolo stampato altre due volte, la prima nel Tom. VIII. delle *Miscellanee* di Lucca nel 1770., e la seconda l'anno appres-

so nel Tom. XXI. della surriferita *Nuova Raccolta d' Opuscoli*, ec.

XIX. *Alphabetum Barmanum, seu Bomanum Regni Avensis. Romæ typ. sac. Congr. de Propag. Fide* 1776. *in 8vo*. Ne fu ripetuta una nuova edizione nello stesso anno più corretta della prima, alla quale aveva assistito il P. Carpani, Missionario Barnabita, ch' era stato in quel Regno.

XX. *Discorso filosofico sul fine ed utilità delle Accademie, recitato nella generale Adunanza tenuta nella Sala del Serbatojo d' Arcadia li* 27. *Settembre* 1776. *Livorno* 1777. *in 8vo*. L' *Amaduzzi* era Pastor Arcade col nome di *Biante Didimèo*. Questo Discorso porta in fronte un' elegante Iscrizione dedicatoria in onore del sig. Principe Don Luigi Gonzaga di Castiglione delle Stiviere, ed è pieno di ottime riflessioni.

XXI. *La Filosofia alleata della Religione, Discorso filosofico-politico, ec. Ivi* 1778. *in 8vo*. Anche questo fu recitato in Arcadia, ed è interessantissimo.

XXII. *Vetera Monumenta, quæ in Hortis Cælimontanis, & in Ædibus Matthejorum adservantur, nunc primum in unum collecta, & adnotationibus illustrata. Tomi III. Romæ typis Zempelianis* 1779.

in fol. Il primo Volume comprende le Statue, ed ha 106. tavole incise. Nel secondo con 90. tavole sono illustrati i busti, i bassi rilievi, ed altri lavori antichi; ed il terzo ci presenta i sarcofagi, e le iscrizioni, corredato esso pure di 74. tavole. Fu incominciata quest' Opera dal Marchese Venuti, come poc' anzi si è detto; ma, sopraggiunto egli dalla morte, potè appena compire due terzi del primo Volume. Il resto è tutto dell' Ab. *Amaduzzi*, il quale vi premise una lunga prefazione sparsa di belle, e peregrine notizie (p. 100.).

XXIII. *Discorso funebre in lode del Cav. Antonio Raffaele Mengs, recitato in Arcadia il dì* 11. *Maggio* 1780. *Roma per Benedetto Francesi* 1780. *in 8vo.*

XXIV. *Demetrii Pepani Domestici Chii Opera, quæ reperiuntur, &c. Tomi II. Romæ ex typograph. Salamoniana* 1781. *in 4to.* La traduzione delle Opere di Demetrio Pepanò è dell' Ab. Stefanopoli: ma l' Editore di essa, e del testo greco è il nostro *Amaduzzi*, che vi ha aggiunto una lunga erudita prefazione, in cui tesse la vita dell'Autore, ed inoltre tre Lettere greche degli Impp. Giovanni, ed Emanuele Comneni.

XXV. *Picturæ antiquissimi Virgiliani Codicis Bibliothecæ Vaticanæ a Petro Sancte Bartoli ære incisæ: accedunt ex insignioribus Pinacothecis picturæ aliæ veteres, gemmæ, & anaglypha, quibus celebriora Virgilii loca illustrantur, &c. Romæ typis Zempelianis* 1782. *in* 4to. Tanto la prefazione che le spiegazioni delle 124 tavole in rame sono lavoro dell' Ab. *Amaduzzi*.

XXVI. *De Gemma Musæi Academiæ Etruscæ Cortonensis militare testamentum exhibente Epistola; cui accedit Appendix Sculptorum gemmariorum, qui in Historia glyptographica A. F. Gori desiderantur*. Stà in principio del Tomo II. del *Nuovo Tesoro delle Gemme antiche* stampato in Roma nel 1783., e in più ampia forma si legge nel Tomo IX. de' *Saggi di Dissertazioni dell' Accademia Etrusca di Cortona*. Così nel Tomo III. del suddetto *Nuovo Tesoro*, ec., vi è un altro suo Opuscolo intitolato: *De Gemma, navim cum Dioscuris desuper coruscantibus referente*. Si rifletta, che dopo la morte di Monsig. Passeri, seguìta nel 1780., l' Ab. *Amaduzzi* ebbe tutta la mano nella continuazione di quella bell' Opera (p. 105.).

XXVII. *Pitture antiche ritrovate*

nello scavo aperto d' ordine di N. S. Pio VI. in una Vigna accanto l' Ospitale di s. Gio. in Laterano, ec. Roma per Gio. Zempel 1783. *in fogl.* Le illustrazioni di queste Pitture, incise sopra sette bellissime tavole in rame, sono in parte del sig. Ab. Vito Maria Giovenazzi, ed in parte del nostro *Amaduzzi*.

XXVIII. *Alphabetum Persicum. Romæ typis sac. Congr. de Propag. Fide* 1783. *in* 8*vo*.

XXIX. *Alphabetum Armenum, cum oratione Dominicali, &c. Ibid.* 1784. *in* 8*vo*.

XXX. *Characterum ethicorum Theophrasti Eresii capita duo hactenus anecdota &c. Parmæ ex R. Typogr.* 1786. *in* 4*to*. Furono tratti questi due capitoli da un Codice Vaticano scritto in greco nel secolo XI. I Prolegomeni, la versione, e le note fanno il più grande elogio al talento, e all' erudizione dell' Editore. I due suddetti capitoli vennero ristampati in Lipsia nel 1787.

XXXI. *Discorso filosofico dell' indole della verità, e delle opinioni, recitato in Arcadia, ec. Siena dai torchj Pazzini e Carli* 1786. *in* 8*vo*.

XXXII. *Elogio del P. Abate D. Felice Maria Nerini, Monaco Gerolimino.*

Roma presso Antonio Fulgoni 1787. *in fogl.* Comparve senza nome d'Autore, e fu perciò da alcuni attribuito all'editore P. Abate Bassano Mancini.

XXXIII. *Lettere dell' Ab. Gio. Winckelmann riguardanti le preziose Antichità di Ercolano, Pompei, ec., ordinate ed arricchite di note dall' Ab. Gio. Crist. Amaduzzi*. Si hanno nel Tomo VI. dell' *Antologìa Romana* dal num. III. sino al XVIII. del 1788.

XXXIV. *Alphabetum Æthiopicum, &c. Romæ typis sac. Congr. de Propag. Fide* 1789. *in 8vo*.

XXXV. *Epistola ad Johannem Bapt. Bodonium, qua emendatur, & suppletur Commentarium de Anacreontis genere, ejusque Bibliotheca. Parmæ in ædibus Palatinis* 1791. *in* 12. Si rilevano in questa Lettera alcuni equivoci, ed alquante ommissioni dal cel. P. Paciaudi incorse nel Comentario, che precede le due nitidissime Edizioni Bodoniane di Anacreonte del 1784.

Se volessimo accrescere il catalogo delle Opere dell' Ab. *Amaduzzi*, noi potremmo qui riferire gli Elogi di Monsig. Antonio Baldani, di Monsig. Pierfrancesco Foggini, del Card. Antonelli, di Monsig. Giuseppe Simone As-

semani, dell' Ab. Niccolò Rossi, di Pietro Zanoni, ed altri inseriti nelle *Novelle Letterarie* di Firenze, o stampati in fronte di qualche libro. Potremmo eziandio esibire la serie di tante sue Lettere erudite, che si trovano sparse nelle predette *Novelle*, o in altri Giornali, e che il diligentissimo sig. Ab. BANCHI non lascia di notare sino al numero di cinquanta (p. 90. 98.). Aggiugneremo soltanto, nell' atto di chiudere il presente articolo, che sarebbe desiderabile a decoro non solo dell' illustre Defunto, ma a benefizio ancora delle Letere, che alcuno si prendesse la cura di raccogliere insieme tutti i citati Opuscoli, e coll' aggiunta de' non pochi, ch' egli ha lasciati inediti, e de' quali si ha un indice in fine di questo Elogio (p. 108.), facesse loro godere il meritato onore di una compiuta edizione.

ARTICOLO XVI.

Elementa Logices ad Subalpinos. Taurini ex Typographia Regia MDCCXCIII. in 8vo di pagg. 426. oltre l'Introduzione, ec., di altre pagg. LXXX.

Raro è, che un Libro elementare di qualunque siasi facoltà possa interessare la curiosità de' Dotti, e meriti di essere annunziato con distinzione in un Giornale di Letteratura. Questo, che ci è ora pervenuto alle mani, sollevandosi dalla sfera ordinaria degli elementi, che s'insegnano nelle Scuole, ha il singolar pregio di racchiudere in cinquecento ottantadue paragrafi tutto il meglio, che è stato pensato, e scritto finora in fatto di Logica. Noi lo dobbiamo alla molta dottrina, e all'ottimo gusto dell'esimio Professore, e Bibliotecario della R. Università di Torino, il sig. Teologo Pavesio, che ha saputo eccellentemente corrispondere anche in ciò all'eccitamento avutone da quel Magistrato degli Studj, per comando del quale sonosi pure pubblicati, non è molto, gli Elementi di Fisica de' sigg. *Eandi*, e *Vassalli*, che abbia-

mo altrove rammemorati colla debita lode (*).

Sarebbe un tentare, per dir così, l'impossibile, qualora volessimo ridurre quest'Opera alla brevità di un estratto. La natura di essa ce ne dispensa; e quand'anche fosse fattibile il seguir brevemente le tracce dell' A., noi temeremmo di sfigurarla piuttosto, che di darne un'idea. Seguendo egli l'esempio di Cicerone, ove dice: *omnibus in unum coactis scriptoribus quod quisque comodissime præcipere videbatur excerpimus, & ex variis ingeniis excellentissima quæque libavimus* (**); ha scelto al proposito quanto ha creduto opportuno per formare la mente de' giovani, e lo ha disposto con metodo, e con precisione. Ecco com' egli stesso nella Introduzione rende conto del suo lavoro (p. LXXVIII.). *Rati per sensibilia Adolescentes ad abstracta pedetentim esse ducendos methodum selegimus, quæ eorumdem intelligentiæ, & rerum tradendarum indoli videbatur accomodatior ab hominis contemplatione auspicati, quæ primum se produat, vires sentiendi considerandas suscipimus, sensus externos fusius*

(*) Tom. II. Artic. XXVIII. pag. 324.
(**) *De Invent. cap.* 2.

persequimur ad uberiorem sensationum historiam. Hæc inquisitio nos manuducit ad sensus internos, qua late patent, aptius pervestigandos, & ad pervidenda rudimenta cognitionum humanarum, ideas nempe quas in omnes partes versamus. Harum signa continuo evolvimus, & vocabulorum analysim singillatim instituentes, cognitionum indolem detegimus, gradus constituimus, instrumenta suppeditamus, tum ad veritatem assequendam, tum ad errores præcavendos. Demum fontes cognitionum humanarum recludimus, perpetuoque logicam cum critica conjungimus, passim ea interserentes, quæ in sublimioribus disciplinis, & per vitam possunt usuvenire. Ideo vero quæ Physici tradunt de sensibus externis huc transtulimus, quod ordo rationalium disciplinarum a nobis susceptus jure quodam postulare videbatur. Nec aliter sensationum historia elaborari poterat, neque sine hac animi vires sat evolvi queunt, aut illa probe intelligi, quæ de animi affectibus, de ipsius commercio cum corpore, &c., alibi sumus disputaturi. E qui l'A. intende di parlare degli Elementi di Metafisica, che dovrà pubblicar fra non molto in seguito di quelli della sua Logica.

Ma ciò, che forma il più bell'or-

namento di questo Libro, e che può esser letto con piacere, e profitto, anche da chi non è nuovo in simil sorta di studj, è appunto l'Introduzione, in cui il sig. PAVESIO, dopo di aver dato un breve prospetto di tutta la Filosofia, e di aver dimostrato l'indole, la necessità, e l'utilità della Logica, tesse una Storia di questa scienza dalla sua origine sino ai nostri tempi. Noi crediamo di doverne far parte ai nostri leggitori, riducendola a più ristretti confini, giacchè non ci è concesso di eseguìre altrettanto sul rimanente dell'Opera.

Lontano il N. A. dall' internarsi colle sue dotte ricerche nell' antichità più remota, egli si attiene alla Grecia, ed incomincia a far conoscere i primordj di questa scienza nella Scuola di Pitagora, da cui uscì Zenone Eleate, che fiorì 460. anni prima di G. C., e fu il primo ad insegnare il modo di argomentare, e di ribattere le risposte degli avversarj. In quel tempo Socrate trovò un nuovo metodo di ragionare opposto alla superba maniera de' Sofisti, tutto cioè soave, e grazioso, ma destro, e convincente. Questo Filosofo, per sempre più burlarsi dell' impu-

denza de' Sofisti, aveva spessissimo in bocca quel detto: *se id unum scire, quod nihil sciret*. Fra' suoi discepoli, che coltivarono l' Arte logica, il più grande fu certamente Platone, capo della Scuola degli Accademici, che sostenne co' più forti argomenti, procedere gli errori dal commercio del corpo coll' anima, ed essere prerogativa della mente, e non dei sensi il giudicare del vero. Altre Sette filosofiche uscirono dalla scuola di Socrate; e furono la Megarense fondata da Euclide, la Cirenaica istituita da Aristippo, la Peripatetica, ch' ebbe per capo Aristotele, e finalmente la Stoica, che fu stabilita da Zenone Citico, nativo dell' Isola di Cipro.

Di tutte queste Sette dà un breve cenno l' A., e fermandosi primieramente sopra Aristotele, dice (p. LI.), ch' egli della sola Logica scrisse centoventi libri, la maggior parte de' quali è perita, e che insegnò il primo a ben ordinare le idee, e a comporre un giusto sillogismo. Non dissimula però i rimproveri, che gli vengono fatti a questo proposito, vale a dire, che non abbia saputo insegnare, come rettamente si concepiscano le idee a scanso di errori; che abbia fatto uso di nomi a

sua voglia nelle cose di lieve momento; che nelle gravi materie non giunga sovente a toccare il criterio della verità; e che le di lui dottrine non valgano abbastanza per giudicare, e ragionare con vera aggiustatezza. Parlando poi degli Stoici (p. LII.) distingue fra tutti Crisippo, ed afferma, che in mezzo alle sottigliezze di questa Setta emersero alcune dottrine non dispregevoli circa l' aquisizion delle idee, le proprietà de' vocaboli, le definizioni, le divisioni, il criterio della verità, il sillogismo, e gl' inganni. Ma gli Stoici sono, dic' egli, generalmente accusati di aver dato negli errori de' Sofisti, per troppo desiderio di altercare, e di vincere i loro avversarj. Epicuro, che venne in appresso, fu uno de' più potenti disprezzatori della garrulità degli Stoici, e ridusse la Logica a certe determinate regole, onde rendere men contenziosa la ricerca del vero. Contemporaneamente gli Scettici, capo de' quali era Pirrone, sparsero i loro dubbj su tutto, stabilendo per principal dogma della loro dottrina, che non era possibile di arrivare alla cognizione del vero. Arcesilao, e Carneade, che uscirono dalla medesima Scuola,

sostennero presso a poco la stessa opinione, asserendo uno, che non potevasi distinguere il vero dal falso, e l'altro, ch'era soltanto concesso alla mente umana di comprendere il verosimile.

Tale fu lo stato dell' Arte logica presso de' Greci prima dell' Era cristiana.. I Romani antichi non andarono molto innanzi in questo studio, che appresero dai Greci, benchè s' ingegnassero di ripulirlo, e di perfezionarlo in quella parte principalmente, che riguarda la Dialettica. Alcuni son di parere, che Cicerone fosse il primo fra i Romani a scriver di Logica, giusta i precetti degli Stoici. Ma non così facilmente vi sarà, chi si persuada di questo, qualora abbia lette, e studiate le sue Opere. *Aliud est* (dice ottimamente l' A.) *ex proposito conscribere logicam, aliud vero partem quamdam illius ad eloquentiæ institutiones accomodare, ejusque utilitatem in hoc litterarum genere demonstrare* (p. LV.). Quindi è, che i Romani non fecero molti progressi nella Logica, quantunque non siano mancati in allora uomini dotti, che coltivassero egregiamente le altre parti della Filosofia.

Passando l' A. ai primi secoli del-

la Chiesa, trova fra i Latini, che tutti erano seguaci di Aristotele. Quello de' suoi interpreti, che più si distinse, fu Severino Boezio sul finire del secolo VI. Fra gli illustri coltivatori della Logica egli annovera parimenti s. Agostino, e s. Girolamo. Ma in Oriente parve quest'arte essere stata più in fiore che in Occidente, recandone egli in testimonio Alessandro Afrodiseo, Ammonio, Temistio, Olimpiodoro, Filopono, Simplicio, e Plotino, che co' loro comentarj sopra Aristotele illustrarono molto la dottrina peripatetica. Sul declinare del secondo secolo sorse in Alessandria la Setta Eclettica, il di cui istituto era di combinare insieme i precetti della filosofìa de' Platonici, degli Stoici, e de' Pitagorici. Venne poi questa divisa in due da Potamone, e da Ammonio Sacca, il primo de' quali come cristiano favorì co' suoi precetti la nostra Religione. Clemente Alessandrino, Atenagora, Origene, Longino, ec., furono ſuoi seguaci, ed a questi vennero in seguito Amelio, Porfirio, Jamblico, Siriano, Crisanzio, Eunapio, Jerocle, Proclo, ec., co' quali terminò nel VII. secolo la scuola degli Eclettici. Le incursioni de'

Saraceni nell' Egitto, e nell' Asia turbarono in allora ogni cosa, e fecero disparire da quasi tutto l' Oriente ogni vestigio di umano sapere. Circa la metà del secolo VIII. si studiarono gli Arabi di far rivivere le utili discipline, col raccogliere libri da ogni parte, e tradurli nella lor lingua. Essi furono i soli per molto tempo, che colla Logica coltivarono pure le altre parti della Filosofia, intanto che nelle Provincie d' Occidente, occupate dai popoli settentrionali, dominavano insieme l' ignoranza, e la barbarie. Dal secolo suddetto sino al X. appena s' incontrano i nomi d' Isidoro, di Beda, e di Alcuino, che fu precettore di Carlo Magno; e ne' due seguenti si osserva, che le scienze incominciarono a trovar qualche asilo ne' Chiostri allora nascenti, dove si trascrissero e moltiplicarono i codici degli antichi Classici.

In tre età l' A. divide le turbe degli Scolastici, che comparvero in appresso. La prima dall' undecimo al terzodecimo secolo ebbe per guida Roscellino, Anselmo, e Lanfranco: la seconda, che va sino all' anno 1330., tiene per capo Alberto Magno, che fu seguito da s. Tommaso d' Aquino, da

s. Bonaventura, dal Card. Egidio Colonna, e dallo Scoto: la terza finalmente, che durò sino alla ristorazione della Filosofía, fu preceduta da Durando, e da Occamo. La dottrina di tutti questi era l'Aristotelica; ma piena di sottigliezze, che ingombravano di tenebre, invece di schiarire la verità. Non nega egli, che fra gli Scolastici vi fossero degl'ingegni acutissimi, e che alcuni seguissero Aristotele greco, non arabo, per opera di Ermanno Contratto, e di Ottone di Frisinga. S. Tommaso diffatti superò ogn'altro in ingegno e sapere nell'emendare Aristotele, e nel correggere non pochi errori degli Arabi; e s. Bonaventura, e il Colonna ragionavano sopra solidi fondamenti nelle materie più gravi. Molto sembrò promettere anche Raimondo Lullo colla nuova sua Logica: ma l'amore appunto di novità lo condusse poscia tropp'oltre ne'suoi raziocinj.

Dopo la presa di Costantinopoli passarono in Italia alcuni Greci coltivatori della filosofía di Platone, e di Aristotele. Gemisto Pletone, Bessarione, Giovanni Argirofilo, Trapesunzio, e Gaza furono di tal numero; e questi giovarono più all'erudizione che alla

filosofía. Intanto Lorenzo de Medici, Papa Niccolò V., e il Re Alfonso d' Aragona co' loro eccitamenti a favore delle ottime discipline contribuirono a liberare la filosofía dalla schiavitù peripatetica, e resero benemeriti della Logica Lorenzo Valla, Jacopo Fabro, e Lodovico Vives, che si tolsero alquanto dal sentiero fin allora battuto dagli Scolastici. La dottrina di Platone fu rimessa in voga dal Barbaro, da Pier Vettori, dal Majoragio, e dal Piccolomini; ma in quanto alla Logica tutti presero per iscopo Aristotele; e quindi si distinsero poscia in questa facoltà l'un dopo l'altro Vittoria, Soto, Bannesio, Toledo, Vasquez, Suarez, ed Arriaga. Fra tutti però circa la metà del secolo XVI. ottenne gran fama Pietro Ramo nel professare la Logica: ma, avendo egli voluto portare tropp' oltre le sue censure contro Aristotele, si concitò il livore degli Aristotelici, de' quali fu vittima, per quanto dicesi, nella sedizione insorta in Parigi l' anno 1572.

Dato un rapido sguardo al secolo XVI., l' A. accenna le Sette, che a poco a poco ripullularono a quel tempo, degli Eclettici, de' Pirronisti, de'

Scettici, e de' Teosofi, in mezzo alle quali pochi progressi potè fare la Logica. Non così trova essere accaduto nel secolo seguente, in cui fiorì Bacone da Verulamio, ristoratore de' gravi studj, e dietro a lui Obbes, Gassendo, e Cartesio. Quest' ultimo ebbe non pochi imitatori in appresso, fra i quali sono da rammentarsi con distinzione l' Autore dell' *Arte di ben pensare*, e il P. Malebranche ne' suoi libri della *Ricerca della verità*. Ma già apparisce il secolo XVIII., e ciò, che aveva nell' antecedente proposto il citato Bacone per ridurre la Logica a' suoi veri principj, viene felicemente eseguìto dall' inglese Giovanni Loke. Il buon gusto per questa scienza si diffonde a poco a poco in Francia, in Germania, e in Italia; e già s' incomincia dappertutto a trattar l'Arte logica in un modo diverso di prima. Quindi escono alla luce di là dai monti le opere di Tommasio, di Gundlingio, di Buddeo, di Leibnizio, e di Volfio, nell' atto che in Italia i Corsini, i Sorìa, e i Genovesi gettano i primi fondamenti dell'Arte logico-critica, che dai nostri moderni, come ognun vede, è stata portata quasi all' apice della perfezione.

E qui ha termine il bel quadro storico-filosofico dell' origine, e delle varie vicende della Logica sino a questi ultimi tempi, che il sig. Teologo Pavesio ha voluto premettere a' suoi Elementi, e che noi abbiamo fatto gustare in compendio ai nostri leggitori come per saggio di tutta l' Opera. In fine del Libro si trovano indicati, secondo l'ordine delle materie, gli Autori antichi e moderni, che ne trattarono di proposito, per comodo ed istruzione di quelli, che amassero di consultarli.

ARTICOLO XVII.

ʼΑΙΣΧΥʹΛΟΥ ʼΤΡΑΓΩΔΙʹΑ ʽΕΠΤΑʹ ʼΕΠΙʹ ΘΗʹΒΑΙΣ. *I Sette in Tebe, Tragedia d' Eschilo, recata per la prima volta dal testo Greco in versi volgari, e con annotazioni illustrata. Venezia nella Stamperìa Coleti* MDCCXCIV. in 8vo gr. di pagg. 255.

Eschilo è il solo fra gli antichi Tragici, che non abbia avuto un traduttore Italiano. Questo Padre della greca Tragedia non fu però dimentica-

to fra noi, essendone testimonio le edizioni, che ne fecero Aldo il vecchio sin dal 1518., e Francesco Robortello, che fu il primo nel 1552. a pubblicare tutte le di lui sette Tragedie in lingua greca, corrette, ed illustrate cogli scolj raccolti da varj Codici antichi. Egli è vero, che Monsig. Giacomelli recò in versi italiani il *Prometeo legato* (*); ma il sig. PIETRO PASQUALONI, Autore della traduzione, che ora annunziamo, dice nella lunga Prefazione di essa, che *fu il solo, che tentasse l' ardua impresa*, e che, quantunque dimostrasse col suo forbito lavoro, quanto ei valesse nella intelligenza della greca favella, pure la sua dee chiamarsi *piuttosto interpretazione che traduzione*. Noi però troviamo, che nel secolo XVI. Marcantonio Cinuzzi Sanese aveva tradotto egualmente il *Prometeo*, tuttora inedito in Roma fra i Codici della Biblioteca Vaticana, e che il ch. sig. Abate Cesarotti lo ha pure trasportato dal greco in metro Italiano, stampandolo in Padova nel 1754. Che poi la traduzione di Monsig. Giacomelli si debba tenere per una semplice interpretazione, non è questo il luogo di dispu-

(*) Stampato in Roma nel 1754.

tarlo, sapendosi, che le versioni affatto inerenti al testo, benchè in versi, non possono essere molto distanti dalle letterali interpretazioni prosaiche. Oltre all'Omero del Salvini, e all' Euripide del P. Carmeli, noi potremmo citare su tal proposito molt' altre traduzioni di questo carattere. Ma per non dilungarci di troppo veniamo alla Prefazione del nostro Traduttore.

Premesse alcune osservazioni intorno alla somma difficoltà di ben tradurre le Tragedie di Eschilo, (difficoltà, che ha atterrito più d' uno) si fa il sig. Pasqualoni a spiegare i pregi, che aver deve chi intende di ben tradurre da uno in altro idioma un Poeta; vale a dire perizia non volgare della lingua, da cui si traduce, perfetta intelligenza di quella, nella quale si traduce, e fantasìa non disgiunta da vera coltura poetica. Quindi, dopo di aver rilevato quante traduzioni anche di valent'uomini sieno riuscite infelici per difetto di simili pregi, nota la negligenza di que' Professori, i quali non si prendono alcun pensiero d'iniziare la gioventù nello studio della poesìa, e de' metri, e specialmente di quelli, che istillano l' erronea opinione,

com' egli la chiama (p. 29.) che non si debba nella pronunzia delle parole greche aver riguardo agli accenti, e si abbiano anzi essi a levare dalle sillabe brevi. Definisce in seguito, che la vera pronunzia delle lettere greche è quella, che viene insegnata dallo Scaligero, dal Westenio, dal P. Velasti, e da altri, cioè β per *v*, η per *i*, *y* per ι, ec., ch'è quella appunto de' Greci moderni delle Isole dell'Arcipelago, i quali, secondo lui, hanno ritenuta la vera pronunzia di Demostene, e d'altri antichi. Indi ritorna sugli accenti, e redarguisce il Pauw, che nella sua prefazione all'edizione Stanlejana di ESCHILO (*) così dice: *græcis in istis meis notis accentus non sunt appicti: alii illis utantur per me licet; ego a frivolis, & ineptis semper abhorrui.*

Ma per impugnare uno di questi Novatori (così chiama il sig. PASQUALONI que' moderni Grecisti, che hanno cominciato a sbandire dalle parole greche gli accenti e lo spirito lene) egli riferisce dapprima un lungo passo di Autore anonimo, in cui vengono esposte le ragioni, per le quali niun conto deesi far degli accenti; ed indi

(*) *Hag. Comitum* 1745. *in* 4*to*.

si pone a confutarle. Primieramente egli dimostra coll'autorità del P. Montfaucon, che l'uso di porre gli apici dinotanti gli accenti non ebbe principio, come pretende l'Anonimo, nel secolo settimo della Chiesa, ma è più antico d'assai, essendone stato autore Aristofane il gramatico, che fiorì nell' Olimpiade CXL., cioè dugent'anni prima della venuta di G. C. Ammette però, che tali apici erano dai copisti, e dagli scrittori in gran parte trascurati, non essendovi allora una precisa necessità di adoperarli, perchè la lingua era a tutti comune, e si sapeva, come dovevansi pronunziar le parole. In prova poi, che di questi segni si trova vestigio anche prima del settimo secolo, egli cita un Codice Vaticano della Bibbia, segnato col num. CIϽCCIX., il quale a giudizio degl' intelligenti si crede del sesto secolo, ed ha gli accenti, e gli spiriti per l'appunto, come si usano dall'A., e da altri.

Abbiano però usato o no prima d'allora gli scrittori di porre i noti segni sulle lettere greche, basta al sig. Pasqualoni il poter sostenere, che furono inventati per dar norma alla pronunzia. Per ciò è, ch' egli dietro la

scorta del P. Velàsti, e de' Gramatici de' bassi tempi passa a dimostrare l'uso della detta pronunzia secondo gli accenti anteriore a' tempi indicati (p. 39.). Per darne un esempio, Corintio, che fiorì avanti al secolo VII., nella sua opera περί 'Ατπίδος dice, che gli Attici, dove gli altri pronunziano ὅμοιος coll' accento acuto sull' antipenultima, pronunziavano ὁμοῖος coll' accento circonflesso sulla penultima: segno evidente, che diversi accenti indicavano pronunzie diverse. Non dimentica pure il N. A. quel passo di Demostene tanto famoso, in cui venne questo grande Oratore rimproverato dal popolo Ateniese di aver errato nel pronunziare μίσθωτος in vece di μισθωτός (*mercenario*), che ha l' accento sull' ultima sillaba. Cita in fine altri passi consimili, dai quali a buona equità può inferirsi, che gli accenti fra i Greci non erano oziosi. Noi però, senza punto contraddire all' opinione del sig. PASQUALONI, non osaremo di condannare que' moderni, i quali non negando l' uso, che gli antichi facevano degli accenti, quando la lingua greca era ancor viva, credono di esserne dispensati al presente nel pronunziarla, e nello scriverla, trattandosi ora di lin-

gua già morta, per cui non possiamo più aspirare a quella perfezione, che distingue la quantità delle sillabe lunghe e brevi sotto gli accenti gravi, ed acuti. Se non sapessimo per esempio, che la terza sillaba di *Melpomene* è breve, all' udire un Greco moderno di quelli di Scio, a' quali l' A. accorda la perfezione dell' antica pronunzia, noi la crederessimo lunga, sentendo pronunziare *Melpomèni*; e così dicasi di altre parole.

Non tralascia finalmente l' A. di farsi l' obbiezione, ch' egli chiama l' Achille de' suoi avversarj (p. 55.), cioè, che, se si reciti un verso colle regole, che prescrivono gli accenti, non v' ha più armonìa, nè dolcezza di verso. Ed è certo, che quell' armonìa, che sentiamo ne' versi latini di egual metro, ed anche ne' versi greci recitati col non trascurare gli accenti, si perde tosto, e succede invece un suono confuso di parole accozzate insieme senza veruna cadenza. L' A. vorrebbe pur persuaderci, che anzi manchi affatto quest' armonìa, ogni qual volta si leggano i versi greci senza la guida degli accenti gravi, acuti, e circonflessi. Ciò sarà vero per lui, e lo sarà stato per gli

antichi; ma per noi la cosa succede altrimenti, come ognuno, che sappia appena leggere in greco, può da se stesso rimanerne convinto. Che se quest' armonìa, qualunque ella siasi, soddisfa gli orecchj avvezzi a gustare i versi latini, perchè cercarne un' altra, che non si conosce, e che non potrebbesi apprendere che dalla viva voce di quegli Autori, che più non vivono? A ciò si aggiunga, che pochi al presente son quelli (se pur ve n' ha alcuno) che imparino la lingua greca per farne uso parlando, e che in conseguenza abbisognino di studiar l' armonìa degli antichi. Studiasi dai più per bene intendere i Classici della Grecia; e piacesse al Cielo, che fra i nostri Letterati d' oggidì potessimo contarne molti, che fossero giunti sino a tal segno. Sarebbe questo senza dubbio il massimo e sostanzial frutto, che dovrebbesi ricavare dallo studio della lingua greca, ancorchè se ne ignorasse la vera pronunzia. Credono comunemente i Dotti, che siasi perduta la vera pronunzia della lingua latina: eppure chi vi sarà, che voglia contenderci di poterla, anche senza di questa, apprendere perfettamente?

Nel tempo, che il sig. PASQUALONI stava per terminare questa sua Prefazione, o dicasi piuttosto Dissertazione intorno alla necessità di far uso degli accenti nella lingua greca, comparve la magnifica edizione delle Opere di s. Gregorio Agrigentino tradotte dal ch. sig. Ab. Morcelli. Non avendo l'Editore nel testo greco di dette Opere segnati gli accenti, come praticò anche nel pubblicare, alcuni anni sono, il Calendario Costantinopolitano, il N. A. (p. 71. e segg.) si scaglia contro un Giornalista, perchè si è valso di questa occasione per decidere, che dunque dalla lingua greca si devon togliere gli accenti; e replica con maggiore energìa a un di presso tutte quelle ragioni, che aveva esposte più sopra a favor de' medesimi. Ma l' opinione del Giornalista, com' egli stesso non niega, era appoggiata a quella del sig. Ab. Morcelli, il quale nella Prefazione alle accennate Opere di s. Gregorio si esprime così: *Tantum ego facinus facere ausus sum, non tam quia in exemplaribus multos omissos apices animadverti, quam quia in eorum sententia sum, qui omnes ab omnibus libris, scriptisque eliminandos existimant.* Ciò sia detto non

per contraddire alle ragioni dell' A.; ma per la pura verità, e per dimostrare quanto di forza acquisti un' opinione, che sia sostenuta da uno Scrittore di molto credito, qual' è certamente il sig. Ab. Morcelli.

Passiamo ora al merito del lavoro del sig. PASQUALONI. Egli non ha solamente intrapreso a darci una traduzione compiuta delle Tragedie di ESCHILO; ma ad illustrarne i passi più oscuri, e difficili con note erudite, ora valendosi delle osservazioni dello Stanlejo, del Pauw, del Brunk, e dello Schütz, ora accrescendole colle proprie, ed ora correggendo i suddetti moderni traduttori, ed interpreti col soccorso degli antichi Scoliasti: nel che ci è sembrato, non aver esso risparmiata diligenza, e fatica per ben riuscirvi. „ Senz' „ aspettare, dic' egli (p. *26.*), di aver „ compiuto la intera versione di tutte „ e sette le Tragedie di Eschilo, che „ ci rimangono, ho voluto pubblicare „ la presente per dare sollecitamente „ un saggio del metodo da me tenuto, „ e per correggermi di quelli errori, „ ne' quali sarò nel traslatar questa in- „ corso. Ho incominciato dalla mede- „ sima, che è la seconda, giusta che

„ apparisce in tutte le edizioni, per
„ dimostrare sin dove possano stender-
„ si le mie deboli forze; il che non
„ avrei potuto fare pubblicando il *Pro-*
„ *meteo*, nella cui versione mi ha il
„ Giacomelli agevolato il cammino. Su
„ le tracce di un sì dotto interprete
„ battendo il sentiero, darò in seguito
„ alla luce l' accennata tragedia; ma
„ procurerò di far in essa risorgere
„ alcun poco la mortificata poesìa, il
„ cui fuoco quell' uomo letteratissimo,
„ avendo assunto le parti di mero in-
„ terprete, spense nella medesima ol-
„ tre il bisogno. „

Per non trattenere di troppo i nostri leggitori nell' esame di questa versione, e delle molte note, che l' A. vi ha sottoposte, noi qui trascriveremo per saggio la parlata, che nella prima scena Eteocle fa al popolo di Tebe per disporlo alla custodia della Città; indi riporteremo qualche osservazione filologica del Traduttore sulla medesima. Eccola nel suo originale:

'Κάδμȣ πολῖται, χρὴ λέγειν τα' καιρια'
"Οςις φυλα'σσει πρᾶγος ε'ν πρὺμνη πὸλεως
'Οὶακα νωμῶν, βλέφαρα μὴ κοιμῶν ὺπνῳ·
'Ει μὲν γάρ ἒυ πράξαιμεν, αἰτὶα θεῶν;

Εἰ δ' αὖθ', ὃ μὴ γένοιτο, συμφορὰ τύχοι,
Ἐτεοκλέης ἂν εἷς πολὺς κατὰ πτόλιν
Ὑμνοῖθ' ὑπ' ἀστῶν φροιμίοις πολυῤῥόθοις,
Οἰμώγμασίν θ', ὧν Ζεὺς ἀλεξητήριος
Ἐπώνυμος γένοιτο Καδμείων πόλει·
Ὑμᾶς δὲ χρὴ νῦν, καὶ τὸν ἐλλείποντ' ἔτι
Ἥβης ἀκμαίας, καὶ τὸν ἔξηβον χρόνῳ,
Βλάστημον ἀλδαίνοντα σώματος πολὺν
Ὥραν ἔχονθ' ἕκαστον, ὥστε συμπρεπές,
Πόλει τ' ἀρήγειν, καὶ θεῶν ἐγχωρίων
Βωμοῖσι, τιμὰς μὴ 'ξαλειφθῆναί ποτε,
Τέκνοις τε, γῇ τε μητρί, φιλτάτῃ τροφῷ.
Ἡ γὰρ νέους ἕρποντας εὐμενεῖ πέδῳ,
Ἅπαντα πανδοκοῦσα παιδίας ὄτλον,
Ἐθρέψατ' οἰκιστῆρας ἀσπιδηφόρους,
Πιστοὺς ὅπως γένοισθε πρὸς χρέος τόδε·
Καὶ νῦν μὲν ἐς τόδ' ἦμαρ εὖ ῥέπει θεός·
Χρόνον γὰρ ἤδη τόνδε πυργηρουμένοις
Καλῶς τὰ πλεῖω πόλεμος ἐκ θεῶν κυρεῖ·
Νῦν δ' ὡς ὁ μάντις φησίν, οἰωνῶν βοτήρ,
Ἐν ὠσὶ νωμῶν καὶ φρεσίν, πυρὸς δίχα,
Χρηστηρίους ὄρνιθας ἀψευδεῖ τέχνῃ·
Οὗτος τοιῶνδε δεσπότης μαντευμάτων
Λέγει μεγίστην προσβολὴν Ἀχαιΐδα
Νυκτηγορεῖσθαι κἀπιβουλεύσειν πόλει·
Ἀλλ' ἔς τ' ἐπάλξεις καὶ πύλας πυργωμάτων
Ὁρμᾶσθε πάντες, σοῦσθε σὺν παντευχίᾳ,
Πληροῦτε θωρακεῖα, κἀπὶ σέλμασι
Πύργων στάθητε, καὶ πυλῶν ἐπ' ἐξόδοις
Μίμνοντες εὐθαρσεῖτε, μηδ' ἐπηλύδων
Ταρβεῖτ' ἄγαν ὅμιλον· εὖ τελεῖ θεός.

Σκοπὺς δέ κἀγώ καί κατοπτῆρας ςρατῦ
Ἔπεμψα, τὺς πέποιθα μή ματᾷν ὁδῷ.
Καί τῶνδ᾽ ἀκύσας, ὔτι μὴ ληφθῶ δόλῳ:

Il sig. PASQUALONI la traduce nel modo, che segue:

O Cittadini di Cadmo, è mestieri,
Che chi della cittade in su la poppa
Il timon regge, nè col sonno mai
Alle ciglia dà posa, e' parli all' uopo.
Perchè, se bene adoperiamo, ai Numi
Donasi il vanto, e se altramente poi
(Che non fia mai) calamità ne avvenga,
Molto romor contra Eteòcle solo
Per la terra dal popolo si mena,
E con alti improperj e con querele
Ei si diffama. Ma da questi mali
Giove liberator, che ben si noma,
Campi propizio la città di Cadmo.
Ora si vuole, che ciascun di voi,
Non pur colui, che non ha colto ancora
Il fior di pubertà, qual chi lo svelse
Già da lunga stagion per anni grave,
Ristorando il vigor molto del corpo,
Si accinga all' opra, come ben conviensi,
E alla città porga soccorso, e all' are
De' patrii Dei (cui non si tolgan mai
Gli onori), e ai figli, ed alla Terra madre,
Madre, e nutrice benigna oltremodo,

Che d' educarvi sopra se l' incarco
Tutto si tolse, e su quest' almo suolo
Mal fermi il piede, e vacillanti il passo
Già vi sostenne pargoletti, e al grado
Di cittadin vi assunse e guerrier prodi,
Acciò fidi accorreste al present' uopo.
Già sino a questo dì ci arrise il Nume.
Perocchè a noi, che per lo lungo volgere
Di tempo quì siam dall' assedio stretti,
Più cose della guerra ora succedono
Per opra degli Dei prosperamente.
Ma l' indovin, che degli augelli ha cura,
E colla mente, e colle orecchie senza
Il fuoco li fatidici volatili
Regge con infallibil magistero,
Ei, che di tali vaticinj è donno,
Annunzia, che d' Achivi immensa schiera
Per porre alla città nostra gli agguati
Celatamente di notte s' aduna.
Ora voi tutti ai merli ed alle porte
Delle torri con fretta ite, accorrete
Senza indugiar con ogni sorta d'arme,
I bastion riempite, e sopra i palchi
Statevi delle torri, e con fidanza
Agli uscj interni presso rimanetevi.
Nè di quei, che s' affollano, la calca
Molto timor v' arrechi. Iddio le cose
A buon fine trarrà. Di già le scolte,
E le spie dell' esercito ho spedito,
Che non indarno corsa avran la via,

Siccome credo, e poichè avrolle udite,
Non avverrà, ch' io sia colto da inganni.

Ognuno, che intenda la lingua, potrà da se stesso rilevare, se la traduzione, che abbiam riferita, cammini a dovere coll'originale; e quelli poi, che sanno di poesìa, ed insieme di greco, vedranno agevolmente, se il Traduttore sia riuscito a trasportare con felicità i sentimenti di un idioma nell' altro, e a vestirli all'italiana, non essendo del nostro istituto il pronunziarne giudizio. Avvertiremo soltanto, che nel secondo verso dell'originale si leggono le parole φυλάσσει πρᾶγος, le quali sono sfuggite al Traduttore per un mero accidente: ma siamo da lui assicurati, ch' ei vi rimedierà nel pubblicare il *Prometeo*. Tre sole note ci sia permesso di riportare fra quelle, che si leggono sotto i 38. versi greci della parlata di Eteocle. La prima è al vers. 7. Ὑμνοῖθ' ὑπ' ἀςῶν .... οἰμώγμασίν θ') „ Lo Stanlejo traduce queste passo, *famigerabi-*
„ *tur a civibus occentationibus tumultuo-*
„ *sis, & lamentis*. Mi pare (dice il
„ N. A.) che la nostra lingua non
„ possa qui ammettere una versione let-
„ terale. Io dunque seguendo le tracce

„ delle Scoliaste *α*, il quale interpreta „ ὑμνοῖτο ϗ λοιδοροῖτο ϗ ὑβρίζοιτο ὑπό τῶν „ πολιτῶν διά κακῶν ϗ πολυστρόφων ὕβρεων ϗ „ ψόγων ϗ ὀνειδισμῶν, ho espresso il sen„ timento dell'Autore in quella guisa, „ ch' egli lo avrebbe fatto, se avesse „ dovuto scrivere italianamente. Noti„ si qui il verbo ὑμνοῦμαι preso in ma„ la parte, secondo che lo interpreta „ Eustazio nel 5. della Iliade. „ La seconda è al ver. 17. Ἡ γὰρ νέους ἕρποντας) „ Noi non abbiamo, dice l'A., nella „ nostra favella un verbo corrisponden„ te all'ἕρπω de' Greci, e al *repo* de' „ Latini nel caso presente. Se io aves„ si detto *rampanti*, avrei usato di un „ barbarismo francese. Il vocabolo *stri„ scianti* sarebbe stato proprio delle ser„ pi, non de' fanciulli. L' *andar carpo„ ni* mi è paruto troppo triviale. Ho „ dunque detto:

Mal fermi il piede, e vacillanti il passo;

„ il che non mi par degno di censu„ ra. „ La terza è al verso 24. Νῦν δ' ὡς ὁ μάντις .... τέχνη). „ Per intelli„ genza de' presenti versi, soggiugne l' „ A., è da sapersi, che questo Indovi„ no, di cui qui favellasi, è Tire„ sia, il quale per dono di Pallade ot„ tenne d'intendere il linguaggio degli

„ uccelli. Dicesi πυρὸ δίχα per indica-
„ re, ch' egli siccome cieco, secondo
„ la nota favola, non poteva osservare
„ il fuoco, e per mezzo di esso va-
„ ticinare. „

Porremo fine a questo articolo coll' applaudire alle dotte fatiche del sig. PASQUALONI, da cui attenderemo in appresso, com' egli ci fa sperare, la traduzione, e l' illustrazione delle altre sei Tragedie, che ci rimangono delle cento in circa composte da ESCHILO (*), e che sono il *Prometeo legato*, le *Persiane*, i *Coefori*, l' *Agamennone*, le *Eumenidi*, e le *Supplici*, o com' altri vogliono, le *Danaidi*.

(*) Veggasi il Fabricio *Biblioth. Græca Tom. I. Lib. II. Cap. XVI.*

ARTICOLO XVIII.

Codice Diplomatico di Sicilia sotto il governo degli Arabi, pubblicato per opera, e studio di ALFONSO AIROLDI *Arcivescovo di Eraclea, Giudice dell' Apostolica Legazione, e della Regia Monarchìa nel Regno di Sicilia, Tomo III. Parte I., e II. Palermo dalla Reale Stamperìa* MDCCXCII. in 4to Par. I. di pagg. 587. oltre due Lettere del sig. *Olao Gherardo Tychsen*, una al suddetto Monsig. AIROLDI, l'altra al sig. Abate Don *Giuseppe Vella*, traduttore dell'Opera; Par. II. di pag. 664. oltre la tavola delle cose notabili di pagg. XXXI.

Di questa interessantissima Opera, che ha finora riscosso l' applauso de' principali Letterati di Europa, fu già pubblicato il Tomo I. diviso in due Parti, o Volumi l'anno 1789., ed il II., egualmente diviso, l'anno 1790. Ma il Tomo III., che ha veduto la luce sul finire del 1792. anno antecedente al cominciamento del nostro Giornale, non è pervenuto in queste parti che ultimamente. Non essendo questo

suscettibile di estratto qualora si disgiunga dagli altri, perciò ci sia lecito, più che di esso, il dar conto, e ragione di tutta l'Opera, estraendo le notizie intorno all'origine, alla scoperta, alla traduzione, e alla materia della medesima dalle dotte Prefazioni de' primi due Tomi.

L' eruditissimo Monsig. AIROLDI nella prima Prefazione accennando il gran desiderio, che egli, ed altri Letterati hanno sempre avuto, di trovare notizie continuate, e fondate sul governo de' Saracini in Sicilia (non potendosi, che a pezzi tutti disparati, e senza ordine, e spesso con infiniti sbaglj di cronologìa cavar qualche ragguaglio di questa materia da' Codici, e da' Storici Arabi, Greci, Latini, Italiani, insufficiente ad empiere una lacuna così sterminata di presso a tre secoli nella Storia di Sicilia) mostra la gran fortuna di essere venuta a sua cognizione l'esistenza di questo Codice nella rispettabile Biblioteca del Monastero Benedettino-Casinese di s. Martino delle Scale di Palermo. Si compiace egualmente di aver trovato il sig. Abate D. *Giuseppe Vella* Maltese, uomo ben versato nella lingua, e ne' caratteri

Arabi, come di essersi incontrato opportunamente in Palermo con *Muhammed Ben Aausman Mahgia* destinato dal Sovrano di Marocco presso il Re delle due Sicilie ad adempiere alcuni ufficj di buona corrispondenza a nome del suo Signore, il quale, visitando quella Biblioteca, e fissando ivi l'occhio più attentamente sopra i molti Codici Arabi, si era applicato ad esaminarne il contenuto; ciò, che non si era osservato prima, non solo per la poca conoscenza di quell'idioma, quanto perchè certi foglj stravaganti del primo Codice avevano o ingannato, o confuso chi voleva assegnare il vero titolo a quel Libro.

Passa indi il dottissimo Editore a cercare il tempo, in cui quella Biblioteca potè far l'acquisto di questo, e d'altri Codici Arabi, e dopo di essersi assicurato, che non v'erano insino al 1384., quando ivi fecesi l'Inventario di tutti i Codici di quel Monastero, come si vede dal Catalogo, che con note erudite ne pubblicò il ch. P. D. Salvadore Maria Di Blasi Bibliotecario nella sua esatta Relazione della nuova Biblioteca, stampata nel Tomo XII. della vecchia Raccolta degli *Opuscoli di Au-*

tori Siciliani, va a dubitare in qual de' secoli posteriori fossero essi acquistati. Ma noi sappiamo di certo, nè vi è punto di dubbio, che comprolli con molti altri Libri rari, con parecchi medaglioni d' uomini illustri, e con altre anticaglie il nominato P. Blasi circa l' anno 1744., collocandoli sin d' allora in quella Librerìa, e in quel Museo, ch' erano sotto la sua custodia. Ora ciò, che più importa, si è, che malgrado gli sforzi, e le diligenze praticate da' Siciliani Scrittori, o altri Letterati amantissimi della Storia patria Fasello, Amico, la Farina, Inveges, Caruso, ed altri, ignoravasi tuttora il corso delle conquiste delle varie Città, e luoghi; e non sapevansi le leggi, i costumi di questi nuovi conquistatori, nè la condotta di tutto il loro governo.

Questo Codice pertanto è un Registro della Cancellerìa Araba, in cui riportansi le Lettere, che correvano tra il Sovrano, o Mulei di Kairouan, il quale fu quello, che invitato dal greco traditore Eufemio mandò l' armata formidabile in Sicilia, e tra l' Emir Kbir-Adelkum, o sia il gran Principe, il Supremo fra gli Emiri, che la comandava, e di cui è la prima Lettera, che

lo fa partecipe del suo arrivo in cinque giorni da Susa in Sicilia (che chiama *Stallia*) in una gran pianura nella costa di mezzogiorno, d'onde è scritta agli otto del mese di *Sciaval* (Aprile) dell'anno 213. di Maometto, che corrisponde all'an. 827. dell'Era volgare.

„ Tutti gli distinti avvenimenti (per
„ servirci delle parole stesse dell' Edi-
„ tore) (pag. 26.) si contengono in tan-
„ te lettere scritte dai grandi Emiri ai
„ Mulei dell' Africa Aglabiti, ed ai
„ Sultani di Egitto Fatimiti, nelle quali
„ si partecipa il corso delle imprese,
„ s'implorano le direzioni, o si danno
„ provvidenze per il governo, ed am-
„ ministrazione de' luoghi conquistati,
„ ed all' incontro le risposte, ed ordi-
„ ni dei Mulei, e de' Sultani, che ap-
„ provano, diriggono, e fanno stabili-
„ menti. Sono registrati in questo e-
„ gualmente gli ordini diretti a' subal-
„ terni Emiri, e le risposte, comuni-
„ cando tutto ciò, che conveniva sa-
„ pere, o eseguire; in somma tutte le
„ lettere, che contengono il dritto pub-
„ blico di Sicilia a que' tempi, dispo-
„ ste ne' modi, che accomodavansi ai
„ loro usi, e costumi. In detto Codi-
„ ce si contiene la serie compita delle

„ operazioni, e provvidenze di questa „ natura fatte per l' intero corso di „ 262. anni, ec. „ Siccome poi erano stati diligentissimi questi Arabi, non solo a conservare tutte le originali lettere, che o da' Mulei di Kairouan, e ne' tempi posteriori da' Califi di Egitto mandavansi in Sicilia, o ivi scritte venivano al Grand' Emiro degli Emiri minori, o da' rispettivi Governatori delle Città della stessa Sicilia, o da' Comandanti delle armate, che in Calabria, o altrove inviavansi, ma anche a tener copie di quelle, che mandava in risposta, o che in qualunque occasione scriveva il Grand' Emiro (e queste serbavansi in una cassa chiusa con tre chiavi diverse tenute una dal Grande Emir, una dal gran Muftì, e la terza dal gran Kadì) fu opportuno pensiero quello dell' Emir Kbir Aabd Allah Ben Muhammed Ben Abi Alhasan, 162. anni dopo il primo loro arrivo in Sicilia, di ordinare al gran Muftì Mustafà Ben Hani, primo uomo del Consiglio di Sicilia, di raccogliere tutte quelle lettere sin allora conservate nella cassa accennata, e messele cronologicamente farne far copia in due libri, un de' quali si conservasse nella Came-

ra del Consiglio di Terra, ed uno in quella del Consiglio di Mare, senza mai più aprirsi quella cassa, per cui era necessario l'intervento de' tre suddetti Ministri, se non quando si dovessero in essa metter le nuove lettere, che dovevan però prima trascriversi ne' detti libri. Ciò è spiegato sul principio, o sia nel proemio del nostro Codice, il quale dall'antichità de' caratteri, dalla carta, che non è nè di lino, nè di seta, nè di bambagia, ma piuttosto, a parere del sig. Maresciallo Suffrain, di bambou, del quale si fa uso in molti luoghi dell'Asia, e soprattutto per gli ornamenti non comuni, può ben congetturarsi esser una delle due originali copie sopr' accennate.

Osservandosi frattanto in molte di queste Lettere le notizie corrispondenti a quanto Abulfeda, Novairo, ed altri Scrittori Arabi, o anche Greci, o di altre Nazioni, che fanno la Storia di que' tempi, han riferito (del che il diligentissimo Monsig. Airoldi ne ha recate le autorità); ma che talvolta qualche altra relazione non è uniforme a quanto scrivono i detti Autori; che per altro non conveniva in una lingua straniera, della quale niun altro in Sicilia

oltre il sig. *Vella* avea perfetta cognizione, fidarsi solo di lui, e viver cheti, e sicuri della di lui fedele traduzione del Codice; che poteva senza pericolo di smarrirsi questo prezioso monumento mandarsi altrove, per rinvenire intendenti di quel linguaggio, e forse anche de' caratteri, in cui era scritto; fu ottimo pensamento il far incidere in rame il primo foglio, al quale si aggiunse un saggio, che racchiudeva le lettere del primo anno; e ne furono inviate le copie a' primi Letterati di Europa versati nella detta lingua, siccome a Marocco ancora all' Ambasciadore *Mabgia*, che potea dirsi il vero discopritore, come si è riferito, del contenuto del Codice, acciocchè, esaminato colla più esatta diligenza quel foglio inciso, rispondesse ciascuno sinceramente, se la interpretazione del sig. *Vella* avesse la fedeltà desiderata. L' Arabo Ministro scrisse, che il saggio mandatogli ben corrispondeva all'originale. Tra' Letterati poi l' unico, che ha voluto, e forse potuto con attenzione applicarsi a considerare i poco ovvii caratteri, ed ha risposto, è stato il sig. *Olao Gherardo Tychsen* Bibliotecario, e pubblico Professore di lingue Orientali in

Butzow, che ha dato un gran coraggio a proseguire senza alcun timore l' impresa; perchè avendo egli da se fatta l'interpretazione di quel primo foglio sopra l' incisione mandatagli, è riuscita uniforme all'altra del sig. *Vella*. Nè altrimenti egli scrisse della versione delle iscrizioni delle medaglie, che trovò esattissima.

E qui a proposito di medaglie non si può abbastanza ammirare il coraggio del Veneto Giornalista (*), che nel dare l'estratto della Parte II. del *Museo Borgiano di Velletri* illustrato dal sig. Adler, e di una medaglia Araba ivi riportata, e confrontata con quelle del presente Codice molto da essa diverse, segue a dire: *Questo parallelo nulla aggiugne alle tante prove, che si hanno della falsità del così detto Codice Diplomatico Siciliano, e delle monete in esso riportate, eccettuata la sola di Moezzeddin primo Califa d'Egitto.* Senza ripetere le già note difficoltà, e scrupolosità di taluni, arrivati sino a pensare, che nuovi torchi, nuove zecche, e nuove medaglie siansi costrutte per ac-

(*) Memorie per servire alla Storia Letteraria, e Civile per l'an. 1793. Tom. I. n. XXX. pag. 234.

creditare un tal Codice (dubbj abbastanza sconfitti nel *Giudizio sopra la Lettera dello Pseudo-Vaillant*, per quanto si appartiene a questa medaglia riferita dall' Adler) prima di tutto bisogna ricordarsi di ciò, che nella stessa Prefazione, della quale abbiam qui dato, anzichè un estratto, un brevissimo cenno, si legge (pag. 41.): „ Siccome „ presso gli Arabi era uso fare memo„ ria di molti nomi relativi al padre, „ avo, e talvolta sino a trovare un a„ scendente glorioso (costume osser„ vato egualmente da' Longobardi) e „ talvolta di fare memoria del discen„ dente; e siccome spesse volte assu„ mevano il nome da una significazio„ ne d'impresa, e di augurio, così av„ veniva, che non sempre adopravano „ lo stesso nome; onde leggendo talu„ no senza tale avvertenza potrebbe cre„ dere, che si trattasse di varie perso„ ne, quando nel fondo non si tratta, „ che di una. Serva d'esempio l'im„ barazzo, che abbiamo in prima sof„ ferto nell' incontrarci nel primo fo„ glio del nostro Codice col nome del „ Mulei Abramo Aalbi, a cui si dà „ conto da Aadelkum, o sia Alkamo, „ nell'anno 213. dello sbarco fatto in

„ Sicilia, che fu principio della con-
„ quista. Le Memorie degli Arabi ci
„ certificano, che regnasse allora Zia-
„ datollah figlio di Abrahim Ben Aglab,
„ o Aalbi; laonde a primo colpo d'
„ occhio sembrava questo un errore, o
„ contraddizione tra il nostro Codice,
„ e l'Araba Storia. Abbiamo dovuto
„ riconoscere in appresso, che Ziada-
„ tollah era nome assunto per signifi-
„ care, e fare allusione alla beneficen-
„ za di Dio, e che non sempre l'usa-
„ va. Ci hanno confermato in questa
„ intelligenza i riscontri avuti da Ma-
„ rocco per mezzo di Muhammed Ben
„ Ausman, il quale ci ha assicurato
„ avere il detto Ziadatollah in alcune
„ monete usato il detto nome, ed in
„ altre il solo nome di Abrahim Ben
„ Aalbi. „ Ecco la difficoltà sciolta assai prima, che il sig. Adler la proponesse, e sul principio della pubblicazione del primo Tomo.

Ma veniamo alla particolare moneta in quistione. Questa (il confessa ingenuamente lo stesso sig. Adler) non è battuta in Kairouan: *Nomen Urbis*, dice egli (pag. 131.) *ubi numus excusus est*, *non clare legitur*, *quod certe non est*, *Cairovan*, *ubi Aglabitæ sedem regiam ha-*

buerunt, sed quale me quidem latet: e giacchè vuol saperlo dal sig. Ab. *Vella* col dire, che queste tenebre posson per opera di lui solo sparire: *tenebræ omnes, quas certe nemo, nisi eruditissimus Vella in rebus occultis ad lucem proferendis egregie versatus, discutere valebit*; gli si potrà dire, che la Città, in cui fu battuta la medaglia, è la Mecca, ove non ebbero mai dominio gli Aglabiti del Kairouan, e che perciò non è affatto di Ziadatollah Aglabita, o se lo è, non fu al certo di suo ordine battuta, ma altrove a capriccio di qualche Governatore, o adulatore a lui affezionato. Sentasi su di ciò quello, che scrive al sig. *Vella* il dottissimo sopracitato sig. Tychsen: *Quod isti argentei, & duo aurei, qui nomine Ibrahim insigniti numis Borgianis VI., & VII. Par. I., & LXXXIV. Pars II. similes sunt, sub Abbasidis editi fuerint, facile tibi largior, & gaudeo, quod numum Borgianum LXXXIV. Meccæ cusum mecum reputes. Quidem nullum alium locum eruere potui, qui & numi lectioni, & narrationi Abulfedæ ad annum CCIII. magis responderet. Ad Aglabitam Ziadatollah cogitationes suas convertere, ut alia in* Introductione mea in rem numariam Mu-

hammedanorum (*pag.* 110. *e seq.*) *allata argumenta taceam, numi Aglabitarum a te prolati prorsus vetant. Quemadmodum autem una hirundo ver non facit, ita quoque ab uno ambiguæ lectionis numo ad omnes sub quodam Principe homonymo signatos numos conclusionem facere non licet. Nam sæpe sub uno, eodemque Dynasta editi ab ejus Clientibus, Veziriis, &c., insoliti vultus, & commatis numo occurrunt, qui ab iis, quos ipse Dynasta cudi fecit, probe distinguendi sunt. Clientum, & Vezirorum, aut Provinciarum Gubernatorum numi facile dignoscuntur, quod præter Dynastæ nomen sua quoque nomina numis inscripserint* (*vide* Introductionem meam *pag.* 156. *III.*, & *pag.* 159. *IV.*) *Hinc si qui darentur numi Ziadatollæ, & ejus Vezirorum, aut Gubernatorum nominibus insigniti, & a tuis solum ejus nomen servantibus abludentes, ejus Præfectis Siciliæ, Melitæ, &c., eos assignare nullus dubitarem. Nisi itaque adversarii numos solo a Ziadatollæ nomine ornatos in medium produxerint, amplius audiendi non sunt.* Fin qui egli. Potrebbe dirsi finalmente, che o si dubita dell'esistenza del Codice, ed essendo esso alla veduta di ciascheduno, il solo cieco potrà dubitarne; o la in-

terpretazione non è genuina, ma è un' altra storia coniata di pianta dal sig. Àb. *Vella*; e noi chiederemo, che si accenni in tutta l'Europa, se è possibile, un uomo di tal talento, che fabbricar sappia un Romanzo, il quale finga una Storia di tre secoli, con accennarne di settimana in settimana, e quasi di giorno in giorno tutti i passi ben concatenati fra loro, e tutto il corso dalla venuta de' Saracini in Sicilia sino al loro discacciamento.

Ma ritorniamo al Codice, di cui, riuscendo oramai lungo questo estratto, soggiugnerem poche cose. Una è, che questo primo Codice (giacchè due sono i Libri Arabi su questa materia trovati nella Biblioteca di s. Martino) ha il suo principio dall' arrivo de' Saracini in Sicilia nell' anno 827. di nostra salute, ossia dal 213. di Maometto, ed arriva sino al 375. di esso; l' altro comincia dal 380. e finisce al 390. I quattro anni intermedj, che mancano tra l' uno, e l' altro, e la continuazione dal 391. sino al 462. dell' Egira, che corrisponde al nostro anno 1074., quando se ne impadronirono quasi interamente i Normanni, si sono fortunatamente avuti da Marocco, in guisa

che nulla manca di tutto il corso del dominio di detta Nazione in Sicilia. Non è però, che la Famiglia stessa vi avesse sempre signoreggiato; imperciocchè all'anno 296. Al-Mohadi Obeidallah, vantando la discendenza di Fatima moglie di Alì, e figlia di Maometto, giunse a vincere, e a debellar gli Aglabiti, e a farsi assoluto padrone della Sicilia. Ora, dividendosi tutto questo lungo corso di storia in Tomi, il primo di essi contiene il dominio degli Aglabiti; il secondo, e terzo, che abbiam veduto, e l'altro, che seguirà appresso, quello de' Fatimiti. Ognuno viene diviso in due ben grossi volumi, che chiamansi Parte I. e II. Il primo di essi, ovvero le due prime Parti contengono anni 83., che cominciano dal 213. dell'Egira sino al 296., ossia dall'anno dell'Era volgare 827. al 909., ove terminano gli Aglabiti; il secondo, ossian le due Parti di esso dal 910. al 987. dell' Egira, o dal 297. al 375.; il terzo dal Marzo 375. al 426., o dall'anno Cristiano 987. al 1039., restando pel Tomo quarto i successivi anni sino al 462. dell'Egira, ossia sino all' anno Cristiano 1074.

Le materie, che si trattano in

questi Tomi sono interessantissime in ogni genere. Noi in tanta affluenza ne accenneremo alcune poche del terzo Tomo riguardanti i ripari dati per la infezione dell'aria, per le morti quasi improvvise, e per simili disgrazie, tutti riusciti con buon successo. In Termini nell'anno 993. morivano giornalmente persone in gran numero, cominciando il male da un fiero dolore di testa, per cui si gonfiava il collo, e succedevano de' tumori sotto le ascelle, e quasi tutti morivano. Credettero sul principio i Medici di quella Città, che non fosse peste, ma bensì un effetto del sangue guasto, prodotto in quegli abitanti forse dalla gran paura, che per un gravissimo terremoto era in loro restata. A questo avviso, consultati i principali Medici di Palermo, si risponde dall' Emiro Kbir, che si facciano subito de' coltelli taglienti di legno di cipresso, de' quali gliene manda sedici per pronto uso, e per mostra; e qualora agli ammalati si gonfj il collo, gli si faccia con quel coltello uscir del sangue dal collo stesso, ed egualmente si faccia co' tumori sotto le ascelle, senza mai usar ferro in queste incisioni. Di più si ordina, che

prima di spuntare il Sole, e un' ora dopo che sia tramontato, si debbano profumare con foglie di cipresso, ed ardere dello stesso legno nelle strade della Città. Quel fumo in fatti distrusse il veleno dell'aria; e il sangue cacciato via con uno di que' coltelli era sì puzzolente, che dopo un' ora imputridiva, e faceva de' vermi. Si proibì l'uso dello zolfo ne' profumi, perchè appunto la mortalità della gente aveva origine dallo zolfo uscito dalla terra ne' traballamenti allora accaduti in que' contorni. — Fierissimi erano anche stati i terremoti in Milazzo, che dirroccarono quasi tutte le case, restando morta sotto le rovine gran quantità di abitanti. Ciò però, che affligeva quel paese, era la nuova mortalità, che accadeva dopo qualche tempo senza nessun indizio antecedente, che dasse segno del male. La gente (riferiscono gli Emiri) parla, cammina, ride, e in questo stato son d' improvviso le persone assalìte da un gran prurito nel corpo, si mettono a grattare, e appena che colle ugne scalfiscono la pelle, cadono morte per terra. A questo sì nuovo, ed insolito male ecco il riparo, che danno i bravi Medici di Palermo.

Si prescrive, che al sentirsi venire il prurito si guardino dall' grattarsi, ma si tuffino subito anche così vestiti dentro l' acqua fresca, come esce dalla fontana, o dalla cisterna; se questa sarà acqua dolce, vi si trattengano un'ora, se sarà di mare, vi si fermin mezz' ora. Ivi si grattino a piacer loro, che sarà ciò piuttosto di giovamento, spogliandosi in essa, se vi sono entrati cogli abiti. Si guardino dall' acqua calda, nè si mettino nella fresca, prima che sentano il prurito, altrimenti resteranno storpj, perchè troverassi il sangue infetto, e non ancora sviluppato il malore, e l' acqua non farebbe mettere in moto quel veleno, che hanno nel sangue. Ciò tutto si eseguisce puntualmente, e si estingue il male, e la mortalità. — In Catania dopo un gran terremoto cominciò il Mongibello a vomitar fuoco, che fece danni immensi alle campagne; ma quel, ch' è più, dopo il fuoco gettava quantità immensa di arena nera, la quale mandava sì pestifera puzza, che partoriva gravissime malattìe, e morte di molta gente. Si ordina di abbruciare per la Città, e dovunque dell' erbe di mare; e benchè ne' primi giorni fosse cresciuto an-

che il fetore, perchè puzzava anche molto quell' erba abbruciata, pure soppresse essa la puzza di quell' arena, ed estinse le infermità, e le morti.

Sia questo un piccolo saggio di materia medica. Chi vorrà leggere l' Opera intera, troverà infinite cose risguardanti la politica, l'economìa il governo, ec., che non è qui il luogo di riferire, e che serviranno non solamente ad istruirlo, ma a confermarlo vieppiù nella giusta credenza dell' autenticità, messa a torto in dubbio da alcuni, del Codice Arabo-Siculo, di cui attendiamo in breve col Tomo IV. il prospero compimento.

ARTICOLO XIX.

Delle Antichità Italiche Parte I. e II. Seconda edizione, riveduta dall' Autore, ed accresciuta. Milano nell' Imp. Monistero di s. Ambrogio maggiore MDCCXCIV. in 4to. Part. I. di pagg. 233. oltre il Ragionamento preliminare, che è di pagg. XXXV. Par. II. di pagg. 251., con diverse tavole in rame.

Il merito dell' insigne Polistore dell' Italiana Letteratura (noi vogliam dire del cel. sig. Conte Gio. Rinaldo Carli) è così conosciuto per ogni dove, che sarebbe un mancare al nostro istituto, se ommettessimo di annunziare al pubblico la ristampa di un' Opera, che ha veduto per la prima volta la luce negli anni 1788.-1791. in quattro Volumi, e che è stata accolta con tanto plauso da tutti i dotti Antiquarj. Nel parlare per ora delle due prime Parti di essa, non faremo che presentarne il solo prospetto ai nostri leggitori, riputando noi superfluo l' internarci in maggiori dettaglj per darne un lungo estratto, persuasi che dalla

lettura della medesima, e non altrimenti, può sperarsene quel profitto, che si ricava dalla seria meditazione delle Opere ragionate e piene zeppe di eruzione, com' è la presente.

L'oggetto di quest'Opera, che deve aver costato all' A. un diuturno e penoso travaglio, è indicato a principio del Ragionamento premesso alla prima Parte. Non tratta egli delle origini italiche, come hanno fatto molt' altri, e specialmente Monsig. Guarnacci, e il P. Bardetti fra i più moderni; ma bensì delle Antichità italiche, e queste „ ristrette ai monumenti o
„ non più osservati, o non bene sino
„ ad ora rappresentati, e che esistono
„ in gran parte nella Provincia dell'
„ Istria, opportuni ad illustrare la Sto-
„ ria politica dell' Italia riguardo ai
„ diritti de' cittadini municipali nella
„ partecipazione degli onori, e delle
„ dignità dell'Impero Romano „ (p. v.). Il leggitore però intelligente di tali materie scorgerà nel decorso dell'Opera, che l' A., quasi senz' avvedersene, ha oltrepassati i limiti, che si era prefissi, spaziando colle sue dotte ricerche ne' più intralciati sentieri dell' antichità, e spargendo lume dovunque

sui punti anche più oscuri dell' Italia primitiva. Nè era diffatti possibile il contenersi altrimenti, volendo portare le proprie osservazioni intorno ai popoli d'Italia, che hanno preceduto quello di Roma, e dire insieme più di ciò, che si è scritto sino al dì d' oggi sugli Etruschi, e sui Pelasgi non meno, che sui popoli Aborigeni, Latini, Liguri, Veneti, Istri, Japidj, Liburni, Dalmati, Illirj, ed altri circonvicini all' Italia. Veggiamolo brevemente nello scorrere queste due Parti.

La prima Parte si divide in quattro Libri, nel primo de' quali si ragiona *degl' Itali anteriori ai Romani*, e *de' Romani medesimi*. In mezzo alla moltiplicità delle opinioni prodotte dagli antichi Storici intorno alle origini italiche, il N. A. si ferma alquanto su quella di Dionigi d' Alicarnasso, che credette essere stati gli Enotri i primi indigeni dell' Italia, venuti dalla Grecia, e scacciati poscia dagli Aborigeni, e dai Pelasgi; la esamina con soda critica; e con tutto lo sfoggio della più scelta erudizione saggiamente conchiude, „ essere impossibile il dimo-„ strare presentemente ciò, che venti „ e più secoli fà ignoto era, ed oc-

„ culto „ (p. 5.). Quindi parla degli Enotri medesimi, degli Ausonj, degli Opici, e de' Tirreni; descrive lo stato della Grecia prima della guerra Trojana, e quando cominciassero le emigrazioni, e le Colonie de' Greci, mostrando queste posteriori alle Colonie degl' Italiani in Grecia; e colle autorità di Tucidide, e di Aristotele stabilisce, che prima di Troja nessuna Colonia de' Greci comparve in Italia; che Italo regnava sugli Enotri prima di Sesostri; e che questi popoli non vennero dalla Grecia diciassette età prima di Troja, come dietro a Dionigi d' Alicarnasso opinarono molti de' nostri moderni Scrittori; ma furono ab antico originarj italiani (p. *9*.). Lungo sarebbe il seguire l' A. nelle sue erudite ricerche intorno agli Etrusci, e propriamente ove parla della loro origine, della diversità de' loro costumi rapporto alle altre Nazioni (p. 14.), della loro mitologìa, ec. Da questi egli fa poi discendere i Pelasgi, de' quali narra le emigrazioni, e vicende (p. *29*. e segg.), e come portassero in Grecia i riti degli Etrusci, i nomi de' loro Dei, e la lingua coll' uniformità della scrittura, e de' caratteri Etrusci (p. 34.). E qui

nuovamente si pone ad esaminare l'opinione del citato Dionigi d' Alicarnasso, il quale, per sostenere l'assunto di far derivare i Romani da' Greci, immaginò, che i Pelasgi fossero oriundi dalla Grecia, quando altri non erano che Tirreni, ed i Tirreni altri non furono che gli Etrusci.

Trattando in appresso de'Romani, dice l' A. ch' essi furono a principio un ammasso di Sabini, di Etrusci, e di altri popoli fuggitivi uniti assieme (p. *39.*); che la loro lingua, detta dipoi latina, venne formata dalla mescolanza di varie lingue, e particolarmente dall'Etrusca; e che il carattere, ossia modo di scrivere de' Romani può aver avuto un origine più lontana, prima ancora di Romolo. Ma spingendo egli più avanti le sue osservazioni, fa vedere i pregiudizj, che i Greci apportarono alla Storia d'Italia coll' introdurvi le loro dottrine, le loro usanze, e le loro arti, che già apprese avevano in origine dagli Etrusci, e da altri popoli emigrati da altre contrade: dal che ne avvenne, prosegue l'A. (p. *56.*) „ che le nazioni italiane si „ credessero poi debitrici in gran parte della loro origine agli stranieri,

„ e che vi si andasse ricercando la pri-
„ ma patria ora nell' Arcadia, ora nella
„ Laconia, ora nella Tessaglia, e fi-
„ nalmente sin nella Lidia, e nella Ca-
„ nanèa. „ Non nega però, che altri
popoli, oltre i già detti, abitassero anticamente l' Italia; ma sostiene, che
„ non tutti hanno avuto una origine
„ differente, e che, se potessimo rico-
„ noscere le vere loro diramazioni, po-
„ che ritroveremmo essere state le po-
„ polazioni originarie, e veramente
„ Aborigeni rimaste sui monti, e sulle
„ terre alte al tempo dell' irruzione
„ dell' Oceano. Le guerre, che fra un
„ popolo e l' altro si sono fatte, e le
„ vicendevoli conquiste e sconfitte sono
„ una prova, dic' egli, dell' intemperan-
„ te natura degli uomini, e non già
„ della diversità di schiatta, e di pro-
„ venienza; e però se l' antica Storia
„ ci dimostra le guerre degli Umbri,
„ dei Sabini, degli Ausonj, degli Os-
„ chi, de' Tirreni, ec., non per ciò
„ conchiuder si dee, che ciascun popolo
„ abbia avuto un' emanazione diversa, e
„ sia dall' Asia, dall' Africa, dalla Ger-
„ mania, dalla Grecia, o dall' Illirico ve-
„ nuto a bella posta per popolare l' Ita-
„ lia disabitata dapprima, e deserta. „

Si meraviglia a ragione il dottissimo sig. C. Carli nell'osservare, come tanti Scrittori moderni si sieno affaticati per far credere gli Etrusci, e i popoli di Roma stranieri, e niuna ricerca abbian poi fatta intorno a que' barbari, che pure anticamente esistevano in varie parti d'Italia, come intorno ai Lestrigoni, ai Siculi, ai Lucani, ai Coni, ai Liguri, agli Umbri, agli Orobj, ai Volsci, ed ai Veneti, de' quali tutti egli dà un cenno, per dir così, di passaggio, riportandosi alle autorità da lui allegate di antichi Scrittori da Omero sino a Strabone (p. 58.-62.). E siccome il principale suo scopo, secondo abbiamo più sopra veduto, è quello di parlare dell'Istria; così innanzi di terminare il primo Libro si trattiene più a lungo intorno agli antichi abitatori dell'Istria medesima, che dimostra essere stati gli Etrusci, indi i Pelasgi, i quali occuparono le prime Alpi del Friuli, fabbricarono Spina alle foci del Po, ebbero il dominio del mare, e v' introdussero il culto delle Deità loro particolari.

Con queste premesse l' A. si fa strada a ragionare nel Libro II. *degl'*

Istri primitivi, *e popoli circonvicini*, *della conquista de' Romani*, *della Gallia Cisalpina*, *e dell' Istria*. I Pelasgi furono chiamati anche Jonj, e, passati secondo il loro costume alle sponde dell' Asia, formaronvi una Provincia con dodici Città, che chiamossi poi Jonia. Principale fra queste fu la Città di Mileto, da cui si distaccò una Colonia, che andò a posarsi alle foci del fiume Istro, o Danubio; e qui si creò una Provincia, che dal fiume fu Istria denominata. Il mare Jonio è quello, che ora si chiama Adriatico; ed i Milesj furono i primi a popolarne le sponde. Ora ecco l'origine degl'Istri dai Jonj. Questi ivi sparsero i primi semi della loro coltura nelle scienze, e nelle arti, essendone testimonio sino a noi la denominazione di *ordine Jonico* nell' Architettura, di *modo Jonico* nella Musica, ec., come eruditamente qui provasi (p. 85.). Da questi popoli dell' Istria, e dai loro balli probabilmente ebbero in seguito il nome d' Istrioni i saltatori, e i pantomimi, de' quali eravi abbondanza in quelle parti. L' uniformità poi de' loro usi, e costumi cogli Etrusci, li dimostra di una stessa derivazione; e però il N. A. non

ha difficoltà di affermare, che „ una
„ tanta uniformità fra gli Etrusci, Jonj,
„ e Istriani forma un tale ammasso di
„ conghietture, che può supplire alla
„ mancanza di prove certe, ed innegabi-
„ li nella verità della Storia. „ (p. 90.)
Ma ciò basti intorno ai tempi antichi,
ed anteriori all'Impero Romano.

L'A., parlando dell'invasione de' Galli in Italia, c'insegna, che la prima discesa di questi popoli accadde ai tempi di Tarquinio Prisco, 587. anni in circa prima della nostra Era; che scacciarono gli Etrusci da quel tratto di paese, che è fra il Pò e le Alpi, e poscia di là sino agli Appennini; che la seconda fu posteriore di poco tempo alla prima, ed è quella de' Galli chiamati Cenomani, che occuparono il paese de' Veneti; e che la terza avvenne dugento anni dopo: nella qual epoca, mentovata da Plinio (*), si stabilirono ne' paesi circompadani, distruggendo le Città fondate dagli Etrusci, a riserva di Mantova (p. 92.). Entra quindi a distinguere i Galli stessi nelle varie loro denominazioni, vale a dire di Taurisci, Norici, Carni, e Japidj, che fu-

(*) *Hist. Lib. III. cap. 17.*

rono quelli, i quali in gran parte si fermarono alle rive del Lisonzo, e nell' Istria. Parla dipoi della Gallia Cisalpina sotto i Romani (p. 98.), della condizione de' Cenomani, e degl' Insubri (p. 99.); e più diffusamente di quella de' Veneti (p. 102.), sinchè viene alla fondazione della Città d' Aquileja (p. 106.). Le notizie, ch' egli ci dà intorno ai principj di questa; la descrizione della guerra de' Romani contro gl' Istri incominciata 36. anni dopo; le osservazioni sugli equivoci intorno ai confini dell' Istria, e del fiume Timavo; il breve cenno sul viaggio del Console Cassio da Aquileja nella Macedonia; e dietro a questo le prove della unione dell' Istria alla Gallia Cisalpina pongono termine al secondo Libro, e preparano l' argomento del terzo.

Unita l' Istria alla Gallia, doveva la prima naturalmente conformarsi alle leggi, ed agli usi di questa. In fatti l' A., dopo di avere al principio del terzo Libro dato un ragguaglio delle due Colonie di Trieste, e di Pola, tratta *delle Leggi particolari della Gallia Cisalpina*, ed è il primo a pubblicare (p. 129.) la Tavola di metallo, scopertasi nel 1760. in Macinesso, luogo del

territorio Piacentino, fralle rovine dell' antica Veleja. Questa, che si conserva nel Museo Reale di Parma, contiene un prezioso frammento delle leggi suddette, che viene egregiamente illustrato dal sig. C. Carli con molt' altre analoghe osservazioni, per mezzo delle quali si fa vedere, che tali leggi erano estensive anche all'Istria (p. 130. - 139.). Per intelligenza poi de' fatti, che appartengono a questa Provincia, egli segue a parlare dell'Illirico, delle guerre e conquiste de' Romani nell' Illirico stesso, e nella Macedonia; delle condizioni, alle quali esso fu posto in tal circostanza; e della sua antica estensione (p. 146.). Passa indi ai Dalmati, de' quali narra le situazioni, i costumi, e le guerre co' Romani (p. 153.), ai Liburni, e ai Japidj; e di tutti que' popoli ci presenta la politica costituzione, desumendola dall' esame di quanti hanno scritto intorno ai medesimi. In tale occasione egli spiega un antico Marmo che rappresenta un Trofeo d' Augusto, e che fu trovato poco lungi da Trieste nel 1767., allusivo forse al tempo, in cui Ces. Augusto soggiogò la Japidia (p. 158.). Espone in appresso alcuni equivoci degli antichi Storici, e le er-

ronee opinioni de' moderni intorno all' Istria, e specialmente intorno a Trieste, distinguendo la Tergeste Carnica dal Tergeste Istriano; e dopo aver dette molte cose circa la Colonia di Giulio Carnico, e di Forogiulio, dell'equivoco preso da alcuni intorno a Codropoli, e della denominazione generale dell' Illirico, descrive ed illustra (p. 177. 187.) il superbo Arco di Pola, di cui ci presenta anche i più esatti disegni nelle Tavole IV. V. VI. e VII.

Il Libro IV., che è l'ultimo della prima Parte, si ristringe all' antica *Corografia dell' Istria Romana*; ed in essa si trovano le dimensioni, il clima, i prodotti, e la descrizione de' luoghi, e delle Città della medesima, che troppo lungo sarebbe il darne solo l' indicazione. Venendo dunque alla Par. II., divisa in tre Libri, noi ci veggiamo per la stessa ragione costretti ad esibirne appena gli argomenti in vista dell' ampiezza delle materie ivi trattate dall' eruditissimo A., il quale spande dovunque a piene mani le ricchezze della scienza antiquaria, di cui è abbondevolmente fornito. Il primo Libro ha per oggetto la *Cittadinanza Romana nella Gallia Cisalpina*, *e nell'*

Istria. Trattasi prima della Cittadinanza accordata ai popoli dell' Italia, esclusa la Gallia Cisalpina, delle condizioni diverse de' Cittadini Romani, e della facoltà impartita dal popolo di ammettere alla Cittadinanza, e far nuovi Cittadini quelli, che tali non erano; poi della Cittadinanza conceduta alla Gallia Cispadana fra gli anni di Roma 670. e 680., ed alla Transpadana negli anni 705., e 708., nel qual tempo l' ebbero anche i Cenomani, i Veneti, gli Aquilejesi, e gl' Istri, secondo il parere dell' A., che non vi ammette alcun dubbio (p. 16.), e che al tempo stesso dimostra essersi mantenuta la Gallia Cispadana e Transpadana nella condizione di Provincia, anche dopo ottenuta la Cittadinanza di Roma, nè essere stata considerata come parte d'Italia unitamente all' Istria, sennon dopo la battaglia di Filippi, cioè nell' anno di Roma 714. (p. 21.). Accennati i diritti perduti per la rivoluzione del governo Romano accaduta ai tempi di Cesare, ragiona egli del gius italico, dell' estensione dell' Italia sino alle Alpi (p. 30.), della distribuzione de' Soldati veterani nella Transpadana (p. 32.), delle Colonie malamente attribuite alle

Città, e confuse co' Municipj (p. 36.), de' nomi di Colonia, e di Municipio divenuti arbitrarj (p. 42.), e finalmente dell' eguaglianza di condizione in tutte le Città d' Italia dopo l' indicata rivoluzione.

Nel Libro II. si tratta *delle Tribù*, *e delle Dignità in Roma*, *e nelle particolari Città*, come pure *degli Dei*, *de' Sacerdoti*, *e de' Tempj*, adducendo Iscrizioni, e Monumenti dell' Istria analoghi a queste materie. Rispetto alle Dignità dell' Impero ottenute dagl' Istriani nomina il N. A. i due Consoli T. Statilio Tauro, e Petronio Probo Prefetto del Pretorio, de' quali riporta alcune Iscrizioni (p. 57. - 60.); i Proconsoli C. Vibio Varo, e Sesto Papellio; i Cavalieri Romani M. Sempronio, C. Basilide, e M. Aurelio Menofilo; e il Senatore Fabio Severo Triestino, la di cui statua equestre, erettagli dalla Repubblica Tergestina, aveva nella base una lunga onorevole Iscrizione, che qui si trascrive più corretta di quella, che trovasi presso l' Appiani, e il Grutero (p. 68.). Si fa indi parola degli uffizj minori, che sono stati esercitati dagl' Istriani, come de' Procuratori d' Augusto, de' Prefetti, e Sotto-

Prefetti, de' Quatrumviri, de' Patroni, e degli Ordini militari; e poscia de' Magistrati municipali, dell'età de' Decurioni, degli Edili, de' Duumviri, e delle Manumissioni de' Liberti, ec., illustrandosi nel solo ultimo articolo trenta due Iscrizioni. Dalle dignità politiche passa l'A. alle sacre, e dopo di aver parlato de' Sacerdoti, degli Archigalli, Tibicini, Editui, Aruspici, Auguri, Flamini, ec., mostra col soccorso delle Lapidi, qual fosse il culto dell'Istria verso Giove, Giunone Feronia, Cibele, Nettuno, Iside, Mercurio, la Salute, Esculapio, Venere, Silvano Castrense, la Speranza, il Genio Libero, o di Bacco, i Dei Fiorenti, i Dei Mani, ec., e quali fossero altresì i Templi, che s'innalzarono dagl'Istriani alla Fortuna, all'Istria, a Roma, e ad Augusto, dandone, oltre l'illustrazione, i disegni nella III. IV. e V. delle Tavole di questo Volume. Chiudesi il Libro con alcune ottime riflessioni sulla politica costituzione delle Città della Gallia Cisalpina. Ecco, per esempio, come ivi l'A. manifesti il suo parere intorno alle Colonie, ch'erano allora dedotte in queste parti. „ L'essere, „ dic'egli (p. 147.), Colonia di *Citta-*

„ *dini Romani*, non significava già, che „ i detti Cittadini partecipassero de' „ diritti comuni a quelli, ch' erano in „ Roma: imperciocchè, tosto che con„ dotti erano in Colonia, perdevano la „ Patria, nè altri privilegi godevano „ che quelli, coi quali la Colonia sud„ detta veniva condecorata. La Citta„ dinanza Romana non si otteneva poi, „ se non che col decreto del Popolo; „ ma questa non importava il diritto „ del voto, poichè a varie Città, e „ particolarmente ai Popoli uniti nella „ guerra sociale non lo si diede, se „ non qualche anno dopo; ed allora „ assegnati furono alle Tribù .... Fu „ sorgente d' equivoci la mal intesa „ vanità degli Scrittori di far compa„ rire la loro respettiva Patria *Colonia*; „ quasi che la condizione di Colonia „ fosse migliore di quella di Munici„ pio, e dasse qualche grado di digni„ tà superiore alle altre Città, ch' era„ no ascritte alla Cittadinanza di Ro„ ma, ed incorporate nei diritti d' „ Italia, ec. „

Nel terzo ed ultimo Libro, che può chiamarsi un Trattato sugli Anfiteatri degli antichi, si da ragguaglio principalmente dell' Anfiteatro Flavio

di Roma, di quello d'Italica nella Spagna, e di un altro di Pola nell'Istria, che il ch. A. aveva già illustrato sin dagli anni 1750. e 1757., come n' è prova la di lui bella Memoria inserita negli Atti della Società Colombaria. Parlando in generale degli Anfiteatri, noi ci ristringeremo a dire, ch' egli tratta con soda erudizione dell'origine, e degli usi de' medesimi, descrivendone tutte le diverse parti, che li componevano. In quanto all' Anfiteatro Flavio, egli ne pubblica lo spaccato (p. 197.) per proporre agli Architetti, e agli Antiquarj un soggetto di utili meditazioni. Circa poi quello d'Italica, di cui dà pure il disegno (p. 200.), supplisce col pubblicare due Lettere finora inedite del Canonico Martini, e del celebre Apostolo Zeno de' 31. Dicembre 1732., che possono servire di bastante illustrazione su tale argomento. Viene finalmente l' A. all' Anfiteatro di Pola (p. 207.) intorno al quale ripete presso a poco quanto già espose nella suddetta Memoria, ed ampliò nella prima edizione di quest' Opera nel 1788.

Noi chiuderemo il presente articolo col trascrivere alcune poche cose, riguardanti appunto lo studio fatto dal

sig. C. Carli su questo Anfiteatro, che è stato l' oggetto de' suoi pensieri, com' egli qui afferma, per lo spazio di cinquant' anni. „ A chi tutto questo „ era noto (soggiugne l' A. sul fine del „ Libro) parve di travedere nella *De-* „ *scrizione del Circo di Caracalla*, pub- „ blicatasi in Roma al principio del „ 1790., qualche analogìa, e conformi- „ tà con le nuove osservazioni da me „ fatte sugli Anfiteatri; nè mancò chi „ sospettasse essersi il dotto Autore (*) „ giovato tanto della mia descrizione „ stampata nel 1750., quanto delle no- „ tizie, che poteva aver avute in Fi- „ renze intorno alle mie idee, giacchè „ non prima del 1772. egli si pose „ allo studio de' Circhi. Non è però „ questa la prima ingiustizia, che siasi „ fatta al merito di uno Scrittore; im- „ perciocchè il MS. di cotesta Opera, „ dopo morto l' Autore, era per testi- „ monianza del benemerito Editore af- „ fatto *informe*, come *un ammasso di* „ *carte senza ordine, e senza fine*; e „ però fu d' uopo *ordinare i capi*, e *riu-* „ *nire in ciascheduno le varie cose, che* „ *potevano avervi luogo*, aggiugnendovi

(*) Il Consig. Gio. Lodovico Bianconi, morto sul principio dell' anno 1781.

„ *le autorità degli Scrittori, che mancavano nell'originale.* Di più con nuo„ ve e diligenti misure si realizzò la „ pianta del Circo; cosicchè può con„ siderarsi cotest'Opera un lavoro tut„ to dell'Editore di essa. Non neghe„ rò io già, che perciò, che riguarda „ all'argomento dei Circhi, avrebbe il „ Bulengero non poca ragione di ma„ ravigliarsi, se fosse vivo, nel vede„ re così bene nel moderno libro tras„ fusi i di lui dottissimi Trattati *De* „ *Circo Romano, Ludisque Circensibus,* „ e *de venatione Circi*; ma non per „ ciò mi lagnerò io, che il mio Li„ bro degli Anfiteatri abbia potuto all' „ Editore servir di guida, onde ag„ giungere, ed illustrare alcuni punti „ di erudizione tanto al Circo, che „ all'Anfiteatro comuni; e che, piut„ tosto che a me, abbia dato il meri„ to di un' *idea più giusta del Velario* „ al sig. Guattani, il quale, dopo aver „ parlato di questo, soggiugne: *rimet„ tiamo al curioso leggitore all'Opera del* „ *lodato* Carli, *il quale, dopo aver dot„ tamente parlato ed a lungo, di questo* „ *importante soggetto, ha somministrato* „ *la pianta, e lo spaccato di un Velario* „ *di sua idea*; aggiugnendo, che *inge-*

„ *gnosa non può non sembrare una tale*
„ *idea, e praticabile in un piccolo An-*
„ *fiteatro, siccome quello di Pola, del*
„ *quale egli tratta* (*). „

A queste giustistime riflessioni dell' A. ci sia lecito di farne seguire un' altra a conforto de' veri Dotti colle sue stesse parole, che meritano di essere ben ponderate da tutti coloro, i quali entrar vogliono a forza nella schiera de' Letterati per procacciarsi un nome, di cui non saranno forse mai degni. „ Grande compiacenza, dic'egli,
„ è quella di uno Scrittore libero e
„ indifferente, il quale unicamente scri-
„ va per propria compiacenza ed is-
„ truzione, ed anche per rendersi in
„ qualche modo utile alla Società, il
„ vedere in qual maniera i di lui lu-
„ mi, e le idee sparse siano state dai
„ Letterati bene accolte, ed appropria-
„ te: se non che di qualche meravi-
„ glia può esser cagione l' osservare
„ con quanta facilità si vada ora mol-
„ tiplicando il volgo dagli eruditi; co-
„ sicchè, dandosi con tanta prodigali-
„ tà gli epiteti di *dottissimo*, di *chia-*
„ *rissimo*, di *eruditissimo*, ec., non si

(*) V. le Memorie sulle Antichità, ec., di Roma per l'anno 1789. pag. 56. 57.

„ sa più in qual maniera distinguere „ i veri dotti, se non che coll'annun„ zio del loro semplice nome, che è „ maggiore di qualunque elogio. „

ARTICOLO XX.

NOVELLE LETTERARIE.

AQUILA

Il Monte di Aretèa, opera dedicata a S. A. R. il Principe ereditario delle due Sicilie da GIAMBATTISTA MICHELETTI *Patrizio Aquilano. Aquila per il Grossi* 1793. *in 4to*. Non sono mancate all'Italia, dal tempo del nostro Baldassar Castiglione, celebre autore del *Cortigiano*, sino al presente, Opere istruttive intorno a quanto appartiene alle Corti: ma (noi dobbiam confessarlo) non è comparsa giammai un' Opera di Autore Italiano, che possa eguagliarsi o al Telemaco di Fenelon, o ai Viaggi di Ciro di Ramsai, e sia degna veramente da porsi in mano di un giovane Principe. Questa, che ora annunziamo, ha bensì per oggetto di guidare un Principe giovane all' acquisto delle

cognizioni, che gli son necessarie; è sparsa di non poche utili osservazioni sui costumi degli uomini, sui governi, sulle leggi, ec.; è istruttiva quanto può esserlo ogn' altra di simil genere: ma ad alcuni è sembrata languida troppo nello stile, e diffusa nelle narrazioni, perdendosi di spesso l' A. nella discussione di cose minute e leggiere in forma di dialogo tra un giovane Principe, e la sua Guida, dietro la quale ei s' aggira sul Monte di Aretèa, ossia della Virtù, in traccia delle istruzioni, che gli convengono. L' Opera tutta, a cui per altro non si può negare il pregio di dotta, è ripartita in otto Libri, ne' quali si trattano con cognizione di causa i punti principali, che devono servire di norma al Sovrano verso i suoi sudditi, ed ai sudditi parimenti verso il loro Sovrano.

BASSANO

I. *Notizia de' Novellieri Italiani posseduti dal Conte* ANTON-MARIA BORROMEO *Gentiluomo Padovano, con alcune Novelle inedite. Bassano (nella Stamp. Remondini)* 1794. *in 8vo gr. di pagg.* 243. E' questo un Catalogo esatto della

superba Collezione di Novellieri Italiani posseduta dal coltissimo sig. Conte BORROMEO di Padova. „ Se non è „ da disprezzarsi (dic' egli nella sua „ prefazione) una serie qualunque ella „ sia, ancorchè di materie non dilette- „ voli e poco interessanti, quanto sarà „ da tenersi in pregio una raccolta di „ libri, la classe de' quali ebbe sempre „ un luminoso posto non solo nelle „ più scelte Biblioteche, ma ne' Cata- „ loghi ancora de' più accurati Biblio- „ grafi, per cui giudicio una gran par- „ te di quelli fu sempre, attesa la loro „ rarità, creduta difficilissima a po- „ tersi acquistare? „ Ed in fatti è ammirabile la diligente sagacità del dotto Raccoglitore nel procurarsi da tutte le parti non solamente le più belle e rare edizioni de' Novellieri Italiani, ma eziandio le Novelle, che non hanno mai veduta la pubblica luce, e delle quali egli ci offre un bel saggio in fine di questo Volume, producendone dieci per la prima volta, e fra esse una di Luigi Alamanni, un' altra di Gio: Battista Amalteo, e due di Gentile Sermini Gentiluomo Sanese, Scrittore del secolo XV., ch' era sconosciuto finora. Meritano ancora tutta la lode le scelte

notizie bibliografiche, colle quali egli ha saputo ottimamente illustrare il suo Catalogo, per renderlo in tal guisa più conforme al genio de' Letterati, e più interessante.

II. *Del fuoco di Vesta, Ragionamento del sig.* LUIGI CACCIANEMICI PALCANI, *ec. Bassano* (*presso Remondini*) 1794. *in 8vo.* E' noto per testimonio di Plutarco e di Festo, che le antiche Vergini Vestali erano destinate a mantener sempre durevole il fuoco nelle lampadi accese innanzi all'ara della Dea Vesta, a cui erano sacre, estinguendosi il quale venivano condannate ad essere sepolte vive. Ma qual era la loro industria per conservare inestinguibil la fiamma; e quale la materia, di cui si servivano a renderla in certo modo perpetua? Ciò è appunto il soggetto dell' erudito Ragionamento del sig. PALCANI, Letterato di assai fino discernimento, e del quale abbiamo avuto occasione altra volta di parlare con lode (*). Senza punto arrestarci sulle ricerche dell' ingegnosissimo A., rimetteremo i curiosi alla lettura di quest' Opuscolo,

(*) V. il Tom. I. Artic. XV. pag. 146. e segg.

in cui troveranno gareggiare del pari colla scienza antiquaria i lumi della moderna fisica opportunamente applicati alla spiegazione del proposto argomento.

Bologna

Notizie degli Scrittori Bolognesi raccolte da GIOVANNI FANTUZZI. *Tomo IX., che contiene le aggiunte e correzioni. Bologna nella Stamp. di s. Tommaso d' Aquino* 1794. *in fogl. pic. di pagg.* 206. Ecco terminato un lavoro, che fa onore all' erudizione e all' amor patriotico del sig. Conte FANTUZZI. Egli aveva già in otto Volumi raccolte con somma diligenza le memorie de' Letterati Bolognesi. Ora ve ne aggiugne un nuovo di supplemento, in cui produce quelle ulteriori notizie, che dietro le continuate ricerche nelle Biblioteche e negli Archivj ha potuto scuoprire posteriormente alla pubblicazione di ciascun Volume; e quelle altresì de' Letterati che hanno cessato di vivere in tale intervallo di tempo. Fra questi nomineremo il Dott. Luigi Calza, già Professore di Chirurgìa e d' Ostetricia in Padova, morto nel 1784. in età di soli

47. anni; il Dott. Giacinto Fabri, conosciuto per varie opere mediche, e pe' suoi scritti intorno alla irritabilità Halleriana; il P. Abate D. Mauro Fattorini Monaco Camaldolese, morto nel 1780., degno successore del P. Sarti nell' impegno di scrivere la Storia dell' Università di Bologna; il P. Don Gio. Luigi Mingarelli Canonico regolare di s. Salvatore, morto Generale del suo Ordine nel 1793., e di cui si è anche da noi dato a suo tempo un breve elogio (*), il Dott. Vincenzo Pozzi, nipote del cel. Pier-Jacopo Martelli, e successore del Dott. Beccari nella cattedra di Chimica in quell' Istituto, mancato di vita nel 1790.; il Dott. Giuseppe Veratti, marito della cel. Laura Bassi, a cui pure successe nella cattedra di Fisica sperimentale, che tenne sino alla morte avvenuta ai 24. di Marzo del 1793.; il Cav. Guido Zanetti, stato troppo presto rapito all' onore della Scienza monetaria d' Italia ai 3. d' Ottobre del 1791. in età di soli 50. anni, della di cui dotta corrispondenza abbiamo goduto ancor noi per quasi un decennio; e il Dott. Petronio Zecchini morto Professo-

(*) Tom. II. Artic. XXII. §. IV. pag. 249. e segg.

re di Medicina nell' Università di Ferrara ai 13. di Settembre del 1793. in età d'anni 54., noto al Mondo letterario per alcune opere mediche, e d' ingegno, di cui era fornito a dovizia. Di tutti questi illustri Soggetti, e delle loro Opere sì edite che inedite si dà ampia notizia nel presente Volume, che è sparso inoltre quà e là di molti materiali utilissimi alla Storia letteraria d' Italia.

Brescia

Annali istorici dell' edificazione, erezione, e dotazione del Sermo Monastero di s. Salvatore, e s. Giulia di Brescia alla s. Sede Apostolica, ed alla Regia Podestà immediatamente soggetto, che contengono il Catalogo delle ss. Reliquie, che nelle suddette Chiese riposano, e tutti i privilegj concessigli dai Sommi Pontefici, Imperatori, Re, Principi, e Duchi dall' anno della sua fondazione DCCLX. *sino al* MDCLVII., *di Donna* ANGELICA BAITELLI *minima Monaca del predetto Monastero; aggiuntavi la Vita di s. Giulia, con alcune altre relative nozioni. Brescia dalle stampe Bendiscioli* 1794. *in 4to di pagg. in tutto* 152. Chi non conosce la

prima rarissima stampa degli Annali del cel. Monastero di s. Giulia di Brescia del 1657., crederà questa un'Opera affatto nuova; e tanto più quanto in essa non si fa il menomo cenno di essere stata pubblicata altra volta. ANGELICA BAITELLI fu donna di molto spirito; ed essendosi fatta Monaca Benedettina osservò, che si andavano a poco a poco perdendo le insigni memorie del suo Monastero, di cui fu anche Badessa negli anni 1656. e 1657., pel lagrimevole uso, che facevano quelle Monache delle antiche pergamene in diversi bassi ministerj. Le venne dunque il pensiero di raccogliere, ed ordinare le molte, che ancor sussistevano, e dalle quali ha potuto estrarre il materiale pe' suoi *Annali*, che ora annunziamo. Scrisse inoltre e stampò una Vita di s. Giulia vergine, e martire, che non è però quella, che tien dietro alla presente ristampa, essendo ora stata scritta di nuovo dall' Arciprete di Cividate sig. D. GIAMBATTISTA GUADAGNINI, nome cognito abbastanza per altre Opere da lui pubblicate.

FERRARA

I. *Elogio storico e letterario di* AGATOPISTO CROMAZIANO *scritto da* AGATOPISTO CROMAZIANO *giuniore. Ferrara per gli Eredi di Giuseppe Rinaldi 1794. in 8vo di pagg.* 115. Precede a quest' ottimo Libro il ritratto del Soggetto ivi encomiato, chè da ognuno si sa essere il P. Ab. D. *Appiano Buonafede*, Monaco Celestino, mancato alle Lettere in età d' anni 78. nel dì 17. di Dicembre dell' anno scorso. E certamente a niuno potea meglio appartenere l' onore di tessere questo Elogio quanto al di lui degno nipote sig. ANTONIO BUONAFEDE, noto per altri suoi scritti, e sul quale il rispettabile di lui zio aveva con ragione fondato la speranza di lasciare un eguale. Egli lo ha seguìto in tutte le epoche della sua vita, e ce lo ha dipinto, qual veramente fu, dotto, religioso, leggiadro Poeta, Filosofo cattolicissimo, e Letterato pressochè universale. Noi lo vedremo nell' estratto, che saremo per darne, giusta il nostro costume, in uno de' primi articoli del Tomo seguente.

II. *Saggio critico sulle Crociate; se*

sia giusta l' idea invalsane comunemente; e se sieno adattabili alle circostanze presenti, fattovi qualche cambiamento. Ferrara per gli Eredi Rinaldi 1794. *in* 12. *di pagg.* 102. L' Autore anonimo di questo Saggio, prima d' introdursi a parlare delle Crociate, si fa egli stesso quelle obbiezioni, che alcuni Critici intemperanti del nostro secolo potrebbero opporgli al solo vedere il titolo del suo Libro. Egli entra dipoi con coraggio a dare una breve idea delle antiche Crociate; ad assumere apertamente la loro difesa sì rapporto alla Religione che alla Politica; e a dimostrare in fine la necessità, ed il modo di rinnovarle contro gli odierni Rivoluzionarj francesi, come nemici di tutti i Popoli. Checchè possa dirsi del progetto, ch' egli propone in sussidio delle attuali circostanze, noi ci ristringeremo a commendare le di lui savie riflessioni, e lo zelo, ch' ei dimostra pel bene dell' umanità, e per l' incolumità della Religione cattolica. Merita sopra ogn' altra cosa di essere osservato il quadro terribile, ch' egli fa dello stato presente della Francia al §. V., da cui ci sia permesso di trascrivere il breve eloquente squarcio, che se-

gue. „ Chi mai si figurerà, dice l' A.
„ (p. 59.), di veder nella Francia una
„ nazione felicemente rigenerata, quale
„ ce la dipingono i partitanti della Ri-
„ voluzione, o per dir meglio i pro-
„ motori dell' ateismo, e della ribellio-
„ ne al proprio Principe? Come mai
„ vedendo un Regno, poco fà floridis-
„ simo e brillante, ora coperto tutto
„ d' armati, pieno di fazioni, di parti-
„ ti, e di gelosìe; i popoli sollevati
„ contro i popoli; le Città in tumul-
„ to, le campagne deserte, le manifat-
„ ture distrutte, il commercio incep-
„ pato, il delitto senza gastigo, le pro-
„ prietà e sostanze de' ricchi in preda
„ alla plebaglia sfrenata; tutto in con-
„ fusione, in isconvolgimento, in di-
„ sordine; per ogni dove scene di or-
„ rore, devastamenti, massacri, incen-
„ dj, stragi in ogni Città; in ogni
„ via, o per dir meglio in ogni fa-
„ miglia scorrere fiumi di sangue; per
„ ogn' angolo sempre pendenti capestri,
„ sempre alzati i patiboli, sempre dis-
„ posti i palchi, le mannaje, ed i cep-
„ pi; chi, rimirando, dico, tutti que-
„ sti fieri spettacoli di spavento e d'
„ orrore uniti alla distruzione delle
„ Chiese, alla profanazione dei luoghi

„ e vasi santi, alla proibizione della „ vera Religione, alla empietà portata „ in trionfo, penserà mai di ravvisare in un prospetto così feràle i tanto decantati vantaggi della libertà? „ E pur questo è un abbozzo ben imperfetto dello stato infelice, a cui è „ stata ridotta una gran Monarchìa, „ cangiatasi in un tratto di soggiorno „ di un popolo dolce, umano, e coltissimo in un parco di fiere, e di „ mostri sanguinarj, mercè l'incantesimo della libertà acquistata. „

Firenze

I. *Osservazioni letterarie per l'anno 1794. Parte I. Firenze presso Buonajuti in 8vo di pagg.* 112., *non compreso l'indice delle cose notabili, che è di* 22. Il ch. sig. Ab. D. Lorenzo Mehus avea già promesso sin dal p. p. Gennajo di dar principio in Luglio dell'anno corrente alla pubblicazione delle sue *Osservazioni letterarie* (*); ed ecco, ch' egli ha mantenuta la sua parola. Tre soli sono gli articoli, che formano il soggetto di questa prima Parte. Il primo è un es-

(*) V. Il Tom. II. di questo Giornale pag. 388.

tratto, o per dir meglio una critica delle Lettere pubblicate in Roma nel 1779. dal fu Consig. Gio. Lodovico Bianconi sopra A. Cornelio Celso; il secondo è l' esame del noto Libro di Monsig. Filippo Buonamici *De claris Pontificiarum epistolarum Scriptoribus* dell' ultima edizione Romana del 1770.; ed il terzo è la prima parte di un estratto del Catalogo ragionato de' Codici della Biblioteca Malatesta di Cesena dato fuori nel 1780. dal P. Giuseppe Maria Muccioli de' Minori Conventuali. Il tutto è sparso, come sono gli scritti del sig. Ab. MEHUS, di ottime riflessioni, e di scelta erudizione, o per correggere gli sbaglj, o per supplire ai difetti degli Autori de' Libri ivi enunciati. Da ciò ognuno potrà rilevare, che quest' Opera non va posta nella classe de' Giornali letterarj, come taluno si era avvisato che fosse, allor quando venne da noi fatto sperare, che se ne sarebbero pubblicati due Tometti per ogni semestre. E' Opera, che importa assai maggior tempo, e che richiede, prima d' intraprenderla, grande apparato di critica, e di dottrina.

II. *Istoria critica e ragionata sull'*

origine, incontro, ec., di tutte l' Istorie, o Romanzi di Cavallerìa, e Magìa dei Secoli XV., e XVI., ec., con la Biblioteca Italiana di tutte le Istorie predette, di cui sono mancanti al presente i Bibliografi, e le Biblioteche, e Collezioni più scelte, offerta alla Repubblica letteraria da FRANCESCO HENRION. *Firenze nella Stamperìa di Pietro Allegrini* 1794. *in 8vo di pagg.* 114. Abbiamo parlato poc'anzi di una collezione di Novellieri Italiani, in cui sono compresi i più rari, e difficili a trovarsi. Ora accenniamo una raccolta di Romanzi, nella quale si veggono pure notati i più rari, come la *Tavola rotonda*, l'*Amadis di Gauia*, *Palmerino d' Oliva*, ec., completi di tutti i Volumi, che loro appartengono, e che hanno dato occasione al possessore de' medesimi sig. HENRION di farne una Storia, e correggere alcuni sbaglj, ne' quali erano incorsi anche i più diligenti Bibliografi. Nessuno, per esempio, avea detto prima di lui, che l' *Amadis* fosse composto di ventitre Tomi, ed il *Palmerino* di dodici. Nè il Fontanini, nè Apostolo Zeno, nè l'Haym si erano mai imbattuti a vedere interi i suddetti corpi di Libri, perchè stampati in luoghi, e tempi di-

versi, ed intitolati bizzarramente senza indicare la continuazione del principale loro argomento. Egli dà pertanto una Storia esatta di ciascheduna edizione sì di questi che d' altri Romanzi; e nulla quindi lascia a desiderare circa l'origine, e le vicende de' medesimi, ragguagliandoci puntualmente di quella porzione, che ha servito di materia ai Poemi già celebri del Bojardo, di Bernardo Tasso, dell'Ariosto, dell' Alamanni, e d' altri nostri Poeti. Le gesta dei così detti *Cavalieri erranti* alterate dalla favola, e contrafatte dalla menzogna diedero pascolo a quegl' ingegni e alle loro muse nella stessa guisa, che le favole greche lo diedero ad Omero, ed agli altri Poeti dell'antichità. In somma questo è un punto di Bibliografia schiarito in tutte le sue parti, ed arricchito ancora dell'erudizione opportuna senza pedanterìa, e senza superfluità. In fine si ha un Catalogo de' Romanzi de' secoli XV. e XVI., il quale, se fosse stato più ampio, e corredato di brevi note bibliografiche, avrebbe meglio soddisfatto alla curiosità de' raccoglitori di simil sorta di Libri. Vi è però quanto basta per gli Eruditi.

III. *Confronto della ricchezza dei Paesi, che godono libertà nel commercio frumentario con quella de' Paesi vincolati, ec.* (*Firenze*) 1793. *in 8vo di pagg.* 168. Questo piccolo Libro merita uno de' primi posti fra quelli che trattano di pubblica Economia. La quantità de' fatti, che vi si riportano in succinto, e senz' ordine, potrebbe servire opportunamente a formare una Storia sulle vicende del commercio frumentario, che sarebbe molto istruttiva. Si vede dal contesto di esso, che l' Autore anonimo ha fatto un lungo studio su questa materia, e tende a persuadere, che ne' Paesi, ove è libero il commercio frumentario, vi è l'aumento della specie umana, e della ricchezza nazionale; vi è la sanità, e la tranquillità del popolo; e che succede all' opposto, dove manca in generale questa prerogativa.

LUCCA

La consumazione del Secolo, Poema di COSIMO BETTI. *Lucca* 1793. *in 8vo.* Forse a pochi è ancor noto il presente Poema; e perciò volontieri ci facciamo ora ad enunciarlo ai nostri leggitori, benchè sia uscito nel 1793. Farà

meraviglia a parecchj il sapere, ch'esso è di sessanta Canti in terza rima; ma chi si darà cura di leggerlo imparzialmente vedrà, che quantunque non vada esente da molti difetti, racchiude però non poche maschie bellezze, le quali rendono degno di lode il suo Autore. Per dare intanto un piccolo saggio della maniera di poetare del sig. BETTI riferiremo quel tratto del Canto LX., in cui si descrive lo stato dell'Universo dopo la consumazione de' secoli.

Il Sol, la Luna, gli Astri hanno compita
La lor via circolare: i giorni, e gli anni
La volubil vicenda han già finita.
Del cielo i globi hanno inclinati i vanni,
E quasi in premio del servìl viaggio
Prenci dell' etra hann' abbelliti i panni.
In settemplice aumento al Sole il raggio
Più le tempie fregiò: la Luna splende
Del Sol, qual ei fu pria, chiara al paraggio:
E nello stazional letto si accende
Più ogni altro luminare, e in sua misura
Con giusta legge nova gloria prende.
Come non all' angelica natura
Disse il Nume giammai: siedimi a destra;
Dando al seme d' Abram l'alta avventura.
Tal Sapienza colla man maestra
L' alte sfere rispinse, e donò il Verbo,
Che incarnossi all' umìl mole terrestra.

Terra, terra mia patria, alza il superbo
Capo, e in cantico vivo, e maestoso
Spingi del caldo entusìasmo il nerbo.
Rimira, come il Sole in suo riposo
Ti guarda, e adora, e di sua sorte pago
Gode all' esser di te men luminoso.
Ei non ti arreca il dì: pomposa immago
Solo al fornice augusto, che ti cerchia,
Immoto oggetto, il grande accresce, e il vago.
Il chiaror, chiaror tuo, non si coperchia;
E la parte di te, ch' il Sol non mira,
Dalla notte giammai non si sovverchia.
Dolce, e salubre l' aer, che si respira,
Dagli steli vitali, e dalla fronda,
A conforto comun gli effluvj tira;
E mentre lambe amabilmente, e inonda,
Nell' espansioni sue care e tranquille,
Del tatto crea la sensazion gioconda:
Ed irrora soave le papille
Al palato, alla lingua, onde il sapore
Sull' anima felice si distille.
Che val, ch' io narri qui delle sonore
Impressìoni la dolcezza estrema,
E del lume gli effetti, e del colore:
Se quel, ch' io vidi, ed ascoltai, fa il tema,
Come in l' altre porzioni, in questa parte,
Intero, e solo pur del mio poema?
Sono le collinette, e le vie ad arte,
Arte ch' emblemi i più graditi pinge,
D' aureo arene di perle, e gemme sparte.

I metalli, e le pietre non ristringe
Più tra limiti suoi la beltà antica:
Ad altra gloria Iddio l'opre sue spinge.
Spontanea nacque sulla vetta aprica,
Del vital legno alma appendice, e figlia,
La progenie de' fiori, e si nutrica.
Puro il giglio, la rosa ognor vermiglia,
Il giacinto, l'anemone, il narciso,
La violetta, il croco, e la giunchiglia,
Il ranuncolo, il ciano, il fioraliso,
Il gelsomin, e cento fiori, e cento
Elevansi ad ornar tal paradiso.
Oh suol, di gioja sede, e di contento!
Tu sulle creature riformate
Di maggioranza in Cristo hai fondamento.
Ben numerar si deggion le inalzate
Tue sostanze, e il corporeo, che ricrea
Quai dritti dell'umana ereditate:
Ma ben altro, ben altro è quel, che bea.

MANTOVA

I. *Dissertazione sopra il Quesito* = Verificare con più accertati mezzi chimici, se l'acqua sia un corpo composto di diverse arie, come in oggi pensano alcuni Fisico-chimici, oppure sia un vero elemento semplice, come si è universalmente creduto per lo passato = *presentata al concorso dell' an-*

1791. *dal sig.* GIO. ANTONIO GIOBERT *Socio della R. Accademia di Torino, ec., e coronata dalla R. Accademia di Scienze e Belle-Lettere di Mantova. Mantova per l' Erede di Alberto Pazzoni R. D. Stampatore* 1794. *in 4to di pagg.* 48. = *Dissertazione sullo stesso Quesito presentata dal sig. Dott.* FRANCESCO GIUSEPPE GARDINI, *ec., e qualificata coll'* accessit *dalla suddetta R. Accademia. Ivi* 1794. *in 4to di pagg.* 129. Di queste due Dissertazioni daremo un estratto nel Tomo IV. del nostro Giornale.

II. *Memoria sulle cognizioni, che si avevano delle sorgenti del Nilo prima del viaggio del sig.* Jacopo Bruce, *ec., del sig. Cav. Abate* GIROLAMO TIRABOSCHI, *ec. Mantova per l' Erede Pazzoni* 1794. *in 4to di pagg.* 25. Non possiamo senza provare una viva sensazion dolorosa rammentarci il nome, ed il merito dell' ill. Cav. TIRABOSCHI, poc' anzi rapito alla Letteratura d' Italia, che ha in lui perduto uno de' suoi principali ornamenti. Egli è morto ai 3. di Giugno ultimo scorso nell' atto appunto di dar l' ultima mano alle sue *Memorie Storiche Modonesi*, di cui più abbasso enuncieremo già uscito il quar-

to Volume, e poco dopo di aver ricevuto in dono dall' Accademia di Mantova alcuni esemplari della dotta Dissertazione intorno alle sorgenti del Nilo, fatta inserire dalla stess' Accademia nel primo Tomo delle sue Memorie, che vedrà forse in breve la pubblica luce. Dovendo noi parlarne a suo tempo, basti per ora la semplice indicazione del titolo di questa sua novissima produzione.

III. *Nuova maniera di trebbiare il Riso, ed ogn' altro grano in paglia, di* DOMENICO DE FORTUNI. *Mantova nella Stamp. Braglia* 1794. *in 4to gr. di pagg.* 92. *con una tavola in rame.* Si diede un breve cenno nell' anno scorso (*) della macchina per trebbiare qualunque sorta di grano inventata dal sig. Ingegnere Mainardi di Padova nell' atto appunto, che dal nostro sig. DE FORTUNI stavasi meditando il mezzo migliore per liberare la trebbiatura del Riso dalla necessità ed opera delle Cavalle, le razze delle quali rendonsi ognidì più, come ognun sa, difettive in proporzione dello straordinario aumento delle Risaje. Egli diffatti vi è riu-

(*) Tom. I. Artic. XIII. pag. 112.

scito, come lo dimostra il presente suo Libro, con un ritrovato giustamente applaudito da questa R. Accademia, perchè riconosciuto utile nella sua pratica. L'invenzione del N. A., oltre di essere semplicissima, apporta ancora il vantaggio di un risparmio notabile nelle spese occorrenti per battere il Riso, ed ogn' altro grano; e assicura al tempo stesso i seminati ed i pascoli dal devastamento, che vi cagionano la voracità, ed il calpestio delle Cavalle impiegate in simili operazioni. Noi invitiamo i dotti Agronomi d'ogni luogo a profittare della lettura di questo Libro, in cui, esposti i differenti metodi finora immaginati da altri per facilitare la trebbiatura del Riso, e delle diverse specie di biade, indipendentemente eziandio dall'uso delle razze delle Cavalle, ci presenta il benemerito A. un disegno della nuova sua Macchina, e de' varj pezzi che la compongono; ne spiega partitamente la costruzione; ed insegna sopra tutto appoggiato alla propria sperienza il modo di adoperarla, onde conseguire da essa il vantaggio di battere il grano con maggior economìa, e liberarsi dagli aggravj, e dai danni, che reca ai Proprietarj l'

ordinario metodo di trebbiare colle Cavalle.

IV. *Avvertimenti sulla maniera di ben trattare e governare il Bestiame, coll' aggiunta del metodo curativo e preservativo contro la Pleuro-peripneumonia, volgarmente detta* Polmonara, *che attacca particolarmente i Bestiami Bovini; del sig.* ANTONIO FERDENZI *Pub. Professore Veterinario, e Socio della Classe Agraria dipendente dalla R. Accademia, ec. Mantova per Giuseppe Braglia* 1794. *in 8vo di pagg.* 47. Dobbiamo quest' utile istruzione alla Classe agraria della R. Accademia di Mantova, per ordine della quale è stata impressa. Il sig. FERDENZI già allievo della cel. R. Scuola veterinaria di Alfort, si è dato la cura di stenderla, e di adattarla principalmente all' economìa agraria del Mantovano in otto articoli, ne' quali colla maggior precisione e chiarezza egli tratta del nutrimento, della bevanda, e del buon governo de' Buoi e delle Vacche; della pulizìa delle Stalle; della pregnezza e dal parto delle Vacche; dell' assistenza, ch' esigono i Vitelli; e della diagnosi delle malattìe degli animali in genere, aggiugnendo in fine alla

cura della Polmonea un elenco di ricette da praticarsi a norma delle relative occorrenze.

MILANO

I. *Delle Opere del sig. Commendatore Don* GIANRINALDO *Conte* CARLI *Presidente emerito del supremo Consiglio di pubblica economìa, e del Magistrato Camerale di Milano, Consigliere intimo attuale di Stato di S. M. I. R. A., ec. Tomo XIX. Milano nell' Imp. Monastero di s. Ambrogio maggiore* 1794. *in* 8vo *di pagg.* 430. Annunziaremo soltanto i titoli degli Opuscoli compresi in questo Volume, giacchè sono oramai conosciuti in gran parte, per essere stati a riserva di due, già impressi o separatamente, o in altre Raccolte. Il primo è nuovo, e tratta *Della Memoria artifiziale*, cioè dell' arte tanto celebrata a' suoi tempi da Giulio Camillo Delminio per coltivar la memoria, mostrandosi in che consistesse, qual ne fosse l' impostura, e come veramente si possa facilitare l' esercizio della memoria. Questo scritto, che è pieno di erudizione, e di buon senso, fu letto alla R. Accademia di Mantova nella

straordinaria sessione di Marzo del 1793. Il secondo è una ristampa, riveduta, e ampliata dall'A., del bel Libro già da noi mentovato (*) *Della diseguaglianza fisica, morale, e civile fra gli uomini*. Il terzo pure accresciuto è la nota Memoria *Della scoperta dell'America* falsamente dal sig. Otto attribuita a Martino Behemo di Norimberga (**). Il quarto è una Dissertazione epistolare *sull'incertezza dell'epoca della nascita, e morte di G. Cristo*, che l'A. scrisse per suo diporto, mentr'era in Pisa nel 1756., al sig. Cav. Flaminio Del Borgo in proposito dell'Opera del P. Moneglia *De annis Jesu Christi*. Il quinto comprende due *Lettere sulla Podagra*, già comparse in alcuni Giornali, e che parlano di un rimedio ritrovato dall'A., e reso in poco tempo pressochè universale per le molte sperienze felicemente riuscite. Il sesto finalmente, di cui si è pure da noi ragionato a suo tempo (***), è un breve Opuscolo *sopra l'Elettricità animale, ossia sull'Apoplessìa*.

(*) Tom. I. Artic. II. pag. 6. e segg.
(**) Ivi Artic. XXXII. pag. 387.
(***) Ivi pag. 397.

II. *Storia universale d' Europa del secolo XVIII. con annotazioni, raccolta da* NATALE ROVIGLIO *Parte I. Milano nell' Imp. Monistero di s. Ambrogio* 1793.-94. *in 8vo.* Sono usciti finora di questa Storia quattro Tomi, e se ne promettono molti altri in seguito, che devono pubblicarsi di bimestre in bimestre. L' A. si mostra assai diligente nel raccogliere tutti i fatti, che possono aver relazione alla storia del Secolo, e nell' illustrarli con note biografiche, e topografiche sulla fine di ciascun Tomo.

MODENA

Memorie storiche Modenesi col Codice diplomatico illustrato con note dal Cav. Abate GIROLAMO TIRABOSCHI, *ec. Tomo IV. Modena presso la Società tipografica* 1794. *in 4to di pagg.* 358. Questo nuovo Tomo delle Memorie Modenesi ultimato dopo la morte del ch. A. coll' assistenza del sig. Prof. *Giambattista Venturi*, contiene altri quattro Capi dal X. sino al XIII., nel primo de' quali si parla de' Monasteri, degli Spedali, e Luoghi pii nella Città, e ne' sobborghi di Reggio prima del

sec. XVI.; nel secondo si dà la serie de' Vescovi di Modena; nel terzo di quelli di Reggio; e nel quarto si espongono le più ampie notizie genealogiche delle Famiglie de' Pii, e de' Pichi, Signori di Carpi, e della Mirandola.

NAPOLI

I. ΞΕΝΟΚΡΑΤΟΥΣ περί τῆς ἀπὸ ἐνύδρων τροφῆς. *XENOCRATIS de alimento ex Aquatilibus cum latina interpretatione* Jo. Bapt. Rasarii, *scholiis* Conradi Gesneri, *&* *notis integris* Jo. Friderici Franzii. *Accedunt novæ variantes Lectiones ex Codd. Mss. depromptæ*, *&* *animadversiones* Diamantis Coray *nunc primum editæ; itemque adnotationes in Auctorem, additamenta in Glossarium* Franzii *hodiernam Ichthyologiam illustrantia*, *&* *Lucubratio de Piscium esu* CAJETANI DE ANCORA. Neapoli *typis Regiis* 1794. *in 8vo maj.* Degno è veramente d' imitazione, e di lode il sig. ANCORA nel riprodurre, com' egli fa, con tanto buon gusto il Libro del Medico greco *Senocrate*. Questo, dopo aver veduto la luce nel 1559. per opera di Corrado Gesnero, che lo aggiunse al Trattato di Gio-

vanni Dubravio *De Piscinis*, *& Piscium qui in his aluntur*, era stato ristampato una sola volta cioè nel 1774. dal sig. Professore Franz in Lipsia con a fronte del testo greco la vecchia versione di Giambattista Rasario. Ora il nuovo Editore, per renderlo sempre più interessante ed accetto ai Filologi, ai Medici, e ai Naturalisti, vi ha fatte delle notabili correzioni, ed aggiunte, ed ha procurato altresì, che vi corrisponda l'eleganza della stampa.

II. *Relazione dell' ultima eruzione del Vesuvio della sera de' 15. Giugno, dell' Abate* DOMENICO TATA. *Napoli presso Anielo Nobile e Comp.* 1794. *in 8vo di pagg.* 42. L' A. descrive a principio i fenomeni che precedettero la terribile eruzione del Vesuvio del p. p. Giugno; indi quelli, che accompagnarono l' esplosione di quel Vulcano; e finalmente i danni incalcolabili cagionati da essa a Torre del Greco, a Somma, a Ottajano, e agli altri circonvicini paesi sino al giorno 7. di Luglio in cui ebbe termine questa sua Relazione.

PADOVA

I. *Saggi scientifici e letterarj dell' Accademia di Padova, Tomo III. Par. I. e II. Padova a spese dell' Accademia 1794. in 4to, di foglj in tutto* 116. *con* 18. *tavole in rame*. Attendendo noi maggior agio per dare un più esteso ragguaglio di questo Volume, non lasciamo intanto di accennarne in breve il contenuto. La prima Parte racchiude le seguenti Memorie: 1. Osservazioni microscopiche sulla figura delle molecole rosse del sangue, del sig. *Leopoldo M. A. Caldani*; 2. Memoria del fu sig. *Camillo Bonioli* sopra le marcie; 3. De' varj gradi di analogìa tra lo sviluppo, e la riproduzione de' germi ne' Vegetabili, negli Animali, e nell' Uomo, del fu sig. *Luigi Calza*; 4. Osservazione anatomica del sig. *Girolamo Fiorati*; 5. Osservazioni sulle differenze dell' intrinseca attività di diverse specie di sal marino del sig. C. *Carburi*; 6. Memora del P. Don *Alessandro Barca* C. R. S. sopra un Fenomeno osservato da Bergman, e le Supersaturazioni chimiche; 7. Del genere, e di una nuova specie di Phytolacca, del sig. *Giovanni Marsilj*; 8. Dei Geranj compresi dai Bo-

tanici sotto la generica denominazione di Orzo, del sig. *Pietro Arduino*; 9. Sopra una nuova specie di Ulva delle Lagune Venete, del sig. Ab. *Giuseppe Olivi*; 10. Osservazioni litografiche sulle Isole di Ventotene e Ponza, del sig. Ab. *Alberto Fortis*; 11. Descrizione di una tempesta di fulmini succeduta nel distretto di Castelfranco nel territorio Trivigiano il dì 25. Aprile 1786., del sig. *Giambattista Marzari* M. F.; 12. Appendice alla medesima, che contiene alcuni riflessi del sig. Ab. *Giuseppe Toaldo* sopra i colpi di fulmine; 13. Ricerca dello stesso sul calore di diversi luoghi d' Italia; 14. Osservazioni particolari fatte nella Specola astronomica di Padova dallo stesso in compagnìa del sig. Ab. *Vincenzo Chiminello*; 15. Memoria latina del medesimo sig. Ab. *Chiminello* sulla teorìa del nuovo Pianeta; 16. Osservazioni astronomiche fatte ne' principj di Maggio del 1786. sulla Galitta al Sud-Ovest del Real Castello di Lecce, con un Quadrante di Ramsdem di due piedi di raggio, dal sig. *Rizzi-Zannoni*; 17. Costruzione della Formola generale (A) del fu sig. Ab. *Giambattista Nicolai* in seguito d' altre sue Memorie, inserite ne' due primi Tomi

di questi Saggi; 18. Delle foci, e sbocchi de' Fiumi, del sig. Conte *Simone Stratico*; 19. Della forza, o sia azione di una vena d'acqua, ch'esce da un vaso, e colpisce direttamente un piano, del sig. Ab. *Pietro Zuliani*; 20. Osservazioni meteorologiche de' sigg. *Toaldo*, e *Chiminello* per gli anni 1784.-1786., colle quali vien chiusa la prima Parte. La seconda poi comprende le rimanenti, e sono: 1. Memoria del sig. *Leopoldo M. A. Caldani* intorno agli effetti del vetro ingojato; 2. Ricerche critiche sopra le ferite d' arme a fuoco, del fu sig. *Camillo Bonioli*; 3. Memoria del sig. *Giovanni Sografi* diretta a determinare il metodo a tutti preferibile nella cura delle ossa del cranio scoperte per qualch' esterna violenza; 4. Osservazione medico-anatomica del sig. *Jacopo Penada*, della quale si è già da noi reso conto in questo Giornale (*); 5. Memoria prima del P. Don *Alessandro Barca* sopra una nuova Teorìa di musica; 6. Ricerca seconda del sig. Ab. *Chiminello* sul calore diurno e notturno dell' Atmosfera; 7. Nuove Ricerche sulla resistenza de' fluidi, Memoria I. del

(*) All' Artic. IX. pag. 165.

sig. Ab. *Giuseppe Avanzini*; 8. Della confluenza de' Fiumi, Par. II. della Memoria del sig. Conte *Stratico*; 9. Dell' influenza del costume sui concetti e sentimenti, Memoria del sig. *Francesco Maria Colle*; 10. Altra parte della medesima, che versa sulla collocazione de' vocaboli, e sull' armonìa; 11. Spiegazione data dal sig. Ab. *Benedetto Mariani* al passo di Virgilio, toccante la fondazione di Padova fatta da Antenore; 12. Ricerche del sig. *Giovanni Costa* intorno all' origine Cimbrica de' popoli abitatori delle Alpi Vicentine, Veronesi, Trentine, ec.; 13. Del passaggio di Annibale per l'Apennino, e della marcia da esso fatta per la Toscana, Memoria del sig. Ab. *Toaldo*; 14. Sopra l'influenza dell' istituto dell' antica Cavallerìa sulla Poesìa, Dissertazione del sig. Ab. *Antonio Gardin*; 15. Relazione del sig. Ab. *Giuseppe Gennari* di alcuni Sepolcri degli antichi Re di Sicilia, aperti ed esaminati; 16. Esame critico della Vita di Cicerone, scritta da Plutarco, del sig. Ab. *Giuseppe Greatti*; 17. Memoria del sig. Ab. *Clemente Sibiliato* sopra un luogo celebre di Catullo, e sulle annotazioni fattevi dal sig. Volpi; 18. Sopra l'origine del

Vescovato di Malamocco, del suddetto sig. Ab. *Gennari*; e con questa ha termine la seconda ed ultima Parte del presente Volume.

II. *L' Iliade d' OMERO tradotta, ed illustrata dall' Ab. MELCHIOR CESAROTTI, Tomo IX. Padova nella Stamp. Penada* 1794. *in 8vo di pagg.* 344. In questo Tomo si ha la traduzione de' due ultimi Libri dell' Iliade d' Omero. eseguìta con doppia maestrìa dal ch. sig. Ab. CESAROTTI, il quale nell' atto d' intraprendere la letterale versione in prosa di quell' antico Poema, ha voluto far conoscere sino a qual segno egli sappia innalzarsi col suo valore poetico a fronte d' un grande originale. Per compimento dell' opera vi ha poi aggiunto un estratto, ossia un' analisi critica del Poema di Quinto Smirnèo intitolato i *Paralipomeni d' Omero*, diviso in quattordici Libri, e di cui abbiamo una bella e corretta edizione greco-latina di Leiden del 1734. in 8vo.

PALERMO

Catalogus veterum, & recentiorum Nummorum, qui in GABRIELIS LANCEL-

ZOTTI CASTELLI eruditissimi olim Principis Turrismutii Gazophilacio servantur. Panormi ex Typographia Solliana 1794. *in* 12. *pagg.* 141. Questo Catalogo delle medaglie già possedute dal fu ill. Principe di Torremuzza è stato compilato dall' eruditissimo P. Don SALVATORE DI BLASI onde facilitarne la vendita. La raccolta è pregevole, singolarmente per alcune rarissime medaglie della Sicilia citate nell' Opera *Siciliæ Populorum & Urbium veteres Nummi, &c.*

PAVIA

I. *Saggio sulla maniera di allevare i bambini a mano di* L. CARENO *Medico pratico in Vienna, Membro della R. Accademia di Mantova, della Società patriotica di Milano, ec. Pavìa per gli Eredi Galeazzi* 1794. *di pagg.* 47. L' Autore di questo Saggio propone alle Madri l' importante alternativa o di soddisfare al più naturale de' loro doveri, che è quello di allattare i proprj figliuoli, o, nel caso che sussistano forti motivi in contrario, di non cedere perciò i diritti dell' amore materno a persone mercenarie, e di assicurare nel tempo stesso la fisica non

meno che la prima morale istituzione della lor prole. Egli cerca dunque di supplire ai difetti delle Madri incapaci, coll' indicare ad esse i mezzi più acconcj, onde alimentare sotto i loro occhi i Bambini, senza il bisogno delle Balie, ed anche senza far uso del latte di Capra, o d' altri animali.

III. *Huberiana doctrina de Parentum ratihabitione in Liberorum nuptiis defensa & collata cum jure, quo ex JOSEPHI II. Constitutione nunc utimur, auctore CAROLO ANTONIO GAZZANIGA Mantuano, R. C. Ghisl. Collegii Alumno, &c. Ticini Regii ap. Joseph. Bolzani* 1794. *in 8vo di pagg.* 41. Sostenne già *Huber*, celebre Giureconsulto tedesco, che la posteriore ratifica fatta dal Padre nel matrimonio di un figlio minore non abbia la forza dai Giureconsulti chiamata retroattiva, vale a dire non confermi il matrimonio dal tempo, in cui venne contratto, sino all' assenso del Padre. Furono di contrario parere il *Backovio*, il *Cujacio*, il *Coccejo*, ed altri, che il giovane A. combatte per meglio appoggiare la sentenza dell' *Huber*, e conciliarla coll' odierna Costituzione Giuseppina.

Rimini

Basinii Parmensis Poetæ Opera præstantiora nunc primum edita, & opportunis Commentariis illustrata, Tomi II. Arimini ex Typographia Albertiniana 1794. in 4to Tom. I. di pagg. 506. Tom. II. di pagg. 718. Escono finalmente in luce i versi di Basinio da Parma, uno de' più eleganti Poeti del secolo XV., e forse il primo, dopo il risorgimento delle Lettere, che scrivesse un Poema secondo le regole. Precede ad essi una Lettera del sig. Dott. Lorenzo Drudi, nella quale ei rende conto de' Codici Basiniani, dell' uso, che ne ha fatto, e della distribuzione di tutta l' Opera. Le poesìe dell' A. hanno principio dal Poema *Hesperidos* in XIII. libri, il quale contiene le imprese e le lodi di Sigismondo Malatesta; indi ne segue l' *Astronomicon*, altro Poema in due libri, gli argomenti de' quali, come pur quelli dell' antecedente sono del medesimo sig. Drudi. A questo succedono i tre libri *Meleagridos*, che furono i primi tentativi di Basinio nell' epica, ed i frammenti del Poema *Argonauticon*, rimasto imperfetto per l' immatura di lui morte accaduta

nel 1457., co' quali vien chiuso il primo Volume. Il secondo, che è diviso in due parti, è tutto italiano, e relativo alle Opere comprese nel primo, a cui serve di non piccolo ornamento. Contiene le cose seguenti: I. *Notizie intorno la vita e le opere di Basinio*, scritte dal P. IRENEO AFFO' Bibliotecario di S. A. R. il sig. Duca di Parma, ec. II. *Comentario della Corte letteraria di Sigismondo Pandolfo Malatesta signor di Rimino*, del sig. Conte ANGELO BATTAGLINI, nel quale s'illustrano le memorie di molti Letterati poco o nulla finor conosciuti: III. *Comentario della vita e de' fatti di Sigismondo Pandolfo Malatesta*, scritto dal sig. Conte FRANCESCO BATTAGLINI, ed in cui si produce un gran numero di documenti inediti, e molto interessanti. L' Opera è ornata di nove tavole in rame, ed impressa colla maggior eleganza tipografica.

ROMA

I. *Le Antichità Romane di* DIONIGI ALICARNASSEO, *con note istoriche, critiche, e geografiche. Tomo I. Roma per Giovanni Desiderj* 1794. *in* 4*to*. Meri-

ta di essere qui mentovata ad onor dell' Italia la lodevolissima impresa del culto e diligente Tipografo Romano sig. DESIDERJ, il quale da pochi anni a questa parte si studia di riprodurre, nuovamente tradotta in nostra lingua, e corredata di scelte annotazioni, la *Collana degli Storici Greci*. Egli tiene presentemente sotto il torchio gli ultimi Tomi della Storia di *Diodoro Siculo*, ed ha già pubblicato, incominciando dall' anno 1789., due Tomi di *Erodoto*, altrettanti di *Tucidide*, quattro di *Dione Cassio*, tre di *Senofonte*, due di *Appiano*, sei delle Vite e cinque degli Opuscoli di *Plutarco*, due di *Polibio*, sei di *Giuseppe Flavio*, uno di *Arriano di Nicomedia*, cinque di *Pausania*, e quello in fine, che ora si annunzia, di *Dionigi d' Alicarnasso*; cosicchè poco ormai gli rimane a render compiuta la serie degli Storici greci tradotti. E' da desiderarsi, che il favore de' Dotti aggiunga lena e coraggio al benemerito Editore, affinchè egli possa condurre a termine in breve una tanto stimabile impresa.

II. *L' Argonautica di* APOLLONIO RODIO, *Tomo II. ed ultimo. Roma a*

spese Monaldini e Giunchi 1794. *in 4to con figg.* Chi conosce il primo Volume di quest'Opera potrà da se stesso formare un'assai vantaggioso giudizio anche di questo. Noi ci rallegriamo di cuore coll'Emo sig. Cardinale FLANGINI per aver egli saputo in mezzo alle cure del suo ministero condurre a fine un così nobil lavoro.

SIENA

Atti dell' Accademia delle Scienze di Siena detta dei Fisico-critici, *Tomo VII. Siena* 1794. *in 4to di pagg.* 314. Esce finalmente il settimo Tomo di questi Atti dopo l' aspettativa di varj anni. Il ritardo è però compensato dalla scelta ed interessante copia delle materie ivi trattate, come vedremo nel successivo Volume di questo Giornale.

VENEZIA

Il Dramma è la Tragedia d' Italia: Dissertazione dell' Abate DOMENICO COLOMBO. *Venezia presso Antonio Zatta* 1794. *in 8vo di pagg.* 80. Sarebbesi mai creduto, che un Italiano non difettivo certamente di buon gusto, qual si stima

da noi il sig. Ab. Colombo, avanzasse questa proposizione? Eppure egli è impegnato a difendere con tutti gli sforzi possibili, che il Dramma, cioè quella Rappresentazione che serve all'opera in musica sia da considerarsi per la Tragedia d'Italia, contando per nulla le vecchie nostre Tragedie, compresa pure la *Merope* del March. Maffei. Ecco alcune sue opinioni, che noi mettiamo sotto la censura de' veri intelligenti di questa materia: 1. La Tragedia è un privilegio esclusivo de' Francesi; 2. Il Dramma (ossia Melodramma) è un privilegio esclusivo per gl'Italiani; 3. Non è possibile avere tra noi una Tragedia diversa dal Dramma; 4. I Poeti italiani non hanno potuto, nè mai potranno riuscire in Tragedie, ec. .... Poveri Italiani! la sentenza è già data. Speriamo però che non verrà in essi meno il coraggio di calzar degnamente il coturno, come hanno fatto altre volte.

Fine del Tomo Terzo.

TAVOLA ALFABETICA

DEGLI AUTORI E DE' LIBRI RIFERITI IN QUESTO TERZO TOMO.

*Si sono contraddistinti in margine coll' asterisco * quelli, de' quali si è fatto Articolo a parte.*

A

ACCADEMIA di MANTOVA, Memorie da lei premiate *pag.* 399.
—— di PADOVA, suoi Saggi scientifici e letterarj Tom. III. „ 409.
——di SIENA, suoi Atti Tomo VII. „ 419.
* AIROLDI (Monsig. *Alfonso*) Codice diplomatico di Sicilia sotto il governo degli Arabi Tom. III. P. 1. e 2. „ 342.
AFFO' (P. *Ireneo*) Notizie intorno a Basinio da Parma „ 417.
AGATOPISTO CROMAZIANO. V. BUONAFEDE (*Antonio*)
ALLODI (*Gaetano*) Osservazioni astronomiche „ 148.
* AMADUZZI (*Gio. Cristofano*) Suo Elogio „ 290.
de ANCORA (Cajetani) *Xenocratis de alimento ex Aquatilibus, &c.* „ 407.
d' ANGELO e CIPRIANO (D. *Gio.*) Discorso storico-critico sopra l'

Ordine o Milizia del Cingolo militare pag. 266.
ANONIMO, Saggio critico sulle Crociate „ 389.
— Confronto della ricchezza de' Paesi, che godono libertà nel commercio frumentario „ 396.
APOLLONIO RODIO, l' Argonautica tradotta, ed illustrata „ 418.
ASTUTO (*D. Luigi*) Lettera sopra una pioggia di Manna caduta in Vizzini, ec. „ 271.
ATVOOD (*Odoardo*) Prospetto degli autori classici. V. BONI, e GAMBA.
AVOLIO (D. *Francesco*) Ode ad Apolline „ 273.

B

BAITELLI (*Angelica*) Annali storici del Monastero di s. Giulia di Brescia „ 387.
* BANDINI (Angeli M.) *Bibliotheca Leopoldino-Laurentiana, &c. Tomi III.* „ 1.
BARTOLI (Richardi) *In Jo. Franciscum Picum Allocutio, &c.* „ 193.
BASINII PARMENSIS *Opera nunc primum edita, &c.* „ 416.
BATTAGLINI (*Angelo*) Della Corte letteraria di Sigismondo Pandolfo Malatesta „ 417.
— (*Francesco*) Vita del suddetto Malatesta *Ivi*.

* Battini (*Domenico*) Ricerche intorno alle acque minerali di Siena, ec. *pag.* 72.
Benincasa (*Giuseppe*) Origine della *Coccìa*, e della *Copeta* „ 265.
Bianchi (*Isidoro*) Lettera all' Editore del Giornale sopra un' antica Iscrizione, ec. „ 195.
* —— Elogio dell' Ab. Gio. Cristofano Amaduzzi „ 290.
di Blasi (P. D. *Evangelista*) Lettera intorno alla soggezione de' Vescovadi di Sicilia al Patriarca di Costantinopoli „ 263.
* —— (P. D. *Salvat. M.*) Nuova Raccolta di Opuscoli di Autori Siciliani Tomo VI. „ 259.
—— Del Monastero di s. Martino di Palermo, ec. „ 269.
* Boni (*Mauro*) Biblioteca portatile degli Autori classici greci e latini, ec. „ 116.
—— Quadro critico-tipografico „ 121.
—— Lettere sui primi Libri a stampa di alcuni luoghi d' Italia „ 129.
Borromeo (C. *Anton. Maria*) Notizia de'Novellieri Italiani, ec.„ 382.
Brugnatelli (*Luigi*) Annali di Chimica, e Storia naturale Tomo V. „ 209.

C

* Cagnoli (*Antonio*) Almanacco per l' anno 1794. „ 152.

CALDANI (*Floriano*) Lettera sul moto di varie sostanze alla superficie dell'acqua *pag.* 213.
CALIFORNIA (*Rosa*) Difesa dei diritti delle Donne „ 191.
CARDELLA (*D. Lorenzo*) Memorie storiche de' Cardinali, ec. Tomi III. - VI. „ 213.
* CARELLI (*Francesco*) Elogio del Principe di Torremuzza Gabriello Lancellotto Castello „ 217.
* CARENO (Aloysii) *Observationes de epidemica Constitutione anni* 1789. „ 274.
—— Maniera di allevare i bambini a mano „ 414.
* CARLI (*C. Gian-Rinaldo*) Delle Antichità Italiche Parte I. e II. „ 361.
—— Opere Tomo XIX. „ 402.
CARRADORI (*Giovacchino*) Dell'Elettricità animale, della respirazione de' Pesci, ec. „ 210.
CASTELLO (*Gabr. Lancellotto*) Suo Elogio „ 217.
* de CESARIS (Angeli) *Ephemerides astronomicæ anni* 1794. „ 137.
—— Insussistenza di un fenomeno attribuito al Pianeta di Venere „ 148.
CESAROTTI (*Melch.*) L' Iliade d' Omero tradotta, Tom. IX. „ 413.
COLOMBO (*Domenico*) Il Dramma è la Tragedia d'Italia „ 419.
COMPARETTI (*Andrea*) Riscontri fisico-botanici Parte I. „ 208.

—— Osservazioni sulle proprietà della China del Brasile pag. 209.
* Cossali (P. D. *Pietro*) Efemeride astronomica ad uso corrente per l'an. 1794. „ 152.
de Coureil (*Giovanni*) Poesie, Tomo III. „ 202.

D

Desiderj (*Giovanni*) Collana degli Storici Greci da lui prodotta „ 418.
Dettori (*Gio. Maria*) Il trionfo della Sardegna, Poemetto „ 194.
Dionigi d'Alicarnasso, Le Antichità Romane tradotte e illustrate „ 417.
* Domenichi (*Francesco*) Gli Elementi d'Euclide, ec. „ 50.
—— Esame imparziale delle ragioni su la trisezione dell' angolo, ec. „ 58.
Drudi (*Lorenzo*) V. Basinii Parm.

E

Eschilo, Tragedie incominciate a tradursi. V. Pasqualoni „ 325.
Euclide, suoi Elementi V. Domenichi.

F

Fabbroni (*Adamo*) Metodo per istabilire sulla seta e lana i colori falsi del campeggio, ec. „ 199.

* FABRONII (Angeli) *Historia Academiæ Pisanæ. Tomi II.* *pag.* 105.
FANTUZZI (C. *Giovanni*) Notizie degli Scrittori Bolognesi, Tomo IX. „ 385.
FERDENZI (*Antonio*) Maniera di ben governare il bestiame „ 403.
de FORTUNI (*Domenico*) Nuova maniera di trebbiare il Riso, ed ogn'altro grano, ec. „ 401.

G

GAETANI (C. *Cesare*) Osservazioni sopra un antico Dittico sacro „ 260.
GALLINO (*Stefano*) Osservazioni sulle quistioni intorno alla nuova teorìa antiflogistica „ 212.
GALLO (D. *Andrea*) Due Lettere al Pittore Gio. Houel, ec. „ 261.
* GAMBA (*Bartolommeo*) Biblioteca portatile degli Autori Classici. V. BONI. „ 116.
GAZANIGA (Caroli Ant.) *Huberiana doctrina de Parentum ratihabitione, &c., defensa, &c.* „ 415.
GIOBERT (G. A.) Risposta alla Lettera del sig. Cav. Lorgna, ec. „ 212.
GIOVANELLI (*Niccolò*) Considerazioni sopra i Saggi politici del sig. Pagano „ 207.
GUADAGNINI (*Giambattista*) Vita di s. Giulia „ 387.

H

HENRION (*Francesco*) Istoria critica e ragionata dell' origine, incontro, ec., di tutte le Storie o Romanzi di cavallerìa, ec., con la Biblioteca Italiana di tutte le Storie predette, ec. *pag.* 394.

L

LOGOTETA (*D. Giuseppe*) Sul traffico antico delle manifatture Siciliane „ 264.
LORGNA (Cav. *Ant. Mario*) Lettera sopra alcuni sperimenti relativi ai principj prossimi dell' acqua. V. GIOBERT „ 211.

M

MEHUS (*Lorenzo*) Osservazioni letterarie per l' anno 1794. Par. I. „ 392.
MICHELETTI (*Giambattista*) Il Monte di Aretèa „ 381.

N

* NOVELLE LETTERARIE di
—— AQUILA „ 381.
—— ASSISI „ 191.
—— BASSANO „ 382.
—— BOLOGNA „ 193. 385.

—— Brescia pag. 387.
—— Cagliari „ 194.
—— Cremona „ 195.
—— Ferrara „ 198. 389.
—— Firenze „ 199. 392.
—— Imola „ 200.
—— Livorno „ 201.
—— Lucca „ 202. 396.
—— Mantova „ 399.
—— Milano „ 204. 404.
—— Modena „ 205. 406.
—— Napoli „ 207. 407.
—— Padova „ 208. 409.
—— Palermo „ 413.
—— Pavia „ 209. 414.
—— Rimini „ 416.
—— Roma „ 213. 417.
—— Siena „ 419.
—— Torino „ 215.
—— Venezia „ 419.
—— Vicenza „ 215.

O

* Opuscoli di Autori Siciliani, nuova Raccolta, Tomo VI. „ 259.

Oriani (*Barnaba*) Correzione degli elementi dell' orbita di Urano „ 143.

—— Opposizioni di Urano col Sole „ 146.

P

Palcani (*Luigi*) Del fuoco di Vesta „ 384.

Paltrinieri (P. *Ottavio*) Elogio di Agostino Spinola *pag.* 198.
* Pasqualoni (*Pietro*) I Sette in Tebe, Tragedia di *Eschilo* volgarizzata e illustrata con note „ 325.
* Pavesii, *Elementa Logices ad Subalpinos* „ 313.
* Penada (*Jacopo*) Saggio di osservazioni mediche, e anatomiche „ 164.
Piazzi (D. P. *Giuseppe*) Osservazioni astronomiche „ 145.
* Pindemonte (Cav. *Ippolito*) I Viaggi „ 93.
Pollidori (*Eustachio*) Dissertazione sul terremoto „ 210.

R

Reggio (*Francesco*) Della misura di una base, ec., per formare una mappa „ 137.
—— Osservazioni meteorologiche „ 150.
Renda-Ragusa (*Girolamo*) Breviario storico di due fatti avvenuti in Sciacca „ 263.
* Roncalli (C. *Carlo*) Epigrammi „ 93.
Roviglio (*Natale*) Storia universale di Europa del Secolo XVIII. Parte I. „ 409.
Ruggero (*Cammillo*) Iscrizioni antiche esistenti in Caltanissetta „ 270.

S

SASSATELLI (C. *Manfredo*) Sidonia e Arsame, Dramma in due Atti „ 200.
SPALLANZANI (*Lazzaro*) Lettere sui Pipistrelli „ 215.

T

TATA (*Domenico*) Relazione dell' ultima eruzione del Vesuvio „ 408.
TESTA (*Domenico*) Terza lettera sui Pesci fossili del monte Bolca „ 204.
TIRABOSCHI (*Girolamo*) Memorie storiche Modenesi Tomi II., e III. „ 205.
—— Le stesse, Tomo IV. „ 406.
—— Memoria intorno alle sorgenli del Nilo, ec. „ 400.
TORNIERI (C. *Lorenzo*) Il Ragno, Poemetto „ 215.

V

* VALDASTRI (*Idelfonso*) Dissertazione sulle Tragedie cittadinesche „ 176.
VASSALLI (*Anton-Maria*) Lettere sui Pipistrelli „ 215.
d'UCRÌA (P. *Bernardino*) Catalogo di Piante da aggiugnersi a quelle di Linnèo „ 268.

VOCABOLARIO della Crusca, nuova edizione accresciuta, ec. „ 201.
VOLTA (D. *Alessandro*) Nuova Memoria sulla Elettricità animale „ 211.

X

XENOCRATIS *de alimento ex Aquatilibus, &c.* „ 407.

FINE DELLA TAVOLA.

ERRORI DA CORREGGERSI IN QUESTO TERZO TOMO.

p. 52.	l. 4.	*Banow*	*Barow*
105.	10.	precdeente	precedente
212.	15.	rettificante	rettificata
215.	26.	cui	lui
345.	28.	il	e il
386.	10.	Generale	Ex-Generale
393.	14.	gli ſcritti	gli altri ſcritti
394.	16.	*di Gauia*	*di Gaula*
403.	26.	dal parto	del parto

XVIII. Codice Diplomatico di Sicilia sotto il Governo degli Arabi, pubblicato da Monsig. ALFONSO AIROLDI, ec. Tom. III. Palermo 1793. in 8vo . . . . „ 342.

XIX. Delle Antichità Italiche Parte I. e II., Seconda edizione, ec., Milano 1794. in 4to „ 361.

XX. NOVELLE LETTERARIE . . . . „ 381.

... Tavola alfabetica degli Autori, e delle materie . . . . „ 421.

AVVISO

AI SIGNORI ASSOCIATI.

Il prezzo d'ogni Tomo di questo Giornale rimane fissato in Paoli 9. pagabili anticipatamente al ricevere della prima Parte di esso, avvertendo che l' associazione rimarrà sempre aperta per Paoli 18. all' anno. Quelli poi, che volessero associarsi, sono pregati a dare sollecitamente il loro nome, se bramano di ottenere un discreto ribasso sul prezzo de' due primi Tomi usciti nell'anno scorso, de' quali non restano che pochi esemplari. Le associazioni si contintueranno a ricevere in MANTOVA al Negozio della R. D. Stamperìa dal sig. *Giambattista Recurti*, ed altrove dai soliti Corrispondenti e Libraj, non che dai rispettivi Uffizj Postali per quelli, che amassero di volerne la spedizione direttamente per la via della Posta.

La prima Parte del quarto Tomo uscirà alla fine del venturo Novembre.

SPECIAL PERIOD AP 1 G48 V.3
87-S 1722